



L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66° n. 262
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000/ arretrati L. 2000
Martedì 7 novembre 1989

Con il supplemento «La città possibile»

DOCUMENTI

SOCIALISMO LIBERALE

Il dialogo con Norberto Bobbio oggi

A cura di Giancarlo Bosetti
Un saggio di Perry Anderson
La risposta di Bobbio
La sua intervista all'Unità
Umberto Ceroni
Liberalismo e socialismo,
ricerca di una nuova
prospettiva

Giovedì con l'Unità
un libro su Bobbio

Giovedì insieme a l'Unità i lettori troveranno nelle edicole a L. 2000 un libro dedicato al socialismo liberale e al pensiero di Norberto Bobbio. Il volume, costituito da materiali inediti e curato da Giancarlo Bosetti, conterrà un saggio di Perry Anderson che ha suscitato interesse e apprezzamento da parte di Bobbio, il quale ha risposto all'autore nel merito delle sue tesi, una parte del carteggio tra lo stesso Bobbio ed Anderson, la intervista che il filosofo torinese ha concesso all'Unità nel luglio scorso ed un saggio di Umberto Ceroni sulla prospettiva del confronto tra liberalismo e socialismo.

Viaggio nel reame dei ministri «pigliatutto»

Teorici dell'intervento straordinario grandi distributori di incarichi abili mediatori nella gestione del potere burocratico ecco le caratteristiche di tre «homines novi», tutti campani indicati insieme al bresciano Prandini, come i superministri del governo Andreotti. «Ciriaco Pomicino (Dc) Carmelo Conte (Psi) Francesco De Lorenzo (Pli) rappresentano la classe dirigente del dopo-terremoto» il futuro? Roseo per la lobby dei mattonari

Oggi si sposa Maradona tra sfarzo e pochi vip

Maradona oggi sposa in un'atmosfera pesantemente sfarzosa anche un po' kitsch, brillano più gli sforzi del «pibe» e della sua corte per consegnarsi alla gloria che una spontanea gioia. Il vento della storia soffiava alto e la scelta delle porte chiuse obbligate dall'esclusiva della «Maradona production» sembra un clamoroso autogol. Assenti molti degli annunciati vip Buenos Aires segue con indifferenza. Il presidente dell'Argentina Menem sarà comunque in prima fila

La Repubblica polacca non sarà più «popolare»



Il primo segretario del Poup Rokowski in un momento del Comitato centrale

A PAGINA 11

Editoriale

O Roma povera o Roma dei padroni?

GIULIO CARLO ARGAN

Si parte dai muni le dissuadenti facce dei candi dati sicuri che a dir le loro virtù basti un sorriso che mai farà di Roma la nuova giunta? La ma lattia di Roma è in parte la stessa di tutte le me galopoli: l'eccesso demografico con le aggravanze della vecchiaia, d un passato carico di glorie e malanni di una popolazione eterogenea e disomogenea. Da più di un secolo poi, salvo poche pause è la vittima di torbide avidi amministrazioni municipali che hanno scovinato l'ordine urbano. Il traffico tra parossismo e paralisi non è che l'esantema il male vero è l'opprimente adipe edilizio accumulato in cent'anni dalla speculazione fondiaria padrona il centro storico soffoca letteralmente in un informe immensa cintura di penitente stipate dove lo spazio è stato eccessivamente sfruttato al centimetro senza sciar luoghi per i servizi, il verde, la cultura, lo sport, lo svago, la vita insomma. La prima a dirlo fu la sinistra ma ormai tutti convengono che non c'è altro scampo: bisogna liberare il centro e portare tutto ciò che il traffico in una periferia diradata rinasuta ristrutturata ricalificata.

Anche per un bilancio comunale molto più prospero l'operazione sarebbe insostenibile. Potrebbero intervenire lo Stato e il grande capitale ma a quali condizioni? Per noi il tempo lo Stato ha fatto tanta di niente poi ha dato quale che segno di vita ma facendo capire che il governo della città dovrebbe essere l'emanazione del governo centrale come al tempo dello Stato pontificio. L'alta finanza farebbe un lavoro tecnicamente eccellente ma naturalmente col suo tornaconto così la città verrebbe ripresa in mano da una proprietà fondiaria meno gratta ma anche più rapace delle più società immobiliari degli anni di papa Pacelli. Le giunte di sinistra, incoraggiabilmente oneste preferono l'indigenza e sia detto senza rimoso il piccolo cabotaggio urbanistico.

Altre volte rammentarono allo Stato i suoi doveri verso la capitale che gli dava prestigio ma sopportava l'onere della rappresentanza fece orecchie da mercante. Poi dal Campidoglio uscirono i diavoli e vi entrarono con Giulio e santi e lo Stato trovò subito un mare di soldi. Grazie ai mondiali di calcio si rigenerò l'assetto di Roma. Giusto quattro secoli fa Silvio V riformò con intelligenza e coraggio perimetro e circolazione per aprire la città santa alle devozioni dei pel legrini dell'ingrandita ecumene ora il governo pentapartito ha deciso di riformarla per le scombande trionfali dei tifosi del calcio. Ognuno ha i propri ideali. Però ha ragione il cardinale Poletti: il calo del vero cristianesimo è un segno del decadimento (democristiano aggiungo io laico) di Roma.

Ma se anche lo Stato decidesse interventi più seri e meno sportivi granché non potrebbe fare con gli attuali strumenti giuridici. Ci sono tecnici concipienti e capaci di un corretto disegno urbanistico è però impossibile correggere i misfatti del passato finché sussistono le leggi e gli ordinamenti che li hanno permessi. Ben poco può farsi senza espropriare per pubblica utilità terreni ed immobili ma le leggi, le magistrature, le burocrazie difendono accanitamente la proprietà privata contro il pubblico interesse. Se Roma è allo stremo e il Comune impotente perché non affidarla allo Stato o almeno soccorrerla con una legge speciale? No, lo Stato finanzia e il Comune opera e dir legge speciale è già una contraddizione nei termini. La capitale è il modello delle città la città è la prima e più nobile delle istituzioni democratiche dunque la capitale deve essere modello di democrazia e non c'è democrazia senza autonomia. Ciò di cui lo Stato vorrebbe garantirsi è la subordinata conformità politica dei governi locali al centrale. I ha detto senza più sulla lingua ebbene, si sappia che questo sarebbe contrario al principio etico e alla storia della democrazia. Scommetto che il futuro sindaco richiederà il professor Tanghe al capezzale di Roma malata. È un abile professionista giapponese ma abbiamo in Italia architetti e scuole di architettura assolutamente capaci di impostare bene il problema di Roma che non richiede grandi sberle creativi è un problema di restauro non tanto del centro storico che deve rimanere com'è (e già fu abbastanza guasto) ma della periferia inabitabile, ingiusta, malsana. Con amputazioni e proteste recuperabili almeno in parte. Certo il futuro sindaco avrà il handicap delle forze politiche che rappresenta le stesse che hanno rovinata la città. L'elogio di certi sindaci democristiani di un tempo passato al larva. L'albergo Hilton che deturpa Monte Mario è un'altra gubbe insegna. Vedremo sorgere in cima al Gianicolo i albergo che noi di sinistra impedimmo che si costruisse alle falde? Credo di interpretare anche il pensiero del compagno Vettore: ex sindaci comunisti siamo sempre disposti all'autocritica che è atto di limpida razionalità ma proprio perché comunisti ricusiamo la coniazione che è atto penitenziale che s'addice ai bigotti.

ELEZIONI IN CAMPIDOGGIO

È un dipendente del centro dati di Roma iscritto alla Cisl. Ora intervverrà il giudice

«È l'uomo dei brogli» Il Comune accusa un tastierista

Avrebbe inserito nell'elaboratore i numeri dei seggi anziché i voti di lista. Sotto accusa è un tastierista del centro di calcolo del Comune di Roma, che secondo il Campidoglio sarebbe l'autore del gravissimo «errore» nei risultati elettorali diffusi la sera di lunedì 30 ottobre. Sindacati e colleghi, però, insinuano il sospetto che l'operatore possa essere solo un capro espiatorio.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il Campidoglio ha trovato un colpevole un tastierista del centro di calcolo del Comune di Roma sarebbe il responsabile del clamoroso «errore» che una settimana fa ha provocato l'attribuzione di 33.000 voti fasulli - e di conseguenza di due seggi inesistenti - alla Dc. Secondo indiscrezioni a commettere l'errore sarebbe stato un operatore di 31 anni Massimo Narducci delegato Cisl. Il tastierista avrebbe fatto tutto da solo - in cinque minuti tra le 22.20 e le 22.25 - allo scopo di accelerare al massimo le operazioni di immissione dei dati nell'elaboratore. Un accusa che però spiegherebbe solo una parte degli oltre 48.000 voti «gonfiati». Secondo altre indiscrezioni però il tastierista avrebbe compiuto anche prima delle 22 una serie di operazioni errate inserendo i numeri dei seggi al posto dei voti di lista. Le indagini comunque - dicono in Campidoglio - continuano «al fine di accertare eventuali altre responsabilità». Il commissario straordinario al Comune di Roma Angelo Barbalba ha informato ieri pomeriggio il prefetto della capitale Alessandro Vocci e il ministro dell'Interno Antonio Gava.



Il presidente dell'Alitalia Verri

Muore in auto Verri, presidente dell'Alitalia

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Il presidente dell'Alitalia Carlo Verri è rimasto ucciso ieri notte in un pauroso incidente automobilistico nei pressi dell'Eur. Verri si trovava a bordo di una Lancia Thema condotta dall'autista Enrico Grappelli di 25 anni deceduto anche lui e percorreva via Laurentina all'angolo con via Tre Fontane. La Lancia Thema blindata dopo essere passata con un semaforo rosso e a forte velocità, si è scontrata frontalmente con un autobus di linea dell'Atac. La violenza dell'ampio è stata tale da spingere fuori strada l'auto e da mandarla a sbattere contro un chiosco di bibite. I primi soccorsi hanno fatto molta fatica ad estrarre i corpi dei due occupanti dalle lamiere contorte dell'autovettura. Carlo Verri e il suo autista non davano quasi segni di vita sono stati immediatamente trasportati al vicino ospedale Sant'Eugenio. Il presidente dell'Alitalia è morto poco dopo il ricovero mentre Enrico Grappelli è deceduto durante il trasporto. Verri era stato nominato presidente dell'Alitalia in sostituzione di Umberto Nordio il 22 luglio dell'anno scorso. Nella sua lunga carriera di manager aveva tra l'altro ricoperto l'incarico di amministratore delegato della Zanussi.

A PAGINA 9

La giunta di pentapartito ribalta la legge varata dalla sinistra e dà via libera a milioni di metri cubi da costruire fin sulla riva del mare

«Sventrate pure le coste sarde»

Via libera ad una nuova immensa colata di cemento sulle coste della Sardegna. La nuova giunta regionale a guida dc ha infatti deciso di modificare la legge urbanistica varata dalla precedente maggioranza di sinistra capitolando alle pressioni governative. La nuova normativa, presto in aula, salverà dai vincoli ambientali circa 6 milioni di metri cubi di cemento. Dure proteste di Pci ed ecologisti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'assalto infinto alle coste sarde passa adesso attraverso una nobile parola «legalità». La usano senza alcuna remora il nuovo presidente della Regione il dc Mario Floris e i segretari del pentapartito nel vertice della maggioranza che ha deciso di modificare la legge urbanistica sarda. Legalità naturalmente a tutela del «diritto» di quelle società immobiliari e quei proprietari che avevano visto bloccati i loro progetti edificativi dai vincoli ambientali introdotti sei mesi

fa dalla precedente maggioranza di sinistra. E «legalità» anche nei rapporti col governo che all'inizio dell'estate aveva bocciato il provvedimento scatenando la protesta di urbanisti ed ecologisti di tutta Italia. Il «blitz» del pentapartito sardo è avvenuto proprio in vista del riesame e della rapprovazione della legge da parte del consiglio regionale già convocato per il prossimo 14 novembre. In sostanza l'accordo di maggioranza fa salvi i vincoli di inedificabilità a tutela delle coste (quasi assolute entro i 500 metri dal mare con possibilità di maggior deroghe entro i due chilometri) ma nella fascia tra i 500 metri e i 2 chilometri l'inedificabilità varrà solo per il futuro. Le autorizzazioni edilizie già concesse dunque avranno via libera. In tutto secondo i dati più aggiornati dell'ufficio di vigilanza edilizia circa 6 milioni di metri cubi di cemento equamente distribuiti lungo le varie zone costiere dell'isola (con punte particolarmente alte nella Gallura nel litorale cagliariano e nella Costa Verde). Un enorme ondata di cemento che si aggiunge a quella già rovesciata negli ultimi anni (circa 25 milioni di metri cubi) e che porta davvero le coste sarde vicino - come ha più volte denunciato Antonio Cederna - alla «soluzione finale». Ma le conseguenze dello stravolgimento della legge

sulle coste non riguardano solo i gravissimi danni ambientali. Fra le preoccupazioni principali della giunta uscente di sinistra c'era anche quella di scoraggiare le speculazioni finanziarie. Sono sempre più numerosi infatti i proprietari che acquistano i terreni costieri e ottengono i permessi dai comuni rinviano continuamente il momento dell'edificazione per far lievitare i prezzi. Per questo motivo nel testo di legge era stato previsto di salvare dai vincoli solo quelle concessioni edilizie per le quali fossero già iniziati i lavori di urbanizzazione. Adesso invece col ritorno della Dc alla guida della Regione salta questa norma di sbarramento così come saltano altre norme di tutela ambientale col risultato di favorire ulteriormente piccoli e grandi speculatori. Così come era stata vasta la protesta dopo il rinvio del

la legge da parte del governo nazionale (al punto che sono sorti appalti comitati e sono stati lanciati appelli da tutta Italia) anche adesso si annuncia una forte mobilitazione dentro e fuori l'isola. Del resto gli argomenti usati per colpire la più avanzata legge urbanistica d'Italia sono oggi come allora esclusivamente politici. «Quando si parla strumentalmente di diritti acquisiti - denuncia Antonio Dessì responsabile ambiente del Pci sardo - si dimentica che le deroghe all'irretroattività delle leggi sono ammesse in tutte le materie diverse da quella penale o finanziaria ogni qual volta occorra tutelare principi e beni preminentemente protetti dalla Costituzione come il paesaggio». E dure prese di posizione giungono anche dal fronte ambientalista. Sulla tutela delle coste non si può tornare indietro.

Puritana decisione della Corte suprema degli Stati Uniti È divorziata con figli? Non può ricevere uomini a casa

MURSIA
«Gli Appodi»
...sulle spiagge della nostra cultura scolastica
Roberto Tozzi
...IL CIELO STELLATO SOPRA DI ME...
da Locke a Schelling
Presentazione di Nicola Abbagnano
dopo
COGITO, ERGO SUM
da Socrate a Leibniz

WASHINGTON. Niente ospiti maschi in casa di una donna divorziata con figli. Diktat della Corte suprema degli Stati Uniti. È accaduto nel Rhode Island uno degli Stati più puritani d'America. La sentenza afferma che una donna divorziata che vive con i figli non ha e non avrà il diritto di far rimanere in casa «ospiti maschi» durante la notte. Convinta di rivendicare il diritto fondamentale di essere libera da interferenze statali nei confini della propria abitazione, Carla Parnillo si appellava alla Corte suprema federale. Niente da fare. Anche i massimi giudici degli Stati Uniti sono stati d'accordo. Dopo l'attacco mosso sull'aborto una nuova sentenza contro le donne americane che è destinata a durare in casa.

Zaccagnini, non solo galantuomo

Il giorno dopo la scomparsa Zaccagnini come il rischio di una considerazione deviatrice non pochi commentatori si affannano a descriverlo come un galantuomo forse un po' ingenuo capitato per caso a ricoprire responsabilità tanto elevate. Ora se è giusto sottolineare le straordinarie qualità umane di Benigno Zaccagnini il suo stile di vita e la sua cristiana premura verso il prossimo non dobbiamo leggere una vita esemplare al di fuori delle categorie della politica. Zaccagnini è stato sempre con intelligenza degli avvenimenti e identità riconoscibile dalla parte giusta quando lui cattolico della terra di Don Minzoni e di Luigi Ferran prese le armi nella Brigata Garibaldi per liberare il paese dai nazifascisti convinto della necessità di un popolo con il comune avversario. Quando nella Democrazia cristiana sentì fortemente la influenza di Dossetti e la tensione per la rifondazione dello Stato democratico ma insieme manifestò una grande attenzione per la ricerca di alleanze e intese con le altre forze politiche rifiutando ogni esaltazione integralista. Quando con Aldo Moro operò per l'allargamento dell'area di governo a forze di sinistra prima ai socialisti e poi al Pci nel periodo della solidarietà nazionale. In Zaccagnini fu coerente e preminente nelle varie fasi della vita nazionale la convinzione che in un paese fissato nella contrapposizione fra modelli di società diversi la democrazia rischiava di più se non si trovava un terreno d'intesa sulle grandi questioni di interesse nazionale. Egli credeva che la storia d'Italia avesse messo a confronto secondo corsi paralleli due concezioni politiche radicalmente differenti per ispirazione e spesso per qualità di proposta ma rese omogenee dalla rappresentanza di grandi realtà popolari. In un paese che ambiva alla democrazia di partecipazione il ruolo dei grandi partiti era essenziale. E qualche forma di confronto di scambio politico e di intesa sui singoli importanti temi era utile agli equilibri democratici e allo sviluppo complessivo. Il confronto non era una parola magica, un espediente della strategia politica ma l'espressione di una fiducia nella politica non intesa come lotta per il potere e non riconducibile tutta e soltanto ai conflitti di interesse. Quando Moro e Zaccagnini allargarono la maggioranza parlamentare al Partito comunista a muoverli non fu soltanto l'emergenza del terrorismo e della crisi economica ma l'interesse per il rafforzamento della democrazia. In un recente congresso della Democrazia cristiana ci ammoniva sul desiderio una versione di pace sulla sfida a superare il drammatico dislivello fra Nord e Sud del piano tra vite temi unificanti di un domani migliore dello scenario politico mondiale. In questi ultimi tempi leggeva l'evoluzione delle società co-

ruolo riformista del partito, come deviazione dagli interessi e dalle speranze dei deboli e degli emarginati. Voleva che la sinistra fosse determinante non nella gestione di un potere che personalmente usò con discrezione assoluta e visse con distacco interiore, ma nella definizione della linea della Democrazia cristiana. È stato come Moro, assertore dell'ispirazione cristiana come tendenza al cambiamento impossibile con un partito che si limitasse a garantire l'esistente e non si volgesse ai nuovi bisogni e alle nuove domande sociali. Come Moro non appartenne soltanto alla Democrazia cristiana ma a un ideale Pantheon di uomini diversi per origine culturale ma tutti animati da idealità e moralità che hanno concorso a radicare la democrazia nel nostro paese. Per questo possiamo rimpiangerlo insieme ad altri uomini di altre formazioni politiche. E ci sentiamo di rivolgere il nostro pensiero a non dimenticarlo oltre le frontiere del nostro partito.

La scomparsa di Zaccagnini

Oggi a Ravenna i funerali del leader scudocrociato Parleranno Forlani e il presidente dell'Anpi Boldrini Per il segretario dc è stato «uomo della mediazione» De Mita invece dice: «Voleva la democrazia compiuta»

La lezione di Zac riletta dalle due Dc

Tutta la Dc arriva oggi a Ravenna per l'addio a Zaccagnini. Ci saranno tutti gli amici, gli avversari, che lo apprezzarono, e le più alte autorità dello Stato: da Cossiga ad Andreotti. De Mita e Forlani - ieri a Ravenna - sul «Popolo» traggono due lezioni opposte dalla vicenda politica di Zac. Oltre che dal segretario dc Zaccagnini sarà ricordato oggi dal comunista Boldrini, il suo amico partigiano «Bulow».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

RAVENNA. «Arrigo, per favore, non parliamoci addosso». Fra Benigno Zaccagnini (il comandante Tommaso Moro) ed Arrigo Boldrini («Bulow») c'era stata la promessa: chi fosse sopravvissuto, avrebbe ricordato l'altro al funerale, senza però «parlarsi addosso». Tocca a Bulow ricordare oggi, davanti alla chiesa di Santa Maria in Porto, l'amico Zac, assieme al segretario della Dc Arnaldo Forlani. La città sarà chiusa nel silenzio del lutto cittadino ed accanto alle autorità (il presidente Cossiga, De Mita, Andreotti, Forlani, Spadolini) ci saranno i ravennati di ogni fede e di ogni passione politica. È morto un padre della città, una figura amata in tutta Italia. È stato «un testimone puro e fervido del Vangelo in terra di Romagna», è scritto nel manifesto fatto affiggere dal vescovo Ersilio Tonini, che concelebrerà la funzione religiosa con il cardinale Silvestrini e il presidente della Cei Poletti. «È morto un cristiano impegnato nella politica con onestà, sincerità e cultura», dice il manifesto della federazione comunista di Ravenna. Il dolore è davvero grande, si vede nelle facce della gente che entra in chiesa, sosta qualche minuto e piange davanti al voto bianco, alle mani che stringono un crocifisso, nella bara posta sul pavimento della chiesa. Il cielo manda tuoni e fulmini che sembrano squassare anche la chiesa. Benigno Zaccagnini è morto sereno. «Quando succederà - aveva detto alla moglie Anna - sia che tocchi a me o a te, vorrei che le nostre mani si stringessero». Così è stato. «È stato un uomo grandioso - dice la sorella di Zac, Santina - siamo stati fortunati ad averlo. Se soltanto fosse rimasto ancora un poco...».



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani rende omaggio alla salma di Zaccagnini

Entrano in chiesa Arrigo Boldrini, fra i primi, piange davanti alla bara, abbraccia i figli. Entrano il presidente della Regione Luciano Guerzoni e il ministro Antonio Maccanico. Giovanni Spadolini ed Arnaldo Forlani arrivano assieme. «È stata una figura esemplare - dice Forlani - nella vita della Dc e nella vita politica italiana. In un mondo politico di lotta e retorica, portava schiettezza e semplicità. Portava l'amicizia anche nelle vicende più contrastate della politica». Sul «Popolo» di oggi, Forlani scriverà di lui come del «cuore genuino della Dc». E lo presenta come l'uomo che rifugiava dalle «contrapposizioni manichee», ostile ad ogni integralismo, perfino

«convinto assertore del confronto e delle mediazioni». Piacerà a tutti, nella stessa Dc, questo ritratto? Ecco Cirino De Mita, che sosta a lungo in chiesa. «È stato scritto che Zaccagnini era un politico anomalo: per me invece era il politico vero. Per lui la politica era idealità, interesse comune, rifiuto della meschinità, abnegazione», dice. E proprio De Mita, sempre sul giornale dc, trova accenti ben diversi, implicitamente polemici, rispetto a Forlani. Zaccagnini non fu «un decisionista» e il suo orizzonte politico - nonostante si accreditò oggi come «un'era felice e intramontabile» - resta attuale: «il traguardo della democrazia compiuta» è «questione aperta e non rinviabile». La Dc non deve «temere» un confronto politico a tutto campo. E De Mita la mette in guardia dal farsi imbrigliare «in intese sommersive, prive di trasparenza, sussurrate ma non sanzionate democraticamente».

Per De Mita, Zac è stato e resta «un esempio altissimo». E il messaggio del Papa rileva la sua «fede schietta ed operosa». Ma torniamo a «Bulow». Proprio ieri sera, come tanti altri lunedì, Benigno Zaccagnini, Arrigo Boldrini e l'ex senatore comunista Ennio Cervellati (più un quarto uomo che cambiava ogni sera) avrebbero dovuto ritrovarsi per giocare a «baccaccio», una sorta di tresette romagnolo. «Bulow e Zac erano una coppia terribile», dice Adriano Guerzini, ex presidente della Provincia, comunista. Assieme a lui sono Franco Ricci, deputato dc ed il segretario della Dc ravennate, Francesco Giangrandi. «Solo chi non conosce Ravenna - dice Guerzini - si può stupire vedendo un comunista piangere un democristiano come Zaccagnini». Vengono alla mente mille ricordi, mille battaglie fra persone che la pensavano diversamente, e si battevano l'uno contro l'altro con tenacia, senza mai perdere il ri-

spetto reciproco. «Nel '48, in uno dei «contraddittori» che si organizzavano allora, fu chiesto a Bulow: «Cosa faresti se Togliatti ti ordinasse di far fuori Zaccagnini?». E Zaccagnini che farebbe, se lo stesso ordine arrivasse da De Gasperi? Boldrini rispose che mai e poi mai Togliatti avrebbe potuto dare un ordine del genere. Zaccagnini disse: «Anche De Gasperi non potrà mai fare una cosa simile. Ma se lo facesse, io andrei a casa di Arrigo la sera prima, e gli direi: «Scappa Bulow»».

In chiesa, in un album che già raccoglie migliaia di firme, ci sono anche messaggi di chi ha visto in Zaccagnini il rinnovamento della Dc, un rinnovamento tentato e sconfitto. «Sei stato una voce che ha gridato nel deserto». «Hai ridato ossigeno a una speranza». Oggi, a Ravenna, ci saranno tutti i leader dello Scudocrociato, anche quelli che lo hanno avversato aspramente. Nella stessa Ravenna la sinistra dc dirige il partito, ma solo grazie ad una alleanza con gli andreottiani.

Andreotti: «Il '76-'79 Quei terribili anni vissuti con lui»



«Con lui ho avuto, in particolare negli anni terribili che vanno dal '76 al '79, con la tragedia di Moro, una enorme dimistichezza: abbiamo veramente vissuto spiritualmente, oltre che politicamente, quelle vicende così drammatiche». Così Giulio Andreotti (nella foto) ricorda, in una intervista al Gr1, Benigno Zaccagnini. Come sarebbe stata la Dc senza di lui? La risposta di Andreotti è caustica, cauta: «Nessuno di noi, per la verità, è indispensabile. Ritengo però che, specie in una zona nella quale, tradizione comunista e socialista, tradizione laicista dei repubblicani, salvo qualche oasi bianca della tradizione popolare, noi non eravamo molto presenti, Zaccagnini chiamò a raccolta, con molta efficacia e in modo particolare, i giovani».

Galloni: «La sinistra dc da oggi ha più difficoltà»

Giovanni Galloni, tra i più stretti collaboratori dello Zaccagnini segretario, commenta così la morte dell'amico: «La scomparsa di Zaccagnini fa aumentare le difficoltà della sinistra democristiana in quanto crea problemi dal punto di vista del riferimento unitario».

Con una venatura polemica, aggiunge: «Da tempo Zaccagnini diffidava la sinistra democristiana dal chiamarsi «area Zac»... Negli ultimi anni c'è stato un tentativo di sostituire all'«area Zac», un'area De Mita, ma senza successo».

La Fgci: «Una voce seria e credibile»

Una lettera al capogruppo dc di Palazzo Madama, Mancino, per ricordare che «la sua limpida figura di politico onesto e legato ai bisogni popolari aprì, in una fase drammatica della vita del paese, grandi speranze per il rinnovamento della vita pubblica».

La Direzione nazionale della Fgci, invece, afferma: «Il suo contributo di onestà intellettuale e civile va ben oltre la sua appartenenza ad un partito, nel quale si è distinto come voce seria e credibile».

I messaggi di Craxi, di Cariglia e del Pri

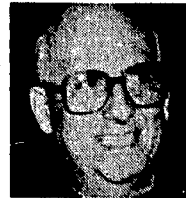
Bettino Craxi ricorda «la figura e l'azione di Zaccagnini, con il quale per anni abbiamo utilmente collaborato al servizio degli interessi generali del paese, potendone apprezzare tutte le doti di equilibrio, di

probità e di lealtà». Cariglia sottolinea la gravità della perdita «per tutti coloro che in Italia lottano per restituire alla vita politica valori e comportamenti degni di una società a reale dimensione umana». La Malfa ricorda che «gli seppe dare prova di straordinarie doti di saggezza e di un incrollabile senso dello Stato soprattutto quando, venutogli a mancare il prezioso appoggio di Aldo Moro, si trattò di difendere le ragioni della convivenza democratica contro chi aveva voluto lanciare il suo attacco criminale al cuore dello Stato. Noi repubblicani - conclude La Malfa - non potremo mai dimenticare quei giorni, in cui la fermezza di uomini come Zaccagnini fu determinante nel respingere quella grave minaccia ai principi su cui si fondano le istituzioni democratiche».

Domani al Senato commemorazione leri sospesa la seduta d'aula

È stato Spadolini, ieri, proprio di ritorno da Ravenna, ad annunciare all'assemblea di palazzo Madama che Benigno Zaccagnini sarà commemorato in aula domani. La seduta del Senato è stata sospesa, in segno di lutto, per 15 minuti. Il posto di Zaccagnini, a Palazzo Madama, sarà preso da Armando Foschi, primo dei non eletti, e già senatore dc nella nona legislatura. Foschi, ex presidente dell'Enit, ha 61 anni e risiede a Rimini.

Padre Sorge: «Il «preambolo» lo sconfisse Ma lui non perse...»



«Non fu sconfitto, anche se non vinse». Così Bartolomeo Sorge (nella foto) ricorda - su «l'Ora» di Palermo - Benigno Zaccagnini. «Non vinse neppure la battaglia più significativa del suo impegno politico quando, dopo la sconfitta elettorale del 1975, seppe ridare speranza ad una Dc che sembrava ormai votata ad un declino inarrestabile. Infatti, nel 1980, Zaccagnini fu fermato dal «preambolo», cioè dal prevalere nella Dc delle paure verso il nuovo, che fece preferire l'immobilismo di un equilibrio imposto dal Psi...».

GREGORIO PANE

Intervista a Spadolini che rievoca la figura del leader dc e la tragedia di Moro

«Disse subito: non ci piegheremo»

Il terrorismo e «la fermezza di un cattolico anomalo». I dieci anni di silenzio dopo la morte di Aldo Moro. Il 1979, ovvero l'anno delle «liquidazioni». Il decoro e la proibizione di un uomo politico dc cresciuto nella Romagna socialista e repubblicana. È la figura di Benigno Zaccagnini che emerge dall'intervista concessa a l'Unità dal presidente del Senato Giovanni Spadolini.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Giovanni Spadolini è appena tornato da Ravenna dove ha reso omaggio a Benigno Zaccagnini, il presidente del Senato si sta preparando per la prima impegnativa seduta dedicata alla legge finanziaria. Riesce però a trovare un ritaglio di tempo per riflettere con l'Unità sulla figura del senatore Benigno Zaccagnini, l'ex segretario della Dc scomparso domenica a Ravenna.

Presidente Spadolini, Zaccagnini assunse la guida della Dc in una fase particolarmente delicata della vita nazionale e del suo partito. C'erano, a metà degli anni Settanta, il terrorismo e la crisi economico-finanziaria.

Come ricorda questa figura asettica nella tempesta del terrorismo?

Fu il suo momento massimo di grandezza. L'uomo era arrivato alla leadership della Dc contro voglia, senza nessuna volontà di potere, per esclusiva volontà di Moro. Lo scudocrociato usciva dalle grandi tensioni della campagna referendaria sul divorzio, quella cui Moro non aveva volontariamente partecipato; l'avanzata comunista gli nelle amministrative del '75 indicava una certa correzione degli equilibri rispetto a quelli tradizionali realizzati dal dopoguerra. Moro era impegnato nell'esperienza difficile e acrobatica del bicolori, il bicolori con la Mal-

fa, la piccola coalizione che egli tanto amò e nella quale esercitò la sua maggiore fantasia. Ci voleva un segretario che rappresentasse una svolta, un punto di riferimento nuovo per i cattolici sottoposti a pressioni contrastanti, nel clima di crescente dissenso cattolico che non si arrestava più di fronte alle soglie dell'unità democristiana.

E vennero anche gli anni di piombo...

Il terrorismo colse tutti impreparati. Quando poi il terrorismo colpì la figura più alta dello schieramento politico, l'uomo che come presidente della Democrazia cristiana deteneva in quel momento le chiavi del futuro, allora sembrò che un rischio mortale si stendesse sul partito dei cattolici. E pure fu Zaccagnini il primo, fin dal famoso dibattito parlamentare del 16 marzo 1978, ad assumersi tutte le responsabilità con un linguaggio non dissimile da quello di Ugo La Malfa. «È pure, così duramente colpiti, diciamo con la parola alta e fiera che non ci piegheremo, ma che proprio sull'esempio di Aldo Moro noi reagiremo vi-

vamente e fermamente con la freddezza della ragione, con il sereno controllo dei nostri comportamenti, con la tensione ancora più esaltante dei nostri valori ideali». Chi ricorda Zaccagnini in quei giorni - nei cinquantasette giorni che videro il cambiamento di un'epoca - ricorda un uomo scavato dalla sofferenza e dal dolore, ma fermissimo. Non ebbe mai esitazioni sulla resa o la capitolazione dello Stato. Non piegò mai alle tante missioni pubbliche e private che ricevette in vista di instaurare un dialogo con i terroristi, in vista di abbassare una legittimazione del partito armato. La Repubblica fu salvata in quei mesi anche perché la fermezza di questo cattolico anomalo e distaccato che non ebbe un minuto di incertezza nella scelta pure così dolorosa; e particolarmente dolorosa per chi, come lui, coltivava una specie di venerazione per Aldo Moro.

Dopo la tragedia di Aldo Moro, il leader dc - lei, presidente, lo ha appena ricordato - che lo volle segretario del Partito, Benigno Zaccagnini si chiuse in un silenzio durato dieci anni. Fino alla

sua morte. Perché?

Quei dieci anni di silenzio si spiegano con la profondità del rapporto che l'aveva legato a Moro, con l'intensità dell'affetto e della devozione verso di lui. Il '79 liquidò rapidamente tutta la politica imbastita fra il '75 e il '78. Fu proprio un anno di liquidazione: la liquidazione dell'emergenza, la liquidazione dell'apertura ai comunisti, la liquidazione di quel tanto di nuovo che la parola di Moro aveva portato nella vita italiana. C'è da meravigliarsi che la sua segreteria sia arrivata fino agli inizi dell'80. In realtà essa era finita dopo il 9 maggio '78. Ed egli lo sapeva e non fece niente per prolungarla di un giorno.

Presidente Spadolini, proviamo a parlare di Zaccagnini, cattolico cresciuto nella Romagna socialista e repubblicana, e della sua visione della politica e della questione morale.

L'uomo ebbe una radice dossettiana e non la smentì mai. Nella Democrazia cristiana vedeva riflessa una visione religiosa della vita. C'era qualcosa della Romagna repubblicana



La commozione di Arrigo Boldrini

ma c'era anche qualcosa della Romagna dei primi democratici cristiani che avevano vissuto il sogno del rinnovamento muriano. Lo frenava un invincibile rispetto della gerarchia, un culto profondo della Chiesa come comunità di fedeli. Esattamente come in Dossetti. Aveva successo soprattutto fra i giovani e in questo senso assolve una funzione vitale nella storia del suo partito anche dopo il 1980. Nella sua lunga e coerente militanza politica, dall'esponente della Resistenza all'animatore delle prime battaglie civili della Democrazia cristiana del dopoguerra, egli ha costituito un punto di riferimento non solo politico ma di valore morale profondo per le

generazioni che via via si affacciavano alla vita pubblica, per i giovani soprattutto. Ecco perché alta e severa era la sua moralità, come alta e severa era l'idea sua della Repubblica. Lontano dalla politica-spettacolo; quasi chiuso nella sua riservatezza, nella sua discrezione, perfino nella sua timidezza. Lo ricordò assiduo frequentatore delle aule senatoriali, immancabile in ogni seduta di una qualche importanza. Con l'umiltà che solo gli spiriti alti possono avere. Erede di una tradizione di decoro e di probità che riporta alla memoria, ormai parte della storia quelle, figure che combatterono in anni drammatici per l'affermazione degli ideali repubblicani.

Ripensando quegli anni della solidarietà democratica: la fermezza contro il terrorismo, la sconfitta sul rinnovamento dc

Pecchioli: «Chi raccoglierà quella eredità?»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Non è un caso che Benigno Zaccagnini sia ricordato da tutte le forze democratiche come un politico onesto, corretto e coerente sino alla fine. Ma la sua battaglia per il rinnovamento della politica e della vita pubblica resta un patrimonio da raccogliere». Al richiamo vivo e commosso di anni travagliati appena alle spalle, Ugo Pecchioli lega la riflessione su una «lezione» morale e politica rimasta inascoltata. «Ed ancora attuale». Oggi presidente dei senatori comunisti, Pecchioli dodici anni fa era nella segreteria del Pci con il compito di partecipare all'elaborazione del programma del governo di solidarietà democra-

tica. Poi vennero i 55 giorni del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro. E Zaccagnini era, allora, il segretario della Dc. «Eravamo entrambi - rammenta Pecchioli - ex partigiani. E di quell'esperienza di lotta armata contro il fascismo, che Zaccagnini aveva vissuto da cattolico assieme ai comunisti della Brigata Garibaldi comandata da Arnaldo Boldrini, era rimasto un segno profondo».

Cosa significò quella elezione a sorpresa di Zaccagnini al vertice della Dc?

Aprì una stagione di grandi speranze. Innanzitutto la speranza del rinnovamento della politica, a partire dal rinnova-

mento del suo partito, la Dc, che con la segreteria di Amintore Fanfani usciva non solo sconfitta dalla campagna referendaria sul divorzio, tutta basata su pregiudizi, vecchi tabù e culture decrepite, ma anche dalla crisi del centrosinistra. Nel travaglio degli scandali e dei processi degenerativi del potere, Zaccagnini irruppe alla ribalta della Dc per il rigore, la volontà democratica e antifascista, l'ispirazione nei cattolicesimo democratico che lo portava a guardare agli interessi generali della democrazia e a puntare sul suo sviluppo. Una posizione resa forte dalla sintonia con il progetto politico di Aldo Moro.

E quel progetto politico tese a una democrazia compiuta

fu compromesso dall'assassinio di Moro?

Il terrorismo delle Brigate rosse siamo riusciti a sconfiggerlo, ma non si è riusciti a impedire che l'eliminazione di Moro ostacolasse chi tentava una strada nuova.

Zaccagnini ne era consapevole in quei drammatici 55 giorni?

Moro dall'oscurità della sua cella spesso si rivolgeva proprio a Zaccagnini. Furono giornate di dolore. Ma nel travaglio tra la difesa del suo maestro e la fermezza nei confronti del terrorismo, vinse la coscienza che il sistema democratico non poteva essere condizionato dal ricatto di forze eversive.

E dopo?

Oggettivamente con la scomparsa della grande autorità politica di Moro cominciarono a riprendere il sopravvento i componenti più conservatrici della Dc. Gli impegni programmatici venivano abbandonati. Anzi, si mettevano in moto due processi paralleli: da una parte, la concentrazione del potere economico e finanziario in poche mani private; dall'altra, lo svuotamento delle istituzioni e del potere democratico.

L'uscita del Pci dalla maggioranza di solidarietà democratica non indebolì ulteriormente Zaccagnini?

No. La solidarietà democratica non era solo una risposta all'emergenza terroristica e alla cri-

si economica, ma anche alla questione morale che allora costituiva la questione istituzionale. Noi fummo costretti a prendere atto, con amarezza, che non solo una politica ma anche la speranza che Zaccagnini simboleggiava andavano via via esaurendo nella Dc. E l'esito del successivo congresso, con l'emarginazione di Zaccagnini e l'avvento del preambolo forlaniato, confermarono apertamente che il rinnovamento aveva subito un duro colpo.

E però, dopo qualche anno il «rinnovamento» tornò alla ribalta, questa volta nella versione di Ciriaco De Mita...

Ma in modo ambiguo. E si è visto, al culmine degli 8 anni del-

Il ricordo di Giovanni Moro

«Tentò di rinnovare Ora non basta celebrarlo»

ROMA. «La figura di Benigno Zaccagnini va non solo ricordata, ma tenuta come un costante punto di riferimento per tutti». Lo afferma Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico, figlio dello statista dc ucciso dalle Br, sottolineando gli elementi che «costituiscono anche un legame con la vicenda di Aldo Moro». «Benigno Zaccagnini - osserva Giovanni Moro - fu un uomo politico legato inscindibilmente alla verità e all'interesse generale. In lui non prevalsero considerazioni tattiche o interpretazioni di comodo dei fatti della vita sociale e politica ed era invece presente una tensione a perseguire il bene comune con la forza della politica». Un altro elemento che contraddi-

stingue la figura di Zaccagnini, prosegue il segretario del Mid, «è la ricerca costante dell'unità, sia all'interno del suo partito, sia, soprattutto, nel paese; unità intesa come elemento indispensabile per perseguire obiettivi non contingenti, di sviluppo e di rinnovamento della vita civile». Infine ci fu il fermento che Zaccagnini creò attorno all'idea di un profondo rinnovamento della politica italiana, in modo da rimetterla in sintonia con una società più ricca di soggettività, più autonoma e più esigente. Si potrà discutere - afferma Giovanni Moro - sugli esiti di questa tensione, ma non si può disconoscere la necessità pressante di cercare e trovare nuove strade per la politica».

Calabria
Il vescovo
censura
le clientele

■ COTRONEI. La Chiesa avverte che non sarà possibile depotenziare la denuncia dei vescovi meridionali sui guasti del clientelismo, del malcostume politico, della violenza, attraverso accordi generalizzati ed indistinti. Monsignor Giuseppe Agostino, vescovo di Crotona e Santa Severina, presidente della Conferenza episcopale calabrese, intervenendo a Cotronei, in provincia di Catanzaro, al dibattito su «Le letture della mafia», nell'ambito della rassegna cinematografica del circolo Raffaele Lombardi-Satriani, a proposito del documento «Sviluppo nella solidarietà - Chiesa italiana e Mezzogiorno» ha riconosciuto che «l'unanimità talvolta può essere pericolosa». Insomma: il consenso che tutti si sbarrano a testimoniare deve passare attraverso comportamenti coerenti e la Chiesa giudicherà da questo chi è veramente d'accordo con la severa denuncia di «gruppi di potere che si presentano verso il centro come garanti di consenso, e verso la base - c'è scritto nel documento - come imprescindibili trasmettitori di risorse, più o meno clientelari, più o meno soggette all'arbitrio, all'illegalità, al controllo violento».

«Certo - ha continuato monsignor Agostino - il nostro documento non deve essere strumentalizzato da nessuna parte. Ma se nessuno giudica negativamente quanto abbiamo detto, noi vescovi speriamo che almeno alcune coscienze si sentano giudicate da quel nostro documento. Secondo l'alto prelato il politico oggi non interpreta più il sociale». «Non intendo demonizzare la politica - ha argomentato - ma la politica deve essere salvata dal sociale, visto che non lo gestisce più. Per questo serve un'organizzazione forte ed autonoma della società civile».

Da qui la necessità di una «rete di organizzazioni» che intervengano positivamente sulla politica. In questo senso, ha spiegato monsignor Agostino, si muove il documento della Cei, un invito a «non appartarsi» perché il «disimpegno» è uno dei maggiori elementi della patologia sociale contemporanea. Il vescovo di Crotona ha auspicato che venga tagliata l'erba sotto i piedi del malcostume imperante e l'affermarsi di uomini «liberi, impegnati, onesti» ed ha giudicato la Calabria come il più problematico dei «mezzogiorni» perché «manca un progetto e quindi un futuro».

Orlando, la giunta e la Dc A 5 mesi dal voto di primavera e ad altrettanti dall'ingresso del Pci nel governo della città, bilancio di una discussa esperienza. Difficoltà, progetti e insidie che vengono dai nuovi equilibri a Roma

La resa dei conti di Palermo

Che aria tira a Palermo? Cinque mesi fa i comunisti sono entrati nella giunta municipale; a fine estate il Palazzo di giustizia ha cambiato nome, ribattezzato «Palazzo dei veleni»; da più di un mese è in crisi il governo regionale Dc-Psi; in questi giorni nei luoghi del potere si rifanno i calcoli politici, coi nuovi numeri prodotti dal «cambio» democristiano. Non sono dettagli. E dunque, che aria tira?

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

■ PALERMO Bisogna confessare che fa un certo effetto formulare una domanda come questa - «Quale clima si respira?» - correndo per le strade di Palermo dentro un'automobile blindata, preceduta e seguita da sirene spiegate, palette alzate, fari accesi in pieno giorno. Fa un certo effetto scendere dalla macchina con il vicesindaco Aldo Rizzo (che vanamente chiede il silenzio delle sirene e la moderazione della velocità: sicurezza e discrezione mai si conciliano), e con lui muovere qualche passo in un quartiere urbano o sulla piazzetta di Mondello mentre i ragazzi della scorta si dispongono in cerchio, lasciando intravedere le nere cariche delle pistole infilate nella cintura. Fa un certo effetto dover osservare attraverso cristalli antiproiettile le opere elementari di un elemento buongoverno: le aiuole di un giardino, la rimozione di una discarica, la bonifica di un pezzo di borgata, l'ingresso di un asilo nido o di un ambulatorio, il verde di una passeggiata pedonale, una riconquistata veduta del mare...

Tutto questo fa un certo effetto, è vero, ma che cos'altro è se non già una prima eloquente risposta? Cos'altro se non il segno di una quotidianità tuttora difficile, densa di insidie, minacce, incognite? In democrazia la «vita blindata» di un amministratore, di un magistrato, di un dirigente politico, - riassume la gelida combinazione dell'assurdo e dell'inevitabile. Una terribile sfida. E a Palermo ancora oggi c'è molto di assurdo e tuttavia inevitabile, e parecchie cose rappresentano una sfida o della sfida hanno il sapore: costruire è una sfida, demolire è una sfida, toccare il litorale, riscrivere le regole degli ap-



Una strada dissestata nel quartiere Zen di Palermo

palti, mettere il naso nelle convenzioni, rompere grandi e piccoli «comitati d'affari», perfino conoscere l'uso che si fa del patrimonio comunale, tutto questo è una sfida. Ma la sfida vera, la più grande di tutte, è quella di pretendere che il cittadino non stia più davanti ai potenti con il cappello in mano, ma si senta invece committente della loro funzione, artefice primo della loro autorità.

«Supporre cellulare»: fa ricorso a una formula medica Aldo Rizzo per definire lo smarrimento dei notabili, dei gruppi di potere, degli apparati, di fronte all'ingresso nel governo cittadino, in un primo tempo, di figure nuove come quelle dei «movimenti» («Verdi», «Città per l'Uomo») o come la sua, di ex magistrato e deputato della Sinistra indipendente; poi, persino di due rappresentanti del Pci. Comunisti in giunta, assessori «anomali», un vicesindaco indipendente, un sindaco come Orlando che prendeva le distanze da Lima, da Ciancimino, dalla mafia, perfino da Andreotti... Mai era accaduto. E neppure era mai accaduto che la piazza antistante Palazzo delle Aquile si gremisse di cittadini che, finalmente, andavano non a piene mani negli uffici dei potenti ma a protestare davanti al Municipio. Una rivoluzione per Palermo. Ma non solo per Palermo, se quella esperienza fin dall'inizio tante speranze e tante iniziative seppa di suscitare anche fuori della Sicilia.

Dice Rizzo: «Il risultato? Abbiamo dimostrato che la democrazia a Palermo non è terribilmente impraticabile, che esiste un altro modo di governare, di parlare con la gente, di chiamarla al controllo. Non soltanto la piazza o l'aula consiliare ma tutti gli uffici comuni-

li sono invasi ogni giorno da cittadini che chiedono, suggeriscono, protestano anche. E segno che il Comune torna ad essere il luogo in cui la gente si riconosce. E come potevano venire prima, se era altrove che si prendevano le decisioni? Sono cose semplici quelle che la giunta ha fatto, pur fra mille ostilità incontrate dentro e fuori: da questo palazzo: un asilo, una scuola, un parco, una convenzione corretta, un servizio decente di igiene urbana sono cose che valgono in sé, ma sono soprattutto segnali di onestà, di volontà, di trasparenza».

Ostilità, dice Rizzo. E da parte di chi? Non è davvero un mistero: da parte di quanti, superato lo stupore cellulare, hanno scelto la strategia della resistenza passiva se non dell'aperta boicottaggio. E sono in molti: settori politici locali, apparati burocratici, uomini e organi del potere centrale e del suo sistema di condizionamento e di controllo. Ora che a Roma i ruoli sono cambiati, poi, non se ne può non avvertire la ricaduta anche su Palermo: si slabbra e si deteriorano i rapporti

in quella incerta costellazione che è la sinistra dc; ritrovano spazio e arroganza quelli che in un modo o nell'altro hanno avvertito l'esperienza palermitana; scendono in campo i nomi più compromessi del vecchio notabilato. E c'è già chi mette come al fuoco per le amministrative di primavera. A Orlando una voce androciniana di retrocucina ha fatto sapere che non basta un capolista che tiri voti soltanto, ma occorre un capolista che tiri voti e che sappia pure amministrare. Altrimenti - ha chiosato finemente - «basterrebbe mettere un cantante».

Ma davvero il «cambio» nella Dc può precludere al siluramento di Orlando e alla liquidazione dell'esperienza condotta negli ultimi due anni? E di fronte a un tale disegno, quale sarebbe la reazione della città?

Ennio Pintacuda, gesuita e sociologo, animatore dell'Istituto di formazione politica Pedro Arrupe, conferma la sensazione che si stiano riorganizzando le forze, anche quelle che mai sopportano la nuova fase. Tuttavia - aggiunge - «nonostante i fatti gravi che sono avvenuti, come

le vicende a Palazzo di giustizia, la città ha ben percepito che quando si è su un campo di battaglia, e la lotta è dura, possono esserci momenti di stasi e arretramento per qualcuno, ma la meta comune rimane quella: il riscatto sociale, la verità e la giustizia per i delitti politici. Pintacuda indica alcuni episodi come particolarmente significativi: il meeting del 3 settembre con le sue molteplici iniziative contro la mafia, l'incontro nazionale dei gruppi cattolici sui temi del rinnovamento della politica, la stessa manifestazione popolare dopo il crollo allo stadio. Ci voleva poco - commenta - perché quell'incidente desse la stura a strumentalizzazioni, invece il popolo palermitano ha reagito con grande maturità. Segno che c'è la sensazione di essere in una fase decisiva. «Ieri il palazzo della politica era il «palazzo degli affari». Non è più così. Oggi è il palazzo della nuova politica che chiede verità, trasparenza, giustizia agli altri palazzi. I quali non sempre rispondono. Il passaggio dalla vecchia alla nuova politica è il momento più duro. Si ricordi - insiste Pintacuda - che fu proprio su quella soglia esatta che avvenne il più grave dei delitti, quello di Piersanti Mattarella. Ripeto: siamo ad un punto decisivo, tutti dobbiamo averne consapevolezza».

Consapevolezza? Vediamo. Dal Centro studi sociali di Pintacuda alla trattoria San Salvatore dell'Albergheria, ovvero da un'altra scuola di politica ad una cooperativa tra ex tossicodipendenti. Parla un altro prete, Cosimo Scordato, infaticabile animatore di cento attività fra gli emarginati, gli anziani, i bambini di un quartiere degradato del centro storico. (Basti un dato: nella zona, l'evazione dell'obbligo scolastico raggiunge la quota del 45 per cento). Non c'è entusiasmo ma enorme preoccupazione nelle parole di Scordato. Così riassumibile: il valore di questa esperienza amministrativa è incontestabile, perché ha segnato una rottura nella coscienza della città. Ma proprio questo valore, questa rottura, questo potenziale appena intravisto, mette a nu-

do e rendono intollerabile tutta la zavorra di vecchio, di corrotto, di inefficiente che continua a pesare. Al punto di minacciare l'affondamento di una imbarcazione fragilissima, a bordo della quale - del resto - non tutti sanno stare ai remi.

In altre parole? In altre parole le speranze dell'avvio sono state abbondantemente frustrate, i propositi non sono stati sempre confermati dai fatti, non tutti gli uomini si sono mostrati all'altezza del compito, il «vecchio regime» ha finito per riguadagnare terreno e stringere ancora una volta i suoi lacci. Questo varrebbe soprattutto per l'ultimo anno. Domanda infatti Scordato: «Come può un organismo nuovo vivere dentro una vecchia camicia di forza?». Dove la «camicia di forza» sono strumenti, apparati, perfino strutture di bilancio messi a punto da precedenti gestioni: esattamente quelle che portano su di sé la maggiore responsabilità del degrado politico, istituzionale, civile della seconda città del Mezzogiorno.

C'è chi non ha dubbi, e apertamente lo dice: la Dc, nei modi più diversi, sta schiacciando il pedale per mandare fuori strada l'esperienza palermitana e scancarla Orlando. Altri osserva come, prima o poi, il momento della verità sarebbe giunto: per la Dc, certo, ma per lo stesso Orlando, che non può evitare di fare i conti fino all'ultimo con il suo partito. Altri ancora obietta come, dentro questi conti, ci siano anche i voti che la straordinaria popolarità del sindaco porta con sé, cosa di cui ogni capocorrente è consapevole e che, se rafforza Orlando, non rafforza certo la chiazza.

Resta il fatto - osserva il giovane scrittore Aurelio Grimaldi - che Orlando rappresenta il simbolo del rinnovamento della Dc, il cardine di questo periodo di grande fervore della città, specie in un momento in cui non mancano episodi inquietanti e ancora indecifrabili. L'ho detto e lo ripeto: a mio parere dalla Dc non deve andarsene con le sue gambe. I primi a gioire sarebbero Andreotti e soci.

(1 - Continua)

Lo scandalo Irpinia
Manovre contro l'inchiesta
Il Pci: «I finanziamenti ora non vanno interrotti»

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

■ AVELLINO. C'è un lavoro frenetico dei dirigenti della Dc di Avellino, Napoli e Salerno, in queste settimane. Sono tutti impegnati a lanciare allarmi contro la commissione parlamentare d'inchiesta sull'uso dei fondi per il terremoto che nove anni fa ha colpito la Campania e la Basilicata in questa operazione, che Isola Sales - segretario regionale del Pci campano - non esita a definire di «reazione di un blocco sociale contro una commissione del Parlamento italiano», in prima fila sono i dirigenti nazionali dello scudo crociato.

Aldo Tortorella, ministro degli Interni del governo ombra del Pci, concludendo ieri ad Avellino una manifestazione del Comitato regionale del Pci della Campania, chiarisce la posizione dei comunisti: «L'inchiesta non è contro l'Irpinia e i suoi cittadini, che sono stati e sono le vere vittime del terremoto, ma contro i gruppi dirigenti locali e nazionali che hanno trasformato una tragedia di proporzioni colossali in un losco affare, al fine di ottenere vantaggi materiali e di potere». Personaggi come De Mita, Scotti, Pomicino, Gava, ma anche Carmelo Conte, socialista e ministro delle Aree urbane, che hanno governato «in disordine concordia», dice Sales, gli ingenti fondi del terremoto.

Cinquantamila miliardi, ma un rendiconto preciso non è possibile farlo neppure leggendo le diverse relazioni ministeriali: tutti spesi al di fuori dei normali canali istituzionali. «In Campania e in Basilicata - sottolinea Sales - è stata fatta la più grande sperimentazione istituzionale degli ultimi decenni: migliaia di miliardi sono stati spesi senza alcun controllo democratico, utilizzando strutture provvisorie. È il vecchio modello della Casmez che ora quegli stessi ministri vorrebbero applicare alla spesa pubblica nazionale, puntando sul binomio «meno democrazia più efficienza».

Ma così non è stato in Campania, dove il sovrapporsi di commissariati a Regioni e Comuni non ha certamente accelerato i processi della ricostruzione e dello sviluppo. Sales fa un'analisi della Campania dopo il terremoto, «una regione - dice - che arretra. Certo, oggi ci sono più soldi, più consumi, ma c'è meno

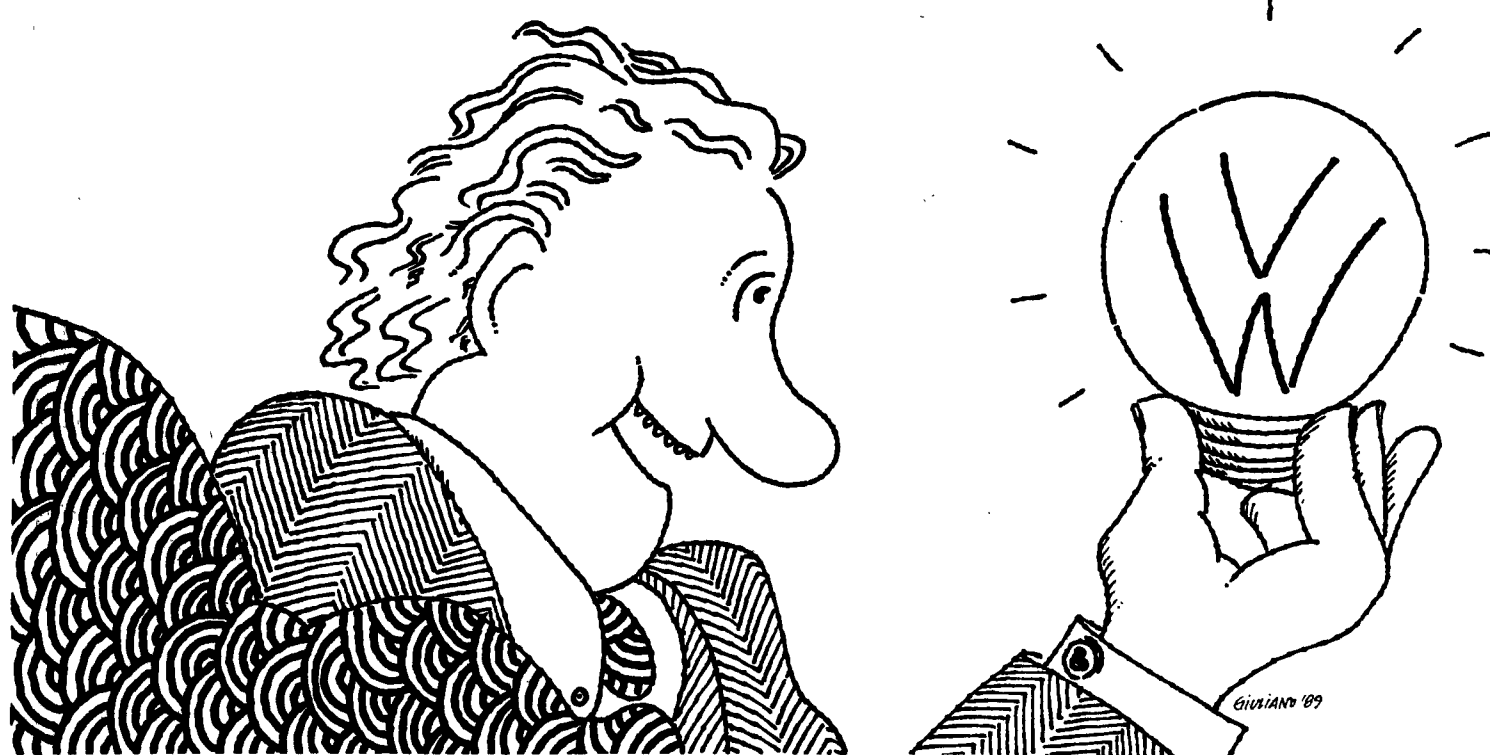
sviluppo, la disoccupazione aumenta». E prospera una economia della catastrofe che ha rafforzato l'economia dei gruppi criminali.

Nel dibattito (al quale erano presenti Michele D'Ambrosio e Francesco Sapia, deputati del Pci membri della commissione d'inchiesta) è emerso un dato allarmante: nella evoluzione finanziaria della camorra gli appalti e i subappalti della ricostruzione hanno inciso di più del traffico della droga. La commissione può riaprire vecchie inchieste della magistratura sui rapporti fra camorra, imprenditori, affaristi ed amministratori pubblici, spesso finite con clamorose assoluzioni. Come quella sui mille alloggi in prefabbricazione pesante costruiti ad Avellino, costati oltre due milioni al metro quadro mentre il costo iniziale dell'appalto era di 400mila lire.

Il terremoto, quindi, solleva una grande questione morale. «Ma il dato più agghiacciante - afferma Aldo Tortorella - è che la forte spesa non ha completato la ricostruzione né avviato alcun autonomo processo di sviluppo». Angelo Giusto, della segreteria del Pci irpino, snocciola i dati del fallimento: «2.300 nuclei familiari vivono ancora nelle baracche nella sola provincia di Avellino, e su altro 4mila posti di lavoro promessi con l'articolo 32 della legge di ricostruzione ce ne sono solo 816, e pensare che le nuove industrie hanno già ricevuto 1.300 miliardi di finanziamenti a fondo perduto, senza contare i soldi spesi per la creazione delle nuove aree». È cresciuta, invece, l'economia finanziaria. Si pensi che la Banca popolare dell'Irpinia, fortemente legata al sistema di potere demitiano, prima del terremoto era fra gli ultimi istituti di credito per capitale versato, mentre oggi si colloca fra i primi venti.

Qual è, allora, il futuro delle zone terremotate? «Bisogna - dice Tortorella nelle conclusioni - sostituire la spesa privata indirizzata con investimenti finalizzati allo sviluppo e al completamento della ricostruzione e dello sviluppo. Sales fa un'analisi della Campania dopo il terremoto, «una regione - dice - che arretra. Certo, oggi ci sono più soldi, più consumi, ma c'è meno

sviluppo, la disoccupazione aumenta». E prospera una economia della catastrofe che ha rafforzato l'economia dei gruppi criminali.



Il futuro si preannuncia luminoso. I Volks dicono di no all'inflazione.

Non tutti sono capaci di far guerra all'inflazione. I Volks sì.

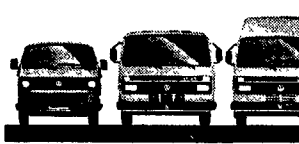
E lo dimostrano. Non c'è che andare da un Concessionario Volkswagen, per acquistare un TL o un Transporter o un Caddy, per rendersene conto. Bella novità, direte voi.

I Volks sono da sempre sinonimo di lotta all'inflazione: grazie alle avanzate tecnologie di costruzione durano una vita, non si fermano mai, hanno un rapporto costo prestazioni eccezionale.

Ma oggi c'è dell'altro. Dai Concessionari Volkswagen trovate dei Volks

Solo i Concessionari Volkswagen

attrezzati per soluzioni particolari, ad hoc, con prezzi ancora più bassi di quel-



li correnti, trovate veicoli nuovi con capacità di carico ancora più ampie: tro-

vate interessanti condizioni di finanziamento, potete chiedere la valutazione del vostro usato sicuri di scoprire cose inaspettate; trovate, e scusate se è poco, i prezzi di oltre un anno fa. Vi sembra abbastanza per combattere l'inflazione? Quanti sono capaci di tanto?

potevano essere capaci di tanto.

1.200 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VERDE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI.



Campidoglio Dai Verdi no a giunte con i 5

ROMA In un documento approvato all'unanimità i sei consiglieri Verdi di Roma di chiaro la loro "indisponibilità" a sostenere una riedizione delle maggioranze che hanno dato una prova tanto fallimentare in questi anni e aggiungono che "non intendiamo di venire in nuove maggioranze"

E' resplosa intanto la polemica tra i due tronconi del movimento verde. Alcuni esponenti del "Sole che ride" tra cui il neoconsigliere di Roma Rosa Filippini si sono in contriti l'altro giorno per spingere l'opzione diffusa di un movimento verde allineato soltanto a sinistra

«Avanti!» «Perseguitati i giornalisti piduisti»

ROMA «Nel momento in cui giornali e tv ci mostrano l'ex brigatista Alunni chiamato dalle Acli a prestare la sua opera quotidiana nelle ore libere dal carcere vien fatto di chiedersi se è giusto che i giornalisti "piduisti" siano emarginati per sempre dalla professione»

Intervista dell'ambasciatore Usa Peter Secchia «Incontri con Occhetto? Ancora non posso...»

L'ambasciatore Usa in Italia non ha ancora il «permesso» di incontrare Occhetto. Lo ha rivelato lui stesso in un'intervista pubblicata sul Washington Post ieri. E il Dipartimento di Stato ci ha confermato le istruzioni in questo senso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK «Ho avuto a cena qui all'ambasciata un generale sovietico con quattro stellette (Vladimir Lubal) e i membri della squadra di ispezione sulla rimozione dei missili (da Comiso) è la prima volta che un invito del genere è stato fatto da un ambasciatore americano. Mi chiede perché mai possiamo invitare costoro e non Achille Occhetto? È una buona domanda il fatto è che per gli altri ho avuto l'approvazione (da Washington)»

Circola il nome del tastierista del Centro di calcolo incolpato dall'indagine del Comune di aver inserito dati alterati

«I conti a Roma li ha truccati lui» Ma l'accusano solo per 15mila dei 48mila voti fasulli

Sotto accusa è un tastierista del centro di calcolo 133.000 voti fasulli (e i relativi due seggi) attribuiti lunedì 30 ottobre alla Dc dall'elaboratore del Comune di Roma

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Gli «errori» del centro di calcolo del Comune di Roma cominciano ad avere un nome e un cognome. Gli approfondimenti richiesti - in forma uno scarno comunicato dell'ufficio stampa del Campidoglio - hanno confermato che per un certo numero di dati elettorali errati l'immissione nell'elaboratore del Centro elettronico unificato (Ceui) è avvenuta in una determinata fascia oraria e tramite un determinato terminale

La ricostruzione di quel che è avvenuto in quelle ore quindi non è ancora completa. Anche se le accuse contro l'operatore venissero dimostrate restano sarebbero ancora insufficienti per spiegare tutto. E lo stesso Comune ammette che l'indagine prosegue.

Tutta ancora da chiarire è la causa di quanto è avvenuto se si sia trattato di una serie di banali errori di battitura di dolo o di altro. La prima ipotesi vista la professionalità riconosciuta al tastierista accusato sembrerebbe la meno credibile. Resta quindi quella di un'azione volontaria. Negli ambienti del centro di calcolo però si tende a dare poco credito all'idea di un vero e proprio dolo preferendo accreditare l'ipotesi di un tentativo maldestro di «forzare» in qualche modo il programma dell'elaboratore per aumentare la velocità di immissione dei dati senza alcun intento di alterare i risultati. Un errore gravissimo frutto - in qualche modo - di un eccesso di zelo. Ipotesi questa che sarebbe

Avrebbe «battuto» le cifre gonfiate in cinque minuti di operazioni. La versione ufficiale contestata dai sindacati e dai colleghi

La ricostruzione di quel che è avvenuto in quelle ore quindi non è ancora completa. Anche se le accuse contro l'operatore venissero dimostrate restano sarebbero ancora insufficienti per spiegare tutto. E lo stesso Comune ammette che l'indagine prosegue.

Tutta ancora da chiarire è la causa di quanto è avvenuto se si sia trattato di una serie di banali errori di battitura di dolo o di altro. La prima ipotesi vista la professionalità riconosciuta al tastierista accusato sembrerebbe la meno credibile. Resta quindi quella di un'azione volontaria. Negli ambienti del centro di calcolo però si tende a dare poco credito all'idea di un vero e proprio dolo preferendo accreditare l'ipotesi di un tentativo maldestro di «forzare» in qualche modo il programma dell'elaboratore per aumentare la velocità di immissione dei dati senza alcun intento di alterare i risultati. Un errore gravissimo frutto - in qualche modo - di un eccesso di zelo. Ipotesi questa che sarebbe

La ricostruzione di quel che è avvenuto in quelle ore quindi non è ancora completa. Anche se le accuse contro l'operatore venissero dimostrate restano sarebbero ancora insufficienti per spiegare tutto. E lo stesso Comune ammette che l'indagine prosegue.

Tutta ancora da chiarire è la causa di quanto è avvenuto se si sia trattato di una serie di banali errori di battitura di dolo o di altro. La prima ipotesi vista la professionalità riconosciuta al tastierista accusato sembrerebbe la meno credibile. Resta quindi quella di un'azione volontaria. Negli ambienti del centro di calcolo però si tende a dare poco credito all'idea di un vero e proprio dolo preferendo accreditare l'ipotesi di un tentativo maldestro di «forzare» in qualche modo il programma dell'elaboratore per aumentare la velocità di immissione dei dati senza alcun intento di alterare i risultati. Un errore gravissimo frutto - in qualche modo - di un eccesso di zelo. Ipotesi questa che sarebbe



Verballi delle elezioni comunali accatastati su un tavolo per il controllo

Occhetto a Gorbaciov: «Appoggiamo la perestrojka»



In occasione del 72° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre Achille Occhetto (nella foto) ha inviato un messaggio a Mikhail Gorbaciov per esprimergli «il più sincero augurio affinché il vostro apprezzato impegno per la pace, il disarmo, la cooperazione e per un nuovo corso delle relazioni internazionali possa continuare a svilupparsi conseguendo i risultati che tutti desideriamo»

Biondi (Pli) contrario allo sbarramento elettorale

Il vicepresidente liberale della Camera Alfredo Biondi ha ribadito ieri la propria contrarietà all'ipotesi di «sbarramento elettorale» proposta recentemente da Bettino Craxi. «Tuttavia», aggiunge Biondi - «così come è articolato il nostro sistema elettorale non può andare avanti»

A vuoto tre votazioni per eleggere il presidente in Sicilia

Fumata nera ieri sera in Sicilia per l'elezione del presidente del governo regionale. Il candidato del bicoloro uscente Dc Psi il democristiano Rino Nicolosi, ha ottenuto al primo scrutinio solo 40 dei 49 voti (il presidente socialista dell'Assemblea Lauricella si è astenuto) di cui godeva in partenza il repubblicano Salvatore Natoli, candidato delle opposizioni ha toccato quota 34 (tre voti in più del «cartello» Pci laici Verdi arcobaleno che lo ha proposto)

Privatizzazioni, i repubblicani insistono: «Tempi brevi»

«I giudici di Guido Carli collimano con le indicazioni che Giorgio La Malfa ha espresso al presidente del Consiglio» così la Voce repubblicana saluta l'intervista televisiva rilasciata l'altro giorno dal ministro del Tesoro sulla questione delle privatizzazioni

Il Pri: «Ci interessa la Lega dei giornalisti»

È positivo scrive la Voce repubblicana che «vi siano fermenti a tutela dell'autonomia professionale dei giornalisti». Così il Pri giudica la proposta di costituire una «Lega dei giornalisti» annunciata al recente convegno del Gruppo di Fiesole

GIOVANNI BIANCHI

Polemiche dc sulla proposta di Forlani. Gai aci incontra Poletti Sbardella: «Riunire i cattolici? Aumenterebbe la confusione»

Il tema del rapporto col mondo cattolico anima il dibattito interno alla Dc. L'idea di un'assemblea nazionale lanciata da Forlani non piace all'andreattiano Sbardella, ma è appoggiata dai suoi colleghi di corrente

«A far sì che nel programma oggetto del negoziato tra i partiti che formeranno la nuova giunta centri anche la valorizzazione dell'insostituibile ruolo delle parrocchie nella periferia e nelle borgate romane». Le agenzie di stampa hanno riportato anche una di chiarezza in cui Garaci dice che ha voluto «ringraziare per personalmente il cardinale Poletti pregandolo di voler estendere il mio ringraziamento ai tanti cattolici giovani e no che con generoso impegno si sono coinvolti in questi difficili tempi nel tentativo di migliorare la qualità della vita per tutti gli abitanti di Roma»

adrebbero. Solo Vittorio Sbardella - passando ai rapporti interni alla Dc - ha creduto di dover respingere la proposta forlaniana di un'assemblea nazionale con le espressioni del mondo cattolico. «Non farebbe altro che aumentare la confusione» è stato il suo commento trancante. Ma due colonnelli di Andreatti del calibro del ministro Crino Pomicino e del sottosegretario Cristoforo sono di altro avviso. Per il primo l'idea di Forlani «ha un grande valore perché chiama a raccolta in torno ad una forte volontà di rilancio del disegno strategico della Dc in chiave popolare tutte le energie del mondo cattolico». E Cristoforo la giudica «estremamente importante e opportuna» vedendoci al di là della «vicenda romana» un dato «di continuità con una iniziativa già sviluppata all'i-

nterazione della segreteria De Mita». Perché - sembra essere il sottinteso di queste posizioni - lasciare giocare solo alla sinistra o allo stesso Forlani la carta dell'attenzione ai cattolici è diverso da C? Non per caso Giovanni Galoni leader della sinistra dc non ha perso l'occasione di polemizzare con Sbardella. «Evidentemente - ha detto - teme che da un'assemblea delle forze del mondo cattolico ci esca con la ossa rotta perché emergerà come stretta minoranza». Per Galoni i legami sempre più stretti tra Cj e corrente andreattiana pongono «grossi problemi al mondo cattolico». E le preoccupazioni di Galoni non sono isolate: se il tentativo di Forlani di qualche giorno senza interverire ha pubblicato domenica un articolo di Maria Eletta Martini a proposito dell'attuazione del Sabato a Poletti in cui

ci si chiede come le pagine che prendono di mira il cardinale «possano essere accettate dagli editori del finanziamento dei lettori di questo giornale». Un riferimento più che esplicito a Sbardella (che è nel consiglio di amministrazione del Sabato) e al suo patron Andreatti. La sinistra dc peraltro non accetta a scatola chiusa l'iniziativa di Forlani. Luigi Granelli, per esempio, chiede «una riflessione collettiva in direzione per stabilire col massimo impegno modali e tempi di attuazione dell'iniziativa». La dialettica interna alla Dc è stata colta ieri dai repubblicani. La Voce ha sottolineato il tentativo di Forlani di «rafforzare la propria leadership rendendola più autorevole nei confronti dei cattolici» e più autonoma dai condizionamenti degli andreattiani

L'udienza il 30 gennaio L'Alta Corte decide sul decreto Berlusconi e caso Fiat-Corsera

ROMA. La Corte costituzionale ha fissato per il 30 gennaio prossimo la discussione sul cosiddetto decreto Berlusconi. Vale a dire la legge che disciplina attualmente il sistema radiotelevisivo. La Corte si era già pronunciata nel luglio 88 in quella circostanza. La Consulta però al momento quella legge in virtù della sua transitorietà avvertì perché se essa non fosse stata in tempo debito sostituita da una legge definitiva tale da ripulire una situazione di effettivo pluralismo ne avrebbe sancito la illegittimità. Poi ch'è un prete ha ripropono alla Corte una questione di legittimità del cosiddetto decreto Berlusconi. La Consulta aveva fissato per ottobre scorso la nuova sentenza. L'ha poi rinviata per consentire a governo e Parlamento di recuperare il tempo perso con la crisi di governo dell'estate scorsa nel varo di una nuova legge per la tv. Motivazione mezza pubblica anche se il disegno di legge governativo è fermo al palo al Senato per le perduranti divisioni nella maggioranza

col trattato In? «Si quelli» E le altre «divergenze strategiche»? «Siamo in grado di citare solo queste» è la risposta. Ma gli Usa viene da chiedere che parlano solo con quelli che sono d'accordo con loro su tutto? E ancora non sarà che qualcuno in Italia suggerisce con chi dovete parlare o meno? A meno che non abbia ragione il senatore Patrick Moynihan rappresentante democratico di New York che propro ieri in un dibattito nella commissione Eston ha accusato il Dipartimento di Stato di «annunciare sistematicamente a prendere posizione». «Non so cosa siano facendo la sciano che sia la Cia a fornire le valutazioni sulla situazione mondiale e a prendere il controllo della maggior parte delle loro ambasciate stanno proprio diventando una canaglia»

Perché il freddo dà fastidio ai denti?

Advertisement for Mentadent toothpaste. It features a black and white photograph of a man holding a toothbrush and a tube of Mentadent. The text explains that cold weather causes tooth sensitivity and that Mentadent provides relief. It includes the slogan 'Prevenire è meglio che curare' and the brand name 'mentadent prevenzione dentale quotidiana'.

La banda dei quattro/2

Quei ministri «pigliatutto»

Tre dei quattro superministri accusati da Bodrato stanno in Campania... I democristiano Cirino Pomicino (primo a sinistra) ministro del Bilancio, il liberale Francesco De Lorenzo (al centro) ministro della Sanità e il socialista Carmelo Conte, ministro delle Aree urbane

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

NAPOLI Funiculi funiculi si cantava una volta a Napoli e a proposito di funicolare «Napoli oggi» sbandiera in copertina una caricatura del ministro del Bilancio nei panni di un tranviere... «C'è il ministro Pomicino dietro i lavori di ristrutturazione?» si chiede rudemente il settimanale notoriamente «vicino a Gava».

Quelli che davvero «contano» nel sistema di potere della Campania... «C'è il ministro Pomicino dietro i lavori di ristrutturazione?» si chiede rudemente il settimanale notoriamente «vicino a Gava».

Sull'asse Roma-Campania Pomicino, Conte e De Lorenzo gestiscono l'enorme torta degli interventi straordinari... Un imprenditore: «Lavorano solo nove grandi aziende»

coinvolgere il più ampio arco di forze sociali e politiche... Ma per farlo occorre scavalcare l'Ente locale (né il consiglio regionale né la giunta

hanno mai discusso l'ubicazione e il programma delle opere pubbliche finanziarie... E formare quello che Berardo impegna segretario del Pci a Napoli chiama il «dirigente» che gestisce i flussi di spesa.



È il faccendiere Vincenzo Maria Greco L'uomo-ombra di Pomicino

NAPOLI Ce n'è anche per l'entourage di Cirino Pomicino dentro alla maxi inchiesta condotta dal giudice Paolo Mancuso... Vincenzo Maria Greco uno degli uomini-chiave dell'arcipelago di relazioni e di affari del ministro del Bilancio a Napoli.

Quando ci guadagnano personaggi come questi? L'inchiesta ha potuto soddisfare questa curiosità grazie ad una conversazione telefonica di Greco intercettata nella quale «le risultanze economiche di questi impegni da lui stesso definiti tutto sommato non certo stressanti vengono contabilizzate in un ordine molto superiore al miliardo».



I democristiano Cirino Pomicino (primo a sinistra) ministro del Bilancio, il liberale Francesco De Lorenzo (al centro) ministro della Sanità e il socialista Carmelo Conte, ministro delle Aree urbane

ora dalla provincia arriva Conte che tira gomitate si passerà ad un quadrumvirato? O ad un nuovo terzetto? Ma a parte ogni semplificazione ne vien fuori - dice Sales - un modello di «democrazia autoritaria», che non serve a «far presto».

Il tutto poi si traduce in un reticolo di sigle e di nomi che la battaglia redazionale della «Voce» della Campania ha elencato dopo un puntiglioso lavoro di verifica negli archivi delle Camere di commercio e dei tribunali.

Milardi, affari emergenza gonfiata, «primato» perverso di una politica idrovara. Brilla in questo cielo la costellazione a tre luci partenopee? Par di capire che tutto è cambiato sotto questi astri, perché nulla cambi almeno in meglio.

Attorno si snoda un rosario di fallimenti aziende in crisi gente in angustie. Come quel imprenditore che a condizione che non si citi il suo nome parla papale papale di un'azienda piugiata su altri venti consociate che fioriscono come un muro con cui non si può far altro che sbattere. Aziende che non sono più come nel passato, solo interlocutori privilegiati del ceto politico di governo.

Napoli è un laboratorio nazionale come fa intendere Bodrato? Allora attenti nel reame dei tre ministri acchiappatutto c'è l'estensione a macchia d'olio del meccanismo della «concessione». L'appaltatore diventa a sua volta «stazione appaltante».

SABATO 11 NOVEMBRE

IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO... IL CONDOMINIO a cura di Luigi Pallotta e Aldo Rossi... LE SPESE MANUTENZIONE E RICOSTRUZIONE DELLE SCALE... IL DIRITTO DI SOPRALEVATIONE... I SERVIZI ASCENSORE IMPIANTO DI RISCALDAMENTO RISPARIUM ENERGETICO... IL PORTIERATO OBBLIGHI CONTRATTI DI LAVORO... APPALTO DEL SERVIZIO DI PULIZIA... TERME DI PREAVVISO TUTELA DELLA MATERNITÀ... SE C'È L'INQUILINO... IL CONDOMINIO CHE DISSENTI DALLE LITI...

**Palermo
Appello
del sindaco
per Ayala**

ROMA. Proprio alla vigilia della decisione del Csm sul trasferimento d'ufficio del sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Ayala, da Palermo, arriva un appello d'appoggio al magistrato. Tra i primi firmatari: il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, padre Ennio Pintacuda, il segretario regionale del Pci Pietro Folena, il presidente del coordinamento antimafia Carmine Mancuso, l'architetto Roberto Tripadi, direttore del coordinamento antimafia, il funzionario di polizia Giuseppe De Biasi, Vincenzo Gervasi e Alfredo Galassi avvocati di parte civile al maxiprocesso contro la mafia.

«La proposta di trasferimento», scrivono i firmatari dell'appello - in quanto basata su fatti estranei all'esercizio delle sue funzioni, determina un effetto punitivo nei confronti di uno dei magistrati che hanno costruito l'intervento giudiziario contro la mafia in questi anni ed ignora l'alta professionalità da lui manifestata come pubblico ministero d'udienza nel maxi-processo. L'appello si conclude con l'auspicio che il Consiglio superiore della magistratura non ne deliberi il trasferimento e ne confermi la nomina del dottor Ayala continuando a svolgere la propria attività presso la procura della Repubblica di Palermo con tutto il prestigio richiesto dalla funzione giurisdizionale».

**Paese Sera
Domani
assemblea
giornalisti**

ROMA. Nuova assemblea di redazione, domani pomeriggio, a Paese Sera per fare il punto della situazione dopo la sospensione dell'incarico del direttore «Giorgio Rossi» e del vicedirettore Antonio Capria e per cercare di sanare le divisioni interne emerse in questi giorni. Attualmente il giornale è firmato dal comitato di redazione, che ieri ha avuto un incontro con Giuliana Del Bufalo, segretario della Federazione della stampa. Il comitato di redazione ha deciso di firmare il giornale in vista della situazione di emergenza che si era determinata e per assicurare l'uscita. Lo stesso Cdr ha chiesto un incontro con il consorzio editoriale del giornale e il garante della legge per l'editoria, professor Santaniello, al quale sarà chiesto di riunire intorno allo stesso tavolo tutte le parti interessate per cercare una soluzione alla crisi che minaccia tuttora la sopravvivenza del giornale.

**Droga
Si denuncia
per curarsi
Assolto**

TORINO. Assolto per aver agito in stato di necessità. Con questo verdetto sorprendente è finita la vicenda giudiziaria di un ex drogato che poco più di un anno fa si fece arrestare con l'accusa di possesso e spaccio di droga, per favorire una comunità terapeutica capace di farlo guarire. La formula adottata dai giudici della seconda sezione penale del tribunale di Torino. «Costituiva il primo caso», come ha detto il legale dell'ex tossicomane, Cosimo Palumbo. In pratica la corte ha tenuto conto della «voglia di guarire del giovane, volontà messa in pratica tanto che presto diventerà un animatore del centro «Cinestra» di Moncalieri (Torino) dove è riuscito a disintossicarsi. Giovanni Grosso, 30 anni fra qualche giorno, infermiere all'ospedale Amedeo di Savoia, padre di una bambina di 8 anni, da tempo cercava di smetterla con la droga. Il padre si era rivolto a diverse comunità terapeutiche, ma tutte chiedevano troppo denaro. A metà estate la grande decisione. Giovanni ha telefonato ai carabinieri denunciando nei particolari la presenza di uno spacciatore nel centro di Torino. Quando i militari sono arrivati sul posto, Grosso ha rivelato di essere l'autore della telefonata e si è fatto arrestare.

**Alberto Di Pisa alza il tiro
al «plenum» del Csm
Attacca Falcone, Conti, Ayala,
la polizia e la giunta Orlando**

«Sono una vittima, accuso tutti»

Alberto Di Pisa contrattacca davanti al «plenum» del Csm che oggi voterà sulla proposta del suo trasferimento da Palermo. Se la prende con tutti (magistrati, polizia, la giunta Orlando; c'è qualche frecciata anche per Sica); denuncia persecuzioni e irregolarità. Ma le sue parole finiscono per confermare proprio quella incompatibilità ambientale e funzionale con la Procura palermitana che gli viene contestata.

FABIO INWINKL

ROMA. «Tutti i miei guai sono cominciati quando avviò l'inchiesta sui grandi appalti del Comune. Quegli appalti, aggiudicati dalle giunte Orlando, sono stati gestiti da potenti gruppi di mafia. E adesso di quel processo non mi occupo più».

Alberto Di Pisa, il sostituto procuratore di Palermo sospeso dal «plenum» del Csm, alza il tiro dei suoi attacchi. In realtà dal dicembre '88, data d'avvio dell'indagine sul Comune, all'agosto '89, allorché questo e altri fascicoli gli furono tolti, la sua iniziativa aveva segnato un notevole ritraggio. In primavera erano state indizzate comunicazioni giudiziarie a tutti i consiglieri, ma non per gli appalti. Stranamente, gli intrecci con la ma-

fia emergono solo ora, mentre un Di Pisa ormai esautorato svolge la sua ultima difesa davanti al «plenum» del Csm.

La prima commissione di Palazzo dei Marescialli ha formulato nei suoi confronti una proposta di trasferimento d'ufficio: sia o no il «corvo» (una questione che spetta al giudice penale risolvere), Di Pisa risulta incompatibile con l'ambiente e le funzioni svolte alla Procura di Palermo.

Ecco allora che, a poche ore dal verdetto (atteso per oggi), Di Pisa - una persona «molto introversa, chiusa, diffidente, sospettosa», come lo ha definito il suo superiore, il procuratore della Repubblica Salvatore Curti Giardina - modifica certe sue strategie. Mette la sordina ad argomenti che sono venuti perdendo di

efficacia nel corso dell'istruttoria (la scorretta gestione dei pentiti da parte di Falcone, il «complotto» che Giuseppe Ayala, suo collega in Procura, avrebbe ordito ai suoi danni). E accentra invece l'offensiva su altri versanti, come nel caso della giunta Orlando, fiducioso di trovare ascoltatori attenti e interessati.

Nella sua perorazione difensiva - durata mezz'ora - Alberto Di Pisa nota che «con la tecnica del sospetto si può distruggere la credibilità di una persona: lo conferma la campagna condotta nei miei confronti dai mass media».

L'intervento si sofferma, naturalmente, sul «giallo» delle impronte rilevate sugli anonimi dai servizi segreti coordinati da Sica. «Quei rilievi - ricorda Di Pisa - spettano agli uffici di polizia giudiziaria, non agli agenti del Sismi e neppure all'Alto commissario». È una delle rare critiche che questo magistrato - tanto anarcho quanto a suoi colleghi - riserva a Domenico Sica, che pure aveva cercato di «incassarlo». È uno degli irrisolti misteri di questa complicata storia, degna della miglior letteratura poliziesca.

Lo stesso Curti Giardina

**«Non spettavano al Sismi e a Sica
i rilievi sulle impronte»
I danni prodotti dai mass media
Oggi il voto sul trasferimento**

aveva ricordato, in un'audizione al Csm, gli «stretti rapporti» che si erano instaurati tra l'Alto commissario e Di Pisa. Eppure, quest'ultimo lamenta ora le manipolazioni degli uffici di Sica ai suoi danni. Parla dell'impronta che gli è stata «carpita» con l'inganno per procedere alla perizia comparativa; e denuncia che la fotografia di quell'orma (la «foto 13») non sarebbe mai stata trasmessa alla Procura di Caltanissetta, titolare dell'inchiesta penale sul «pasticcio» delle identificazioni annunciate e poi smentite.

Il magistrato finito sotto accusa al Csm non ha dubbi: «Tra quelli che mi hanno per-

seguitato tomano sempre gli stessi nomi: Falcone, il presidente della Corte d'appello Carmelo Conti, Ayala e il suo amico giornalista Toti Palma (autore di un articolo sul «corvo» che dimostrerebbe la tesi delle trame intessute contro di lui, ndr)».

Non son mancate pesanti accuse alla polizia. «È di che i diari dell'ex sindaco Insalaco arrivarono, subito dopo l'assassinio, alla «Repubblica» e all'«Unità»; la Mobile a Palermo è divisa tra gli amici del Coordinamento antimafia, a sua volta legato alla giunta Orlando, e i cosiddetti «normalizzatori».

Perché, dunque, questa

proposta di trasferimento? Di Pisa allude ad una strana alleanza, sempre ai suoi danni, tra Falcone e Sica. E aggiunge: «Mi si accusa di aver criticato altri magistrati. Ma allora bisognava trasferire anche Meli e Falcone, che si scambiarono critiche ben più pesanti».

In una lunga e fumosa «arringa» il difensore di Di Pisa, il sostituto Pg di Bologna Enzo Tardino, ha definito il suo assistito la vittima sacrificale della riconquistata pacificazione negli uffici giudiziari di Palermo. Tardino ha chiesto che ogni decisione sia rimandata alla conclusione dell'inchiesta penale in corso a Caltanissetta.



Nelle foto da sinistra: Giovanni Falcone, Domenico Sica, Alberto Di Pisa

**In 34 pagine la «requisitoria» della commissione
«Deve lasciare Palermo:
troppe accuse ai colleghi»**

Alberto Di Pisa deve lasciare Palermo anche se non è lui l'autore delle lettere anonime. È incompatibile con l'ambiente per le critiche e le accuse mosse ai colleghi e al vertice della procura. Con questo giudizio la prima commissione del Csm ha chiesto il trasferimento d'ufficio del magistrato. Accuse a Sica per «gli espedienti e l'irritualità dei metodi usati». Critiche anche al presidente Conti.

CARLA CHELO

ROMA. «Pertanto la commissione, con quattro voti favorevoli e due astensioni, propone il trasferimento d'ufficio del dottor Alberto Di Pisa, sostituto procuratore della Repubblica di Palermo». Nino Abbate, presidente della prima commissione referente, ha parlato per una mezz'ora prima di pronunciare la sua richiesta. Ad ascoltarlo, all'assemblea plenaria del Csm, magistrati, avvocati e giornalisti al gran

completo: non poteva essere diversamente alla conclusione dell'istruttoria giudiziaria del «quinto» dell'anno. Dal suo «banco d'incolorito» Alberto Di Pisa ha ascoltato senza perdere una parola, accanto al suo avvocato (il sostituto Pg di Bologna Vincenzo Tardino) le accuse che per i giudici del magistrato motivano il suo trasferimento d'ufficio lontano da Palermo.

Se anche non fosse Alber-

to Di Pisa l'autore delle lettere anonime contro il giudice Falcone - sostiene la relazione - il magistrato non potrebbe più lavorare, al suo posto «perché le critiche e le accuse mosse a carico di colleghi e al vertice della magistratura, dimostrano inequivocabilmente che in Di Pisa si è venuta accumulando una carica d'insolferenza e di reattività che non bisogna assolutamente minimizzare». È questa in poche parole l'accusa che farà perdere a Di Pisa il suo posto. Ma nelle trentaquattro pagine di relazione la commissione non si è limitata a descrivere responsabilità e colpe. È stato ricostruito lo scenario che fa da sfondo all'istruttoria di Palermo e, come in ogni riepilogo che si rispetti, è stato dato un posto ai principali protagonisti: dal pentito Totuccio Contorno fino al-

l'alto commissario Domenico Sica. A suo riguardo Abbate dice: «Non v'è dubbio delle modalità irrituali nel coinvolgimento del dottor Di Pisa: gli espedienti usati per rilevare le impronte, l'intervento dei servizi segreti... la frettolosa ed eroica disamina delle analisi di laboratorio, la divulgazione a sorpresa delle notizie non possono ovviamente lasciare indifferente chiunque abbia a cuore i principi essenziali di uno Stato di diritto». Ad Alberto Di Pisa si rimprovera inoltre di avere accusato colleghi e vertici della magistratura di avere dato vita ad un complotto nei suoi confronti, «e si - dice ancora la relazione - rimasta indimostrata». Mentre per quello che riguarda la sua fama di anonimista Di Pisa deve ringraziare solo se stesso «trattandosi di voci assai risalenti nel tempo e

note pressoché a tutti i magistrati dell'ufficio».

Una ricostruzione che naturalmente farà discutere parecchio i componenti dell'organo di autogoverno della magistratura, talmente lacerati e divisi dalla vicenda Palermo da essersi già meritati il richiamo del presidente Cossiga. A Palazzo dei Marescialli non è ingiusto solo il modo in cui la magistratura ha deciso di sostenere la sfida alla mafia, ma la sopravvivenza o meno del pool di Falcone, l'unico organismo ad avere assediato qualche brutto colpo alla mafia. Lo sa bene Di Pisa che già alla prima audizione ha deciso di difendersi attaccando proprio gli stessi magistrati accusati dalle lettere anonime e trovando buona udienza tra alcune componenti del Consiglio. È proprio per le accuse di Di Pisa se domani a doversi difendere sarà pro-

prio il giudice Ayala, uno dei più stretti collaboratori di Falcone.

Un segnale della tensione che c'è tra i membri del Csm si è avuto quando Abbate, al termine della «requisitoria» contro Di Pisa, ha proposto al Consiglio di aprire un provvedimento anche contro Carmelo Conti, presidente della Corte d'appello, colpevole di avere tenuto un atteggiamento poco corretto in tutta la vicenda. La proposta era già stata bocciata in commissione, perciò il consigliere Carlo Smuraglia, interrompendo il relatore con una «mozione d'ordine», l'ha pregato di limitarsi all'argomento della discussione. Il consigliere comunista è stato subito dopo sostenuto da Pennacchini (dc), Fernanda Conti (psi) e Giancarlo Caselli, mentre a sostenere la tesi di Abbate è intervenuto il consigliere Papa.

**Sequestro Ricca
Quattro anni
con rito
abbreviato**



È probabilmente il primo processo importante che si conclude con il rito abbreviato quello a tre dei sei imputati nel processo grossetano ai rapitori di Esterina Ricca (nella foto), la ragazza di 17 anni sequestrata in Maremma il 2 dicembre 1987 e liberata il 26 giugno '88 a Roma dopo il pagamento di un riscatto di 2 miliardi e mezzo. I giudici hanno condannato, dopo l'udienza di questo pomeriggio, Antonio Delipari, Giuseppe Loi e Attilio Monni a 4 anni di reclusione per sequestro di persona. I giudici hanno concesso ai tre imputati il massimo della diminuzione prevista e le attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti. Delipari ha avuto anche sei mesi per la detenzione illegale delle armi. Il pubblico ministero Vincenzo Viviani ha chiesto pene più severe: per Delipari 9 anni ridotti a 6, per Loi 16 anni e 9 mesi ridotti a 11 anni e 2 mesi, per Monni 19 anni ridotti a 12 anni e 6 mesi. Tutti e tre avevano infatti ammesso le loro colpe, chiedendo appunto il procedimento abbreviato previsto dal nuovo codice. Per gli altri imputati il procedimento sarà ripreso il prossimo 20 novembre.

**Carabinieri
di leva uccide
accidentalmente
un amico**

Un carabiniere di leva ha ucciso accidentalmente un suo amico mentre gli mostrava la pistola d'ordinanza. La disgrazia è accaduta a Poggiardo, un centro a circa quaranta chilometri dal capoluogo salentino. Ugo Giuseppe Longo, di 19 anni, era

in auto assieme ad Antonio Dongiovanni, un coetaneo studente universitario, allorché ha estratto la pistola per mostrare il funzionamento all'amico. Improvvisamente è partito un colpo che ha raggiunto il Dongiovanni alla testa. Scorso, è stato trasportato prima all'ospedale civile di Poggiardo e poi, per la gravità delle sue condizioni, a quello di Casarano dove il giovane - molto noto in paese anche per la sua attività sindacalista della Cisl - è morto.

**Lara
Cardella
presto
si sposa**

Lara Cardella, la giovane attrice del libro «Volevo i pantaloni», balzato in cima alle classifiche dei best seller, si sposerà presto. Il fidanzato è Marco Giuseppe Minardi, 26 anni, impiegato al petrolchimico di Gela. E a Gela la giovane coppia dovrebbe stabilirsi. La data del matrimonio rimane per il momento top secret ma si sa che è abbastanza ravvicinata e che alla cerimonia prenderanno parte soltanto i parenti e un numero ristrettissimo di amici. Segreto anche sulle tappe del viaggio di nozze ma, anche in questo caso, si sa pure che sarà di breve durata, tenuto conto che Lara Cardella è impegnata nel seguire le riprese del film tratto dal suo libro in corso nel Casertano.

**Scoperano
oggi
i precari
nelle scuole**

A sostegno della conversione in legge del decreto «Doppio canale di reclutamento» sul precariato, uno sciopero nazionale sarà attuato oggi dai Cobas e dal coordinamento precari. I Cobas, che oggi manifesteranno davanti a palazzo Chi-

gi, si battono per la riduzione a 180 giorni cumulabili della prima nomina del requisito d'accesso alle graduatorie per soli titoli, per l'indizione immediata di corsi abilitanti riservati per una giusta valutazione dei titoli culturali e di tutto il servizio prestato anche se in diversi ordini di scuola, nonché per la revisione generale degli elenchi per l'immissione in ruolo già pubblicati. Ribadiscono inoltre la richiesta di un «massimo di 20 alunni per classe, del raddoppiamento della dotazione di organico aggiuntivo e dell'abrogazione degli articoli 7 e 8/b della legge 426/84 e delle circoscrizioni ministeriali che impediscono le supplenze temporanee brevi».

**Inventate
scarpe
termiche
a spina**

Per la cortesia situazionale, scarpe alla presa di corrente. Devo uscire. Una frase che diventerà comune nelle giornate d'inverno se avrà successo il brevetto di due giovani marchigiani, Franco Barbarelli, 24 anni, e Claudio Pascucci, 25 anni, entrambi scapoli. Le scarpe - normalissime calzature: dalle pantofole, ai mocassini pesanti, alle scarpe con il fondo in gomma - sono provviste di termo-accumulatori ricaricabili in 10 minuti collegando con un comune cavo alla presa di corrente alla presa della parte posteriore delle scarpe. La durata del riscaldamento di calore dura 4-5 ore - spiega il marchigiano Barbarelli - e la perdita di calore avviene molto lentamente.

GIUSEPPE VITTORI

**L'alto commissario antimafia Sica sta svolgendo «indagini mirate»
Sospetti sulla sincerità delle confessioni di Sebastiano Mazzeo**

«Mobilitati per trovare il pentito»

«Stiamo svolgendo indagini mirate per scoprire dove sia finito». Negli ambienti vicini all'alto commissario antimafia Domenico Sica si strappano solo stringate battute a proposito della scomparsa del giovane mafioso pentito catanese Sebastiano Mazzeo (tra l'altro sembra che sia «sparito» attraverso la toilette di un ristorante romano). E avanza il sospetto che il suo pentimento non sia stato proprio sincero.

MARCO BRANDO

ROMA. Non si riesce a parlare con Domenico Sica, né con i magistrati che lavorano assieme a lui. Silenzio, silenzio e ancora silenzio. Tuttavia la misteriosa scomparsa di Sebastiano Mazzeo, giovane mafioso pentito di Catania «stuggito» alla tutela dell'alto commissario durante il permesso che stava trascorrendo a Roma, preoccupa, eccome, quanti avrebbero dovuto tenerne d'occhio. Da un mese ormai non ne sanno più nulla, da quell'8 ottobre scorso in cui Mazzeo sparì nel nulla. Per ora, in attesa di qualche notizia, si sta cercando di placare il clamore suscitato dalla «fuga» di notizie intorno alla vicenda. «Non è vero che la sua scomparsa sia stata tenuta nascosta - si dice tra i collaboratori di Sica - il suo nome è apparso

subito sul bollettino dei ricercati. «Abbiamo mobilitato polizia e carabinieri, stiamo svolgendo indagini mirate, in ambienti ben determinati - si sente nel giro dell'alto commissario - Certo è un lavoro difficile. E non sappiamo se ulteriori indiscrezioni su questa vicenda possano aiutarci a rimetterci in contatto con Mazzeo».

In che senso? C'è la preoccupazione che un eccessivo clamore intorno al «baby killer» possa persino metterlo in pericolo la vita? Si teme forse che Mazzeo sia stato rapito da chi temeva che rivelasse troppo, a meno di tre mesi dall'inizio del suo «pentimento»? In realtà l'impressione è che l'alto commissario antimafia, come si suoi dire, brancoli nel buio. Non tanto però da non



Sebastiano Mazzeo, oggi ventenne, all'età di 15 anni, quando venne arrestato per tentato omicidio

riuscire a coprire la vicenda per alcune settimane: per esempio non è stato ancora spiegato per quale motivo lo stesso avvocato difensore catanese di Mazzeo abbia saputo solo sabato scorso dai giornali che il suo cliente, assennatogli d'ufficio, era sparito. E non si spiega neppure la reazione immediata dei due sostituti procuratori di Catania, Carmelo Petralia e Ugo Rossi, che si occupavano de-

da cui risulta che tra i due pm e Sica non ci sono mai stati problemi o attriti. Il testo in serata è giunto anche sulla scrivania dell'alto commissario. Ma non se n'è saputo più nulla.

Insomma, si attendono ancora notizie ufficiali che tendano le cose un po' più chiare. Sul piano ufficioso invece qualcosa sta trapelando. Ad esempio per quel che riguarda la modalità della presunta fuga: Mazzeo sarebbe scomparso attraverso un passaggio raggiunto dalla toilette del ristorante romano in cui era andato, all'ora di cena, assieme alla scorta fornitagli dall'alto commissario. Da un'altra fonte si ricava invece un'ipotesi che riguarda il genere di «pentimento» cui era giunto Mazzeo, che stava scontando una condanna per rapina e tentato omicidio nel carcere di Paliano (Frosinone), potrebbe aver deciso di collaborare con la giustizia proprio allo scopo di ottenere un permesso che gli consentisse di tagliare la corda con facilità. Tra l'altro sembra che il giovane, sebbene fosse piuttosto isolato negli ambienti della malavita siciliana, potesse contare su qualche appoggio tra quella della capitale.

Quando si deve cambiare lo spazzolino?

Lo spazzolino è il primo strumento di prevenzione e per questo deve essere sempre in perfette condizioni. Quando lo spazzolino è nuovo le setole sono flessibili e rinnovano la placca con la massima efficacia. Ma, col tempo, anche il miglior spazzolino, perde efficacia. Infatti le setole tendono a curvare e a perdere flessibilità, perciò diminuisce la loro capacità di rinnovare la placca.

Ecco perché i dentisti consigliano di sostituire lo spazzolino almeno ogni due o tre mesi.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana

Scoperta a Napoli «centrale» clandestina delle giocate al nero
Tre gli arresti

Vincenzo e Antonio di undici anni venivano utilizzati come «corrieri» impunibili

Nello zainetto dei bambini matrici del lotto per 1 miliardo

Con gli zaini in spalla come normali scolari, Antonio e Vincenzo a 11 anni venivano impiegati come fattorini dalla camorra per portare, senza molti rischi, le matrici del lotto nero dalle ricevitorie alla sede centrale dell'organizzazione che controllava una parte dei quartieri spagnoli. Lo ha scoperto la squadra mobile napoletana che ha arrestato tre persone, ha riaffidato ai genitori i due bambini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Con lo zaino in spalla, l'aspetto di due normali scolari al ritorno da scuola, Antonio e Vincenzo, 11 anni appena, bussano al basso di Margherita Pileggio, 61 anni, una donna che abita ai quartieri spagnoli di Napoli, una zona a ridosso della centralissima via Toledo. In quel basso poche ore prima aveva fatto irruzione la polizia, e aveva scoperto una delle tante «centrali» del lotto clandestino a Napoli.

Così i due ragazzini invece di trovare la zia hanno trovato due agenti della mobile i quali non ci hanno messo molto a capire che in quel due zainetti c'erano le matrici delle giocate raccolte dai vari bookmarker. Giocate per centinaia di milioni. Antonio e Vincenzo sono stati riaffidati ai genitori, non avendo ancora 14 anni non possono essere imputabili di alcun reato e vanno ad aggiungersi alla lunga lista dei minori che a Napoli vengono

usati dalla malavita per attività illecite. Il loro caso di Antonio e Vincenzo, infatti, non è isolato nel corso degli anni sono stati scoperti scarsi della camorra che spacciavano eroina, che ritiravano tangenti, che facevano i palii durante i furti, oltre a dedicarsi agli scippi o al borseggi.

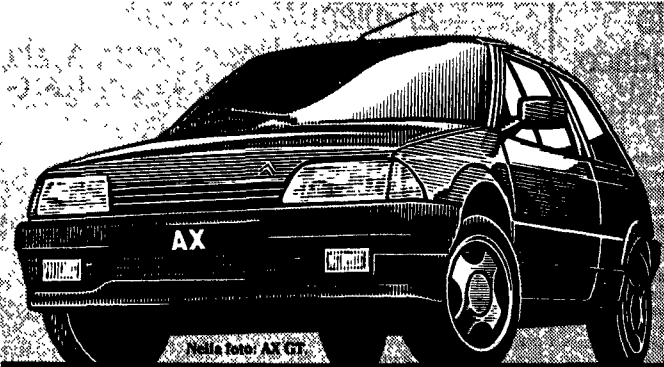
Il giro di affari di questa organizzazione che usava i due ragazzi come corrieri era abbastanza vasto. Nonostante «coprisse» solo una parte dei quartieri spagnoli sono state sequestrate ricevute di giocate per un miliardo, il che fa ammonire il giro di affari ad una cifra annua non inferiore ai trenta miliardi.

Da qualche tempo la squadra mobile partenopea teneva sotto controllo il basso di Margherita Pileggio. C'era uno strano via vai, specie il venerdì ed il sabato, giorni di punta per il lotto nero. Così è stato

effettuato un appostamento e sono state intercettate tre persone (Giovanni Taccarelli, 37 anni, Antonio e Gennaro Costabile, due fratelli di 35 e 45 anni) che in quel basso hanno portato buste di plastica e scatoloni pieni delle matrici giocate. I tre sono stati arrestati e denunciati per associazione per delinquere finalizzata all'organizzazione del lotto clandestino, mentre la titolare del basso è stata denunciata a piede libero sia per la sua età, sia perché ha un handicap ad una gamba che non le permette una perfetta deambulazione. Denunciato a piede libero anche il padre di uno dei due ragazzini fermati dalla mobile, Claudio Cardone di 39 anni. L'uomo era arrivato anche lui presso la centrale, ma non aveva indossato alcuna ricevuta. La polizia ritiene che anche lui faccia parte della banda. La polizia, in ogni caso, è stata costretta a riaffidar-

gli il figlio.

Il lotto clandestino a Napoli è un affare d'oro: la polizia ritiene che ad ogni estrazione finiscano nelle tasche della malavita napoletana non meno di 8 miliardi, il che fa un totale di poco inferiore ai 500 miliardi l'anno. Una cifra — per ammissione degli stessi investigatori — calcolata per difetto vista la compartimentazione fra le varie organizzazioni e la diffusione del gioco. In ogni caso finora le varie fasi del lotto clandestino erano sempre state gestite da adulti, ieri invece si è scoperto che si cominciano ad avviare su questa strada anche i ragazzini, il che pone ancora una volta il grave problema della tutela dei minori in questa città milledelitti dove, nel solo '89, si sono contati 183 morti ammazzati (235 in tutta la regione), migliaia di scippi, oltre a trentamila furti.



Nella foto: AX GT

CITROËN AX SPARA A ZERO SUGLI INTERESSI DI 8.000.000

Scegliete una delle 13 versioni della Citroën AX, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, e sarete sicuri di aver fatto centro. Viaggerete comodi con la 5 porte che vince il record di abitabilità nella sua categoria. Proverete l'ebbrezza delle grandi prestazioni della sorprendente AX GT 1360 cc da 85 CV versione 3 o 5 porte. Vivrete l'avventura degli spazi aperti con il tettuccio apribile di serie della AX K-WAY.

Le offerte sono valide fino al 30 dicembre. I più raffinati apprezzeranno l'esclusiva FI TRE Vip, una vera limousine.

Chi ha grandi mire anche nel prezzo può usufruire dello straordinario finanziamento di 8.000.000* a zero interessi, in 12 rate da 667.000 lire.

Oppure 8.000.000* in 48 rate da 207.000 lire al tasso fisso annuo estremamente vantaggioso del 6%.

I Concessionari Citroën sono pronti per illustrarvi altre formule finanziarie ugualmente convenienti. Anche per chi paga in contanti sono previste delle grandissime facilitazioni. Le straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

Approfittatene subito: la vostra AX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.

E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN

AX: prezzo a partire da L. 10.335.000 chiavi in mano

Langue l'inchiesta sull'omicidio del tecnico italiano in Libia Il governo «con discrezione» al funerale di Roberto Ceccato

Esserci, non esserci? Nel dubbio, il governo ha scelto la linea della presenza «discreta» e non compromettente ai funerali di Roberto Ceccato, il tecnico italiano trucidato in Libia: corone di Andreotti e Gava, neanche un segno di De Michelis. Anche il vescovo, cui era stato chiesto di celebrare il rito funebre, non è venuto. L'inchiesta intanto, langue. «Alla Libia non ho chiesto nulla», informa il procuratore.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Il presidente del Consiglio dei ministri ha mandato una corona di crisantemi gialli e gigli rosa. Il ministro dell'Interno un'altra corona di crisantemi e gladioli. A rappresentarli ai funerali sono venuti prefetto, questore e un sottosegretario padovano, Beniamino Brocca. Nessuna traccia, invece, della Farnesina. Non è arrivato, come pareva possibile, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, né alcun suo rappresentante. Anche il vescovo di Padova, monsignor Antonio Matiazzi, ha dato forfait, nonostante il parroco gli avesse formalmente chiesto di presiedere il rito funebre.

Ieri pomeriggio, insomma, i funerali di Roberto Ceccato, il trentacinquenne tecnico delle Officine Faccò trucidato a Tripoli il 25 ottobre, si sono svolti all'insignea della «prudenza» ufficiale, nell'attesa di capire

meglio se di delitto «anti italiano» si tratta, o di un omicidio comune. C'era invece tutto il suo paese, Campo San Martino, un mucchietto di case ai lati della statale fra Padova e Trento: più di mille persone assiepite in chiesa e sul sagrato, dove gli allottanti difendevano il rito. Dentro e fuori, una marea di fiori e corone: del Comune, di San Giorgio in Bosco, il paese vicino dove Roberto aveva da poco trasferito la residenza, del «gruppo Faccò» (le cui fabbriche ieri pomeriggio sono rimaste chiuse per consentire ai dipendenti di partecipare ai funerali), di tanti amici e perfino dei «bambini della scuola materna» frequentata da Gianmaria, poco più di due anni, il figlio di Roberto. Poi, una presenza decisamente opportunistica di una delegazione del Msi — che domenica aveva tenuto un convegno a Padova suggerendo l'uso del Tomaso con-



Roberto Ceccato, il tecnico italiano ucciso in Libia, in una foto d'archivio insieme alla moglie Giuliana Naletto

tro Gheddafi — e l'arrivo di un gruppetto di profughi libici guidato da Giovanna Ortu, presidentessa nazionale dell'Associazione dei rimparlati da Gheddafi. Ne hanno approfittato per tornare ad avanzare richieste economiche — «equi indennizzi» e pensioni rivalutate — al governo italiano. Composta, silenziosa, tra-

volta da un dolore dignitosissimo, la famiglia del giovane tecnico: il padre Francesco, la mamma Antonia, la moglie Giuliana. Tanti sguardi disperati alla bara coperta di garofani, rimasta esposta per due giorni nella parrocchiale sotto un grande ritratto di Roberto, ma pochissime lacrime. Neanche quando il parroco, don Leonino Bardoloni, ha affrontato l'omelia funebre. «Una morte che somiglia tanto a quella avvenuta sul Calvario», ha gridato battendo ripetutamente i pugni sul pulpito. «Roberto, lo conoscevo per persona serena e mite. Qui fa ritorno il tuo corpo orribilmente massacrato. O mano omicida, chiunque tu sia e dovunque ti trovi, sappi che il sei macchiata di un gravissimo sacrilegio. Noi non possiamo e non vogliamo essere giudici, non urliamo odio e vendetta, ma nessuno potrà cancellarlo dalla tua coscienza». Poi il corteo fino al vicino cimitero, sotto un improvviso temporale, con la bara seguita anche dai gonfalonieri di alcuni comuni, dalle famiglie dei tredici colleghi di Roberto ancora in Libia, dal figlio del titolare delle Officine, Massimo Finco. Il padre, Luigi, recatosi in Libia dopo l'omicidio, è ancora trattenuto lì.

Roma: dibattito e sondaggio Le donne nell'esercito? «L'80% di loro dice sì»

ROMA. Un sondaggio Abacus commissionato dalle socialiste e svolto fra 7.375 italiane d'età fra i 18 e 35 anni, del Nord e del Sud, metropolitane e di campagna, variamente istruite dice: l'89% delle intervistate non considera «doverose» solo le maschere difendere la patria; il 68% vuole libero accesso al servizio civile e militare e l'87% alle Accademie in cui si diventa ufficiali. Accesso alla professione sì, ma non leva obbligatoria: ad asserirlo è più dell'80% del campione femminile dell'Abacus. Nell'esercito, in marina, in aviazione per far cosa, le ausiliarie o le crocerossine? Questo campione, per due terzi risponde: no, per far tutto, pure per diventare capo di Stato Maggiore. Solo il 18% riprende l'argomento di una «diversità» femminile incompatibile con l'ideologia militarista. Per ciò che un sondaggio può significare ecco quali sarebbero, a novembre dell'89, i sentimenti delle donne giovani sull'accesso a caserme ed accademie in un paese, l'Italia, rimasto quasi

solo nella Cee a mantenerle chiuse per loro. Nel resto del mondo la questione è stata risolta nei modi più diversi. In Rti la sola divisa concessa è quella di ufficiale medico, in Israele e Cina la «naja» è obbligatoria e identica per tutti, ma, quanto alla Cina, i diritti — squisito paradosso — poi sono diversi, cioè minori per le soldatesse.

Le cifre sono state fornite nel corso del dibattito «Servizio militare femminile?» che si è svolto a Roma. Si profila qualche grossa novità legislativa? No. L'ultima proposta governativa è firmata Spadolini, risalente all'86 e fu bocciata a suo tempo dalla commissione Parità di palazzo Chigi. La novità è che un certo appetito verso il «mercato» femminile (crisi demografica, crescita dell'obesione di coscienza) l'hanno dimostrato, negli ultimi tempi, gli Stati maggiori. E, sull'altro fronte, che cresce la richiesta di occupazione da parte delle donne. Dappertutto, pure nelle Accademie militari. A svizzerare ciò che resta irrisolto dietro quest'apparen-

te facile matrimonio di offerta e domanda, hanno provato alcune esponenti politiche: la dc Silvia Costa, la pci Teresa Capecci, la liberale Nicoletta Casiraghi. Concordi su un no alla «naja» obbligatoria. Quanto all'esercito come professione, per esempio, solo la Costa vi vede, tout-court, un principio di parità garantito dalla Costituzione. La Casiraghi sospetta delle aperture «se significa offrire un lavoro nel momento in cui si dequalifica, come l'insegnamento». La Capecci osserva: «Come si fa ad aprire l'esercito alle donne senza ripensare a che cosa significherebbe Dileta oggi? A che cosa è oggi il servizio militare per chi lo fa? E parità, poi, significa omologazione?». Che, in termini pratici, le caserme femminili poi restino comunque un miliardo e mezzo di senatore dc Capuzzo, già capo dell'esercito: «Né oggi, né nel Duemila. Così come sta l'apparato della Difesa oggi in Italia, è irrealista pensare che caserme, ordinamenti, mentalità cambino in tempi stretti» osserva, scettico. □ M.S.P.

Più caro il bollo auto Con il sì del Parlamento la tassa da gennaio aumenterà del 129%

ROMA. Mandamento in vista per il bollo auto: se il Parlamento approverà i due disegni di legge di accompagnamento alla Finanziaria elaborati il 29 settembre scorso, le tasse automobilistiche aumenteranno del 129 per cento. Il bollo per una Fiat 500, ad esempio, in questo modo, passerà dalle attuali 15.600 lire a 35.000, quello per una Fiat 126 da 20mila a 45.700, e per una Fiat Uno da 39.900 a 91.300. I calcoli sono dell'Ac, che ha ricostruito la complessa normativa per la determinazione delle tasse automobilistiche, divisa tra competenze erariali e competenze regionali. La normativa vigente dispone che la tassa automobilistica venga incamerata per il 76,48% dall'erario, e per il restante 23,52% direttamente dalle Regioni. Prendendo così, per comodità di calcolo, il bollo di una Fiat 126 che ammonta a circa 20mila lire, andranno all'erario 14.500 lire, ed alle Regioni 4.500.

Il disegno di legge 1897 stabilisce che la somma di competenza dell'erario venga aumentata del 50%: le 14.500 lire diventano così 21.750 lire. Costituzionalmente il disegno di legge 1894, quello che regola l'autonomia impositiva degli Enti locali, dispone che la quota spettante alle Regioni sia aumentata fino a raggiungere «il pari importo» erariale: in sostanza anche questo raggiungerà le 21.750 lire, portando così la tassa automobilistica finale a 43.500 lire, con un aumento, rispetto al bollo attuale, di circa il 129 per cento.

Occhetto accoglie l'appello del Papa contro la droga

ROMA La droga, un dramma che richiede la collaborazione di tutti. Achille Occhetto ha raccolto l'appello che il Papa ha lanciato domenica mattina in piazza San Pietro...

La risposta del presidente del Consiglio alle interrogazioni del Pci sul «caso Bologna»

Andreotti difende Montorzi

Andreotti nega che l'avvocato Roberto Montorzi abbia mai avuto rapporti con i «servizi» italiani (citando peraltro gli stessi organismi di sicurezza), ma non dice una parola sulla possibilità che il legale fosse in collegamento con servizi segreti stranieri...



L'avvocato Roberto Montorzi

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA Le improwise dimissioni - consegnate nelle mani di Lucio Gelli - da avvocato di parte civile nel processo per la strage della stazione di Bologna, del 1980...

«Dobbiamo aspettare nove anni come per Ustica per sapere la verità?». Gli interventi di Zangheri e Violante

l'autorità giudiziaria svizzera di negare l'estradizione. È in questa chiave - ha sostenuto nella replica Luciano Violante, vicepresidente dei deputati del Pci - che va letto l'atteggiamento dell'avvocato Montorzi...

Convegno psi «Bologna? Peggio che in Bulgaria»

BOLOGNA I giudici e la politica, informare il Csm per difendere l'indipendenza della magistratura. Ne hanno discusso, a Bologna, i socialisti radunando tutto il «Chiaso» della massoneria locale...

Polemiche sulla Ru 486 L'on. Fumagalli (Dc) sulla pillola: ci sono interessi economici?

ROMA La pillola «Ru 486» continua a suscitare feroci polemiche. Ieri Ombretta Fumagalli, deputata della Dc, provocatoriamente chiede in un'interrogazione al ministro se la pillola possa avere l'effetto di legittimare l'aborto...



Ugo Pecchioli

Il sottosegretario paragona la commissione Stragi a «una sceneggiata» Ustica, De Carolis sotto accusa Pecchioli scrive a Spadolini

Dopo la filippica del sottosegretario alla Difesa De Carolis sul caso-Ustica («è stata una bomba ad abbattere il Dc9...»), Ugo Pecchioli scrive a Spadolini...

VITTORIO RAGONE

ROMA Un coro di reazioni indignate ha accolto il discorso che il sottosegretario alla Difesa Stelio De Carolis (Pri), ha tenuto sabato scorso a Pozzuoli, inaugurando il nuovo anno di studi all'Accademia aeronautica...

Anche Massimo Teodori, membro radicale della commissione Stragi, ha presentato un'interrogazione al ministro della Difesa, per sapere chi abbia suggerito a De Carolis le sue stupefacenti opinioni...

Perugia Grandinata paralizza la città

PERUGIA Poggia in mattinata, poi per circa venti minuti una forte grandinata che ha semiparalizzato per ore il traffico veicolare del centro storico di Perugia...

Maltempo Dolomiti Massiccia nevicata

BOLZANO L'ondata di maltempo che imperversa da 72 ore su tutto l'Alto Adige, ha fatto registrare la prima massiccia nevicata sulle montagne della cerchia dolomitica...

È deceduto anche l'autista Enrico Grappelli, 25 anni Scontro frontale all'Eur Muore il presidente dell'Alitalia

È morto senza riprendere conoscenza, schiacciato dalle lamiere della «Thema» blindata. Carlo Verri, 50 anni, da poco più di un anno presidente dell'Alitalia...



Carlo Verri, il presidente dell'Alitalia

ROMA Non ha rispettato il semaforo rosso. Un attimo di disattenzione dell'autista e la Lancia Thema blindata di Carlo Verri, 50 anni, presidente dell'Alitalia, si è schiantata contro un autobus dell'Atac...

lora presidente dell'In Romano Prodi. Una scelta difficile, preceduta da mesi di furiose polemiche. Verri doveva riportare la «pace sindacale» nella grande azienda. Il suo predecessore, Umberto Nordio, era riuscito in quella che tutti giudicavano un'impresa impossibile...

Un dentifricio antiplacca va bene anche per un bambino?



La placca, se trascurata, può compromettere anche la salute dei denti da latte. Per questo è importante abituare il bambino, fin da piccolo, all'uso regolare di un dentifricio ad azione antiplacca.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent prevenzione dentale quotidiana

NEL PCI I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 8 novembre e alle sedute di giovedì 9 novembre.

Termoli No ai Tir sulla statale 16

TERMO. Anche a Termoli, la fiaccolata di protesta contro il traffico pesante sulla statale 16 ha avuto successo. Alla manifestazione, voluta dai Pci bassomolisani, hanno aderito la Lega Ambiente del Molise, l'Associazione ecologica di Petacciato, la Fgci e la Cgil comprensoriale. Alcune centinaia di persone (giovani, sindacati ed amministratori locali, abitanti dei paesi vicini) nel pomeriggio si sono ritrovati in una piazza della città, mentre dagli altopiani uscivano i canzoni di Iannacci, Gaber e Dalla, registrate sulla cassetta distribuita dall'Unità. Il tempo di accendere le fiaccole e via ad occupare la Statale. Alla testa del corteo vi erano due striscioni colorati, con su la scritta: Stop ai Tir. Tra scorse un quarto d'ora, la fila di auto ha cominciato ad ingrossarsi. Nella fila s'intravedevano alcuni Tir ma non c'è stato alcun episodio di intolleranza. Da parte degli automobilisti arrivavano ceniti sordidamenti di aperta solidarietà. La fiaccolata dopo è proseguita per le vie cittadine e si è conclusa a piazza Monumento, dove hanno preso la parola Antonio Montefalco (consigliere regionale Pci) e l'on. Edilio Petrocchio (deputato del Pci). È stata ribadita la posizione dei comunisti bassomolisani che evidentemente non si esaurisce nella richiesta di deviazione del traffico pesante dall'Adriatica sull'autostrada, ma pone l'esigenza di una svolta nella politica ambientale anche nel Molise.

Sardegna Piove Scongiurata la siccità?

CAGLIARI. Abbondanti piogge nelle ultime 48 ore hanno allontanato nell'isola l'emergenza siccità. L'auspicio generale è che continui a piovere. In maniera abbondante si riempiono i bacini e lo spettro della siccità si allontana nel tempo. Infatti sono venuti meno gli aspetti drammatici della situazione ma nel breve e lungo periodo è indispensabile ricostituire le scorte esaurite, nonostante le restrizioni, per effetto della prolungata siccità. La pioggia caduta è stata assorbita dal terreno riarsito e ne dovrà cadere molta altra per ricostituire le falde sotterranee ed iniziare a riempire i bacini quasi del tutto vuoti. Le previsioni meteorologiche indicano la permanenza del caldo tempo. Nelle ultime 24 ore sono stati rilevati 30 millimetri di pioggia a Decimomannu (Cagliari), 23 ad Alghero (in Sarsare, 14 nell'Oriestane e 7 a Cagliari. Intanto gli agricoltori che operano nei terreni irrigati dei campidani di Cagliari ed Oristano hanno tirato un sospiro di sollievo. L'ente autonomo del Flumendosa aveva infatti annunciato restrizioni del 100% per le colture irrigue.

Al lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

La commissione Ambiente del Senato ha ascoltato ieri ad Asti le parti Domani la questione in Parlamento «La diossina è solo un'aggravante»

Ora De Lorenzo ordina nuovi esami sull'Acna

La commissione Ambiente del Senato ha ascoltato ad Asti i rappresentanti delle popolazioni della Val Bormida, che reclamano informazioni certe sulla presenza della diossina. Restano contrapposte le posizioni di liguri e piemontesi: dall'uno e dall'altro versante, domani andranno a Roma per il dibattito parlamentare sull'Acna. Il ministro della Sanità ha ordinato nuovi prelievi di campioni a Cengio.

DAL NOSTRO INVIATO PIERGIORGIO BETTI

ASTI. «Ci siamo fatti un'opinione che non posso anticipare. A questo punto però è importante che sulla questione della diossina intervenga un organo dello Stato, come ha promesso il ministro, a dare un responso sicuro». Maurizio Ragani, presidente della commissione Ambiente di palazzo Madama, è appena uscito dalla saletta della prefettura di Asti dove si sono svolte le audizioni dei rappresentanti delle Regioni e degli enti locali piemontesi e liguri, e non vuole dire di più. La prudenza è d'obbligo, domani il Parlamento dovrà pronunciarsi sul «caso Acna». E sembra diventato final-

Asti, e Acqui Terme. Viene accolta, in sostanza, quella richiesta di «controllare» come verranno effettuati gli esami che l'Associazione per la rinascita della Val Bormida e una parte degli amministratori acquisi avevano posto drasticamente sabato sera. Impedendo ai carabinieri del Nas di prelevare e portare a Roma i campioni analizzati negli Stati Uniti. Una prova clamorosa di sfiducia nei confronti dello Stato, certo non ingiustificata dopo l'aspettante balletto dei rinvii al quale le popolazioni della Val Bormida assistono dall'ormai lontano novembre '87, in cui la vallata fu dichiarata area ad elevato rischio di crisi ambientale. Quanto a grande questo rischio? Perché solo ora l'Istituto superiore di sanità viene incaricato di procedere a quelle analisi che sono state inutilmente sollecitate per tanto tempo? Nella mattinata trascorsa in prefettura, i parlamentari della commissione (oltre a Pagani, la vicepresidente Carla Nespolo e i senatori Scardaoni, Boato, Pieri e



Il bacino di stoccaggio dell'Acna di Cengio

Montedison, procedendo alla bonifica del sito e garantendo salario pieno e una seria prospettiva occupazionale ai 700 dipendenti. Wander Tumiatelli, l'esperto della ditta torinese che ha elaborato i dati delle analisi compiute negli Stati Uniti è stato ascoltato sia dai sindaci piemontesi che dai senatori della commissione che nel pomeriggio si è recata a Cengio. Agli uni e agli altri ha confermato di essere sicuro delle conclusioni cui è giunto: sotto l'Acna e nelle acque del Bormida c'è una concentrazione «marcatamente anormale» di diossina e furani. Secondo il segretario confederale della Uil Bruni, che ha rilasciato una dichiarazione a Roma, siamo invece in presenza di una «strumentalizzazione» (lo aveva già sostenuto l'Acna) dei problemi ambientali. L'Acna, con una iniziativa che non si può non definire supercazzoso, pensando al dramma che questa azienda ha rappresentato per la Valle Bormida, ha annunciato azioni legali nei confronti di tutti coloro che si sono resi responsabili della diffusione di «notizie non veritiere e manifestamente infondate». Per l'Acna, infatti, il problema diossina non esiste.

È deceduto GIUSEPPE MASELLI Oggi alle ore 9 partiranno i funerali delle Cappellette del Comitato di Careggi per il cimitero di Grassano dove verrà tumulato. I compagni della Sezione Rigacci, nel dare il triste annuncio, rivolgono alla famiglia le più commosse condoglianze. Firenze, 7 novembre 1989

È un mese che il compagno GIOVINO ANTONIO ci ha lasciato. I compagni di Lioni con dolore si stringono ai suoi familiari e lo ricordano sottoscrivendo per l'Unità. Lioni, 7 novembre 1989

Nel 10° anniversario della morte del compagno GUIDO FERRARI i suoi cari lo ricordano e sottoscrivono per il suo giornale. Milano, 7 novembre 1989

I compagni di lavoro, il Consiglio di fabbrica della Fiat P.T.C., la 9ª sezione Nord Torino del Pci sono vicini al compagno Aldo e alla sua famiglia nel dolore per la perdita del papà DOMENICO MACCAGNAN. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Torino, 7 novembre 1989

Le compagne ed i compagni della sezione di Vittorio di Pietro S. Giovanni ricordano con affetto la compagna INES PEGORINI Unendosi al dolore della famiglia esprimono sentite condoglianze. Sottoscrivono in memoria per l'Unità. Sesto S. Giovanni, 7 novembre 1989

I compagni della sezione Pci 7 Novembre annunciano la scomparsa del compagno ELIO MACNAGHI e porgono sentite condoglianze alla famiglia. Milano, 7 novembre 1989

Nel 3° e nel 12° anniversario della scomparsa dei compagni ELIO SPERANZA e MARIO SPERANZA ricordandoli con immutato affetto a quanti li conobbero i familiari sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 novembre 1989

La Direzione della N.I.G.I. porge sentite condoglianze alla famiglia Giordano per l'improvvisa scomparsa di MICHELE Milano, 7 novembre 1989

Le manzranze della N.I.G.I. partecipano al lutto della famiglia, per la scomparsa di MICHELE GIORDANO Milano, 7 novembre 1989

Il reparto spedizione della N.I.G.I. porge sentite condoglianze alla famiglia per l'improvvisa perdita di MICHELE GIORDANO per lunghi anni stimato collega. Milano, 7 novembre 1989

Felice Amense partecipa al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa di MICHELE GIORDANO amico fraterno e compagno di lavoro. Milano, 7 novembre 1989

Addolorati per la prematura scomparsa di MICHELE GIORDANO i compagni dell'Unità di Milano sono vicini con affetto alla famiglia. Milano, 7 novembre 1989

I compagni del gruppo Pci al Comune di Torino sono vicini al Compagno della madre per la scomparsa del padre CESARE MASSA Torino, 7 novembre 1989

I compagni dell'Unione San Paolo si uniscono al dolore della compagna Franca Massa e dei familiari per la scomparsa del padre CESARE Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 7 novembre 1989

I compagni della 27ª sezione partecipano al dolore di Franca Massa e della madre per la prematura scomparsa del padre CESARE MASSA Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 7 novembre 1989

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE EMILIA ROMAGNA UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 32 44015 PORTOMAGGIORE

Stralcio di bando di gara L'Unità sanitaria locale n. 32 con sede in Portomaggiore (Ferrara), via Roma, n. 48/p indice licitazioni private per i contratti di fornitura di materiali e servizi. A) Olio combustibile a gasolio da riscaldamento. Periodo: gennaio 1990-31 dicembre 1991; importo presunto: L. 460.000.000 IVA compresa; aggiudicazione: in base all'articolo 15, punto 1, lettera a) legge 30 marzo 1981, n. 113 e articolo 71, punto 2, lettera b) legge regionale 29 marzo 1980, n. 22. B) Carne bovina fresca. Periodo: 1 luglio 1990-31 dicembre 1991; importo presunto: L. 200.000.000 IVA compresa; aggiudicazione: in base all'articolo 15, punto 1, lettera b) legge 30 marzo 1981, n. 113 e articolo 71, punto 2, lettera b) legge regionale 29 marzo 1980, n. 22. C) Laste radiografiche e prodotti chimici di sviluppo e fissaggio. Periodo: 1 febbraio 1990-31 dicembre 1991; importo presunto: L. 630.000.000 IVA compresa; aggiudicazione: in base all'articolo 15, punto 1, lettera b) legge 30 marzo 1981, n. 113 e articolo 71, punto 2, lettera b) legge regionale 29 marzo 1980, n. 22. D) Pulizie locali. Periodo: 1 aprile 1990-31 dicembre 1991; importo presunto: L. 1.750.000.000 IVA compresa; aggiudicazione: in base all'articolo 15, punto 1, lettera b) legge 30 marzo 1981, n. 113 e articolo 71, punto 2, lettera b) legge regionale 29 marzo 1980, n. 22. E) Lavaggio e lavanoleggio biancheria. Periodo: 1 giugno 1990-31 dicembre 1991; importo presunto: L. 750.000.000 IVA compresa; aggiudicazione: in base all'articolo 15, punto 1, lettera b) legge 30 marzo 1981, n. 113 e articolo 71, punto 2, lettera b) legge regionale 29 marzo 1980, n. 22. Le domande di partecipazione, riferite distintamente a ciascuna gara redatte in lingua italiana su carta bollata da L. 5000, dovranno pervenire a questa Us entro le ore 12 del 22 novembre 1989. Alla domanda dovrà essere allegata una dichiarazione, a firma del legale rappresentante autenticata nei modi di legge, attestante che la ditta: a) non si trova nelle condizioni di esclusione indicate nell'articolo 10, legge 113/81; b) è in possesso dei requisiti tecnici e della capacità economica previsti dagli articoli 12 e 13 della legge 113/81; c) è iscritta alla Cciaa per l'oggetto della gara; d) non è sottoposta a procedimenti o provvedimenti per l'applicazione di una delle misure di prevenzione di cui alle leggi n. 1423/58, n. 575/65 e n. 646/82. Il bando di gara di tali licitazioni private è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea il 28 ottobre 1989. Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione. Per eventuali informazioni rivolgersi al settore Economato-Produttoria della Us, telefono 052/812.799. IL PRESIDENTE del comitato di gestione rag. Lidiano Tumiatelli

Una decisione della giunta della Calabria Megacentrale di Gioia T. Presto demoliti i cantieri

Saranno demoliti i cantieri, le casupole e le altre opere che l'Enel aveva già costruito in vista della realizzazione della megacentrale a carbone che sarebbe dovuta sorgere nel cuore della Piana di Gioia Tauro. Un gruppo di esperti, costituito dalla giunta regionale di sinistra per controllare le pratiche, che a dire dell'Enel erano in perfetto ordine, ha accertato che il «sito» è sottoposto a vincolo ambientale e paesaggistico.

ALDO VARANO ■ CATANZARO. Un comunicato della presidenza della giunta, firmato dall'assessore all'Ecologia, il verde Italo Reale, informa che è già stata «predisposta delibera di autorizzazione al presidente della giunta regionale ad emettere ordinanza di sospensione e demolizione per tutte le opere realizzate e da realizzare da parte dell'Enel, ed inoltre, investire con apposita nota per quanto sopra la magistratura, il comune di Gioia Tauro ed i ministri interessati per quanto di loro competenza». La clamorosa svolta è stata possibile perché si è scoperto che il territorio scelto dall'Enel per l'installazione del megapilano (una scelta fatta contro i ripetuti pronunciamenti unanimi del Consiglio regionale, degli enti locali della zona e della popolazione, chiamata a referendum) è sottoposto a vincolo paesaggistico ed ambientale per effetto di un decreto ministeriale del 27 ottobre del 1967 emanato in base alla legge 1497 del 1959, solo la Regione Calabria ha il potere di annullare quel vincolo. Per di più, tutti gli atti amministrativi, come ad esempio la licenza edilizia che l'Enel sostiene di possedere grazie al meccanismo del silenzio-assenso, cioè per il fatto che il comune di Gioia Tauro non aveva rigettato la richiesta Enel, sono nulli. Insomma, tutto quel che è stato fatto è abusivo ed illegittimo e pertanto la Regione ha deciso di fare scattare quanto previsto dalla legge per le costruzioni abusive: la demolizione. Negli ambienti della giunta viene sottolineato che la non ancora avvenuta approvazione della delega al presidente dipende esclusivamente da un fatto tecnico. Non sussistono dubbi: la decisione sarà presa nella riunione della prossima giunta. A partire dall'abbandono dei cantieri che l'Enel aveva iniziato a costruire senza neanche informare la Regione Calabria che aveva appreso l'inizio dei lavori dai giornali. È prevista una gara, come chiede la legge, per l'appalto di demolizione. Una gara, nessuno se lo nasconde, difficile: altre volte in occasioni del genere non si è presentata alcuna ditta. La

Referendum sulla centrale termoelettrica Per la riconversione Milazzo vuole il metano

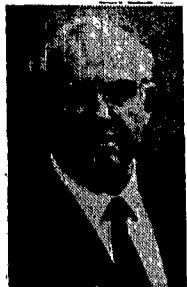
Nel comprensorio di Milazzo, la gente ha partecipato in massa al referendum sulla riconversione della centrale termoelettrica di San Filippo del Mela. La percentuale dei votanti, nei 18 comuni interessati, ha sfiorato quella delle elezioni europee. Dal voto un deciso no all'uso del carbone, previsto dall'Enel. Si chiede l'alimentazione a metano. Follena: «Un risultato di straordinario interesse».

NINNI ANDRIOLO ■ MESSINA. Il 56,8% di votanti, una percentuale che sfiora quella delle elezioni europee. Nei 18 comuni del comprensorio milazzese della costa tirrenica siciliana, domenica, sono andati alle urne in massa: 59.662 elettori su un totale di 104.719. Una partecipazione che molti non si aspettavano e che ha sorpreso non poco chi pensava che il referendum popolare sulla riconversione della centrale termoelettrica di San Filippo del Mela sarebbe stato un fallimento. Erano stati predisposti 105 punti di raccolta delle schede, esattamente la metà dei seggi che solitamente vengono installati per le normali elezioni politiche o amministrative. La gente ha votato dalle 9 di mattina alle 21 di sera. Il responso delle urne è chiarissimo: il 94,6% dei votanti ha detto no ai piani dell'Enel. I progetti di alimentare con il carbone la centrale hanno visto favorevole solo il 2,7% degli elettori. Questi si sono schierati a grandissima maggioranza (97,2% di sì) per la riconversione a metano, dando ragione alla lotta che il comitato per la tutela ambientale di San Filippo del Mela, il Pci e le associazioni ambientaliste, hanno portato avanti in questi mesi. Il referendum era stato fissato, in un primo tempo, per la fine di giugno. Poi, in sintonia con l'ostinazione dell'Enel e con le posizioni del governo regionale siciliano, la Cpc (commissione provinciale di controllo) di Messina aveva bocciato la delibera sul regolamento, approvata dal consiglio provinciale. Ferma la risposta della gente che, aderendo alle manifestazioni di protesta, firmando le petizioni e sostenendo le iniziative che chiedevano di reiterare la delibera sulla consultazione, ha ottenuto che la data del referendum venisse rilasciata per domenica scorsa. Adesso, dopo il voto, la parola passa nuovamente all'Enel. La richiesta che il movimento contro la riconversione a carbone avanza è quella che il Parlamento riveda le previsioni del piano energetico nazionale e che il governo naziona-

CHE TEMPO FA. A weather forecast section featuring a map of Italy with weather icons for different regions. The icons represent various conditions: SERENO (clear), VARIABLE (partly cloudy), COPERTO (overcast), PIOGGIA (rain), TEMPORALE (thunderstorm), NEBBIA (fog), NEVE (snow), and MAREMOSSO (sea breeze). Below the map, there are sections for 'IL TEMPO IN ITALIA' (The weather in Italy) and 'TEMPERATURE ALL'ESTERO' (Temperatures abroad) with a table of temperatures for various cities.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. A radio station advertisement for ItaliaRadio, the radio of the PCI. It lists various radio programs and provides contact information for the station, including the address and phone number.

L'Unità Tariffe di abbonamento. A subscription rate table for the newspaper L'Unità. The table lists annual and semi-annual rates for different categories of subscribers (Italy, Abroad, etc.) and provides information about advertising rates and contact details for the publication.



Gorbaciov «Impossibile tornare indietro»

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Nel giorno della rivoluzione, quando, forse più che in altri anniversari, ci si chiede, dentro e fuori l'Urss, dove porterà la perestrojka, Mikhail Gorbaciov (il quale sarà stamane sulla Piazza Rossa, con tutto il politburo, ad assistere alla parata) ha precisato dalle colonne della Pravda, diretta dal suo ex aiutante Ivan Fjorov, che ormai, dopo aver dato un «carattere così dinamico al processo politico, la gente si opponebbe a qualsiasi arretramento, sia pure piccolo». Le preoccupazioni per l'eventualità di un «scopio» contro la perestrojka, sempre negata sinora, hanno trovato per la prima volta un riscontro seppur in forma indiretta e sfumata. Gorbaciov ha aggiunto che «se verrà conservato questo processo politico, la gente potrà influire anche sui processi economici». Queste dichiarazioni sono contenute nel discorso che il leader sovietico ha pronunciato, nella sede del Comitato centrale, davanti ad un gruppo di studiosi delle più varie tendenze chiamati ad un «primo inventario» delle difficoltà che la riforma economica si trova ad affrontare.

È stato proprio in questa occasione che Gorbaciov ha annunciato la convocazione di una conferenza pansovietica sull'economia che dovrebbe tenersi il 13 novembre prossimo e durare per tre giorni. Parlando agli economisti, ai quali è stata offerta la possibilità di parlare con la più aperta franchezza dei quali attuali dell'Urss, Gorbaciov ha sostenuto, polemizzando con quanti «mettono in dubbio la scelta socialista», che l'idea socialista ha messo profonde radici e la gente mette in relazione questa idea alla «rivitalizzazione dei principi di giustizia e di umanizzazione». Il leader sovietico, ancora una volta, ha riconosciuto la complessità della situazione del paese e, mettendo in rilievo l'autocritica, ha aggiunto che non sono state «elaborate» fino in fondo le tappe per affermare il nuovo sistema economico. Il segretario del Pcus riconosce, anzi, che alcune scelte radicali sono state rinviate per paura di reazioni; la conseguenza è stata una «caduta dell'economia». E, più avanti, si può trovare un altro riferimento autocritico quando, facendo appello agli studiosi, agli accademici e ai tecnici, Gorbaciov ha detto che la «gente vuol sapere esattamente qual è il programma dettagliato per il futuro».

Quello della prefirazione dei passaggi concreti della perestrojka è stato, in questi ultimi mesi, uno dei punti di maggiore polemica tra la direzione gorbacioviana e l'ala radicale rappresentata dagli economisti più critici e dai parlamentari del «gruppo interregionale». Dal Cremlino si era sempre replicato che una «evoluzione nella rivoluzione», com'è la perestrojka, non può avere calendari prefissati. Ma, adesso, Gorbaciov ha spronato gli studiosi e gli istituti accademici a preparare, dopo un'attenta analisi della nuova situazione, un «programma dettagliato». E al governo ha chiesto «proposte serie sul risanamento dell'economia», non più «documenti effimeri, ma urgenti misure perché la riforma si trova ormai ad un «passaggio davvero cruciale» per potersi affermare. Quel che è certo, secondo Gorbaciov, è che non sarà possibile un «ritorno indietro». E ha sottolineato: «Lo dico perché ci sono posizioni pericolose, presso una parte dei dirigenti comunisti, i quali vorrebbero continuare a operare basandosi sui vecchi metodi. Ma se noi ci arrendessimo a queste tendenze, uccideremmo la perestrojka».

Storica dichiarazione congiunta delle due grandi potenze all'assemblea delle Nazioni Unite Sarà la prima volta in 44 anni

Usa e Urss insieme all'Onu

Vogliamo che l'Onu accresca il suo prestigio e la sua capacità di intervento sul piano internazionale: questo, per Shevardnadze il senso della «storica» dichiarazione congiunta che Usa e Urss faranno alle Nazioni Unite. Ma è anche il segnale dell'accresciuta cooperazione fra le due potenze che verrà consacrata nei due giorni del «summit del Mediterraneo» fra Gorbaciov e Bush.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

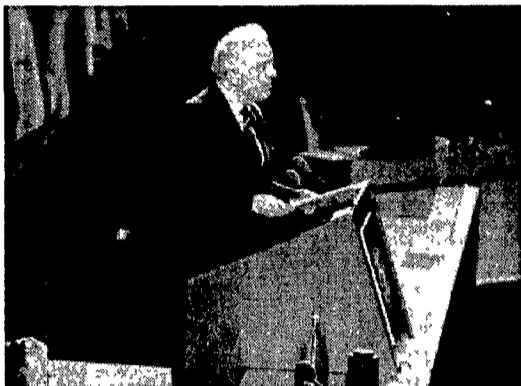
MOSCA. «Per la prima volta nei 44 anni di storia delle Nazioni Unite, le due maggiori potenze che sono state all'origine di questa organizzazione mondiale faranno una dichiarazione congiunta sull'accrescimento del suo ruolo e del suo prestigio su tutti i pianicoli, in un'intervista alla Tass, il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, ha dato pieno risalto alla storica iniziativa che verrà presa da Usa e Urss in occasione della quarantatreesima sessione dell'Onu.

«Questa iniziativa comune è stata resa possibile dal fatto che ambedue le parti sono riuscite a incontrarsi a metà strada: si tratta di un risultato che è stato raggiunto nei nostri colloqui del Wyoming, dove appunto ci siamo impegnati a sostenere l'obiettivo di accrescere la presenza dell'Onu. Noi crediamo che questa iniziativa sia l'esempio più evidente dell'accresciuto dialogo internazionale, il cui sviluppo è una delle proposte avanzate congiuntamente dai paesi socialisti. Tutto ciò è nell'interesse delle nazioni, in ogni sistema di rapporti geopolitici - Est-Ovest, Nord-Sud, Sud-Sud, ha aggiunto Shevardnadze.

Ma che relazione c'è fra questa iniziativa comune e l'imminente vertice del Mediterraneo fra Gorbaciov e Bush? «La relazione è diretta - ha affermato Shevardnadze - Questa iniziativa è parte del dialogo sovietico-americano. Inoltre la natura informale del summit (che si terrà al largo di Malta il 2 e 3 dicembre, ndr) non sarà di ostacolo alla discussione su larga scala intorno alle questioni che preoccupano non solo gli Usa

l'Urss, ma anche l'intera comunità internazionale. Sarà una importante conversazione sui problemi essenziali. Sarà anche una pietra miliare sulla strada dell'adesione dei due paesi agli obiettivi e ai principi delle Nazioni Unite e dei valori umani comuni. Come si vede, e come avevamo già fatto nella conferenza stampa che annunciava il

«summit del Mediterraneo», il ministro degli Esteri sovietico insiste molto sulla importanza dell'incontro fra Bush e Gorbaciov e sul fatto che esso consentirà una buona preparazione dell'altro vertice, quello ufficiale, che si terrà nella tarda primavera o all'inizio dell'estate a Washington. Ma non meno importante è l'enfasi che, da parte sovietica, si



Eduard Shevardnadze durante la conferenza internazionale sulle armi chimiche

mette sulla imminente «storica» dichiarazione congiunta che verrà fatta al Palazzo di vetro, a New York. I sovietici non solo prendono atto dell'accresciuto ruolo dell'Onu, in questa fase di distensione internazionale, ma lo sostengono attivamente: il nostro obiettivo è quello di accrescere la capacità delle Nazioni Unite di essere un centro di azioni coordinate sulla base di un approccio globale», ha affermato Shevardnadze.

Nei giorni scorsi, la Pravda aveva dato notizia della realizzazione della decisione sovietica di ridurre, dal 1° novembre, di 235 mila uomini la capacità delle forze armate. Fra l'altro, vengono aboliti due distretti militari, Asia centrale e Urali, mentre una divisione corazzata e tre brigate aeree con funzioni difensive vengono ritirate dalla Mongolia. L'operazione riguarda anche il taglio, in Europa, di 7.120 carri, 2.964 sistemi di artiglieria e 735 aerei. Il taglio effettuato in Europa renderà, secondo i sovietici, impossibile ogni eventualità di attacco contro i paesi della Nato.

Shevardnadze illustra il significato dell'iniziativa e sottolinea l'importanza del vertice fra Bush e Gorbaciov

Usa e Urss insieme all'Onu

Vogliamo che l'Onu accresca il suo prestigio e la sua capacità di intervento sul piano internazionale: questo, per Shevardnadze il senso della «storica» dichiarazione congiunta che Usa e Urss faranno alle Nazioni Unite. Ma è anche il segnale dell'accresciuta cooperazione fra le due potenze che verrà consacrata nei due giorni del «summit del Mediterraneo» fra Gorbaciov e Bush.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Per la prima volta nei 44 anni di storia delle Nazioni Unite, le due maggiori potenze che sono state all'origine di questa organizzazione mondiale faranno una dichiarazione congiunta sull'accrescimento del suo ruolo e del suo prestigio su tutti i pianicoli, in un'intervista alla Tass, il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, ha dato pieno risalto alla storica iniziativa che verrà presa da Usa e Urss in occasione della quarantatreesima sessione dell'Onu.

«Questa iniziativa comune è stata resa possibile dal fatto che ambedue le parti sono riuscite a incontrarsi a metà strada: si tratta di un risultato che è stato raggiunto nei nostri colloqui del Wyoming, dove appunto ci siamo impegnati a sostenere l'obiettivo di accrescere la presenza dell'Onu. Noi crediamo che questa iniziativa sia l'esempio più evidente dell'accresciuto dialogo internazionale, il cui sviluppo è una delle proposte avanzate congiuntamente dai paesi socialisti. Tutto ciò è nell'interesse delle nazioni, in ogni sistema di rapporti geopolitici - Est-Ovest, Nord-Sud, Sud-Sud, ha aggiunto Shevardnadze.

Ma che relazione c'è fra questa iniziativa comune e l'imminente vertice del Mediterraneo fra Gorbaciov e Bush? «La relazione è diretta - ha affermato Shevardnadze - Questa iniziativa è parte del dialogo sovietico-americano. Inoltre la natura informale del summit (che si terrà al largo di Malta il 2 e 3 dicembre, ndr) non sarà di ostacolo alla discussione su larga scala intorno alle questioni che preoccupano non solo gli Usa

l'Urss, ma anche l'intera comunità internazionale. Sarà una importante conversazione sui problemi essenziali. Sarà anche una pietra miliare sulla strada dell'adesione dei due paesi agli obiettivi e ai principi delle Nazioni Unite e dei valori umani comuni. Come si vede, e come avevamo già fatto nella conferenza stampa che annunciava il «summit del Mediterraneo», il ministro degli Esteri sovietico insiste molto sulla importanza dell'incontro fra Bush e Gorbaciov e sul fatto che esso consentirà una buona preparazione dell'altro vertice, quello ufficiale, che si terrà nella tarda primavera o all'inizio dell'estate a Washington. Ma non meno importante è l'enfasi che, da parte sovietica, si

mette sulla imminente «storica» dichiarazione congiunta che verrà fatta al Palazzo di vetro, a New York. I sovietici non solo prendono atto dell'accresciuto ruolo dell'Onu, in questa fase di distensione internazionale, ma lo sostengono attivamente: il nostro obiettivo è quello di accrescere la capacità delle Nazioni Unite di essere un centro di azioni coordinate sulla base di un approccio globale», ha affermato Shevardnadze.

Nei giorni scorsi, la Pravda aveva dato notizia della realizzazione della decisione sovietica di ridurre, dal 1° novembre, di 235 mila uomini la capacità delle forze armate. Fra l'altro, vengono aboliti due distretti militari, Asia centrale e Urali, mentre una divisione corazzata e tre brigate aeree con funzioni difensive vengono ritirate dalla Mongolia. L'operazione riguarda anche il taglio, in Europa, di 7.120 carri, 2.964 sistemi di artiglieria e 735 aerei. Il taglio effettuato in Europa renderà, secondo i sovietici, impossibile ogni eventualità di attacco contro i paesi della Nato.

I minatori vogliono incontrare Rizhkov



I minatori del bacino carbonifero siberiano di Vorkuta hanno chiesto un incontro con il premier Nikolai Rizhkov (nella foto) per discutere sulle loro richieste di aumenti salariali. Il comitato di sciopero di Vorkuta, situato all'interno del circolo polare artico, risponde così agli appelli «alla ragione ed all'onore» lanciati da Rizhkov, che si era detto disposto ad incontrare a Mosca i rappresentanti dei minatori non prima del 17 novembre. L'agitazione dei minatori si è estesa a 12 dei 13 pozzi della regione. Il comitato di sciopero di Vorkuta si era incontrato domenica con il ministro sovietico del carbone, Mikhail Shtadov, rivendicando la concessione di una somma a tantum per poter fronteggiare più agevolmente l'imminente inverno artico. L'incontro si era chiuso con un nulla di fatto perché - dicono i minatori - Shtadov era venuto con le mani vuote e privo del potere di rispondere alle nostre rivendicazioni. Il ministro ha avuto ieri un nuovo incontro con il comitato di sciopero durato parecchie ore.

La Fgci: «La sinistra giovanile per l'Est»

Un incontro europeo di tutte le forze giovanili «al di là di ogni muro e steccato ideologico, sui temi della libertà e della democrazia» lo propone Gianni Cuperlo, segretario della Fgci, di ritorno dalla Rdt, dove ha partecipato alla manifestazione di sabato e domenica di Berlino. «Abbiamo sottolineato - ha detto - la necessità delle riforme, ma in particolare abbiamo chiesto il riconoscimento delle forze di opposizione e della libertà di stampa e di associazione, perché riforme anche costituzionali che possano portare a libere elezioni».

I giovani comunisti sloveni diventano liberali

L'organizzazione giovanile comunista slovena ha deciso di tramutarsi in un partito liberale che prenderà parte alle elezioni parlamentari di primavera prossima. La nuova formazione si è impegnata a rispettare i principi giuridici della democrazia parlamentare, le regole dell'economia di mercato e l'ambiente. Nella piattaforma adottata a conclusione dell'assemblea, si chiedono «drastici e immediati tagli al bilancio militare, rigidi controlli sull'esercito e la spoltizzazione delle forze armate, attualmente costituite in maggioranza da appartenenti al partito comunista. Il nuovo partito propone inoltre che dalla denominazione ufficiale della Repubblica slovena venga abolita la parola «socialista».

Mons. Lefebvre «Il Papa distrugge la Chiesa»

Marcel Lefebvre, l'arcivescovo francese scomunicato dal papa Giovanni Paolo II per aver abusivamente convocato l'anno scorso alcuni vescovi, ha accusato il pontefice romano di distruggere la Chiesa cattolica. L'accusa, veemente, è venuta nel corso di una omelia che Lefebvre ha pronunciato dopo avere ordinato alcuni sacerdoti nell'istituto San Pio X a Liverpool. «Il Papa è un modernista, un liberale che è contro di noi, ma ciò facendo egli attacca e distrugge l'intera Chiesa cattolica», ha detto l'arcivescovo che si è posto al di fuori della Chiesa. Lefebvre non ha tenuto in alcuna considerazione l'avvertimento dell'arcivescovo cattolico di Liverpool, Derek Worlock, di non svolgere funzioni religiose nella sua diocesi ad ha riunito circa 120 persone, per le quali ha celebrato una messa con rito tridentino in lingua latina, nella nuova chiesa di San Pietro e Paolo.

Messa clandestina di una donna sacerdote

Una donna-sacerdote americana ha celebrato un'altissima messa «non autorizzata» davanti alla residenza londinese dell'arcivescovo di Canterbury alla vigilia del sinodo generale della Chiesa d'Inghilterra che dovrà decidere se accettare il licenzioso sacerdote Robert Runcie, che è a capo della Chiesa anglicana, svolgerà un ruolo chiave nella discussione del sinodo che avrà oggi e domani i suoi momenti più caldi. Il suo voto potrebbe rivelarsi determinante di fronte ad uno schieramento di vescovi spaccato a metà (24 a favore contro 23) sull'argomento del quale si discute a livello ufficiale da oltre cinque anni. Nel sinodo dell'anno scorso Runcie aveva attenuato il suo atteggiamento di opposizione affermando che il tempo era ormai venuto per sentire cosa ne pensassero le diocesi prese una per una.

VIRGINIA LORI

Così sostengono i giornali e lo stesso presidente lo conferma

«Bush fa la politica estera come se fosse capo della Cia»

Quello di Bush in politica estera è uno stile da capo della Cia. Non lo dicono i suoi avversari. Lo fa dire lui stesso ai giornalisti dal suo portavoce. Ecco perché ci teneva a tenere segreto fino all'ultimo il summit sul mare con Gorbaciov ed è montato su tutte le furie, lanciando un'inchiesta per scoprire il colpevole della fuga di notizie, quando un giornale l'aveva anticipata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. «Ha trasformato l'ufficio ovale in una sorta di Mission Impossible (dal titolo di una serie televisiva di successo di avventure spionistiche con dovizia di marchingegni elettronici)», dicono. Bush insomma ama l'aria da segreto e da cospirazione, la politica estera come se fosse capo della Cia, mettendo in pratica lo stile e le esperienze acquisite quando lo era davvero. Lo stesso vertice con Gorbaciov l'ha preparato come se avesse dovuto gestire un'operazione di spionaggio, con finte e controfinte. La cosa più sorprendente è che non lo dicono i suoi avversari.

Lo fa dire lui stesso dai suoi più stretti collaboratori. E lo conferma di persona. Quando sabato scorso gli hanno chiesto in un'intervista tv sulla Abc quale fosse la cosa che gli aveva dato più soddisfazione in questi suoi primi 10 mesi alla Casa Bianca, ha risposto senza esitare: «L'essere riuscito a tenere segreto per quasi quattro mesi il «piccolo summit» con Gorbaciov».

«C'era una sorta di sfida da parte dei sovietici: «Non ce la farete a tenere il segreto, l'America non è in grado di farlo», dice il suo portavoce, Marlin Fitzwater. E in effetti

trovano «miracoloso» il fatto che il segreto sia rimasto tale così a lungo. Fino a che, 24 ore prima dell'annuncio ufficiale a Washington e a Mosca del mini-summit sul mare, il Washington Post aveva anticipato la notizia. Cosa che ha suscitato una battuta benevola da parte del ministro degli Esteri Shevardnadze alla conferenza stampa a Mosca: «Non c'è niente di male». Ma ha fatto uscire dai gangheri Bush, che ha immediatamente dato incarico al suo capo di gabinetto Sununu di aprire un'inchiesta per stabilire chi fosse il colpevole, il «traditore», la «talpa», la «gola profonda» che aveva spiatellato la cosa ai giornali.

«La regola cardine di questa amministrazione è che «non si fa diplomazia sulle prime pagine», spiega Fitzwater. Ma pare che il segreto sia diventato un'ossessione che va anche al di là del «riserbo diplomatico». «Ha una passione da capo di un servizio di spionaggio per la segretezza e per

mantenere le informazioni confinate ad un gruppo ristretto di collaboratori, gestendo iniziative diplomatiche e crisi di politica estera nel clima da nascondino di un'operazione della Cia», scrive Maureen Wood sul New York Times in un servizio che ha tutta l'aria di essere stato ispirato, prima ancora che carpito, dalla ricerca più ristretta degli uomini del presidente, a partire dal suo portavoce.

Bush, si dice, tende a «compartmentalizzare» le informazioni, prendendole da molte direzioni ma cercando di metterle a parte il minor numero possibile di persone. Preferisce che gli forniscano le informazioni «grezze», direttamente dal campo, senza che le contraddizioni siano state appiattite prima dagli specialisti. Nessuno prima di lui alla Casa Bianca aveva fatto un uso così esteso dei mezzi più sofisticati per accedere direttamente ai rapporti della Cia e delle altre fonti di informazione. Ha voluto che il primo in-



George Bush

contro con Gorbaciov si tenesse su una nave da guerra, al riparo da orecchie e occhi indiscreti perché «gli piace parlare con gli altri nell'ambiente più libero possibile», dice Sununu. «Perché gli vuole parlare in modo diretto, chiedergli: dove credi che siano andando le cose, quali sono i tuoi piani, quali sono gli ostacoli, quale sarà la tua sorte?», spiega un altro dei suoi consiglieri, delineando una sorta di interrogatorio da romanzo di Le Carré.

Quei che si fa fatica a capire e perché, proprio mentre a Mosca si parla di glasnost, si

cominciano a rompere abitudini codificate di «segreti di Stato», Bush debba mettersi a giocare allo «Spymaster». Bisognerebbe mandargli una copia del Pendolo di Foucault, ora disponibile in traduzione inglese. Domenica eravamo andati a sentire Umberto Eco che ne discuteva qui a New York con esperti di cabala ed altri esoterismi. «Per avere potere - ha spiegato Eco forse anche come rimbrotto a coloro che prendono troppo sul serio il suo libro - bisogna pretendere di avere un segreto. Ma per essere davvero segreto deve trattarsi di un segreto vuoto».

La fuga continua, in tre giorni 23mila a Ovest

Rdt, un bluff la nuova legge sulla libertà di espatrio

La legge che dovrebbe liberalizzare i viaggi all'estero dei tedesco-orientali si sta dimostrando un bluff. Il progetto pone restrizioni di tempo e le domande di espatrio devono essere corredate da valanghe di certificati. Contro questa legge e per reclamare le riforme anche ieri sera trecentomila sono scesi in piazza a Lipsia. Manifestazioni anche in altre città.

BERLINO. Fra le valanghe di certificati richiesti ai tedesco-orientali per ottenere il permesso di espatrio sono necessari anche dichiarazioni degli enti competenti che chi se ne va è in regola con l'affitto, le bollette della luce e del telefono. Eppure il leader del nuovo corso di Berlino Est, Egon Krenz, nell'accurato appello televisivo di venerdì scorso, aveva promesso che la via per la libertà di viaggio sarebbe stata «rapida e non burocratica».

La pubblicazione della nuova legge, invece - che dovrebbe essere promulgata entro la fine dell'anno - è stata una nuova doccia fredda per le speranze dei cittadini tedesco-orientali. «È una presa in giro - hanno commentato in molti - anche perché i

tempi di approvazione saranno più lunghi. Entro la fine del mese i cittadini possono inviare proposte di correzioni indirizzate al Consiglio dei ministri della Rdt. In sostanza la nuova legge, pubblicata dai giornali, cancella il reato di fuga dalla Repubblica ma non clausole e disposizioni limitative. Ogni cittadino può recarsi all'estero per 30 giorni all'anno ma chi parte deve avere l'autorizzazione della polizia corredata dall'ok del datore di lavoro. Salvo casi urgenti le richieste vanno presentate da uno a tre mesi prima. Per l'espatrio definitivo servono da tre a sei mesi.

Il nuovo disegno di legge non fa nessun riferimento alle restrizioni valutarie finora imposte, la possibilità per chi si

reca all'estero di portare con sé solo 15 marchi (diecimila lire).

Già si è fatta sentire la protesta dell'opposizione, ferì e motivata dal fatto che «l'economia nazionale non è efficiente». Il giornale precisa anche che la nuova presidente della federazione sindacale, Annalies Kimm, eletta pochi giorni fa al posto del «duro» Harry Tusch, si è pronunciata contro l'eventuale riconoscimento di un diritto di sciopero «perché potrebbe danneggiare la produttività».

Il «Neues Deutschland», l'organico della Sed, ha pubblicato ieri un'intervista con il colonnello generale Mittag, vice ministro per la sicurezza dello stato (il ministro Mielke era stato infatti «dimissionato» venerdì). Secondo l'alto ufficiale i servizi di sicurezza «devono restare per consentire e garantire la ristrutturazione e le riforme». Ha poi deplorato le offese e le diffamazioni da parte dei dimostranti contro i servizi di sicurezza. «Questo non contribuisce al dialogo, i servizi hanno bloccato nelle ultime settimane complotti occidentali».

Dal fronte sindacale è arrivata la richiesta di ridurre la settimana lavorativa a 40 ore

La svolta avverrà nel congresso di gennaio

«Fonderemo un nuovo partito Il Poup in Polonia ha fallito»

«È giunto il tempo di fondare un nuovo partito di sinistra». Il Poup preannuncia la propria imminente fine e la costruzione di una nuova organizzazione molto diversa da quella che per oltre 40 anni ha governato la Polonia. Il socialismo realizzato finora ha fatto fallimento», si legge in un documento presentato ieri al 16° plenum del Comitato centrale. C'è bisogno di un «autentico sistema parlamentare».

VARSAVIA. La svolta era ormai matura, dopo che l'ultimo Comitato centrale, un mese fa circa, aveva reso noto l'esito di un sondaggio tra gli iscritti al Poup (Partito operaio unificato polacco): il 72% chiedeva una vera e propria rifondazione del partito e non un generico rinnovamento. Un'esigenza diffusa alla base, recepita dai dirigenti, e tradotta nel documento sulla cui base si è svolto il dibattito al 16° plenum del Comitato centrale ieri a Varsavia. Un documento redatto dalla commissione incaricata di preparare il prossimo congresso, che sarà anche l'ultimo, fissato per il 27 gennaio 1990. L'autocritica è di una crudezza senza precedenti. Nel testo si leggono giudizi lapidari, di condanna senza possibilità d'appello: «Il so-

cialismo realizzato finora ha fatto fallimento. Il tempo del Poup è superato. Le fonti della sua forza si sono esaurite così come la possibilità di riguadagnare la fiducia della società. È giunto il tempo di fondare un nuovo partito di sinistra». I comunisti polacchi sono stati i pnmi nell'Est Europa a rinunciare ai poteri assoluti di governo, tanto che il Consiglio dei ministri è ora presieduto dal cattolico Mazowiecki mentre il Poup guida solo 4 dei 22 ministeri. Ora si accingono a compiere un altro passo di enorme importanza, la radicale trasformazione di se stessi. Cambiando nome, statuto, modelli organizzativi, programma politico, come già hanno fatto il mese scorso i comunisti ungheresi. Il docu-

mento programmatico letto ieri al Cc preconizza l'abbandono di alcuni cardini dell'ideologia tradizionale, come la dittatura del proletariato e il centralismo democratico. Si pronuncia per l'instaurazione in Polonia di un «autentico sistema parlamentare», per la libertà d'espressione e per il rispetto dei diritti umani. L'unica «legittimazione del potere» sta nella volontà popolare espressa attraverso «elezioni democratiche secondo il metodo proporzionale». Si respinge la dottrina brezhneviana della «sovranità limitata». Si enumerano i gravi errori commessi dal partito, si condannano metodi di conduzione dell'economia imperniati sui dogmi del nuovo partito, dice il documento programmatico, favorirà riforme economiche profonde, anche se la privatizzazione non deve essere né l'unico né il principale mezzo per introdurre i necessari cambiamenti.

Cambia il partito, non può non cambiare il sistema politico. Sono in vista svolte clamorose. Se il Poup si accinge a ribattezzarsi forse «Partito socialista dei lavoratori polacchi» (come affermo qualche tem-

po fa il responsabile alle questioni ideologiche), la Repubblica popolare polacca seguirà l'esempio magiaro diventando Repubblica di Polonia tout-court, senza aggettivi. Lo ha detto il viceministro degli Esteri mentre si trovava a Tokio per cercare di ottenere anche dal Giappone quegli aiuti che gli Stati Uniti, Ece e vari singoli Stati europei hanno promesso e in qualche caso hanno cominciato a dare.

Sulla situazione economica polacca, così disastrosa e feroce di possibili esplosioni di protesta sociale, un parere meno pessimistico hanno espresso alcuni esperti del ministero dell'Agricoltura americano. La Polonia, afferma un rapporto presentato a Washington, è prossima all'auto sufficienza alimentare e presto potrebbe non avere più bisogno degli aiuti che le arrivano dall'Occidente. «Nonostante le lunghe code e gli scaffali vuoti nei negozi - sostengono gli studiosi - i polacchi non patiscono la fame. Il consumo medio pro-capite di carne pari a 63 chili l'anno, è all'incirca uguale a quello di Norvegia, Spagna, Svezia, Gran Bretagna».

Francia Chadov Divampa la polemica

PARIGI La questione dell'uso dello "chador" nelle scuole pubbliche è finita davanti al Consiglio di Stato...

Lella, Fatima e Samira - le tre adolescenti allontanate dal liceo di Creil, presso Parigi, per il loro rifiuto di togliere il velo islamico...

Il Consiglio di Stato dovrebbe dire entro la fine di novembre se l'uso del velo islamico rappresenta un'inaccettabile violazione del carattere laico della scuola della Repubblica...

Ma il ministro della Difesa Jean-Pierre Chevenement ha dichiarato: «Nella scuola laica non sono accettabili né sottane, né klippa (il mezzo velo che lascia scoperto il viso)...

L'ambasciatore della Lega araba in Francia Hamed Esad si è felicizzato della presa di posizione del primo ministro Rocard e del ministro Jospin...

New York Un miliardo di coca in magazzino

NEW YORK. Forse c'è cocaina per un valore di oltre un miliardo di dollari (1.350 miliardi di lire) dentro centinaia di bidoni nascosti nell'interno di un grosso magazzino del cuore di New York...

Si tratta dell'ultimo colpo, in ordine di tempo, inferto al narcotraffico colombiano. Secondo gli esperti americani, tutti i quantitativi di cocaina scoperti e sequestrati di recente erano di proprietà del cartello di Cali...

Monsignor Sfeir aggredito e umiliato dai seguaci del generale cristiano ripara nella zona controllata da Damasco Imminente la nomina del nuovo premier

Libano, Aoun rompe anche con il Patriarca

Libano cristiano: il patriarca maronita monsignor Sleir, aggredito e umiliato dai seguaci di Aoun, ripara nella zona controllata dalle truppe siriane...

GERUSALEMME. La frattura tra la Chiesa maronita e il generale Aoun sembra senza appello e rende ancora più clamoroso l'isolamento del sedicente premier cristiano dell'est...

DAL NOSTRO INVIATO

le Aoun, mentre un altro intrato è stato appeso alla parete del suo ufficio al posto di quello di Giovanni Paolo II...

Israele accetta il «piano Baker» ma rifiuta di incontrare i palestinesi L'Olp a Shamir: «La pace si tratta con noi»

I palestinesi dei territori dichiarano esplicitamente che non ci sarà nessun negoziato al Cairo se gli Usa accetteranno la richiesta israeliana di una esclusione aprioristica dell'Olp dai colloqui...

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. «Se gli americani daranno la garanzia che l'Olp non sarà parte nel processo di pace, ciò vorrà dire che i palestinesi non saranno parte nel processo di pace e che anzi non ci sarà nessun processo di pace»...

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO LANNUTTI

ATENE. «Adiexodos» in greco significa «vicolo senza uscita», ma potrebbe tradurre con precisione anche la parola «ingovernabilità»...

Le operazioni di recupero della droga sono state sospese sabato sera per riprendere lunedì mattina. La ragione della sospensione dei lavori delle squadre di tecnici è stata la maratona di New York...

adempimenti costituzionali previsti dalla sua carica, preannunciando per le prossime ore la nomina di un nuovo primo ministro...

DAL NOSTRO INVIATO

Il neopresidente René Muawad ha intanto iniziato gli

adempimenti costituzionali previsti dalla sua carica, preannunciando per le prossime ore la nomina di un nuovo primo ministro...

Non occorre essere esperti di cose meridionali per rendersi conto che queste condizioni equivalgono a un rifiuto della proposta americana...

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO LANNUTTI

La situazione per ora resta dunque bloccata: e intanto nei territori si continua a morire. Ieri un giovane di vent'anni della cittadina cisgiordiana di Kalkilya...

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO LANNUTTI

Da oggi, quindi, si comincia con i «mandati esplorativi» che il presidente della Repubblica affiderà al leader del tre maggiori partiti i quali hanno tre giorni a disposizione per sondare la possibilità di formare un governo...

Il coraggio dei comunisti dunque non è stato premiato. La «katharsis» non ha suscitato alcun entusiasmo nel cittadino democratico...



Il nuovo presidente del Libano René Muawad

coscienza» imboccando la via del dialogo.

Unanime, a livello arabo e internazionale, l'immediato sostegno a Muawad, con due sole eccezioni: l'Irak, che sino a ieri sera taceva (avendo rifornito di armi nei mesi scorsi il generale Aoun)...

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO LANNUTTI

La situazione per ora resta dunque bloccata: e intanto nei territori si continua a morire. Ieri un giovane di vent'anni della cittadina cisgiordiana di Kalkilya...

Il reale significato delle «garanzie» chieste da Israele è stato del resto ammesso dallo stesso Shimon Peres, che al termine della seduta del governo ha detto che «sorgevano problemi» quando si trattava di definire la delegazione palestinese...

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO LANNUTTI

Da oggi, quindi, si comincia con i «mandati esplorativi» che il presidente della Repubblica affiderà al leader del tre maggiori partiti i quali hanno tre giorni a disposizione per sondare la possibilità di formare un governo...

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO LANNUTTI

Da oggi, quindi, si comincia con i «mandati esplorativi» che il presidente della Repubblica affiderà al leader del tre maggiori partiti i quali hanno tre giorni a disposizione per sondare la possibilità di formare un governo...

Il coraggio dei comunisti dunque non è stato premiato. La «katharsis» non ha suscitato alcun entusiasmo nel cittadino democratico...

Namibia al voto, la Swapo è superfavorita

Da oggi a sabato prossimo, 701.269 namibiani si recheranno alle urne per eleggere il Parlamento incaricato di redigere la prima Costituzione libera del paese...

MARCELLA EMILIANI

WINDHOEK. «Andate a votare, non abbiate paura», «Il voto è segreto. L'Onu veglia sul suo voto o ancora «Per votare devi fare così»...

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO LANNUTTI

La situazione per ora resta dunque bloccata: e intanto nei territori si continua a morire. Ieri un giovane di vent'anni della cittadina cisgiordiana di Kalkilya...

Il reale significato delle «garanzie» chieste da Israele è stato del resto ammesso dallo stesso Shimon Peres, che al termine della seduta del governo ha detto che «sorgevano problemi»...

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO LANNUTTI

Da oggi, quindi, si comincia con i «mandati esplorativi» che il presidente della Repubblica affiderà al leader del tre maggiori partiti i quali hanno tre giorni a disposizione per sondare la possibilità di formare un governo...

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO LANNUTTI

Da oggi, quindi, si comincia con i «mandati esplorativi» che il presidente della Repubblica affiderà al leader del tre maggiori partiti i quali hanno tre giorni a disposizione per sondare la possibilità di formare un governo...

Il coraggio dei comunisti dunque non è stato premiato. La «katharsis» non ha suscitato alcun entusiasmo nel cittadino democratico...

Borsa
+0,45%
Indice
Mib 1104
(+10,40% dal
2-1-1989)



Lira
Rialzo
generale
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Lieve
apprezzamento
(1.357,03 lire)
Il marco
scende



ECONOMIA & LAVORO

Banche
Nuovo flirt
tra Carli e
i privati?

ANGELO DE MATTIA

L'on. Andreotti ha «promesso» (meglio sarebbe dire: minacciato) che i criteri adottati per le nomine Iri ed Eni saranno applicati anche per le prossime, evidentemente quelle bancarie. La cosa potrebbe finire qui con la conferma che si continuerà, dunque, a mettere in discussione le stesse eventuali professionalità dei nominati con i patteggiamenti da Foro Boario nella maggioranza, se non fosse che il presidente del Consiglio ha singolarmente osservato che tutti i partiti (anche l'opposizione) sono abituati a formulare - se in grado - le candidature. Andreotti mostra così di non voler ancora capire che le banche non sono strumenti della politica economica del governo, l'antemurale dei partiti.

Prospettare una sorta di «maionciorismo» come nel cartellone di Fantastico - ha un solo obiettivo: eludere il tema della necessità di innovazioni radicali nelle procedure e nei criteri di nomina da introdurre subito. Ma con Andreotti è d'accordo anche il ministro del Tesoro. In una apparizione televisiva a Domenica in ha detto che le cose vanno bene così e che sembra che il solo da privatizzare non si supporta il metodo spartitorio. Sono lontani anni, i monti contro le pratiche: lottizzatorie che il Carli governatore lanciava da via Nazionale, e non ci voleva un uomo dal passato di Guido Carli per affermare, con aria di oracolo, un concetto buono a tutti gli usi e sostanzialmente idoneo a perpetuare le spartizioni della maggioranza. Ma il Carli televisivo interviene anche sulla separazione tra impresa e banca. La questione va risolta con norme da introdurre negli statuti degli enti creditizi, dice. Strana soluzione: la sua: vi immaginate un gruppo economico che vuole intraprendere una banca di cui è socio che «volontariamente» si assoggetta a limiti statutari?

Recentemente sembrava che Carli avesse aderito, anche se obliato collo, all'ipotesi legislativa. Non è più così? È un chiarimento che sarebbe opportuno avere subito, mentre l'Iri alla Camera degli «antitrust» e della «separazione» incontrano già non pochi ostacoli. E poi sapere, nella maggioranza, cosa ne pensa il Psi.

L'ex ministro per il Mezzogiorno
De Vito attacca la linea di chiusura
di Andreotti-Carli: interessanti
e coerenti le proposte «ombra»

Tre giorni di confronto al Senato
Una relazione di maggioranza,
quattro di minoranza
Domani mattina il voto

Finanziaria, è scontro nella Dc

«Aver lasciato cadere l'interessante sforzo di proposta dell'opposizione di sinistra è cosa politicamente insensata»: così nell'aula del Senato l'ex ministro dc per il Mezzogiorno, Salverino De Vito, primo ad intervenire nel dibattito sulla legge finanziaria e il bilancio dello Stato. Una relazione di maggioranza e quattro di minoranza, 24 gli iscritti a parlare.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Usciti dalla commissione Bilancio, ora i documenti finanziari del governo sono alla prova più impegnativa, quella dell'esame d'assemblea. La discussione si annuncia vivace. L'opposizione di sinistra è impegnata a fondo: 15 senatori iscritti a parlare (e fra questi quattro ministri del governo ombra: Edoardo Vesentini, Giovanni Berlinguer, Grazia Zuffa, Aureliana Alberici). Per la maggioranza sono attese tre vestali del rigore economico: Bruno Visentini, Giovanni Malagodi e Nino

Andreatta. Relazioni di minoranza dal Pci con Lucio Libertini, dai verdi arcobaleno con Guido Pollice, dai radicali con Gianfranco Spadaccia e dai missini.

Si andrà avanti fino a mercoledì sera, poi da giovedì mattina le votazioni, tutte a scrutinio palese. Ma ciò non toglierà dalla sofferenza il governo chiamato a dover dare risposte a domande reali: lo sviluppo, i giovani, il Mezzogiorno, l'equità fiscale. Con un'aggravante quest'anno: dal governo ombra e dal gruppo

parlamentare di palazzo Madama è stata lanciata una sfida, quella del rigore finanziario e del risanamento dei conti pubblici evitando la logora strada dei tagli e dei sacrifici a senso unico.

Ed è stata proprio la contro-movimento comunista il centro del primo intervento in aula, protagonista Salverino De Vito, senatore democristiano ed ex ministro per il Mezzogiorno. De Vito ha recuperato al dibattito politico «la funzione centrale della programmazione pubblica» e ha poi sottolineato «l'alto grado di responsabilità dei maggiori gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione».

La controproposta comunista - ha detto De Vito - è improntata «a coerenza», ed è questa una novità che va colta, anzi «è un fatto politico di rilievo sul quale occorre portare un'attenzione libera da pregiudizi e aperta a cogliere il nuovo». Gli emendamenti «sono significativi e stimolan-

Finanziaria /1
In piazza contro
i tagli
ai «sussidi»



L'appuntamento è per giovedì mattina, davanti al Parlamento. Lì si ritroveranno, chiamati da Cgil, Cisl e Uil, delegazioni da tutte le fabbriche e rappresentanti delle organizzazioni dei disoccupati, dei precari. La giornata di lotta è stata organizzata per protestare contro i tagli, previsti dalla Finanziaria, all'indennità di disoccupazione. Nonostante gli impegni formali presi dal precedente governo, infatti, Andreotti ha deciso di lasciare ad 800 lire al giorno il sussidio per i senza-lavoro. «Vale la pena ricordare - sostiene il segretario della Cgil, Bertinotti (nella foto) - che se le cose dovessero restare come previsto dalla Finanziaria, l'indennità di disoccupazione non solo non aumenterebbe dal 15 al 20%, ma tornerebbe alla vergogna delle 800 lire al giorno».

Finanziaria /2
In lotta
anche
i pensionati

Visto che la mobilitazione «paga», i pensionati hanno deciso di insistere. Dopo le manifestazioni di ottobre - che hanno portato a primi risultati: la rivalutazione delle pensioni pubbliche e private - i tre sindacati dei pensionati hanno organizzato un «presidio» di tre giorni davanti al Senato. Da stamane a venerdì a palazzo Madama arriveranno delegazioni di «ex lavoratori» da ogni parte d'Italia. Verranno a chiedere: la revisione del meccanismo d'aggancio delle pensioni alle retribuzioni, l'aumento dei finanziamenti per la rivalutazione, la creazione di servizi sociali per gli anziani.

Diritto di sciopero:
la Uil dice no
a Donat Cattin

«Togliere una sola casella al delicatissimo testo costruito in Senato significherebbe far crollare tutto». È questo il messaggio che il segretario della Uil, Silvano Veronesi manda al ministro Donat Cattin, che nell'ultima riunione del Consiglio di gabinetto del Consiglio di Stato ha approvato il testo della legge sugli scioperi. «Donat Cattin - ha proseguito il segretario della Uil - non può pensare di fare una legge senza il consenso delle forze sociali. L'atteggiamento del ministro riflette la volontà di ricostruire da zero tutta la politica del lavoro... Così facendo però si renderebbe ingovernabile questo paese».

Aumento contenuto delle entrate tributarie

Battuta d'arresto tecnica per le entrate tributarie nello scorso settembre: le entrate del mese infatti sono ammontate complessivamente a 16.667 miliardi, con un incremento percentuale rispetto a settembre '88 del 4,6%. L'aumento contenuto, che sconta tecnicamente lo sfalsamento nella contabilizzazione, da parte della tesoreria, delle ritenute Irpef sulle retribuzioni degli statali, e la rateizzazione anticipata degli account Irpef-Irpeg-Ilor, rallenta il tasso di crescita progressivo annuo.

Alivar-Barilla:
verso
una società
mista

In vista delle trattative fra Sme e i gruppi privati Barilla e Ferrero per la costituzione di società in comune, sono stati convocati a Milano per giovedì i sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil. All'incontro parteciperanno sia l'amministratore delegato della Sme che quello dell'Alivar. L'accordo prevede la nascita di una società mista Alivar-Barilla dove confluirebbe tutto il settore dei cracker e dei biscotti.

Marcegaglia
aumenta le quote
in Bna
e Banco di Napoli

L'imprenditore siderurgico mantovano Steno Marcegaglia ha confermato, durante l'assemblea di Federaccia, di aver acquistato in Borsa un altro 1,5-2% di azioni della Banca Nazionale dell'Agricoltura e di aver portato al 13% la propria quota di partecipazione al Banco di Napoli, «comprando tutto ciò che il mercato offriva nei due giorni successivi al lunedì nero». Riguardo alla sua presenza in Bna, Marcegaglia ha reso noto di aver stretto con il conte Auletta Armenise un patto di «entità».

FRANCO BRIZZO

Già oggi una decisione della magistratura sulle richieste di Gemina, Crédit Agricole, Popolare di Milano

Ambrosiano, si tenta l'estrema mediazione

Il presidente della prima sezione civile del tribunale di Milano, Clemente Papi, deciderà già questa mattina in merito alle richieste avanzate dalla Banca Popolare di Milano, dal Crédit Agricole e dalla Gemina all'indomani della rottura al vertice del Nuovo Banco Ambrosiano. Un accordo tra le parti «lungamente cercato» nel fine settimana, ha detto Papi, è sfumato all'ultimo momento.

DARIO VENEZONI

MILANO. Lo studio del presidente della sezione civile del tribunale di Milano è ampio, con un grande tavolone di legno per molte riunioni. Alle spalle della poltrona del presidente campeggia un bel quadro fiammingo cinquecentesco, una Vergine con Bambino e di Bernard Van Orley. Qui sono convenuti una dozzina di avvocati ingaggiati dalle parti in conflitto per il possesso della quota del Nuovo Banco Ambrosiano finora detenuta dalla Banca Popolare di Milano. Il dottor Papi ha infatti deciso di riunire in un unico procedimento tutte le cause avanzate dai contendenti, an-

nunciando che su tutte assumerà una decisione già questa mattina.

Tre sono le richieste sulle quali il dottor Papi dovrà esprimersi: quella - avanzata dal Crédit Agricole - di sequestrare le azioni Nba della Popolare di Milano, in modo da scongiurare il rischio che finiscano ad altri; quella della stessa Popolare, di sequestrare gli oltre 230 miliardi depositati dal Crédit Agricole presso la Cariplo, a copertura degli eventuali danni che potrebbero derivare alla banca milanese; e quella, infine, promossa dalla Gemina, che chiede di imporre al Crédit Agricole il deposito di una ulteriore cauzione di 300 miliardi, a garanzia di eventuali danni.

In teoria il giudice potrebbe

accogliere tutte e tre le richieste, ma solo in teoria: è stato lo stesso dottor Papi ad escludere una tale ipotesi. In ogni caso la sua decisione circa il sequestro o meno delle azioni non risolverà il contenzioso di merito, relativo al diritto o meno della maggioranza del Nba di girare le azioni ai francesi anche di fronte alla disponibilità della Gemina - conferma ancora ieri di fronte al giudice - ad esercitare direttamente il diritto di prelazione previsto dal patto di sindacato.

«La mia decisione - ha detto ieri mattina il presidente Papi - penso contribuirà a spingere le parti alla ricerca di una soluzione, già oggi mi è sembrato che le posizioni non fossero poi tanto distanti».

Per parte sua il presidente della Gemina Giampiero Pesenti, parlando all'assemblea della Banca Tosi, ha indicato la proposta di compromesso della finanziaria della Fiat: si potrebbe - ha detto in sostanza Pesenti - dividere la quota della Banca Popolare di Milano in due parti, assegnandone una ciascuno alle Generali e al Crédit Agricole. La soluzione offrirebbe oltre tutto il vantaggio di evitare alle Assicurazioni Generali la figuraccia di vedersi chiudere la porta in faccia al Banco.

Ma è davvero convinta la grande compagnia triestina a portare a termine l'affare? Alcuni segnali smentiscono a smentirlo. Certo Enrico Randano, anziano e battagliero presidente, sembra determi-

Bassanini
Il ministro
predica bene,
razzola male

ROMA. Intanto sulle nomine c'è anche una dichiarazione di Franco Bassanini capogruppo della Sinistra indipendente. Riferendosi ad una recente intervista del ministro del Tesoro Carli, Bassanini ha detto: «Quando vi sono ragioni obiettive per riservare alla mano pubblica la gestione di una struttura produttiva o di un servizio pubblico, è vero che la sua privatizzazione ha l'effetto di sottrarre alla logica di spartizione oggi dominante. Ma non tutto può essere privatizzato: Vi sono strutture - ha proseguito l'onorevole della Sinistra indipendente - che non possono essere privatizzate senza danneggiare interessi pubblici. Resta dunque il problema delle nomine pubbliche per le quali si continuano a seguire con il consenso dello stesso onorevole Carli le regole del manuale Cencelli. Il ministro del Tesoro - ha poi concluso Bassanini - predica bene ma razzola come i suoi predecessori, cioè male». A dimostrazione di questo ha poi riferito della nomina di competenza dello stesso Carli di un consigliere di amministrazione del Banco di Sicilia (l'industriale messinese Leopoldo Rodriguez) nonostante quest'ultimo sia esposto per diversi miliardi verso lo stesso Banco siciliano.

«Per noi non si tratta di assistenzialismo»
Subbuglio per la Seleco
Sindacati: sta bene con l'Iri

«No, non è affatto una soluzione clientelare», difesa a spada tratta nella città che occupa il maggiore stabilimento Seleco dell'ingresso dell'Iri nella società di tv color. Obiettivo: la costituzione di un polo pubblico elettronico in grado di far fronte alla massiccia concorrenza internazionale in un settore alla vigilia di una grande rivoluzione. Critiche alla risposta del governo considerata ancora parziale.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Al sindacato di Pordenone non ci stanno affatto a passare per i paladini dell'assistenzialismo. «Ma come - dice il segretario della Fiom Cgil Ruben Colussi - sono anni che ci battiamo per assicurare alla Seleco un futuro industriale costruito su basi solide e adesso ci accusano di volere un pateracchio a spese del denaro pubblico. Dopo tutti i sacrifici che i lavoratori hanno fatto per tenere in piedi la fabbrica». Di fronte ai dubbi di chi vede con molta incertezza l'ingresso (per ora minoritario) dell'Iri in Seleco per le modalità come ciò è avvenuto (in pratica un diktat del Cipi all'istituto di via Veneto) e per le difficoltà di integrare l'azienda di tv color nel

gruppo Iri, i sindacalisti ribattono riaffermando la validità della scelta. Una scelta, peraltro, per la quale Fiom, Fim e Uilim locali si battono da tempo, minacciando addirittura uno sciopero generale nel caso il Cipi avesse rinviato la delibera sull'ingresso del nuovo socio nella Rel.

E le polemiche che hanno attraversato il governo? Ed il secco no di Fracanzani? E l'opposizione di settori della Dc? Secondo Colussi, non è la salvaguardia dell'interesse generale bensì puri miseri calcoli di bottega democristiana che spiegano la bagarre che si è creata attorno alla Seleco. «È tutta una guerra interna alla Dc: l'ala demitiana e mendoniana vuole che l'Iri intervenga so-

AMA I 35 ANNI
UNIVERSAL DELLA AMA UNIVERSAL

Produce macchine lavasecco, lavametallo e decontaminazione nucleare. Occupa un'area di 15.000 metri quadrati nel Comune di Castel Maggiore (Bo) impegnando 115 lavoratori specializzati. Il 70% della produzione viene esportata in Europa e nel mondo, in particolare in Giappone, URSS, Stati Uniti.



Amilco Cristiani, direttore marketing, parla dei successi dell'azienda agli invitati ed ai giornalisti. Sono presenti il presidente della Regione Emilia-Romagna Luciano Guerzoni, il sindaco di Castel Maggiore e il presidente dell'azienda Guido Zucchini.

Himont Licenza per polipropilene ad Amoco

ROMA La Himont incorporata e la giapponese Mit si sono unite...

Allarme della Confcoltivatori: terra senza ricerca. In duecentomila a Roma il 9 Cercasi subito settemila agronomi

Per un programma di emergenza per l'agricoltura duecentomila coltivatori manifesteranno il 9 novembre a Roma...

Finora - ricorda Massimo Bellotti - l'innovazione in agricoltura è stata endogena...

salute dell'impiego di mezzi chimici per esempio o i fenomeni che minacciano l'ambiente...

A 12.550 lire, -15,77% Appena quotate crollano le azioni di risparmio Bnl Paracadute della Consob

MILANO C'era grande attesa e molta curiosità in Piazza degli Affari per il rientro in Borsa...

BORSA DI MILANO

MILANO Mercato in lieve rialzo ma con limitate novità...

Sempre ridotti gli scambi

Il titolo è stato però oggetto di pochi scambi e solo dopo la chiusura...

INDICI MIB table with columns: Ind. c., Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

TITOLI DI STATO table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec.

AZIONI

Azioni table with columns: Titolo, Chius., Var. %

INDICI MIB

Indici MIB table with columns: Ind. c., Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Convertibili table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Obligazioni table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

TITOLI DI STATO

Titoli di Stato table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Fondi di Investimento table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec.

CAMBI

Cambi table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

**Si deciderà a Strasburgo?
La moneta europea
va avanti
nonostante la Thatcher**

Passo avanti verso l'unione monetaria e la banca europea. Ieri a Bruxelles si sono trovati i ministri degli Esteri della Cee. Hanno preso atto del documento con cui il «comitato Guigou» delinea le nuove fasi dell'unificazione europea. Gli inglesi sono contrari ma nell'incontro di ieri non sono riusciti a fare propositi. Sul tavolo la convocazione di una conferenza in luglio. La decisione in dicembre.

ROMA. Appuntamento a Strasburgo per l'8 e 9 dicembre quando nella capitale alaziana si ritroveranno i capi di Stato e di Governo della Cee. Un'occasione ufficiale celebrata con dignità «grandeur» la conclusione della presidenza francese. Mitterrand vuole portare a casa non soltanto i festeggiamenti di facciata ma almeno altre due cose ben più concrete. Prima di tutto la «carta sociale», l'impegno cioè a definire un minimo di diritti comuni del lavoro da rendere validi in tutta Europa: sarebbe il suo tocco «socialista» alla vita della Comunità. L'altra cosa cui il presidente francese tiene molto è la conferenza intergovernativa sull'unione monetaria, ovvero un impegno solenne dei Dodici ad andare oltre lo Sme ed il mercato unico (la cosiddetta fase uno) per lanciarsi verso una moneta ed una banca comuni (le fasi due e tre): sarebbe il tocco «europeista» di una presidenza francese che ha mandato in avanscoperta Delors a prendersi amici e nemici di diffidenza altrui, soprattutto inglese.

In questa marcia verso l'Europa a tutto tondo Mitterrand ha trovato un prezioso alleato nel governo italiano. Per scelta politica, ma anche per un interesse meno astratto: la conferenza su moneta e banca unifica, se ci si arriva, inizierà in luglio durante il periodo di presidenza italiana della Cee. Un ottimo palcoscenico anche perché si tratta di modificare il trattato di Roma che ha dato vita alla Comunità. In mancanza di sedi reali di decisione (tutte sparse per il Nord Europa), all'Italia resterebbe almeno la soddisfazione di funzionare da sala parto del diritto europeo.

Se questo è il quadro, sono chiare le alleanze che hanno tenuto banco ieri a Bruxelles in occasione della riunione dei ministri degli Esteri della Cee che in un nutrito ordine dei giorni (dai rapporti con i paesi dell'Est al nuovo accordo per l'acciaio con gli Usa) si sono trovati anche il rapporto del cosiddetto «comitato Guigou» dal nome del

la sua presidentessa, una collaboratrice di Mitterrand. Un rapporto (l'Italia era rappresentata da Paolo Schioppa, vicedirettore generale della Banca d'Italia) che mira al supero e cioè a definire sin d'ora il quadro di riferimento che porterà all'unione economica e monetaria. Decidere questa piattaforma come base della conferenza significa di fatto impegnare i Dodici verso un'Europa molto più unita di quella attuale.

Fumo negli occhi per gli inglesi che sono restii persino ad entrare nello Sme (anche se negli ultimi tempi hanno accantonato le obiezioni di principio) e che proprio sulla questione del serpente monetario hanno fatto l'ultima crisi di governo con il siluramento del cancelliere dello scacchiere Lawson. In chiara polemica, Thatcher ha buttato sulla Cee un controrapporto, che prende il nome del ministro del Tesoro Major, volto a far discutere la conferenza sul mero rafforzamento dello Sme.

Le due posizioni si sono scontrate ieri a Bruxelles. I francesi si sono fatti precedere da una dichiarazione liquidatoria del loro ministro dell'Economia, Beregovoy: il piano inglese è «irrealistico ed inaccettabile: un progetto arcaico di gestione valutaria». Più diplomatico ma non meno esplicito il ministro degli Esteri italiano De Michelis: «Nessuno vuole isolare la Thatcher, ma non accetteremo veti». Comunque, ci sono possibilità di convergenza.

Di fatto, però, ieri la Thatcher è apparsa isolata. Né l'incertezza danese elimina il fatto che tutti gli altri paesi sono convinti che la conferenza di Roma vada caricata di ben precisi significati. Si arriverà alla rottura, cederà Maggie o si annaccherà il contenuto dell'appuntamento romano? Presto per dirlo. Le posizioni si delineeranno meglio il 27 ed il 28 novembre: i ministri si troveranno di nuovo per stendere il documento da presentare al vertice di Strasburgo. La vera battaglia avverrà probabilmente allora. □ G.C.

**Vertice a Bruxelles
sull'acciaio italiano
Il ministro: non possiamo
accettare la chiusura**

**L'ultima battaglia per Bagnoli
De Michelis convincerà Brittan?**

Stamattina il ministro degli Esteri De Michelis incontra a Bruxelles Lord Brittan, commissario Cee alla concorrenza. Cercherà di convincerlo a far opera di mediazione con gli altri partner perché venga accettata la posizione italiana contraria a fissare la chiusura di Bagnoli entro il 31 marzo del prossimo anno. Ma le speranze italiane sono legate ad un lumicino. Una decisione attesa entro metà novembre.

GILDO CAMPESATO

ROMA. De Michelis preferisce smorzare il valore dell'incontro e parla di «visita di cortesia, giusto per informare la Commissione della posizione italiana». In realtà, il nostro ministro degli Esteri sa benissimo che si tratta di uno dei colloqui decisivi per far rientrare la sentenza capitale cui la Cee ha condannato Bagnoli. Per questo quando stamane incontrerà Lord Brittan, vicepresidente della Commissione e responsabile per la concorrenza, De Michelis cercherà di convincere più che spiegare. Anche perché l'inglese Brit-

tan, con meno interessi diretti da difendere in materia e compreso nel suo ruolo istituzionale, potrebbe essere l'uomo giusto per convincere gli altri partner ad accettare le richieste italiane.

Il filo del ragionamento con cui tenterà di conquistarsi l'appoggio o quantomeno la neutralità di Brittan, De Michelis lo ha anticipato ieri ai giornalisti: l'Italia non può accettare la chiusura di Bagnoli entro il 31 marzo 1990 come vorrebbero gli altri paesi della Cee. La risposta del nostro

paese alla risoluzione votata lo scorso 26 settembre non potrà perciò che essere negativa: non possiamo darci da soli la zappa sui piedi. È una posizione non solo del ministro degli Esteri ma anche dell'intero governo italiano. Non sono stati stesi documenti formali, ma si è arrivati a tali conclusioni nel corso di un consiglio di gabinetto.

«Chiudere l'area a caldo di Bagnoli è contrario ai nostri interessi e per certi aspetti anche alle regole comunitarie. La validità economica quando non ci sono richieste di sovvenzioni è un principio su cui la Commissione ha sempre lavorato», ha detto ancora De Michelis ai giornalisti. In altre parole, l'Italia sostiene che è assurdo chiudere un impianto proprio in un momento in cui i bilanci sono tornati positivi, la produzione tira e il mercato assorbe i colli che è una meraviglia. Per il ministro degli Esteri il fatto che la Commissione abbia già accettato una

prima proroga alla chiusura degli impianti (dal 31 marzo al 31 luglio 1990) significa che sono stati considerati criteri di «oggettività», perché, dunque, non continuare a ragionare con questa ottica?

È il salvagente cui si aggrappa De Michelis pur senza illudersi sulle difficoltà di portare a riva il naufrago: «Non ci saranno generosità a priori. Se non sulla generosità almeno sulla comprensione si spera. Per convincere Brittan De Michelis porta con sé le cifre che gli hanno fornito i tecnici dell'Iri e dell'Ilva nel corso di tre incontri svoltisi alla presidenza del Consiglio nei giorni scorsi. Ed una proposta: quella di accettare la chiusura dell'impianto siderurgico napoletano, ma solo in linea di principio, senza l'obbligo di una data capeste entro la quale fermare l'altolavoro. Lo stop alla produzione dipenderà da parametri oggettivi, si attuerà soltanto quando le condizioni del mercato renderanno Ba-

gnoli chiaramente inutili. «La formula tecnica già l'abbiamo», ha annunciato De Michelis, «ma siamo pronti a discuterla con la commissione Cee». Basterà a piegare la resistenza altrui, soprattutto quella tedesca? Si riuscirà a convincere undici riluttanti partner comunitari a tornare indietro su decisioni già prese? De Michelis ostenta una certa speranza: «Ho spiegato la nostra posizione al ministro tedesco dell'Economia Hausmann. Non c'è stato un rifiuto immediato. Ha detto che voleva vedere nei dettagli la formula tecnica proposta dall'Italia e pensarci sopra».

Comunque, la risposta ufficiale dell'Italia alla Cee (sulla chiusura di Bagnoli entro il 31 marzo '90) è attesa entro il 14 novembre quando si troveranno a Bruxelles i ministri dell'Industria. Se non si troverà un accordo, la Cee potrebbe iniziare una procedura di infrazione nei nostri confronti. Sarebbe la guerra siderurgica.

**Si chiede «comprensione»
al responsabile Cee
per la concorrenza, ma
il fronte del no è largo**

**Francia
Polemiche
sulle aziende
privatizzate**

PARIGI. È polemica dura tra i socialisti francesi e i partiti centristi attualmente in minoranza (Rpr, Udr e Udc) sulla politica delle privatizzazioni effettuata dall'86 all'88 durante il governo di Jacques Chirac. Secondo il rapporto di una commissione d'inchiesta (relatore di maggioranza il socialista Raymond Doyere) in questi tre anni lo Stato ci avrebbe rimesso tra gli 8,3 e i 19,6 miliardi di franchi. L'accusa socialista riguarda sia il metodo che il prezzo convenuto per mettere in vendita i 12 gruppi pubblici rappresentati 29 imprese.

L'opposizione naturalmente nega tutto e imputa al relatore di maggioranza un errore di ragionamento economico. Presentando un controrapporto i moderati di Chirac hanno sostenuto che l'unico metodo corretto per valutare l'operato del passato governo non è quello di ascoltare la relazione conclusiva della maggioranza ma tutti i 54 testimoni ascoltati dalla commissione.

Da parte loro i socialisti insistono. Secondo questi ultimi il danno è calcolabile dal prezzo di Borsa dei titoli delle aziende vendute tre mesi dopo l'introduzione sul mercato; mentre Chirac e gli altri partiti moderati sostengono che questo modo di ragionare è economicamente sbagliato.

**Contratti Fs
La Filt
cerca
una strategia**

ROMA. Si parla di piattaforma per il rinnovo contrattuale dei 210.000 ferrovieri - e della proposta Filt sulle regole di rappresentanza - al direttivo della federazione trasporti Cgil in onda fino a domani a Chianciano. In particolare oggi si discute della questione delle regole di rappresentanza e rappresentatività in vista della conferenza di organizzazione della Cgil prevista per il 14 novembre a Firenze. La proposta Filt riguarda lo sbaramento per le organizzazioni sindacali meno rappresentative. Lo ha dichiarato il segretario generale Luciano Mancini che ha sottolineato l'esempio dei controllori di volo dove su 2.000 addetti ci sono 10 sindacati ognuno dei quali composto anche da soli 22 iscritti. «Analoghi esempi di eccessiva frammentazione si riscontrano - dice Mancini - nel pubblico impiego e nella sanità con problemi per la classe lavoratrice». Al direttivo parteciperà anche il segretario confederale Enzo Ceremigna al quale Mancini illustrerà lo stato di disagio della categoria per alcuni problemi costituzionali legati alla nascita del Cobas. «Non dovrà essere possibile in futuro - ha detto Mancini - come è successo per i macchinisti Cobas, attuare 14 scioperi contro un contratto approvato dalla stragrande maggioranza dei ferrovieri».

**Gli industriali siderurgici confermano a Milano l'opposizione all'aumento di 7 lire
Il ministro Battaglia: le condizioni del ritocco erano maturate da tempo**

Energia, braccio di ferro sul prezzo

MILANO. Non c'è stata la crisi dell'acciaio che molti si aspettavano. Contrariamente alle previsioni, la produzione attraverso dal 1987 una fase eccezionalmente positiva. C'è molta soddisfazione ieri all'assemblea degli industriali siderurgici, soddisfazione offuscata solo dalla minaccia di un aumento dell'energia elettrica. La relazione del presidente della Federacciai Mario Lupu è stata infatti intrisa di ottimismo, smorzato dall'intervento del ministro dell'Industria Adolfo Battaglia il quale ha riconfermato l'intenzione del governo di aumentare il sovrapprezzo termico dell'e-

nergia elettrica. Negli ultimi tre anni, comunque, produzione e consumi di acciaio sono aumentati di oltre il 10% e il record storico del stabilito nel 1979 è stato superato sia nell'88 che nell'89. Alla base di questo «boom» c'è soprattutto la costante crescita degli investimenti industriali e delle sovrastrutture, soprattutto quelle di risanamento tese e rendere più vivibili i grandi agglomerati urbani. Le previsioni per l'industria siderurgica sono quindi positive sia nel breve che nel medio-lungo periodo, anche se gli industriali temono

possa verificarsi una inaspettata inversione del trend. La polemica della Federacciai si rivolge verso le «misure fiscali urgenti» adottate dal governo che prevedono un'addizionale di 7 lire al kWh sui consumi di energia elettrica, mentre si preannuncia un aumento molto cospicuo del sovrapprezzo termico cioè, sommandosi all'addizionale, secondo gli industriali «pregiudicherebbe irrimediabilmente la competitività della siderurgia italiana». Già i produttori di alluminio avevano violentemente protestato contro la decisione di imporre il sovrapprezzo termico già de-

ciso al Senato, minacciando di chiudere gli stabilimenti di Marghera e quelli sardi se questo aumento venisse approvato. La Federacciai ha ripreso questa protesta sollecitando la modifica delle decisioni di governo. Dal ministro dell'Industria è venuta però una doccia fredda. Battaglia ha infatti sostenuto che le condizioni per un aumento del sovrapprezzo termico sull'energia elettrica erano maturate da tempo e che il governo, ritardando il provvedimento, ha dimostrato sensibilità verso le esigenze delle imprese. Per Battaglia,

comunque, non si può pensare che l'energia elettrica, di cui la siderurgia italiana si serve in misura maggiore di quanto non faccia la siderurgia di altri paesi, non abbia un costo crescente legato alle necessità obiettive. Il ministro dell'Industria ha lasciato comunque una possibilità alle richieste degli industriali siderurgici confermando che la via dell'autoproduzione elettrica per le imprese è uno degli indirizzi previsti dal governo, affermazione che ha soddisfatto la Federacciai la quale aveva chiesto l'esclusione dall'addizionale delle quote di energia autoprodotta.

**Taranto si ferma
Sciopero generale
venerdì per l'Ilva
In tremila a Roma**

TARANTO. Venerdì sciopero generale provinciale promosso da Cgil, Cisl e Uil alla Ilva di Taranto. Per l'occasione si terrà una manifestazione a Roma con un corteo di tremila lavoratori che andrà da piazza Esedra fino a piazza Santi Apostoli; gli organizzatori sperano in un incontro tra una delegazione delle acciaierie, i sindacati e la presidenza del Consiglio dei ministri. Ieri, intanto, s'è svolta la prima udienza sul ricorso presentato dalla Fim per comportamento antisindacale da parte dell'Ilva dopo il licenziamento, avvenuto il 30 ottobre scorso, di sette operai delle acciaierie reti di aver fatto un

blocco dell'attività produttiva. Il magistrato ha invitato le parti a trovare un accordo ed ha aggiornato l'udienza ad oggi pomeriggio. A loro volta i sindacati, pur non rifiutando a priori l'ipotesi di un accordo, hanno ribadito che il punto fondamentale per questo rimane il ritiro dei licenziamenti dei sette operai. Come si ricorderà dieci giorni fa l'Ilva (che fa parte del gruppo Iri) era rimasta letteralmente bloccata anche da una serrata degli autotrasportatori che avevano così obbligato il quarto centro siderurgico a mettere in cassa integrazione in tempi tra loro differenti un totale di 6500 persone.

ITALIA 90. I MONDIALI SONO DI SERIE.

L'anno dei mondiali è l'anno dello sport. 33 Italia 90 è dedicata a quest'anno. Con il suo motore boxer 1300 S, Italia 90 è per gli appassionati un'auto speciale: sportiva per definizione, offre di serie una splendida autoradio Grundig "Security Code" con impianto stereo a 6 altoparlanti, per seguire minuto per minuto le più belle partite in programma. È disponibile nei colori bianco argento metallizzato e ardesia metallizzato, ha interni spaziosi e raffinati con sedili in velluto grigio. Nelle versioni berlina e sportwagon, Italia 90 è solo in serie limitata. 33 Serie Speciale Italia 90: l'evento sportivo più atteso.

UN OMAGGIO ESCLUSIVO DAI CONCESSIONARI ALFA ACQUISTANDO 33 ITALIA 90, AVRETE IN REGALO DUE BIGLIETTI PER ASSISTERE AD UNA DELLE PARTITE DEI MONDIALI.



33. LA NUOVA VOGLIA DI GUIDARE.

Nasa: nel 2015 un uomo su Marte



Alla Nasa nutrono grandi ambizioni, cosmiche: stanno programmando per il 2015 lo sbarco dell'uomo su Marte. Ma non basta: «Il nostro obiettivo è avere basi permanenti su Marte», ha detto Douglas O'Handley, il capo del dipartimento esplorazione della Nasa. Per finanziare questo programma la Nasa potrà usufruire del due per cento del budget nazionale statunitense, molto di più di quanto non disponga ora ma anche molto di meno del quattro per cento di cui l'ente spaziale americano disponeva per il programma Apollo che nel 1969 portò l'uomo sulla Luna. In preparazione del «salto finale» verso Marte la Nasa effettuerà dozzine di missioni, con presenza umana e no, sia sulla Luna che verso lo stesso pianeta rosso. «I problemi da risolvere sono moltissimi», ha spiegato O'Handley - «dobbiamo raccogliere un'enormità di dati. Soprattutto dobbiamo sviluppare strutture a largo respiro per realizzare una base permanente che possa funzionare autonomamente nello "spazio profondo". Dovremo anche progettare nuovi veicoli con grandi capacità di carico utile, lo Space Shuttle, infatti, non è adeguato per portare strutture così ingombranti».

Reumatismi Difficile stabilire l'invalidità

Si incontrano in Italia sene difficoltà per stabilire il grado di invalidità da malattie reumatiche, a causa della mancanza di precisi criteri di riferimento. Eppure le malattie reumatiche sono, dopo le malattie cardiovascolari, le più diffuse tra la popolazione. Questo quanto è emerso dall'intervento del prof. Alessandro Ciocci, dell'Istituto di reumatologia dell'università «La Sapienza» di Roma, nell'ambito di una tavola rotonda dedicata alla valutazione dell'invalidità delle malattie reumatiche che ha concluso oggi a Roma il 28° Congresso nazionale della società italiana di reumatologia. «Solo recentemente - ha aggiunto il prof. Ciocci - il ministero della Sanità ha insediato una commissione per la revisione delle tabelle di invalidità. Ma attualmente come ci si deve orientare? «Un ausilio da non sottovalutare per l'accertamento medico-legale dell'invalidità - ha sottolineato nel suo intervento Maurizio Gennari dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Parma - è la valutazione clinica della malattia, in quanto, proprio in sede clinica, le risposte individuali non appaiono ancora influenzabili da fattori esterni alla malattia, quali possono essere fattori di carattere economico».

Vivisezione e scienza Convegno a Roma

«Vivisezione o scienza: una scelta da fare»: questo il tema sul quale si interrogano domani medici, scienziati, parlamentari e antivivisezionisti nel momento in cui si fa più accesa la polemica sull'opportunità di continuare a utilizzare gli animali nei laboratori di ricerca. L'iniziativa, promossa dalla fondazione «Imperatrice Nuda» contro la sperimentazione animale, tende a mettere in rilievo i danni che tale metodologia di indagine, secondo i suoi avversari, reca alla ricerca medica ed alla salute umana. Il convegno al quale prenderanno parte scienziati e studiosi tedeschi, inglesi, austriaci, svizzeri, francesi e italiani, intende offrire anche un contributo di idee al dibattito che si svilupperà nelle prossime settimane in seno alla commissione Affari sociali della Camera, dove sono pendenti alcune proposte di legge sulla sperimentazione animale.

Cardiopatie in Italia 150mila morti all'anno

Ogni anno muoiono in Italia 150mila persone per malattie di cuore. Partendo da questo dato, è stata organizzata una tavola rotonda sul tema «L'emergenza cardiologica extra ospedaliera - problematiche organizzative», che si terrà presso l'ospedale «Fatebenefratelli», all'isola Tiberina, il 10 novembre prossimo, alle ore 17.30. Vi parteciperanno specialisti, autorità e rappresentanti dei mass-media. L'incontro avviene nel contesto del lavoro del primo simposio del Gruppo per l'intervento nelle emergenze cardiologiche (Giec), presieduto dal prof. Michele Fiollese. Esso è un gruppo interdisciplinare, comprendente cardiologi, riannatori, medici di pronto soccorso, sia universitari che ospedalieri ed extraspedalieri. Il Giec si propone di promuovere e coordinare nel territorio le iniziative volte a combattere le più frequenti emergenze cardiovascolari come l'infarto miocardico acuto e la «morte improvvisa» che, come si è detto, mietono ogni anno in Italia circa 150mila vittime. La recente introduzione nella pratica diagnostica e terapeutica di mezzi idonei (cardio-telefonico, defibrillatore automatico esterno e farmaci fibrinolitici) alla lotta contro tali malattie ha riproposto la necessità di compiere uno sforzo collettivo per contenere il numero di pazienti colpiti da queste cardiopatie.

GABRIELLA MECUCCI

Il decesso, un evento certo per ogni vivente, un processo graduale: i suoi segni, i simboli

Un libro: il dibattito sui rapporti tra lo statuto medico biologico e quello etico politico

Un po' prima della morte

È un concetto comune che la morte costituisca un evento certo per ogni vivente, ma che il momento in cui può manifestarsi è «relativamente» indeterminato. Questa incertezza, che per i diversi modi in cui è stata vissuta da influenzato sensibilità e le esperienze culturali umane, è in realtà un aspetto costitutivo della morte vista come un processo biologico. Infatti, così come le capacità di adattamento degli organismi sono basate su una riduzione del-

l'incertezza attraverso un flusso continuo di informazione, anche la morte, definita come la perdita di ogni funzionalità adattativa, fa parte di questa realtà. Tuttavia, se la morte è un processo naturale e graduale che porta dal vivente al suo cadavere, lo sviluppo della conoscenza sulle fasi salienti di questo processo, con la possibilità di intervenire a invertire l'esito, avrà come conseguenza la «priorità» dei segni indicativi di morte avvenuta. In tempi recentissimi,

il rapido sviluppo delle tecniche di trapianto, che esige l'assoluta certezza sui segni di morte, entra in conflitto con l'evolversi delle pratiche di rianimazione, che dilatano sempre più il periodo di «morte apparente» e di «morte intermedia», in cui è ancora possibile ripristinare le funzioni vitali, scese al di sotto dei livelli critici o momentaneamente interrotte.

GILBERTO CORBELLINI*

Il libro dello storico Claudio Milanesi su «Morte apparente e morte intermedia. Medicina e mentalità nel dibattito sull'incertezza dei segni della morte (1740-1789)», pubblicato dall'Istituto dell'Enciclopedia italiana, descrive in maniera molto chiara e articolata le radici storiche del dibattito sui rapporti fra lo statuto medico-biologico e quello etico-giuridico dei segni della morte. Milanesi, allievo di Carlo Ginzburg e di Mirko Gremec, analizza in particolare la discussione che, a metà del Settecento, ha portato ad avviare, in Francia, il processo di «medicalizzazione della morte», «un mutamento di mentalità che modifica radicalmente il rapporto dell'uomo del Settecento con la patria e l'altro morte... un movimento... i cui effetti caratterizzano ancor oggi, e in proporzioni ben più vaste, la nostra cultura e la nostra società». Egli mostra

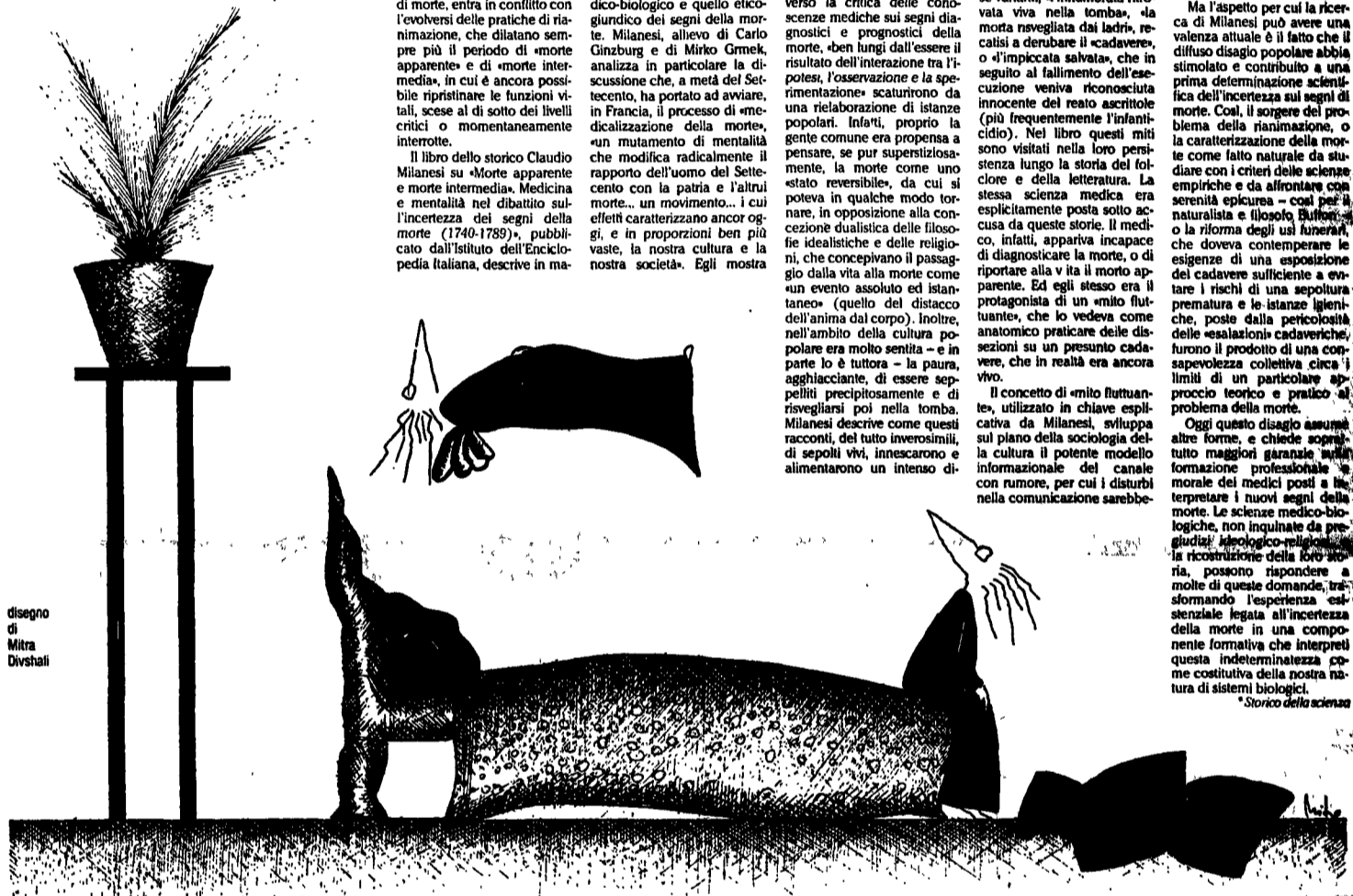
come i concetti di «morte apparente» e di «morte intermedia», che si svilupparono attraverso la critica delle conoscenze mediche sui segni diagnostici e prognostici della morte, «ben lungi dall'essere il risultato dell'interazione tra l'ipotesi, l'osservazione e la sperimentazione» scaturirono da una rielaborazione di istanze popolari. Infatti, proprio la gente comune era propensa a pensare, se pur superstiziosamente, la morte come uno «stato reversibile», da cui si poteva in qualche modo tornare, in opposizione alla concezione dualistica delle filosofie idealistiche e delle religioni, che concepivano il passaggio dalla vita alla morte come «un evento assoluto ed istantaneo» (quello del distacco dell'anima dal corpo). Inoltre, nell'ambito della cultura popolare era molto sentita - e in parte lo è tuttora - la paura, agghiacciante, di essere seppelliti precipitosamente e di risvegliarsi poi nella tomba. Milanesi descrive come questi racconti, del tutto inverosimili, di sepolti vivi, inescorrono alimentarono un intenso di-

battito sulla natura dei segni della morte. L'ambiente medico cominciò a interessarsi al problema dell'incertezza dei segni della morte prendendo spunto proprio dall'ampia casistica di storie popolari, che Milanesi riconduce a una serie di «miti fluttuanti», cioè «storie esemplari», non necessariamente legate a un fatto reale, che mentre vengono raccontate acquisiscono nuovi particolari. Si trattava di «leggende» che presentavano, secondo diverse varianti, l'innamorata ritrovata viva nella tomba, «la morta risvegliata dai ladri», recatisi a derubare il «cadavere», o «l'impiccata salvata», che in seguito al fallimento dell'esecuzione veniva riconosciuta innocente del reato ascritto (più frequentemente l'infanticidio). Nel libro questi miti sono visitati nella loro persistenza lungo la storia del folklore e della letteratura. La stessa scienza medica era esplicitamente posta sotto accusa da queste storie. Il medico, infatti, appariva incapace di diagnosticare la morte, o di riportare alla vita il morto apparente. Ed egli stesso era il protagonista di un «mito fluttuante», che lo vedeva come anatomico praticare delle dissezioni su un presunto cadavere, che in realtà era ancora vivo.

Il concetto di «mito fluttuante», utilizzato in chiave esplicativa da Milanesi, sviluppa sul piano della sociologia della cultura il potente modello informazionale del canale con rumore, per cui i disturbi nella comunicazione sarebbero all'origine delle diverse versioni assunte da un particolare racconto. Questo modello si presterebbe forse a ulteriori sviluppi: volendo per esempio vedere se vi sia o meno un rapporto fra il tipo di incertezza associata al problema della morte, che viene descritta nel racconto, e quella legata agli elementi «fluttuanti» della narrazione. O anche, come la modifica il contenuto di incertezza dei miti dopo che la scienza ha provveduto a ridurre provvisoriamente l'incertezza legata alla morte. Ma l'aspetto per cui la ricerca di Milanesi può avere una valenza attuale è il fatto che il diffuso disagio popolare abbia stimolato e contribuito a una prima determinazione scientifica dell'incertezza sui segni di morte. Così, il sorgere del problema della rianimazione, o la caratterizzazione della morte come fatto naturale da studiare con i criteri delle scienze empiriche e da affrontare con serenità epica - così per il naturalista e filosofo Buffon, o la riforma degli usi funerari, che doveva contemplare le esigenze di una esposizione del cadavere sufficiente a evitare i rischi di una sepoltura prematura e le istanze igieniche, poste dalla percolosità delle «esalazioni» cadaveriche, furono il prodotto di una consapevolezza collettiva circa i limiti di un particolare approccio teorico e pratico al problema della morte.

Oggi questo disagio assume altre forme, e chiede soprattutto maggiori garanzie di formazione professionale e morale dei medici posti a interpretare i nuovi segni della morte. Le scienze medico-biologiche, non inquinate da pregiudizi ideologico-religiosi, la ricostruzione della loro storia, possono rispondere a molte di queste domande, trasformando l'esperienza esistenziale legata all'incertezza della morte in una componente formativa che interpreti questa indeterminata come costitutiva della nostra natura di sistemi biologici.

*Storico della scienza



disegno di Mikra Divshali

Si è aperta in Olanda la conferenza interministeriale 68 paesi discutono sull'effetto serra. Le posizioni sono distanti

Clima, i governi divisi

Doveva essere una grande conferenza planetaria, la prima che, sulla base dell'esperienza condotta sul problema dell'ozono, avanzasse per la prima volta proposte concrete per affrontare il grande dramma dell'effetto serra. Invece, la conferenza interministeriale convocata a Noordwijk, in Olanda, da due organismi dell'Onu, l'Unep e l'Organizzazione meteorologica mondiale, sui temi dell'ambiente, sembra dover tradire le aspettative.

E c'è naturalmente un colpevole. Anzi, tre. Sono i governi di Gran Bretagna, Stati Uniti e Giappone. Hanno già detto di non voler neppure discutere la bozza di comunicato finale presentata da Canada e Olanda che prevedeva «la stabilizzazione entro l'anno 2000 delle emissioni dannose» e «lo sviluppo di una politica alta a conseguire lo scopo». In altre parole, si tratta di scegliere finalmente una politica di riduzione delle emissioni di gas come l'anidride carbonica, i clorofluorocarburi, il metano e l'ossido di azoto. Sono i gas che, notoriamente,

Si è aperta vicino all'Aja, in Olanda, la conferenza interministeriale, con la partecipazione di 68 paesi, sul clima e in particolare sull'effetto serra. Le posizioni sono divise: da una parte i paesi scandinavi, l'Italia, l'Olanda, favorevoli ad una riduzione delle emissioni di gas nocivi. Dall'altra Inghilterra, Usa e Giappone, contrari. I paesi del Terzo mondo chiedono un fondo di sostegno.

ROMEO BASSOLI

te, possono provocare il tanto temuto effetto serra. Creare cioè una sorta di «pelicola» la tutto attorno al pianeta in grado di far passare i raggi ultravioletti che arrivano dal sole ma di impedire poi che questi raggi, rimbalzando sulla Terra, possano ritornare nel cosmo. Lì fa invece ritornare indietro, come se fosse uno specchio.

Non c'è certezza scientifica, ma moltissimi ricercatori sono convinti che, nel giro di alcune decine di anni, questo meccanismo possa provocare un riscaldamento del clima con gravissimi sconvolgimenti meteorologici, nell'agricoltura, nell'equilibrio ambientale. Non c'è, ripetiamo, certezza, ma nel

dubbio molti governi (tra questi quelli scandinavi, il Canada, l'Italia, l'Olanda e, in parte, la Francia) preferirebbero non giocare a dadi con il futuro planetario. E premono perciò per imporre un minimo di disciplina ecologica alla produzione di energia elettrica, di cibo, di prodotti di largo consumo. Perché sono proprio queste produzioni a provocare l'emissione dei gas pericolosi.

Questi governi sono perciò andati a Noordwijk per strappare un impegno internazionale in questa direzione. Ma si sono trovati di fronte ad un'alleanza solo apparentemente anomala. Inghilterra, Stati Uniti e Giappone, grandi paesi industria-

li e grandi consumatori di petrolio, si sono infatti trovati dalla stessa parte della barricata assieme ai governi di molti paesi del Terzo mondo. Ma per questi ultimi (produttori del 35% delle emissioni di gas da effetto serra, contro il 65% addebitabile ai paesi dell'emisfero settentrionale) il problema è, come al solito, diverso. Loro si preoccupano - e come dar loro torto - dei costi enormi che comporterebbe modificare le tecnologie di produzione di energia per renderle compatibili con le necessità ambientali. Come già è accaduto nell'estenuante trattativa sulla salvaguardia della fascia d'ozono, i paesi poveri temono che si voglia, in questo modo, tarpare le ali ad un loro sviluppo economico.

Questo è il quadro di partenza. Resta da vedere, a questo punto, che cosa ne sarà di un ordine del giorno che prevede un accordo di massima su una convenzione, da ratificare entro due anni, per la salvaguardia del clima e sulla costituzione di un fondo per l'assistenza ai paesi in via di sviluppo.

Bambini, esperti navigatori: due studi, uno inglese ed uno americano, prendono in esame la straordinaria capacità infantile di decodificare una mappa

Capire a 4 anni cos'è una coordinata

Quando si è adulti orientarsi consultando una cartina stradale è spesso un'esperienza difficile. I bambini, al contrario, sono degli esperti navigatori e sono in grado di trovare un oggetto seguendo le indicazioni di una mappa già all'età di tre anni, come dimostra uno studio americano. Per i non vedenti inoltre una precoce educazione alle carte in rilievo aiuta ad acquisire una maggiore mobilità.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Leggere una cartina stradale o la mappa di una città non è sempre un'impresa facile per gli adulti, quante volte è capitato di aggirarsi in una zona sconosciuta con una cartina in mano senza riuscire a orientarsi? Al contrario i bambini adorano le mappe e hanno un innato senso dell'orientamento. Alcuni psicologi americani hanno cercato ultimamente di capire l'età in cui i bambini cominciano a decodificare mappe e cartine. Fino a pochi anni fa si pensava che la soglia fosse quella dei sette anni. Ma studi più recenti dimostrano che bimbi di tre anni possono già scoprire un giocattolo nascosto seguendo le indicazioni di una mappa rudimentale. A quattro anni, poi, riescono addirittura a

trovare la via d'uscita da un labirinto, e spesso possono decifrare una cartina prima ancora di essere in grado di leggere.

Neil Bleustein e Linda Acredolo, due psicologi dell'Università della California a Davis, hanno organizzato una piccola caccia al tesoro in una stanza. I bambini dovevano trovare un giocattolo nascosto seguendo la posizione sulla mappa. I risultati sono stati sorprendenti: a cinque anni l'impresa veniva portata a termine senza difficoltà e anche i bimbi di quattro anni non erano da meno. Inoltre, incredibile a crederci, metà dei piccoli navigatori di tre anni riuscivano a trovare il giocattolo anche se con qualche esitazione.

Test simili sono stati fatti anche all'Università di Sheffield dove Mark Blades e Christopher Spencer hanno provato a usare modelli in miniatura al posto delle mappe. Secondo questi studi già a tre anni i bambini sono in grado di trovare un oggetto nascosto in una stanza seguendo le indicazioni del modellino. Inoltre i piccoli riescono anche a porre una bombola sul modello per segnare la loro posizione. Questo prova che capiscono che cosa rappresenta il modello e ne decodificano i simboli.

Judy De Loache dell'Università dell'Illinois pensa che a tre anni si sviluppi la capacità di vedere il modello sia come oggetto che come simbolo.

Blades e Spencer hanno messo alla prova i bambini anche negli spazi all'aperto. In questo caso i piccoli navigatori dovevano cercare la via d'uscita da un labirinto disegnato sul terreno, se sceglievano il sentiero sbagliato si trovavano in un vicolo senza uscita e erano costretti a tornare indietro. I bambini seguivano le mappe con il dito, riuscendo a essere costante-

mente consci della loro posizione. Questo studio è stato condotto su 120 bambini fra i tre e i sei anni.

Per rendere le cose più difficili Blades e Spencer hanno anche provato a disegnare mappe ruotate di 90 e 180 gradi rispetto alla realtà. In questo caso solo alcuni bambini riuscivano a capire che il foglio poteva essere girato e consultato dal lato giusto.

Per gli psicologi, questi esperimenti con mappe e modelli sono positivi e stimolano le menti dei giovani perché spingono a raccogliere informazioni sull'ambiente che li circonda e a riportare il tutto sulla mappa. In pratica così facendo trasferiscono dati e informazioni da un campo di esperienza ad un altro, un'abilità che va molto al di là del saper leggere una cartina.

Un'altra novità: i bambini riescono a comprendere anche il concetto di «coordinata». Di fronte a una lavagna quadrata con sopra quattro punti colorati, i giovani navigatori di quattro anni sanno già indicare quale punto corrisponde a un dato paio di coordinate.

Il successo di questi esperimenti ha incoraggiato Kim Morsley, dell'Università di Sheffield, a usare lo stesso metodo con i bambini ciechi. Lo scopo è di aumentare la loro mobilità dandogli una maggiore consapevolezza dell'ambiente in cui si muovono. Una consapevolezza che, di solito, è seriamente limitata dal fatto che i ciechi localizzano gli oggetti con il tatto e l'udito senza avere una visione globale degli spazi. La mappa, al contrario, può fornire una visione mentale dello spazio. Morsley e i suoi colleghi hanno cominciato a lavorare sui modelli e ai bambini è stato chiesto di ricostruire in miniatura la loro stanza o il dormitorio della scuola. Spesso i modelli evidenziano in questi bambini una maggiore consapevolezza dello spazio di quanto fosse venute fuori da altri test. Il passo successivo è stato di costruire delle mappe a rilievo per una caccia al tesoro. E i risultati sono stati ottimi: per i bimbi ciechi, soprattutto tra i cinque e gli otto anni, le mappe, portano dei sensibili miglioramenti nel movimento e nella consapevolezza dello spazio.

Parco Delta e omonimo
DELTA
 £. 2.600.000
 Valutazione minima qualsiasi
 usata e la differenza
 al tasso fisso dell' 8%
rosati LANCIA

Ieri ● minima 11°
 ● massima 17°
 Oggi ● il sole sorge alle 6.49
 e tramonta alle 16.57

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
 telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
 viale Mazzini 5 - 384841
 via triorale 7996 - 3370042
 viale XXI aprile 19 - 8322713
 via Tuscolana 160 - 7856231
 cur piazza caduti della
 montagna 30 - 5404341



Contestate dall'Acer le limitazioni al ribasso dei prezzi imposte dal nuovo testo della legge antimafia

Per gli edili quelle norme «sono un freno al mercato nero» A Roma nel settore operano 4.500 imprese con 35.000 addetti

Guerra per i subappalti Sindacato contro costruttori

Guerra aperta sui subappalti. Sindacato edili e costruttori romani divisi dalle nuove regole restrittive sui costi e percentuali di opere imposte dalla legge antimafia. «Un passo avanti verso la trasparenza e le garanzie nei cantieri», per il primo, «un colpo al regime di concorrenza», per i secondi. Lo scontro mentre nella capitale si realizzano le opere per i Mondiali.

FABIO LUZZINO

«Una garanzia per i lavoratori», «una spada di Damocle per migliaia di imprese». Tra sindacato e associazione costruttori romani sta per aprirsi una lunga vertenza sui risvolti della normativa antimafia approvata dalla commissione Giustizia della Camera che pone fortissimi vincoli al subappalto limitandolo al 30% delle opere e solo per impianti e lavori speciali e che non consente prezzi inferiori al 15% rispetto a quanto previsto dal capitolato generale d'appalto per le realizzazioni da subappaltare in poche parole un tentativo di evitare sospetti giochi al ribasso o imprese appaltatrici «fantasma». Per il primo round è scesa in campo l'Acer il presidente dei costruttori romani Erasmo Cinque

in una conferenza stampa si è scagliato duramente contro il provvedimento legislativo ora in commissione Ambiente e lavori pubblici per un parere prima dell'approvazione definitiva. «La limitazione del subappalto al 30% dei soli lavori speciali e degli impianti - ha detto Cinque - provocherebbe due «effetti» forte mente dannosi per l'industria edile il primo è lo scomoglimento del processo costruttivo caratterizzato sino ad oggi proprio dal decentramento delle diverse funzioni produttive il secondo è l'esclusione dal mercato di numerosissime imprese con ovvi riflessi negativi sui livelli occupazionali». Una posizione controcorrente rispetto alle preoccupazioni di molti sulla cre-

scenza penetrazione mafiosa nell'arcipelago degli appalti romani per le scarse garanzie nei cantieri o per la pratica dei subappalti «a cascata», con un infinito passaggio di mani. La bassa media di addetti per impresa dimostra l'esistenza di distorsioni. «Siamo riusciti a raggiungere intese certe e garanzie contrattuali soltanto in occasione dell'insediamento dei cantieri per i Mondiali», dice Roberto Giuliano segretario generale aggiunto della Fillea-Cgil. «Probabilmente l'Acer si lamenta perché è rimasta fuori da questa partita. Ma le norme approvate dalla commissione Giustizia della Camera costituiscono l'unico freno al «mercato nero» nel campo dell'edilizia. L'abbattimento massimo del 15% su quanto specificato nel capitolato d'appalto è senz'altro un nascondimento imprese di



I Mondiali '90 «smontano» il teatro «Seven Up»

Lo stanno smantellando per far largo ai lavori mondiali. Il teatro «Seven Up» il famoso Tenda Piana che ha ospitato cantanti, artisti e pubblico per anni, deve cedere il posto al calcio d'avvio dei campionati mondiali del '90 in calce e come un rullo compressore si fa largo nella città senza esitazioni. Il «Seven Up» aveva tentato di bloccare la folle corsa con un ricorso al Tar. Ma la vittoria sperata non è arrivata e i lavori alacremente procedono verso l'agognata meta.

Il Pci difende la normativa «Ostacola la strada alle tangenti» «È un colpo alla mafia»

«Una normativa indispensabile nella lotta alla mafia che domina negli appalti altro che difesa della libera concorrenza». Anna Pedrazzi capogruppo comunista alla commissione Giustizia della Camera non ha dubbi. «È stato il Pci ad aprire a proporre una regolamentazione restrittiva in questo settore. Poi in settembre è seguito l'elemento del governo sulla legge antimafia e il 19 ottobre l'approvazione in commissione Giustizia. Un decisivo passo avanti verso la trasparenza dell'appalto pubblico».

La legge favorisce la formazione di consorzi di impresa per le grandi opere togliendo il monopolio alle sette-otto che oggi controllano questo settore in Italia. Pone inoltre un divieto assoluto al subappalto «a cascata» una reazione a catena di piccoli subappalti fuori da qualsiasi controllo. I costruttori romani criticano le limitazioni al prezzo nelle opere da subappaltare. Cosa ne pensa? La cifra del 15% massima percentuale nella diminuzione del prezzo per un'opera da subappaltare rispetto al prezzo fissato nel capitolato d'appal-

I risultati del voto nei parlamentini locali arrivano con il contagocce Ieri i dati definitivi della XVIII e XI circoscrizione

In XX la Dc cala, aumenta il Pci

Il puzzle non è finito. I tasselli del voto nelle circoscrizioni finiscono al loro posto con il contagocce. «Svelati» i risultati della XX XVIII XI il Pci conquista un seggio nella zona La Storta e Prima Porta, ne perde uno in XVIII e XI. La Dc invece perde un seggio in XX e in XVIII mentre resta ferma in XI. Il Psi al palo. Ovunque i parlamentini più verdi. Oggi gli altri risultati:

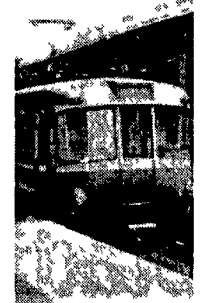
ROSSELLA RIPERTI

Lo spoglio iniziò una settimana fa. Ma i conti ancora non tornano. E quando riescono a quadrare superando l'inquietante mole di discrepanze accumulate nei verbali sono «svelati» con il contagocce. Dalle 14 di lunedì scorso è iniziata la grande attesa ma nero su bianco le cifre vere della tornata elettorale non riescono a saltar fuori. La nebbia che avvolge il Campidoglio non risparmia nemmeno i 20 parlamentini locali. Quali saranno i colori delle assemblee decentrate chiamate a governare quartieri grandi come città? Il quadro resta incom-

piuto. Pochi uffici elettorali circoscrizionali hanno proclama to gli eletti nonostante giorni di controlli conteggi e caccia al «errore». Dopo i risultati della XVII e della XIV ieri è stata la volta di quelli della XX della XVIII e dell'XI. Nei quartieri La Storta e Prima Porta il Pci strappa un seggio in più entrando in consiglio circoscrizionale con sei consiglieri. La Dc invece perde voti e lascia vuoto uno scranno passando da 9 ad 8 eletti. I socialisti restano al palo mantenendo 3 consiglieri. I socialdemocratici e i liberali confermano un rappresentante ciascuno e il Movimento so-

cialista si ferma a 2 consiglieri dimezzati i repubblicani che mantengono solo un seggio. I Verdi per Roma hanno fatto il pieno entrando in consiglio con 3 consiglieri. L'onda lunga dell'ambientalismo non si ferma alla XX, resta ormai invivibile dai cantieri dei mondiali. Ma arriva anche nei parlamentini locali della XVIII e dell'XI portando in dote ai Verdi per Roma due consiglieri in ogni aula. Il Pci invece perde un seggio in XVIII passando da 7 seggi a 6 con 19.189 voti (gli eletti sono Maria Luisa Santolucci in Antonelli, 2.444 preferenze Luciano Aliverni 1.183 Adolfo Cecilia 497 Maria Miletta in Vitale 389 Bruno Allieri 385 Maria Rosana Adomato in Di Addano 367) e cala in XI perdendo un seggio con 22.791 voti infatti passa da 7 consiglieri a 6 (gli eletti sono Pasquale De Angelis 2.666 preferenze Paola Buratta 1.373 Enzo Foschi 1.074 Susanna Crosioli 960 Bernardino Gaspari 748 Giorgio Giorgi 420). Penalizzato in XX lo scudocrociato non esce vittorioso nemmeno dalle urne della XVIII ed XI circoscrizione. Nella zona Aurelia la Dc prende 31.495 voti scendendo da 10 consiglieri a 9. A San Paolo-Ostiense invece resta al palo con 30.588 voti conquistati riesce a mantenere gli 8 eletti che aveva portato nell'aula del consiglio nell'85. E il Psi del manager Carro? Il gran balzo sperato non c'è stato. Il sorpasso a sinistra resta un miraggio. Nel garofano la stabilità impera. In XX i socialisti mantengono i loro 3 consiglieri e lo stesso fanno in XVIII. Solo in XI strappano un posto in più nei banchi del consiglio arrivando a quota 4. Stabili anche i repubblicani i socialdemocratici e i liberali che mantengono rispettivamente un seggio sia in XVIII che in XI dove invece sparisce. Dp presente nell'85 con un consigliere i demoproletari in massi volutamente fuori dal l'alleanza tra Lista verde e Arcobaleno non hanno rag-

La metropolitana è ripartita Finito il blocco alla linea «B»



È ripartita. Dopo un blocco che ha avuto conseguenze pesantissime per il traffico della città e per migliaia di pendolari. Ieri mattina alle 5.30 la linea «B» della metropolitana ha ricominciato a funzionare dopo che i tecnici dell'Acotral con un lavoro ininterrotto sono riusciti ad individuare e a rimuovere le cause del guasto. Si è trattato di una specie di «reazione a catena» seguita all'urto dei pantografi della motrice con una mensola della linea di controllo del nuovo impianto non ancora in esercizio. La linea metropolitana era stata interrotta per ben quattro chilometri dalla Magliana a Garbatella e tutti i pendolari provenienti da Ostia Lido avevano dovuto far ricorso per venire in città ai pochi autobus messi a disposizione dell'Acotral.

Chitra De Soysa è scomparsa? Interrogazione in Parlamento

Arriva in Parlamento il caso di Chitra De Soysa. Immigrata cingalese picchiata dal suo datore di lavoro il produttore cinematografico Vittorio Annibaldi. Il deputato verde arcobaleno Franco Russo ha presentato una interrogazione urgente ai ministri del Lavoro e degli Affari esteri. «Chitra è scomparsa», sostiene Russo, «e nella sua comunità dicono che è spaventata che ha paura di ritornare». Ricordando che il permesso di soggiorno della donna è scaduto da poco tempo Russo chiede quali iniziative intendano intraprendere i ministri per risolvere la condizione di lavoro delle donne straniere in Italia e «se non ritengono per il caso particolare della signora De Soysa di dover accelerare la riconferma del suo permesso di soggiorno in Italia e comunque prendere in considerazione il suo caso personale soprattutto per i soprusi che ha dovuto subire nel nostro paese incivili e sconcertanti».

Garibaldi è malato ma per il '90 guarirà

Sarà ultimato entro la primavera del prossimo anno il restauro dei monumenti di Giuseppe e Anita Garibaldi che si trovano sulla sommità del Gianicolo. Il monumento equestre che ha poco più di un secolo fu realizzato fra il 1884 e il 1885 presenta tutto il deterioramento di opere anche molto più antiche a conferma di quanto sia pericoloso e distruttivo l'inquinamento atmosferico che si è particolarmente accentuato negli ultimi 25 anni. I rilievi tecnici contenuti nella relazione lo confermano. «Il monumento presenta una superficie corrosa in modo non uniforme con tipiche strutture chiare e scure colature di prodotti di corrosione e incrostazioni». Questo ed altri fenomeni insieme a qualche altro lieve cedimento non sempre di ordine strutturale confermano che il passaggio dei mezzi pubblici e privati e lo smog che sale dai sottostanti centro storico nessuno ad aggredire pericolosamente anche un monumento «giovane» come quello per il «Re dei due mondi».

Le «bambole» di Gorbaciov invadono largo Chigi



La perestrojka sbarca a largo Chigi. Decine di «manichini» hanno invaso strade e marciapiedi lasciando i passanti sbigottiti e in qualche caso, preoccupati. Ma l'equivoco si è subito chiarito. In previsione dell'arrivo a Roma di Mikhail Gorbaciov, la Standa ha deciso di rifarsi il look. E quindi via dalle vetrine i simuli del consumismo occidentale giochi elettronici costosi e tutto quanto può offrire di avanzato la tecnologia dell'Occidente. Al loro posto manichini, scacchi e dama. E chissà che non sia salutare.

Borseggiatori incalliti arrestati nel corteo

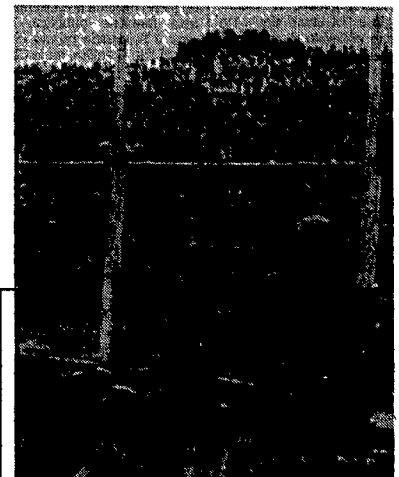
«No alla droga» ma si al portafogli specialmente se si tratta di quelli degli altri. E così i più intraprendenti fra i borseggiatori hanno pensato bene di infiltrarsi fra i partecipanti alla manifestazione contro la droga che si è conclusa in piazza San Pie tro. E proprio durante il discorso di Giovanni Paolo II, gli agenti del primo commissariato hanno catturato sei persone, cinque stranieri e un italiano che sono stati processati e condannati per durezza.

MAURIZIO FORTUNA



La capitale e i figli in provetta

A PAGINA 19



Stadio violento E alle porte c'è il derby

A PAGINA 19

Pugni, calci, cariche, arresti
La rissa durante l'incontro Lazio-Atalanta
ripropone lo spettro dell'Heysel
con la città a pochi mesi dai Mondiali

Le tifoserie giallorosse e biancocelesti
condannano la «guerra del Flaminio»
ma ripropongono la tesi dell'inevitabile
«Spalti piccoli, arbitri provocatori...»

Stadio violento aspettando il derby

Stadio Flaminio il giorno dopo. Spalti ancora sudici e
la vetrata della curva nord sfondata dai tifosi laziali
inferociti. Un malaugurio per il derby, ormai prossimo.
E preparato dalla cantiniera, ripetuta dalle tv private:
«Violenza da condannare, ma l'arbitro... e lo stadio
troppo piccolo...».

per dire «siamo buoni fino al 90».
Quello che è successo merita un'analisi attenta. Ma,
aggiungo, allo stadio Olimpico questo non sarebbe accaduto.
Il Flaminio è un posto allucicante. Giocare lì dentro il
derby è rischioso. Vanno divisi attentamente i tifosi,
eppoi va scelto un arbitro con grande

personalità. I designatori devono mandare il più bravi,
altrimenti episodi del genere potrebbero ripetersi.
Nei nostri club, comunque, non ci sono più elementi pericolosi.
Ma che esistano singole persone che vanno allo stadio
per litigare, beh, anche questo è innegabile.

La partita non era neanche iniziata e loro già
si picchiavano, davanti a un botteghino dello stadio Flaminio.
Arrestati dalla polizia, ieri mattina sono stati giudicati
e condannati per direttissima con il nuovo rito.
I tre tifosi sono Fabrizio Croce (tifo della Lazio),
Luciano Pizzetti e Massimo Veraldi (sostenitori dell'Atalanta).
Accusati di rissa sono stati condannati a tre mesi il primo
e due mesi e venti giorni gli altri. Tutti hanno accettato
il giudizio abbreviato e sono stati immediatamente scarcerati
perché il pretore Mattioli li ha condannati a una pena alternativa:
fino al 29 aprile, come misura cautelare, dovranno



Gli scontri al Flaminio

GIANNI CIPRIANI

Le immagini per tutta la sera di domenica, fino a notte alta, sono state trasmesse
nelle televisioni, pubbliche e private. Immortalavano un gruppo
di tifosi della Lazio che con un «arrete» improvvisato
tentavano di sfondare la vetrata della curva nord per entrare,
come accadeva negli asse- di d'un tempo, nel campo e ristabilire
l'ordine e la «giustizia» negata. Ammonizioni, falli non fischiate,
gol irregolari e reti non convalidate. Tutto vero o tutto falso poco importa.
I tifosi si sono scaldati, hanno cominciato a inveire, a lanciare
oggetti fino ad affrontare in un violento corpo a corpo i poliziotti.
Botte, calci, spinti e spinte mentre da alcuni microfoni di radio
e tv private, Bruno Di Cola, da quel di Avezzano, arbitro dell'incontro,
veniva apostrofato con delusione: «Mascalzone e delinquente;
era lui con il suo fischietto che aveva fatto scatenare il putiferio.
Ma davvero di quello che è successo, imputato può essere l'arbitro
«in concorso» con uno stadio, il Flaminio, troppo piccolo
e quindi insicuro? Oppure il tentativo di invasione, le botte e
le vetrata sfondate sono, al di là dell'arbitraggio, il sintomo
di un malessere profondo delle tifoserie (in questo caso

una parte di quella laziale) sempre più pronte ad esplodere,
«forti» anche di un consenso silenzioso di gran parte del pubblico?
«La verità è che le cose stanno molto peggio di quanto sembra»,
commenta Oliviero Beha. «Siamo ormai al penultimo stadio di una malattia
incubata per anni. Quattro anni fa, con l'Heysel, c'è stato un grosso infarto.
E di volta in volta abbiamo altri piccoli infarti, come quello del Flaminio».
E la tesi della «colpa dell'arbitro», rimbalsata dai microfoni ad alcuni quotidiani?
«Dicendo quelle cose si scherza con il fuoco, non si vuol capire che siamo ad un punto
di non ritorno. Sono motivazioni straordinariamente anacronistiche
che potevano andare bene negli anni 60 ma che non reggono in un contesto
come quello attuale. Dico un'altra cosa. Se al San Paolo un tifoso del Lecce
avesse sparato un colpo di bazooka all'arbitro perché a tempo scaduto
ha convalidato un gol irregolare, avremmo dovuto giustificarcio?», lo conclude
Beha - aggiungendo un'ulteriore preoccupazione. Temo che, nonostante tutto
quanto sta accadendo, si cerchi di utilitarizzare la scadenza dei mondiali

Anche tra i responsabili dei club di Roma e Lazio, quanto è accaduto, viene valutato
in maniera estremamente preoccupata, soprattutto a meno di quindici giorni dal derby,
ma le tesi giustificatorie non mancano. «È vero - commenta Aldo Sbaifo, presidente dell'associazione italiana Roma club - questa volta c'è stato un elemento scatenante: il cattivo arbitraggio. Ma quello che è accaduto è ugualmente ingiustificabile. E devo dire che mi ha sconvolto e anche preoccupato quanto ho sentito dire
in alcune televisioni locali, fra i quali eccitavano gli animi. Parliamo anche di quelle responsabilità. Per il derby, credo, l'accesso dovrebbe essere consentito per questa volta solo ai romani, per la prossima ai laziali. È triste dover fare queste considerazioni, ma il Flaminio è uno stadio ad alto rischio e qualsiasi episodio potrebbe far scatenare reazioni molto gravi. E vero, ci sono settori del tifo attraversati da un profondo malessere. Un esempio? Quelli che vivono solo in funzione della partita. E non sono pochi. Parole, quelle di Sbaifo, condivise anche dai «cugini». «Peccato - afferma Adelfo Mari, presidente del Lazio club Vescovio-Somalia - erano anni che non

Teppisti processati
Il giudice ordina
«Niente partite»

firmare nei registri del commissariato della loro zona alle ore 15, alle 16, alle 17 e alle 18.
In un'altra aula della pretura si è svolto un altro processo per gli incidenti di domenica scorsa allo stadio Flaminio. Walter Ferretti e Marco Turchetta sono stati arrestati per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Erano nella curva nord durante il tentativo di sfondamento della vetrata. Ferretti ha chiesto e ottenuto il patteggiamento risultando condannato a quattro mesi con la condizionale e senza misure cautelari. Turchetta ha invece chiesto i termini a difesa, si protesta innocente e verrà giudicato oggi.

La partita non era neanche iniziata e loro già si picchiavano, davanti a un botteghino dello stadio Flaminio. Arrestati dalla polizia, ieri mattina sono stati giudicati e condannati per direttissima con il nuovo rito. I tre tifosi sono Fabrizio Croce (tifo della Lazio), Luciano Pizzetti e Massimo Veraldi (sostenitori dell'Atalanta). Accusati di rissa sono stati condannati a tre mesi il primo e due mesi e venti giorni gli altri. Tutti hanno accettato il giudizio abbreviato e sono stati immediatamente scarcerati perché il pretore Mattioli li ha condannati a una pena alternativa: fino al 29 aprile, come misura cautelare, dovranno

Opus Dei
Inaugurato l'anno accademico

Nato sei anni fa, «per offrire ai candidati al sacerdozio una formazione più sicura rispetto a quella delle altre università ecclesiastiche di Roma», l'Ateneo teologico dell'Opus Dei ha festeggiato il sesto anno di vita. Ieri, alla inaugurazione del nuovo anno accademico, nella sede del palazzo di Sant'Apollinare, erano presenti, fra gli altri, anche numerosi rappresentanti della curia romana. Monsignor Alvino Del Portillo, prelado dell'Opus Dei e Gran cancelliere dell'Ateneo, ha parlato della crescita della comunità accademica, specificando come «oltre agli iscritti alle facoltà di teologia e diritto canonico, passati dal 220 dello scorso anno ai 250 attuali, ben 2300 altri studenti partecipano ai corsi dell'Istituto superiore di scienze religiose "Ut unum sint". Un istituto collegato direttamente all'Ateneo dell'Opus Dei.

Presidiato da un camper l'ospedale privato «Figlie di San Camillo» sulla Casilina
È la risposta della Cgil-sanità privata al licenziamento di un delegato sindacale

Quando in corsia il sopruso è legge

Presidio davanti all'ospedale «Figlie di San Camillo» per protestare contro il licenziamento di un delegato sindacale della Cgil. Il camper sosterrà per una settimana, immagini di piccoli e grandi soprusi raccontati dalla gente del quartiere. Il viaggio dentro la struttura della Casilina apre una finestra sul settore della Sanità privata, pagata con soldi pubblici, dove il padrone fa il bello e cattivo tempo.

«Questa gente non rispetta nessuno. Lavoratori o utenti, gente che fatica o gente che soffre, non fa differenza, ognuno qui ha la sua ragione di diritti calpestati, su ognuno c'è una minaccia quotidiana», avverte l'assemblea Geremia Buontempi, sindacalista della sanità privata. E apre una finestra sulla sanità privata, piccoli e grandi ospedali, un mondo pieno di spine nella steminata funzione pubblica. Il «qui» è l'ospedale privato «Figlie di San Camillo», tra la Casilina e la Prenestina, una struttura di dimensioni medie, duecento posti letto, duecentocinquanta lavoratori, vi vivono sette-ottomila, pronto soccorsi l'anno, vi gravitano ben tre circoscrizioni, tra le più popolose. Da dieci anni le «Figlie di San Camillo», proprietà di privati mantenute col pubblico denaro, e nella categoria dei classificati, riconosciuto ospedale di zona, è convenzionato con la Regione che paga personale e rette dei dipendenti. Da tempo è addi-

peraltro si può essere richiamati all'improvviso con una telefonata a casa. «La dignità umana, la nostra vita finisce sotto i piedi, sotto il controllo costante dell'ospedale». Perfino costumi e usanze di ognuno vengono passate al setaccio: unghie, viso, labbra e capelli delle infermiere, perché non si tollera un'ombra di trucco. E test sulla religiosità, ostacolo da superare ancora prima dell'assunzione, visto che l'intera struttura è gestita da religiose, dalla direzione amministrativa in giù. I trasferimenti fioccano sui ribelli. Pare che tirati fuori lo scettro del comando sia esercizio giornaliero: bisbigliato o sbattuto in faccia il «qui comando io, sono a casa mia se non ti sta bene cambia, le suore ce lo ricordano sempre» denunciano in assemblea. «Adesso questo licenziamento è una minaccia, un esempio arrogante verso chi rimane».

Non è stato semplice neanche spuntare questa riunione: ai cancelli i vigilantes hanno dato l'alt ai sindacalisti, hanno preso i nomi, hanno tentato di fermare l'entrata. «Ordini superiori». Dentro l'ospedale i lavoratori sono arrivati alla spicciolata, hanno preso coraggio uno alla volta man mano che i banchi si sono riempiti. Il licenziamento ha impaurito qualcuno, «c'è chi pensa già di ridare la tessera del sindacato», testimonia un portantino. Ma non ha fatto tenera bruciata: «Hanno voluto licenziare il sindacato per colpire meglio», è il coro. Da ognuno poche parole, sono una quarantina, offrono quel che possono per l'amico licenziato. Ai piedi della piccola collinetta, tutta occupata dal grande edificio rosso e da una manciata di casette-uffici e direzioni varie, c'è il sindacato. Ci sarà tutta la settimana, inconfondibile nella nuo-

va e provvisoria sede, un camper trasformato in un manifesto ambulante. È il per accompagnare le orecchie della gente e del quartiere. Fermano, parlano, spiegano e dimostrano a chiunque i sindacalisti della sanità. Volantinaggio dalle sei e mezza del mattino, flash raccontati al megafono, inviti a sottoscrivere la petizione popolare che recita: «Il prezzo umano che ho visto pagare è troppo alto e non necessario... Denuncio in questa sede l'amministrazione...». Firmato Sciommeri, l'impiegato licenziato. Sono le strade per un obiettivo più alto: una carta dei diritti allegata alle singole convenzioni, un protocollo di intesa che chiarisca il lavoro di ispezione che gli uffici delle Usl spesso fanno in modo discutibile, preannunciato, e una divulgazione pubblica di questi risultati, dice Mauro Mazzarella, Cgil della sanità privata, che staziona nel camper per cinque giorni.

Traffico rivoluzionato
Mappa di blocchi e divieti per la manifestazione
Confcoltivatori di giovedì

Si stanno già predisponendo le deviazioni di traffico in vista della manifestazione nazionale della Confcoltivatori, prevista a Roma per giovedì prossimo, 9 novembre. Quel giorno arriveranno in città da tutt'Italia almeno mille pullman carichi di agricoltori che sfileranno in corteo a partire dalle ore 9 da piazza Repubblica a Porta S. Giovanni, dove si terrà il comizio finale. Si prevede una partecipazione di oltre centomila persone. I pullman provenienti dal Sud parcheggeranno in via Anagnina; quelli del Nord e del Centro troveranno invece posto in via S. Gregorio, viale Mura Latine, via Valle delle Camene. Gli automobilisti romani giovedì prossimo dovranno cambiare percorso fin dalle prime ore del mattino. Piazza Esedra, luogo del concentramento, sarà sgomberata dalle auto e inaccessibile. Progressive deviazioni del traffico avverranno dalle 9 in poi in piazza dei Cinquecento verso

piazza Indipendenza, da via Vittorio verso corso Vittorio e via Teatro di Marcello, e ancora da piazza Porta Capena a via S. Gregorio a via dei Cerchi, Circo Massimo, Viale Aventino, da piazzale Metroplita e via Aradam in direzione via Gallia in un senso e piazzale Numa Pompilio nell'altro. Infine, per impedire l'accesso in piazza S. Giovanni, si terrà il comizio finale. Si prevede una partecipazione di oltre centomila persone. I pullman provenienti dal Sud parcheggeranno in via Anagnina; quelli del Nord e del Centro troveranno invece posto in via S. Gregorio, viale Mura Latine, via Valle delle Camene. Gli automobilisti romani giovedì prossimo dovranno cambiare percorso fin dalle prime ore del mattino. Piazza Esedra, luogo del concentramento, sarà sgomberata dalle auto e inaccessibile. Progressive deviazioni del traffico avverranno dalle 9 in poi in piazza dei Cinquecento verso



La Sapienza
In costante aumento le matricole

Ieri ultimo giorno per iscriversi all'università, giorno delle file interminabili. Il numero delle matricole anche quest'anno accademico è in aumento a «La Sapienza». Gli iscritti ammontano ormai a duecentomila. Quest'anno crescono in modo particolare i nuovi iscritti a giurisprudenza, economia e commercio, psicologia (c'è solo a Roma e a Padova). La facoltà di chimica resta il «fanalino di coda», con soli 270 studenti. «L'aumento delle iscrizioni, nonostante il calo demografico - sostiene il rettore Giorgio Tecce, che ha chiesto al governo una legge speciale per l'Ateneo romano - sono indice di una sempre maggiore richiesta di personale qualificato, ma pone seri problemi di gestione. Servono nuovi locali, maggiori risorse di spesa, parcheggi, e una più equa distribuzione tra le università laziali».

Advertisement for La CONSORTI AUTO. Models 1990. Includes details for ESCORT GREEN (1.3-1.4 CC/75 CV 5 marce) and SIERRA (Motore 1.8 ICVH 90HP - 5 marce). Prices: L. 12.200.000 and L. 15.200.000. Contact info: CHIAMA CONSORTI, LARGO LANCIANI, 18, TEL. 4271544.

Advertisement for Direzione comunista. Via delle Botteghe Oscure, 4. SALA DEL COMITATO CENTRALE. GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE Ore 17,00. Riunione del comitato federale e della commissione federale di garanzia. O.d.g.: Analisi del voto amministrativo. Relatore: G. BETTINI segretario della Federazione romana del Pci. FEDERAZIONE ROMANA PCI. Il nuovo numero telefonico dell'ufficio diffusione (ex amici dell'Unità) è 4392055. chiedere di PIRIA o VITTORIO.

Figli in «provetta»

Se le cicogne non arrivano

Avere un figlio, per molti, è un desiderio difficile da realizzare. Tanti ricorrono ormai alla fecondazione «assistita», presso centri ospedalieri o strutture private. Diversi i metodi e i costi, assente una regolamentazione della materia. La mappa dei maggiori centri romani. Ma nella capitale gli studi privati sono almeno una trentina, dove concepire un bimbo può costare anche 5 milioni.

DELIA VACCARELLO

«Sulle fecondazioni assistite a Roma c'è un gran disordine», Emanuele Lauricella, padre del Cecos italiano, il centro per lo studio e la conservazione degli ovuli e del seme va dritto al problema. «Ci sono grandi centri pubblici e privati e una trentina di piccoli studi non collegati tra loro. È impossibile avere dati complessivi e la sicurezza che ovunque si effettui i controlli per evitare malattie sia alla madre che al nascituro. Spesso i risultati vengono gonfiati, con un danno psicologico per quanti credono che la fecondazione assistita sia una strada sicura al cento per cento per avere un bambino».

Tra i centri pubblici ci sono il Policlinico Umberto I, il Gemelli e il servizio di fisiopatologia della riproduzione dell'ospedale S. Anna. I grandi centri privati sono, invece, il Cecos e l'Aied. Ma la differenza non sta solo nel prezzo. Nei centri privati è possibile fare l'inseminazione eterologa, cioè con il seme di un donatore. Nelle strutture pubbliche no, come stabilisce «per motivi etici» la circolare Degan del 1° marzo 1985. Il vuoto legislativo, in pratica, fa sì che nelle strutture private sia permesso ciò che nelle pubbliche è vietato. Così, in mancanza di leggi che regolino la materia, viene proibito quanto dovrebbe riguardare solo una scelta personale, mentre nasce un mercato selvaggio, non controllato da nessuno, che diventa in molti casi terreno di speculazioni.

Un'altra differenza tra i diversi centri riguarda, invece, le metodiche usate: ognuno ha le sue particolarità. All'Istituto di fisiopatologia della riproduzione del S. Anna, diretto da Vincenzo Catania, si fanno soltanto l'inseminazione omologa (con il seme del partner) e la Gilt (Unione dello spermatozoo e dell'ovulo nella tuba uterina, che viene praticata in genere dopo quattro-cinque tentativi falliti di inseminazione omologa).

«L'assessorato ci vieta la fecondazione in vitro», dice il dott. Catania. «I macchinari ci sarebbero: li abbiamo acquistati con un finanziamento di 100 milioni della Bnl». Il reparto ha iniziato ad operare nel 1988. Solo nell'89 ha fatto 200 interventi. I tempi di attesa non sono lunghi: circa dieci giorni per il primo appuntamento. Dopo il primo contatto, l'intervento viene effettuato entro due mesi.

Al Policlinico Umberto I, invece, nel reparto del prof. Aragona, si fanno anche le fecondazioni in vitro (Fivet), a cui si ricorre quando la donna ha le tube chiuse. In 5 anni di attività 800 pazienti sono state sottoposte a trattamento di Fivet, con una percentuale di successo del 15 per cento: in pratica 120 bambini portati a casa. La Gilt, che al Policlinico si fa da tre anni, ha una percentuale di riuscita del 25 per cento, maggiore della Fivet perché viene eseguita su pazienti con le tube aperte ed in migliori condizioni. In tutto, finora, sono nati 150 bambini.

«Il nostro è un Istituto di ricerca», dice Aragona «dove saggiamente dei nuovi protocolli per ottenere percentuali di successo più alte. Il fine della ricerca, però, non è un esasperato tecnicismo, ma la scoperta di fattori utili anche per la medicina preventiva». I tempi di attesa al Policlinico si fanno leggermente più lunghi: il 90 per cento delle pazienti viene sottoposto al trattamento entro tre mesi dalla richiesta.

Anche il Policlinico Gemelli ha il suo centro Gilt, presso la clinica Columbus, gestito dal prof. Nicola Garcea. In un anno e mezzo di attività 110 donne sono state sottoposte a Gilt, con una percentuale di 13 nascite, una percentuale di successo che arriva al 17 per cento per le donne affette da sterilità senza cause accertate. Per aderire ai dettami della Chiesa e venire incontro ai problemi di infertilità dei credenti, in questo centro viene

Tre strutture pubbliche, due grandi centri privati e una trentina di piccoli studi con tariffe di «fantasia»
La fecondazione «assistita» nella capitale: anche tre mesi di attesa, con possibilità di successo fino al 25%

effettuata la Gilt con una particolare tecnica di raccolta del seme. «Lo raccogliamo tramite un profilattico detto "semen collector device", il cui lattice non uccide gli spermatozoi», dice Garcea. «Facciamo avere un rapporto con questo raccogliitore e chiediamo agli utenti di fare un piccolo foro nella parte terminale in modo che ci sia una deposizione di parte del seme in vagina. Riusciamo così ad armonizzare la raccolta del seme per mezzo del profilattico e la deposizione del seme in vagina, senza

contravvenire ai principi etici cristiani. Questo mezzo tecnico ci consente di servire un servizio gratuito agli utenti che ne hanno bisogno».

Aied e Cecos, dove si fanno anche inseminazioni eterologiche, sono dotate di banche del seme, associate alle società internazionali del settore. Fanno uso di seme surgelato, che permette di mantenere l'anonimato tra donatore e ricevente e dà la possibilità di fare tutte le analisi necessarie, comprese quelle per l'Aids. Per questo motivo il ministero

della Sanità ha proibito l'uso di seme fresco. Ma in una situazione di mercato selvaggio è impossibile controllare tutti i centri.

Il Cecos, con due sedi romane e un grosso laboratorio di analisi, effettua la fecondazione assistita con varie metodiche, incluse Gilt e fecondazione in vitro, dandosi norme e tariffe internazionali. Prima tra le regole: uso di seme surgelato, analizzato scrupolosamente e periodicamente. E i prezzi? 200.000 lire per l'inseminazione che si fa ambulatorialmente, 2.500.000 per Gilt e Fivet, con un giorno di ricovero. I risultati sono soddisfacenti: 50 fecondazioni nell'89 e un migliaio in 15 anni di attività.

L'Aied, invece, fa soltanto le inseminazioni perché si effettua in strutture ambulatoriali. «L'intervento medico è molto semplice», dice Luigi Bonito, ginecologo presso l'Aied. «È molto più complesso mettere una spirale. Il fattore più importante è il controllo dell'ovulazione e la valutazione sull'opportunità del trattamento».

Dall'83 all'86 l'Aied ha trattato 210 pazienti, ottenendo 60 nascite, con una percentuale di successo pari al 37 per cento dei casi. I prezzi: 400.000 lire per un ciclo di inseminazioni, un'inseminazione al giorno per un massimo di tre giorni. Nelle altre strutture private, con la Gilt o con la Fivet, un bambino «costa» in media 5 milioni. «I prezzi delle fecondazioni assistite spesso non sono giustificati», afferma il dott. Bonito. «Si può guadagnare molto facendo queste cose».



Intervista a Stefano Rodotà

«Serve una legge per il settore»

«Una legge che regoli le fecondazioni assistite. Una disciplina agile, che affronti questioni pratiche e salvaguardi i diritti dei cittadini, lasciando aperto il confronto sui valori diversi. È questo il senso della proposta di legge di Stefano Rodotà, deputato della sinistra indipendente, tesa a garantire i diritti del nascituro, il libero accesso della donna alle tecnologie riproduttive e la salute di entrambi».

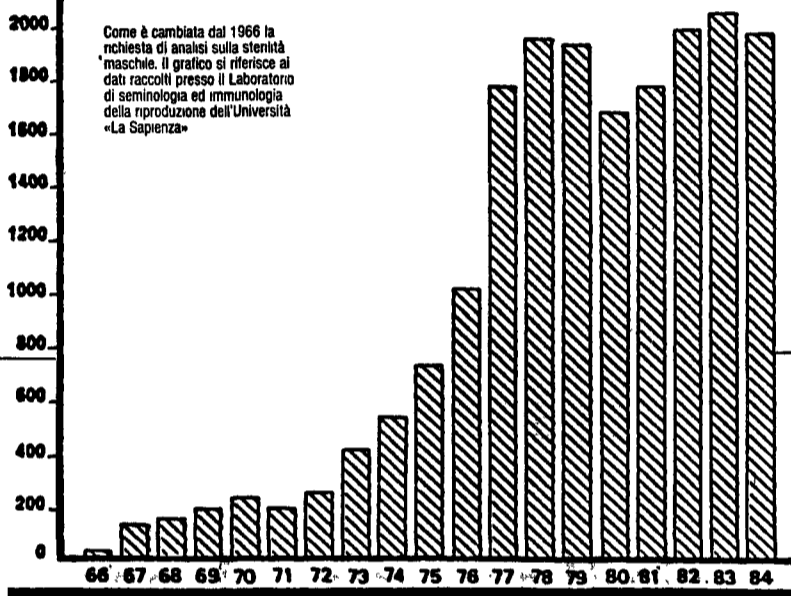
«La proposta che abbiamo avanzato», afferma Rodotà, «prevede che le fecondazioni assistite vengano effettuate solo presso centri autorizzati dal ministero della Sanità e da operatori specializzati, con l'obbligo di svolgere tutti gli esami clinici e di laboratorio stabiliti dal ministero. Impone anche di riconoscere il figlio al partner che abbia consentito, nelle forme previste dalla legge, di ricorrere al seme di un donatore ai fini del concepimento. E garantisce la libera scelta della donna di sottoporsi a tecnologie di riproduzione».

«Il vuoto legislativo ha creato un doppio regime, che vieta nelle strutture pubbliche quanto si fa liberamente nelle private. A che prezzo? Il doppio mercato ha lasciato scoperta la parte più delicata, cioè il settore delle fecondazioni assistite con seme di donatore. Con un intervento

ideologico, che ha vietato l'inseminazione eterologa nelle strutture pubbliche, si è creato un mercato florido, selvaggio, speculativo. Allora, nella difficoltà di legiferare, bisognerebbe almeno stralciare dalle varie proposte, la mia compresa, la parte relativa ai centri autorizzati, in modo da garantire agli utenti il diritto alla salute. In Francia è già in vigore una disciplina di questo genere».

«Quali sono gli ostacoli più grossi che incontrano l'approvazione di una legge che regoli in modo chiaro questa materia?»

«Si avverte da parte di molti il rischio che riconoscendo anche la semplice esistenza delle fecondazioni eterologhe venga legittimata questa forma di intervento. In questa situazione, assume un peso enorme l'ideologismo, dovuto alla presenza della Chiesa e di un forte partito cattolico in Parlamento. C'è da questa parte una posizione di rifiuto netto delle tecniche di riproduzione. Intanto, però, con una proposta concreta bisogna garantire il diritto del singolo alla riproduzione, all'informazione e al rispetto della salute. Oggi, in un mercato selvaggio, la donna viene messa nelle mani non si sa di chi, il figlio può subire il rifiuto del partner che prima aveva acconsentito all'inseminazione. Bisognerebbe quindi mettere dei punti fermi su questi passaggi così delicati».



L'abc dell'inseminazione artificiale

Banca del seme
È il luogo dove si conserva il liquido seminale umano, fornito da donatori anonimi, opportunamente analizzato, trattato, catalogato e mantenuto alla temperatura di -196 gradi centigradi in azoto liquido. Fivet, o fecondazione in vitro

Fecondazione dell'ovocita umano con spermatozoi, attuata fuori dell'organismo materno in apposito contenitore e tramite un liquido biologico. L'embrione viene poi trasferito nella cavità uterina. Gilt, o fecondazione artificiale intratubarica. È un metodo per far unire il gamete maschile, cioè lo spermatozoo, con quello femminile, l'ovocita, nella tuba uterina. Si attua attraverso una laparoscopia.

Inseminazione artificiale eterologa o Aied
Inseminazione artificiale della donna con liquido seminale di un donatore, estraneo alla coppia, che rimane sconosciuto. Inseminazione artificiale omologa
Inseminazione artificiale della donna con liquido seminale fornito dallo stesso partner. Laparoscopia
Introduzione nella cavità addominale di un piccolo tubo

munito di attrezzatura ottica per l'osservazione dell'apparato riproduttore femminile (utero, tube, ovaie). Tube di Falloppio
Condotti anatomici che collegano le ovaie all'utero. L'ostruzione delle tube può essere all'origine della sterilità femminile.

Stress e inquinamento le nuove cause di sterilità

Stress, inquinamento atmosferico, fumo e alcool. Queste le cause dell'aumento dell'infertilità maschile. Ma dall'andrologo i romani non ci vanno. E se decidono di presentarsi a un controllo lo fanno soltanto dopo il matrimonio e solo quando si presenta qualche difficoltà nel concepire un figlio. La paura di non essere virili: un individuo su cinque confonde la sterilità con il «non essere uomo».

L'infertilità maschile è in aumento. L'inquinamento e la totale assenza di prevenzioni rendono obbligato in molti casi il ricorso alle fecondazioni assistite. «Nel 1966 facevamo soltanto cinque analisi del liquido seminale, oggi ne facciamo 2000 all'anno, perché di più non possiamo fare», afferma Franco Dondero, professore associato di andrologia e «La Sapienza», che opera presso l'Istituto della quinta clinica medica al Policlinico Umberto I. «Spesso però arrivano qui quando non c'è più niente da fare - aggiunge - intervenendo dieci anni prima avremmo risolto molti casi di infertilità». Purtroppo, sono ancora molto forti le resistenze degli uomini a sottoporsi ad uno «screening» andrologico. Nei casi di infertilità di coppia, che andrebbero affrontati con uno studio parallelo su entrambi i partner, è la donna a fare per prima gli accertamenti.

A confermare la gravità della situazione sono i risultati di una indagine condotta presso il laboratorio di Immunologia e Seminologia della V clinica medica su un gruppo di soggetti presentatisi per la prima volta al controllo andrologico. Quasi tutti affrontano il problema soltanto dopo il matrimonio (75,7%), tra i 26 e i 34 anni. Fanno l'analisi del liquido seminale per problemi di sterilità (70,9%), ma quasi nessuno di loro ha pensato ad un controllo prematrimoniale. Nel 74,8% dei casi è stata la partner a controllarsi per prima, ed infatti il controllo andrologico viene prescritto soprattutto dal ginecologo (38,2%), dall'endocrinologo (28,8%), e raramente dall'urologo (14,6%). Dal medico di famiglia in casi del tutto eccezionali (11%). Ma ciò che dà la dimensione reale del problema è che il 22,3% degli intervistati alla domanda pro-cavatoria sull'identità fra i termini «fertilità» e «potenza sessuale», risponde «sì» o «non so». «Un individuo su cinque a Roma, avendo difficoltà ad avere figli crede di non poter fare l'amore, cioè di «non essere uomo», visto che la virilità e la potenza si misurano ancora sull'erezione. La situazione è tragica», afferma il professor Dondero - «oggi esistono fattori che aumentano la sterilità maschile, ma è anche vero che noi possiamo controllare soltanto chi viene a fare l'analisi».

A Roma la percentuale di sterilità è nel 40% dei casi femminili, nel 30% maschile, e per il resto di coppia. «Quelle maschili non raggiunge la percentuale femminile perché non abbiamo ancora il bacino d'utenza del ginecologo. Per fortuna c'è una buona collaborazione tra andrologi e ginecologi», aggiunge Dondero. Ma quali sono le cause della sterilità e dell'infertilità maschile? Principalmente le infezioni del tratto genitale, spesso asintomatiche, che possono dare nel tempo delle lesioni anatomiche e rendere il liquido seminale meno fertile. L'altro problema è il varicocele, una vena dilatata del testicolo, che in certi soggetti determina con il passare degli anni una alterazione del liquido seminale. In genere il varicocele viene scoperto alla visita di leva. Altro fattore, l'inqui-

namento della vita sociale. Il microstress, lo stitico che può inibire o ridurre nel maschio la produzione di centinaia di milioni di spermatozoi al giorno. L'intossicazione atmosferica, l'uso incongruo di antibiotici, conservanti e ormoni presenti nei cibi, l'eccesso di esami radiografici, e poi fumo e alcool. Un consumo giornaliero superiore alle cinque sigarette procura una lesione degli spermatozoi e può causare nel tempo problemi sessuali. Nelle campagne assai importante l'uso non controllato degli anticongestivi che vanno usati con grosse precauzioni. Per fortuna a Roma sono più frequenti i casi di infertilità, cioè di difficoltà a fecondare, che non di completa sterilità. Come non la situazione è allarmante. Sia per la mancanza totale di un'educazione alla prevenzione, che per il progressivo deteriorarsi del liquido seminale. Nella banca del seme dell'Aied, di cui è responsabile scientifico il professor Dondero, vengono scartati quattro donatori su dieci, apparentemente sanissimi, per cause che solo in una bassissima percentuale risultano congenite. Scoprono l'infertilità fra i 20 e i 27 anni, soltanto al momento della donazione.



La scelta silenziosa di chi spera d'avere un bimbo

Qual è l'identikit delle coppie che ricorrono all'inseminazione artificiale? Nei dati contenuti in uno studio dell'Aied, condotto su 487 coppie, sono esaminati i motivi che spingono a ricorrere a questa soluzione. Ed emerge un'atmosfera di grande segretezza che inizia molti mesi prima della decisione e prosegue anche dopo la nascita del figlio: nel 92% dei casi non saprà mai come è stato concepito.

Segreti e silenzi. È questa l'atmosfera che circonda l'inseminazione artificiale. Secondo uno studio dell'Aied su 487 coppie (474 sposate - 13 conviventi), seguite dal gennaio 1985 al giugno 1987, la stragrande maggioranza (87%) ha tenuto segreto il ricorso all'inseminazione eterologa (inseminazione con seme di donatore). Perché? Per difendere l'intimità della coppia (56%), per timore del giudizio altrui (27%), per paura di apparire diversi (19%). Ancora: è il «segreto» a spingere il 51% delle coppie, provenienti dal Sud e dalle Isole, nei centri romani, pur potendo far ricorso ai centri che operano nel Meridione. A fecondazione avvenuta il silenzio continua. Il 92% delle coppie non dirà mai al figlio come è stato concepito perché teme le sue reazioni (57%) e quelle del contesto sociale (21%). Ma c'è anche un altro sil-

lenzio, profondo, che dura anni, e precede l'inseminazione. Il silenzio sulla sterilità maschile. Nel 65% dei casi la colpa della sterilità è data alla donna, che per prima inizia gli accertamenti medici. Alla domanda: «Sospettavo lei che la sterilità fosse del partner?», il 79% delle donne risponde no. Perché? «La sterilità è più frequente nelle donne», risponde il 44% delle intervistate. Peccato che al partner maschile non è stato chiesto se sospettava di essere sterile. Soltanto il 20% descrivendo le proprie reazioni alla notizia, dice di averlo ipotizzato per precedenti malattie. Gli altri, anche a causa della rimozione del problema, reagiscono con depressione (39%), frustrazione (26%), tristezza (19%), rassegnazione (16%), senso di diversità (14%), incredulità (11%), rabbia (10%), trauma (9%), senso di menomazione (7%); la somma delle percentuali è

maggiore di 100 perché le risposte sono date a più di una voce. Le donne reagiscono alla notizia della sterilità del partner con minore depressione (28%), ma più tristezza (26%), più frustrazione (27%). Avvertono di meno un senso di menomazione (5%) e di incredulità (4%), e alcune di loro, iniziano a far progetti sull'inseminazione (3%). Sono infatti le donne a proporre per prime l'inseminazione nel 27% dei casi, mentre nel 18% dei casi lo fanno gli uomini. Con più frequenza ci pensano insieme (35%), per il resto vengono consigliati dal medico. Prima di ricorrervi hanno aspettato tanto. In media 5 o 6 anni dall'insorgenza del problema, rivolgendosi a medici specialisti privati oppure a centri di cura per la sterilità spendendo 6/7 milioni. Eppure non hanno pensato all'adozione o all'affidamento. Quasi nessuno di loro si è informato delle norme che li regolano. Il 49% spaventato dalle difficoltà burocratiche, il 21% per mantenere segreta la sterilità, il 16% per il desiderio di vivere la gravidanza, il 9% perché ritiene l'inseminazione artificiale più naturale. Sono tanti i motivi che spingono queste coppie di

trentenni, con livello di istruzione medio, in prevalenza di religione cattolica non praticante e benestanti, a volere un figlio «proprio». Primo fra tutti: un desiderio profondo di maternità (52%) e di paternità (48%), seguito dall'idea che un figlio sia il naturale completamento del rapporto di coppia (35% lei, 29% lui). Non è leggero il peso delle pressioni socio-culturali (17% lei, 18% lui) e della condizione che un figlio possa aiutare a vincere un periodo di vuoto (10% lei, 11% lui). Non trascurabili le motivazioni del partner che prima aveva accettato il rifiuto del partner che prima aveva accettato all'inseminazione. Bisognerebbe quindi mettere dei punti fermi su questi passaggi così delicati.

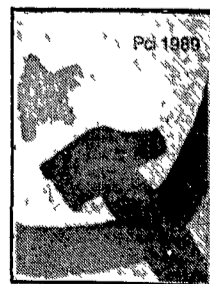
Compila e spedisci. Puoi vincere belle soddisfazioni.

DESIDERO ISCRIVERMI AL PCI.
Allora spedisci questo coupon alla Direzione del Pci, Commissione Organizzazione,
Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Oppure rivolgiti alla Sezione del tuo
quartiere o del tuo posto di lavoro. A presto.

Nome _____ Cognome _____
Professione _____ Età _____
Città _____ Prov. _____
Via/Piazza _____ C.A.P. _____
Telefono _____ Data _____

SECCIO BELLOMIO PUBBLICITA

La soddisfazione di combattere e vincere intrighi, mafie e camorre. La soddisfazione di battere pentapartiti e governi falliti. La soddisfazione di avere giustizia fiscale. Di vedere affermati i diritti di donne, lavoratori, giovani, pensionati. La soddisfazione di far crescere la democrazia e l'equità sociale. La soddisfazione di un'Italia dove è bello respirare.



Entra nel nuovo Pci

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, etc.

Pronto soccorso a domicilio

Table with 2 columns: Hospital name and phone number. Includes Ospedali Policlinico, S. Camillo, etc.

Pronto intervento ambulanza

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Odontoiatrico, Segnalazioni animali morti, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acea: Acqua, Acea: Recl. luce, Enel, etc.

Acotral

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Uff. Uffenti Atac, S.A.F.E.R. (autolinee), etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Location and phone number. Includes Colonna: piazza Colonna, S. Maria in via (galleria Colonna), etc.

Cara Unità

Discriminato perché candidato nelle liste del Pci. Sono un compagno che lavora all'Annu di Roma e voglio denunciare un comportamento discriminatorio nei miei confronti da parte dell'azienda...

Che brutta idea limitare la corsa della linea 3!

Cara Unità, l'Atac ha avuto un'altra brillante idea: quella di limitare la corsa dell'autobus n. 3 alla stazione Termini. Sono un pensionato e abito al Villaggio Olimpico...

«Dovrò rinunciare anch'io al fascino del grande schermo?»

All'Unità, non so se «Storia di ragazzi e ragazze» di Pupi Avati sia un bel film. L'ho visto ma non sono riuscito a sentirlo...

Prevenzione Aids nelle scuole ma la Regione non dà soldi

All'Unità, è ormai assodato che la prevenzione sulla trasmissione dell'Aids è l'unica arma attualmente disponibile per limitare la diffusione dell'epidemia...

Un gruppo di formatori del programma Aids

Avvolti dalle esalazioni del traffico, sopraffatti dal frastuono del lungeottere, siedono sui gradini dell'Ara Pacis, immobili, «stuariani»...

A Viterbo nel Palazzo degli Alessandri una mostra di Romano Santucci Labirinti pieni di Etruschi

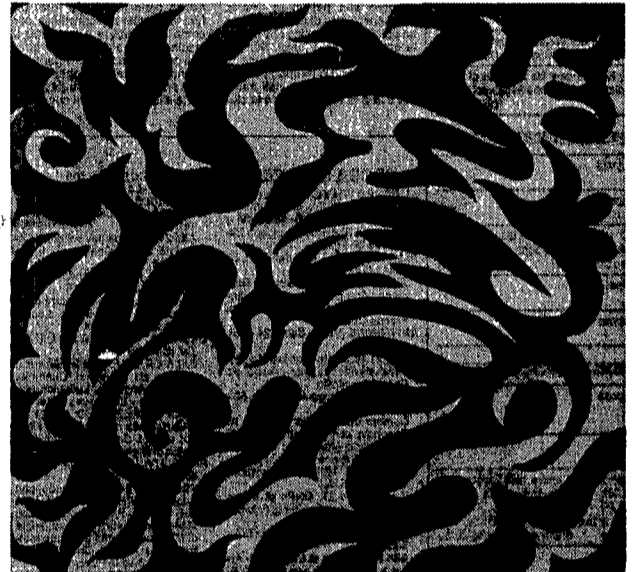
Violente onde di colore, dolci movimenti che ritmano lo spazio e richiamano alle mente miti e popoli antichi, labirinti - anfratti, rifugi umidi e ombrosi o luoghi di fuoco e di divertimento. Ecco il mondo di Romano Santucci, pittore nato a Roma, cresciuto nella Tuscia e trapiantatosi da quasi trent'anni a Milano...

STEFANO POLACCHI

labirinti che sintetizzano le fattezze di Santucci e lo proiettano verso una libertà espressiva ed estetica originale. È un «decruciverbo» di Piero Restani, amico di Santucci, a presentare la mostra viterbese. Sono venuto al punto della

rota ultimo cerchio della conoscenza intima recita, la composizione dedicata da Restani a Romano del quale, se opportunamente costruita in caselle, svela il cognome, la conoscenza intima, il labirinto, il mio... tutto questo è il mi-

stero che affascina Santucci, e il suo sguardo di pittore vola subito a carpire i primi «segreti» che gli è capitato di incontrare, quelli degli etruschi, Al popolo dei «Lucumoni» Santucci ha dedicato una parte dei suoi lavori. Le onde di colore, che altre volte creano veri e propri labirinti, qui si incontrano e si distaccano per formare figure e ritmi antichi, gli stessi che animano le pitture parietali delle tombe di Tarquinia. Anche se l'artista tenta più di comunicare il mistero e il ritmo di quei dipinti, più che di ripeterne le forme. Le altre tele esposte nel palazzo degli Alessandri, nel cuore del quartiere medievale di San Felice, partono invece dal Labirinto per poi scendere in quadri e lo spazio con vibrazioni e colori in libertà. In queste opere la stessa esperienza delle «vibrazioni cosmiche» di qualche anno fa, in cui l'artista voleva dare ritmo e movimento alle figure scomposte in onde di colore, trova la sua strada più libera e originale, in cui si fondono grande cura per la fattura del quadro, intensa ricerca espressiva, rigorosa coerenza estetica. Insomma il Labirinto, per Santucci, è un po' il mondo che lo circonda, intrigato e difficile da vivere: la via d'uscita dal caos, dal grigiore e dalla malvagità quotidiani, per Romano, sono i valori umani e morali, la conoscenza. Ma Santucci il «filo di Arianna» l'ha trovato: la sua arte.



Un quadro di Romano Santucci esposto a Viterbo; Giuseppe Scotese, organizzatore di «Nuova Consonanza» (sotto)

Truffaut, l'uomo che amava il cinema

A François Truffaut, alla sua intensa e sensibile regia, è dedicata la ricca rassegna di cinema che Villa Medici sta accogliendo nella Sala Renoir alle 20.30 di ogni sera fino al 27 novembre. Riconosciuto ormai come uno degli esponenti di punta del cinema francese, Truffaut verrà ricordato in quest'occasione anche attraverso una mostra fotografica e un libro monografico, «L'uomo che amava il cinema», in vendita nel corso della rassegna.

Viaggio musicale intorno a Vienna

Seconda puntata del 26° Festival di Nuova Consonanza che torna a corteggiare la Vienna inizio secolo con un ciclo di sei concerti. Giuseppe Scotese è l'organizzatore di questo breve viaggio musicale che indaga sulle radici culturali di ben due generazioni di musicisti, le cui sorti si incrociano nella capitale mitteleuropea.



ramica di brani dalle diverse estetiche dell'epoca, da Schoenberg a Hindemith attraverso Busoni e Stravinsky. Gli altri tre concerti sono infine dedicati a musiche per archi, fra cui si segnala l'esecuzione della Suite lirica di Alban Berg (Quartetto Accademico, 17 novembre), e con pianoforte il duo Georg Meoensch e Massimiliano Damerini il 10, e a chiusura del festival il 28 con Sigfrid Palm e Eugenio De Rosa. L'abbonamento ai sei concerti viene L. 30.000, mentre i singoli biglietti stanno a L. 10.000. Informazioni presso Nuova Consonanza al 6869923 dalle 9 alle 13.

Dieci anni di rock attraverso l'etere

Che cosa resterà degli anni Ottanta, si chiedeva lo scorso inverno Raf in una sua canzone e se lo chiede anche «Radio Rock», limitando però il campo d'indagine alla musica. «Dieci anni di rock è il titolo laconico di un ciclo di trasmissioni che prendono il via da questa sera alle 22.30 sulle frequenze dell'emittente rock-rollera. L'intenzione è appunto quella di ripercorrere fatti e misfatti, dischi e personaggi,

Follie del varietà versione Leningrado

Il vento di perestrojka non scuote solo le scene politiche, ma spazza allegramente anche il palcoscenico dei teatri con un brulicamento, quanto inedito, da noi, music-hall russo. A firma di Ilya Rakhlin, il varietà di Leningrado approda stasera al Sistina, dove sosterrà fino al 12 novembre per proseguire con tappe varie a Torino, Alessandria, Padova e Milano.



Delle Chiaie, artista antispreco

Avvolti dalle esalazioni del traffico, sopraffatti dal frastuono del lungeottere, siedono sui gradini dell'Ara Pacis, immobili, «stuariani»...

GABRIELLA GALLOZZI

L'opera-avvenimento diventa quindi attraverso l'ironia, attimo di riflessione, e la strada luogo di ricerca, spazio aperto per un più facile e veloce contatto con il pubblico. E a questo tipo di operazione è abituato il giovane autore che già qualche anno fa espose le sue «infra-azioni» a Castel Sant'Angelo e a piazza Borghese. «Realizzo i miei avvenimenti» ha continuato Delle Chiaie, «a seconda dei luoghi e delle esigenze del momento, e soprattutto in funzione del di-

vertimento che possono sprigionare, poiché considero strettamente legati il gioco e la riflessione». E il carattere ludico appare evidente anche nell'altra opera «esposta» sul marciapiede sottostante l'Ara Pacis, dove una lunga fila di formiche rosse in plastilina, porta alla tana pezzettini di pane abbandonati. «Le formiche lavorano per noi», ha illustrato ancora l'autore, «in poche parole, la natura recupera quello che noi sprechiamo,

e in questo caso è il pane elemento primario per la sopravvivenza umana. Dunque altro non si tratta, che di una visualizzazione dello spreco. Più strettamente legato all'attualità è invece il terzo «avvenimento» dell'esposizione in plein air, dal titolo «Ferma carte». Un grande sauto blocco i manifesti elettorali dell'appena passata campagna elettorale che, con parole sibilline, l'autore ha definito «l'espressione di un inizio malato, che porterà sicuramente ad una conclusione peggiore.

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 66

Ore 9 «Dottori con le ali», telefilm; 10 «Battaglie nella galassia», film; 11.30 Meeting anteprima su Roma e Lazio; 14 in campo con Roma e Lazio; 16.40 Tempi supplementari; 17.15 Diretta basket; 18.15 «Robin Hood e i pirati»; film; 21.30 Goal di notte; 24.30 «Dottori con le ali», telefilm.

QBR

Ore 9 Buongiorno donna; 11.30 «Cristal», telenovela; 14.30 Servizi speciali; 14.30 Videogiornale; 15.30 Cartoni animati; 16.30 «Cristal», telenovela; 19.30 Videogiornale; 20.30 «I ragazzi di celluloid»; film; 22.15 Sport e sport; 23 «In casa Lawrence» telefilm; 24 «Mary Tyler Moore», telefilm; 1 Portiere di notte.

TVA

14 Speciale con Roma e Lazio; 17 Scienza e cultura; 17.30 Cartoni animati; 18 Dossier salute; 20 Le sorprese del divorzio; 21.30 Magazine; 22 Scienza e cultura; 23 Reportage; 23.30 Capriccio e passione.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stama, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 7.000	Uccidete la colomba bianca di Andrew Davis; con Joanna Cassidy, Gene Hackman - DR (15-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 Tel. 651193	L. 8.000	Lo zio indiano, di Franco Brusati, con Vittorio Gassman, Giancarlo Giannini - DR (15-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211596	L. 8.000	Johnny il bello, di Walter Hill, con Mickey Rourke - A (15-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 5890299	L. 8.000	L'ultimo suggerimento di Peter Weir; con Robin Williams - DR (15-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39 Tel. 639030	L. 6.000	La più bella del regno di Cesare Ferrario; con Carol Alt - BR (15-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 Tel. 4041290	L. 5.000	Film per adulti (10-11.30-15-22.30)
AMBASADE Accademia degli Agliati, 57 Tel. 5408901	L. 7.000	Non guardarmi, non il sento di Arthur Hill; con Richard Pryor - BR (15-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 8 Tel. 5816168	L. 7.000	La più bella del regno di Cesare Ferrario; con Carol Alt - BR (15-22.30)
ARCHIMEDE Via Arimede, 71 Tel. 97557	L. 8.000	Alibi seducente di Bruce Beresford; con Tom Selleck, Paulina Poriskova - BR (15-22.30)
ARISTON Via Ciccone, 19 Tel. 353320	L. 8.000	Lo zio indiano di Franco Brusati; con Vittorio Gassman, Giancarlo Giannini - DR (15-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793267	L. 8.000	Non guardarmi, non il sento di Arthur Hill; con Richard Pryor - BR (15-22.30)
ASTRA Viale Junio, 225 Tel. 8176256	L. 8.000	Chi ha incrociato Roger Rabbit - DA (15-22.30)
ATLANTIC Via Tuscolana, 745 Tel. 7610656	L. 7.000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg; con Harrison Ford - A (15-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel. 6975455	L. 8.000	Voglio tornare a casa di Alain Resnais; con Gerard Depardieu, Linda Lavin - BR (15-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094	L. 5.000	Saletta «Lumiere»: Greed (17); Comizi d'amore (20); D'amore al vivo (22) Sala grande: Il pianeta azzurro (17); Le spicchiole (18.30); Quattre (20.30); Schiava d'amore (22)
BALDUNA P.zza Balduna, 52 Tel. 347592	L. 7.000	Lo zio indiano di Franco Brusati; con Vittorio Gassman, Giancarlo Giannini - DR (15-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 28 Tel. 4751707	L. 8.000	Che ora è di Ettore Scola; con Marcello Mastroianni, Massimo Troisi - BR (15-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Canonici 53 Tel. 4743936	L. 5.000	Film per adulti (15-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 Tel. 393280	L. 7.000	Old grigio di Luis Puenzo; con Jane Fonda, Gregory Peck - DR (15-22.30)
CAPRANCA P.zza Capranca, 101 Tel. 6782485	L. 8.000	Non desiderare la donna d'altri di Krzysztof Kieslowski - DR (15-22.30)
CAPRANICCHETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957	L. 8.000	Mystery Train, di Jim Jarmusch - BR (15-22.30)
CARIBO Via Casella, 692 Tel. 3651807	L. 8.000	Biancaneve e i sette nani di Walt Disney - DA (15-22.30)
COLA DI RENZO P.zza Cola di Renzo, 88 Tel. 6878303	L. 8.000	Batman di Tim Burton; con Jack Nicholson, Michael Keaton - FA (15-22.30)
DIAMANTE Via Pretestina, 230 Tel. 296065	L. 5.000	Bertie nella nebbia di M. Apted; con Sigourney Weaver - DR (15-22.30)
EDEN P.zza Cola di Renzo, 74 Tel. 6878552	L. 8.000	Seasie bugie e videogiochi di Steven Soderbergh; con James Spader - DR (15-22.30)
EMBASSY Via Stoppini, 7 Tel. 870245	L. 8.000	Batman di Tim Burton; con Jack Nicholson, Michael Keaton - FA (15-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 8417719	L. 8.000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg; con Harrison Ford - A (15-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010632	L. 8.000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg; con Harrison Ford - A (15-22.30)
ERPIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 582864	L. 8.000	Uccidete la colomba bianca di Andrew Davis; con Joanna Cassidy, Gene Hackman - DR (15-22.30)
ETIOPE Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125	L. 8.000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg; con Harrison Ford - A (15-22.30)
EURONINE Via Luzzi, 32 Tel. 5910986	L. 8.000	Batman di Tim Burton; con Jack Nicholson, Michael Keaton - FA (15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 865736	L. 8.000	Batman di Tim Burton; con Jack Nicholson, Michael Keaton - FA (15-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5982296	L. 8.000	Che ora è di Ettore Scola; con Marcello Mastroianni, Massimo Troisi - BR (15-22.30)
FARNESI Campo dei Fiori Tel. 686495	L. 8.000	NUOVO cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR (15-22.30)
FARMIA 1 Via Biasoni, 47 Tel. 4827100	L. 8.000	L'ultimo suggerimento di Peter Weir; con Robin Williams - DR (15-22.30)
FARMIA 2 Via Biasoni, 47 Tel. 4827100	L. 8.000	Seasie bugie e videogiochi di Steven Soderbergh; con James Spader - DR (15-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a Tel. 582848	L. 7.000	Polliziotto a 4 zampe di Rod Daniel; con James Belushi - BR (15-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 864149	L. 7.000	Lo zio indiano di Franco Brusati; con Vittorio Gassman, Giancarlo Giannini - DR (15-22.30)
GOLDEN Via Tarrano, 36 Tel. 7596602	L. 7.000	Non guardarmi, non il sento di Arthur Hill; con Richard Pryor - BR (15-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600	L. 8.000	Suggerimenti di Nanny Loy; con Leo Gullotta - M (15-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcellino, 1 Tel. 553226	L. 8.000	Senza indizio con Michael Caine, Ben Kingsley - G (15-22.30)
INDUNO Via G. Induno, 37 Tel. 524195	L. 7.000	Leviathan di George P. Cosmatos; con Peter Weir - A (15-22.30)
KING Via Fogliano, 1 Tel. 6319541	L. 8.000	Black Rain di Ridley Scott; con Michael Douglas - G (15-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126928	L. 8.000	L'ultimo suggerimento di Peter Weir; con Robin Williams - DR (15-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 TEL. 5126928	L. 8.000	Karate Kid III di John A. Avildsen; con Ralph Macchio, Pat Morita - A (15-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 418 Tel. 786068	L. 8.000	Black Rain di Ridley Scott; con Michael Douglas - G (15-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908	L. 7.000	Che ho fatto lo per meritare questo? di Pedro Almodovar - BR (15-22.30)
MERCURY Via di Porta Castello, 44 Tel. 6873824	L. 8.000	Film per adulti (15-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 6 Tel. 3600933	L. 8.000	Black Rain di Ridley Scott; con Michael Douglas - G (15-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 869493	L. 8.000	Suggerimenti di Nanny Loy; con Leo Gullotta - M (15-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285	L. 5.000	Film per adulti (10-11.30-15-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45 Tel. 460285	L. 5.000	Film per adulti (15-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 7.800	Johnny il bello, di Walter Hill; con Mickey Rourke - A (15-22.30)
PARIS Via Meana Graia, 112 Tel. 7596568	L. 8.000	Senza indizio con Michael Caine, Ben Kingsley - G (15-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5903822	L. 5.000	Who framed Roger Rabbit (in lingua inglese) (15-22.30)

CINEMA

PRESIDENT Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146	L. 5.000	Porno Josephine 5 bellissima - E (VM18) (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96 Tel. 7313300	L. 4.000	Love american bisexual animal - E (VM18) (11-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 462653	L. 8.000	Non guardarmi, non il sento di Arthur Hill; con Richard Pryor - BR (15-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012	L. 8.000	Palombella rossa di e con Nanni Moretti - DR (15-22.30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 8.000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg; con Harrison Ford - A (15-22.30)
REX Corso Trieste, 118 Tel. 964165	L. 7.000	Polliziotto a 4 zampe di Rod Daniel; con James Belushi - BR (15-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	L. 6.000	Casa di bambola di Patrick Garland; con Anthony Hopkins - DR (15-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 837481	L. 8.000	Johnny il bello di Walter Hill; con Mickey Rourke - A (15-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 460883	L. 8.000	Storie di ragazzi e di ragazze di Pupi Avati - DR (17-15-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 864305	L. 8.000	Non guardarmi, non il sento di Arthur Hill; con Richard Pryor - BR (15-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549	L. 8.000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg; con Harrison Ford - A (15-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale, 53 Tel. 485498	L. 8.000	Batman di Tim Burton; con Jack Nicholson, Michael Keaton - FA (15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 16 Tel. 6831216	L. 7.000	Non desiderare la donna d'altri di Krzysztof Kieslowski - DR (15-22.30)
VP-SDA Via Gallia e Sidama, 20 Tel. 6395173	L. 7.000	Rosette va e far la spesa di Percy Adlon; con Marianne Sägebrecht - BR (15-22.30)

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Pasaiello, 24/B Tel. 460410	L. 4.000	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 420021	Riposo	
NUOVO Largo Ascianghi, 1 Tel. 589116	L. 5.000	Un paese di nome Wanda di Charles Crichon; con John Cleese, Jamie Lee Curtis - BR (15-22.30)
TIBUR Via dei Etruschi, 40 Tel. 498762	L. 3.500-2.500	Riposo
TEZIO Via Reni, 2 Tel. 392777	Riposo	
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel. 838485	L. 4.000	Riposo
GRANCO Via Perugia, 34 Tel. 700785-702211	L. 8.000	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283	L. 5.000	Sala A: Il mio amico Ivan Lapasin (15-22.30); Venti giorni senza guerra (20.45); Sala B: In nome della legge (18.30); Salvatore Giuliano (20.30-22.30)
IL POLITECNICO Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3611501	Riposo	
LA SOCIETA' APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492405	Neovestire - Ondata calda di P. Noyce (15-30-17.30)	

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA GIOVANELLI Piazza G. Pepe Tel. 7313306	L. 3.000	Coniglietto in calore - E (VM18)
ANIERE Piazza Sempione, 16 Tel. 890817	L. 4.500	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951	L. 2.000	Voglia di maschio - E (VM18)
AVOIRO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 Tel. 7533557	L. 2.000	Film per adulti
MOLIN ROUGE Via M. Corneio, 23 Tel. 5562330	L. 3.000	Olinka l'alcova del piacere - E (VM18)
ODEON Piazza Repubblica Tel. 494760	L. 2.000	Film per adulti
PALLADUR P.zza B. Romano Tel. 5110203	L. 3.000	Film per adulti (16-22)
SPLENDO Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205	L. 4.000	Porno goduria carnale - E (VM18)
USIBBE Via Tiburtina, 354 Tel. 433744	L. 4.500	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturmo, 37 Tel. 4827557	L. 5.000	Urta di piacere - E (VM18)

FUORI ROMA

ALBANO FLORENZA Tel. 8321339	Film per adulti (15-30-22.15)	
FUJUMICINO TRAIANO Tel. 6440045	Riposo	
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5 Tel. 9420479	SALA A: Batman di Tim Burton; con Jack Nicholson, M. Keaton - FA (15-22.30) SALA B: L'ultimo suggerimento di Peter Weir; con Robin Williams - DR (15-22.30)	
SUPERCINEMA Tel. 9420193	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg; con Harrison Ford - A (15-22.30)	
GROTTAFERRATA AMBASSADOR Tel. 9456041	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg; con Harrison Ford - A (15-22.30)	
VENENI Tel. 7411592	L'ultimo suggerimento di Peter Weir; con Robin Williams - DR (15-22.30)	
MACCARESE ESEDRA Riposo		
MONTEROTONDO NUOVO MANICH Tel. 9001888	Una ragazza molto violenta - E (VM18) (16-22)	
OSTIA KRISTALL Via Pallottini Tel. 5603186	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg; con Harrison Ford - A (15-22.30)	
SISTO Via del Romagnoli Tel. 5610750	L'ultimo suggerimento di Peter Weir; con Robin Williams - DR (15-22.30)	
SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5604078	Batman di Tim Burton; con Jack Nicholson, Michael Keaton - FA (15-22.30)	
TIVOLI GIUSEPPE Tel. 0774/28278	Che ora è di Ettore Scola; con Marcello Mastroianni, Massimo Troisi - BR (15-22.30)	
VALMONTONE MODERNO Tel. 9598083	Leviathan di George P. Cosmatos; con Peter Weir - A (15-22.30)	
VELLETRI FIAMMA Tel. 90.33.147	Johnny il bello di Walter Hill; con Mickey Rourke - A (15-22.15)	

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Black Rain» diretto da Ridley Scott

■ **BLACK RAIN** (Piegata ancora)
Una coppia di sbirri newyorkesi, un assassino giapponese da consegnare alla polizia di Osaka. Uno sporco giro di denaro falso e un poliziotto nipponico che diventa amico dei nostri eroi. Non c'è nulla di originale nella trama di «Black Rain», un thriller poliziesco come se ne sono visti mille; ma a fare la differenza c'è la stupefacente regia dell'inglese Ridley Scott («Alien», «Blade Runner», «Legend»), il cui talento visuale riesce a cavare emozioni anche dalle trame più trite. Un film da vedere (soprattutto per come Scott riesce a catturare il fascino sinistro di Osaka, metropoli corrotta, inquinata, futuribile) anche se storia e dialoghi cascano a pezzi. Michael Douglas si diverte a fare il feroce, il suo col-

VIDEOUNO

Ore 9.30 Buongiorno Roma; 13 la fantasma; 13.30 «Ciran-da de Pedra», telenovela; 17 «Giovani avvocati», telefilm; 19.30 Tg notizie; 20 Il Sud è tra noi; 20.30 «I detective con la faccia di Bogart», film; 22.30 World sport special; 23.15 Tg salute; 0.30 Tg notizie e commenti.

TELETEVERE

Ore 9.15 «Sciucia», film; 12 «Primomercato»; 14.30 Pianeta fuoristrada; 18 Fantasia di gioielli; 20.30 «Senza peccato», film; il sottotelo del grassetto; 23.30 «Sirena», film; 1 «Tiritroverò», film.

T.R.E.

Ore 13 Guinness dei primati; 13.30 «Galactica», telefilm; 17 «L'uomo della camera 22», film; 19.30 «Gli amori di Napoleone», film; 22.30 «Eliminator», film; 24.30 «T and T», telefilm.

NON DESIDERARE

Il titolo è fuorviante, ma il film è da vedere. Fa parte dell'ormai famoso «Decalogo» del polacco Krzysztof Kieslowski, dieci film ispirati ai dieci comandamenti: questo al rito al posto («non commettere atti impuri»), ma i distributori italiani hanno pensato che il riferimento alla «donna d'altri» fosse più appetitoso... Non fa nulla, il film è stupendo, va visto. E la storia di una ragazza che, in un palazzo della periferia di Varsavia, vive un amore triste e voyeuristico con una donna disponibile con tutti, tranne che con lui. Tenderà il suicidio. E quando la donna si accorgerà di lui, sarà forse troppo tardi. O forse no?
CAPRANICA, UNIVERSAL

MYSTERY TRAIN

Tre episodi per raccontare Memphis, la città dove nacque il rock'n'roll, in puro stile Jim Jarmusch, il regista americano di «Stranger than paradise» e «Daunbailo» ci regala di nuovo quel suo umorismo un po' lunare, raccontandoci tre storie che ai suoi volti in una prima versione cinematografica, approda adesso sui nostri schermi preceduto dal più vario e martellante battage pubblicitario che a travolgente, per impegnare fisico, la prova di Sigourney Weaver. Sponsorizza il Wwt.
DIAMANTE

BATMAN

Batman ha cinquant'anni ma non li dimostra. Disegnato per la prima volta da Bob Kane, già protagonista di una prima versione cinematografica, approda adesso sui nostri schermi preceduto dal più vario e martellante battage pubblicitario che a travolgente, per impegnare fisico, la prova di Sigourney Weaver. Sponsorizza il Wwt.
DIAMANTE

PROSA

AL BORGIO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 6861928)
Domani alle 21.30. René scritto e diretto da Riccardo Reim; con Elisabetta De Palo
AL BORGIO (Via dei Riari, 81 - Tel. 6558711)
Alle 21. Concerto grosso per Bruch con Angelo Guidi, Guido Quinzani e con il Trio Lopez-Mercaderes-Silvestri
ANFRONTO (V.le S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21. Savito a nozze da Molliere; diretto ed interpretato da Sergio Ammirata
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 732655)
Domani alle 21. Zio Vanja di A. Chechov; con il Teatro Gorli di Leningrado (spettacolo in lingua russa traduzione simultanea)
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003499)
Alle 21. Cometa (Via Teatro Marcellino, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. Risata selvaggia di Christopher Durang; interpretato e diretto da Giuseppe Marini
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 679455-6790618)
Giovvedì alle 20.45. PRIMA. La bottega del caffè di Carlo Goldoni; con Giulio Bosetti, Marina Bonifazi e con la Compagnia del Teatro delle Arti. Regia di Ermanno Olmi
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6755841)
Alle 21. Giglio e le altre uno spettacolo diretto ed interpretato da Luciano e Maddalena De Panfilis
DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013322)
Domani alle 21. Intermesso con la Compagnia Intima. Regia di Maria Iatousi
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21.55. PRIMA. Il gatto di Tullio Kezich; con Turi Ferro, Ida Carrara; regia di Lamberto Puggelli
FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7897721)
Domani alle 21. Opposizione del- l'artista con Daria De Florian e Marcello Sambati. Scritto e diretto da Marcello Sambati
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 637285)
Alle 21. Così è se vi pare di Luigi Pirandello; con Ileana Gionne, Carlo Simon, Mario Maranzana; regia di Oreste Costa
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 21. Miserie e nobiltà di Eduardo Scarpetta; con Carlo Giuffrè, Rino Marcellini. Regia di Giovanni Lombardo Radice
IL PARCO (Via Ramazzini, 31)
Giovvedì alle 20.30. Allucinazioni da psicofarmaci di e con Dario Di Ambrosi
IL PUFF (Via Gigli Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Piovra, catamari e gamberi di Amendola & Corbucci; con Enzo Fiermonte, Giuly Valeri
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895762)
SALA CAFFÈ. Alle 21.30. Diagonale, la casa di E. Carcano; con la Compagnia «La Bilancia»; regia di Barbara Enna
SALA PERFORMANCE. Alle 21.30. Hermann Hesse, il fuggo della steppa scritto e diretto da Pe- droni; con la Compagnia Diritto e Rovescio
SALA TEATRO. Alle 21.15. Sied- dhartha di Hermann Hesse; con la Compagnia CST con Luigi Mezzanotte, Regia di S. Keramand
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A)
Giovvedì alle 21.45. Casa mal chia- mata di Piero Castellacci; con Lu- cia Cassini, Luciano Rossi, Carla Tacca
LA SCALETTA (Via del Collegio Ro- mano, 11) Tel. 679225-6753149)
Giovvedì alle 21. Il cilindro di

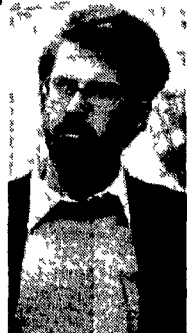
DANZA

TENDA STRIBICE (Via C. Colombo, 355 - Tel. 542552)
Alle 21. La notte intransigente e la sagra della primavera. Spettacoli di danza con la Compagnia Danza Prospektiva
MUSICA
CLASSICA
TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. G. G. Tel. 465841)
Giovvedì alle 21. Concerto in sol minore di Beethoven (pianoforte) e Billie Holiday Jazz Club (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Alle 21.20. Concerto del gruppo «Supergroup» CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio, 37)
Alle 21. Concerto del Carmen Follato quart. Ingresso libero
CLASSICO (Via Libetta, 7)
Alle 21. Festival Musicopædia-aulaitaliana (ultima serata)
GALLERIA D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Alle 21. 20. Festival intorno alla seconda stagione di Vienna
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 582626)
Domani alle 21. Concerto del quartetto Emerson. Musica di Mozart, Bartok, Schubert
SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 6)
Domani alle 21. Concerti d'autunno. Antonio Vivaldi (pianoforte) e Nelli Perrone (flautista). Musica di Bach, Debussy, Vivaldi, Telemann
JAZZ-ROCK-POLK
ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 2

Si chiude
a Firenze «France Cinéma», la rassegna dedicata ai film francesi: molto pubblico per la retrospettiva Bresson e per le anteprime

Intervista
con Eric Clapton: il chitarrista torna con un lp tutto nuovo e tanta voglia di suonare. «La mia musica resta legata al blues»

Vedi retro



«Palombella rossa» per i nuovi «Cahiers»

Per festeggiare la nuova formula grafica dei Cahiers du cinéma, il direttore Serge Toubiana ha voluto proiettare nell'auditorium della Piramide del Louvre il nuovo film di Moretti Palombella rossa. Una scelta curiosa che rende omaggio al nostro cineasta molto stimato in Francia sin dai tempi di Ecce Homo. A Moretti, i nuovi Cahiers du cinéma dedicano un ampio servizio e parole di encomio. «Palombella rossa» è il film più contemporaneo che ci sia stato dato di vedere da tempo. Un film magistrale, opera di un regista per il quale il cinema è anche e soprattutto affare di morale.

175 anni fa nasceva Sax, inventore dello strumento

Centosettantacinque anni fa nasceva a Dinant in Belgio, l'uomo che inventò il sassofono. Adolphe Sax era un figlio d'arte (suo padre costruiva strumenti musicali a fiato) e sin da bambino si rivelò un ottimo studente di flauto e clarinetto. La passione per la musica e il senso degli affari lo portarono a perfezionare gli strumenti costruiti dalla fabbrica paterna. Prima flauti e clarinetti in metallo poi, nel 1838, un clarinetto baritono che superava in qualità quelli dell'epoca. Poco dopo sarebbe nato il suo sassofono, destinato a diventare uno dei strumenti-principe del jazz.

La scomparsa di Mazzucco teatrante battagliero

È morto improvvisamente, a Roma, Roberto Mazzucco, commediografo, sceneggiatore televisivo, animatore di tante iniziative a sostegno della drammaturgia italiana contemporanea. Nato nel 1927, Mazzucco si era messo in luce, dagli anni Cinquanta, sperimentando i generi più diversi, dallo sketch di cabaret all'«atto unico», a opere di solido impianto, con una forte propensione alla satira politica e di costume. Tra i suoi titoli si ricordano *Morte dell'onorevole*, *Il mondo alla rovescia*, *Adamo e il buon rimedio*, *La formidabile rivolta* (un'allarmante allegoria, premonitrice delle nuove epidemie incombenti sull'umanità). Per la tv, in particolare, aveva lavorato al testo dello sceneggiato *Lo scandalo della Banca Romana*. Da notare pure un recente successo, il monologo *The squill per Loka*, dato in apertura di stagione al Teatro dell'Orologio.

Un successo in Francia «Nuovo cinema Paradiso»

Doppio risarcimento per *Nuovo cinema Paradiso*, l'ormai celebre film di Tornatore apprezzato a Cannes dopo l'esclusione dal Festival di Berlino. Il film ha superato in Francia il primo milione di ingressi, classificandosi, al 31 ottobre scorso, davanti a *Batman e Abyss* (ma è giusto ricordare che uscì prima). «Il film di Tornatore - ha precisato all'Ansa una portavoce della società distributrice in Francia - ha registrato fino ad ora i 140.000 ingressi e non è escluso che possa arrivare, nel giro di poche settimane, a quota due milioni, essendo ancora quarto nella classifica dell'ultima settimana».

Televisione senza frontiere: Sncci e Fipresci dicono la loro

La Federazione internazionale della stampa cinematografica (Fipresci) e il Sindacato nazionale critici (Sncci) apprezzano la direttiva della Cee sulla televisione senza frontiere (più spazio nelle tv alle opere nazionali e europee) ma constatano che il provvedimento approvato non è che una raccomandazione politica che non prevede precise sanzioni in caso di mancato rispetto della norma stessa. In un comunicato diffuso ieri, i due organismi precisano inoltre che «il concetto di cinema europeo non deve implicare una dispersione delle caratteristiche culturali specifiche di ogni produzione nazionale».

Muore Saddler Compose «La ballata dei berretti verdi»

Era un «lark» che sarebbe piaciuto a John Wayne, e l'anno scorso era rimasto ferito alla testa in Centro America mentre stava addestando i «contras» antisandinisti. Barry Saddler è morto ieri all'età di 49 anni. Famoso negli anni Sessanta per aver composto e registrato *La ballata dei berretti verdi*, disco che rimase per cinque settimane in vetta alla *hit parade*. Saddler aveva smesso da tempo di cantare. In compenso aveva «imbracciato» la penna e aveva scritto venti libri di avventura sulle gesta dei mercenari in mezzo mondo.

MICHELE ANSELMI

CULTURA e SPETTACOLI

Il Principe nella città

«Grandi cantieri» opere monumentali e di pubblica utilità. Ecco come cambia Parigi

Secondo lo storico di architettura Virilio «Questa è volontà di potenza architettonica»

DALLA NOSTRA INVIATA LETIZIA PAOLOZZI

PARIGI. Se il sogno del Principe consiste nel lasciare tracce di sé - tracce monumentali, tracce di utilità pubblica e sociale, tracce di effluvia vanità - questo sogno, con la sua fioritura di edifici, si sta realizzando sulla scena parigina.

Vedere per credere. Camminare per le strade invece di prendere il metro, i «grandi cantieri», come li chiama Sylvie Coyaud, autrice per la Clup di una intelligente guida di Parigi, sono lì a testimoniare.

Secondo Paul Virilio, storico dell'architettura, urbanista, insegnante all'École Spéciale d'Architecture, saggiato, ammiratore delle «azioni e strategie militari», e soprattutto pensatore della velocità (il suo libro *La macchina che vede* sta per uscire in Italia dalla SugarCo), non ha dubbi. «Questa monumentalizzazione cominciò con il Beaubourg, colpo di genio e di megalomania voluto da Georges Pompidou e Pompidou era insegnante di liceo. Fu questo genere di intellettuale, anzi di insegnante, ad aprire la strada alla volontà di potenza architettonica dei presidenti».

Pompidou, Giacardi, Chirac, Mitterrand, principi-Pollicino, alleanza e sequenze le loro «eventi solidi» cioè gli eventi architettonici ora grandiosi e ufficiali ora a misura umana. Tant'è che si cominciano a vedere anche se anche se la qualità architettonica spesso lascia a desiderare nonostante il battage mediatico.

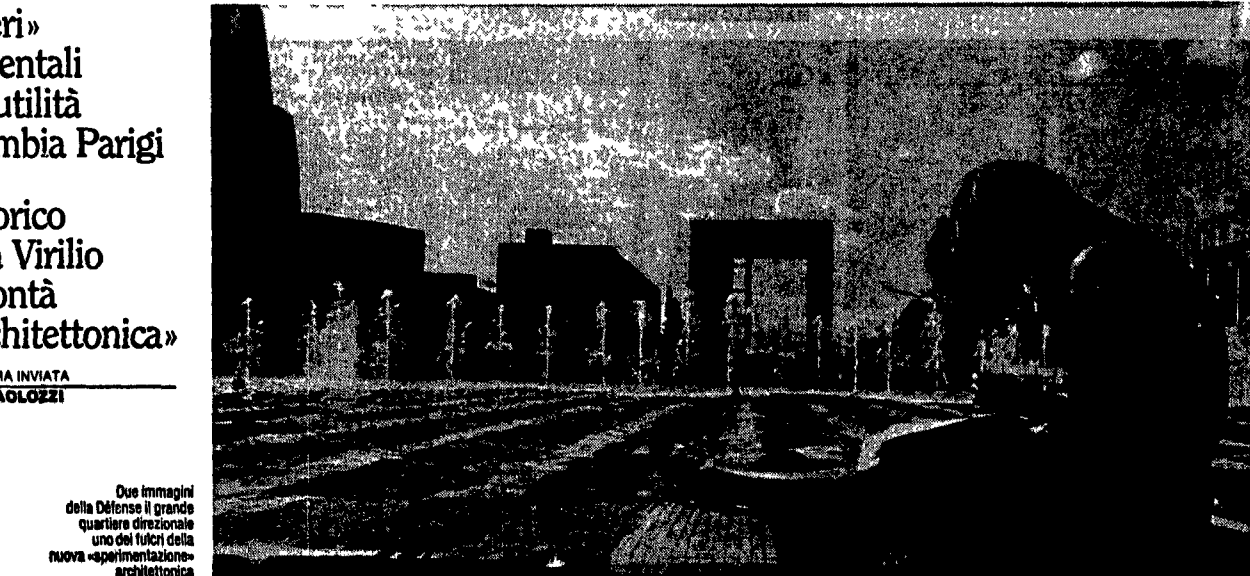
Joch Ming Pei il suo «pozzo di luce» è riuscito a armonizzare con il color miele della pietra nel Grand Louvre mentre a otto metri di profondità brulica la città vera e propria. Ma l'avevo delle colonne zerbale di Buren nel Palais Royal non lo si dimenticherà facilmente.

Se poi la gente brontola perché l'Opéra Bastille del canadese Carlos Ott somiglia alla sovrapposizione dei pezzi di un Lego, l'acustica eccezionale, una sala da 2.700 posti quella sperimentale elastica e i 6.000 metri quadrati di laboratori, la renderanno sicuramente più simpatica ai parigini.

Con i «grandi cantieri» ecco pianare i tenori internazionali dell'architettura: Renzo Piano (Beaubourg), Bollini (con Roland Castro nel progetto Banlieue 89), Gae Aulenti (Museo d'Orsay). Il danese J. Otto Speckelien interviene per la Grande Arche, costruita come una finestra sul mondo, uno sguardo sull'avvenire, terzo arco in prospettiva con l'Etoile e il Louvre.

Rivestita di marmo bianco di Carrara, granito grigio a specchi, ascensori ultrarapidi, giardino sospeso di un ettaro «simile a Babilonia», al centro del quartiere della Défense, l'Arche è circondata da un centro commerciale con 240 negozi, 20 fast food e visitata da 50.000 persone al giorno mentre centomila ci lavorano quotidianamente.

Quando, nel '72, si liberalizzò l'altezza dei grattacieli, tra gli altri sorse il monolite nero della Fiat, esplicitamente ispirato a 2001 Odissea nello spa-



Due immagini della Défense il grande quartiere direzionale uno dei fulcri della nuova «sperimentazione» architettonica



Gli impiegati della casa torinese vennero soprannominati «grignons», i mugugnaniti. Si capisce. Stavano tutto il giorno sotto la luce artificiale, lontano dalle finestre.

Quanto alle «impronte solide» del Principe, dentro all'Ima (Institut du Monde Arabe, un luminoso lavoro sperimentale di Jean Nouvel in direzione del moderno, con la facciata ispirata ai mosaici dell'Alhambra), nella Géode, la sfera di acciaio con schermo emisferico di 1.000 metri quadrati della Villette (2.775.000 visitatori nell'88), nella nuova Biblioteca (lo Stato, pur così militare, ha sloggiato una caserma per far posto all'edificio di Dominique Perrot) e persino nel buco nero delle Halles (bisognerebbe fare una ricerca sullo stato psicologico dei commessi cacciati per otto ore nelle boutiques del Levello - 4 dove nessuno compra, almeno così pare, per inter-pomptaggi), dovunque batte un cuore di presidente. Forse il cuore di un presidente affascinato dalla città teleptica.

Cosa sia la città teleptica lo spiega Virilio. «È il progetto che mi è stato chiesto dall'Eliseo per la capitale dell'Europa 92. Secondo me la perdita delle frontiere se si conserva una capitale centrale, sarà qualcosa di ridicolo di aberrante. Ha ragione la Thatcher. Si vuole decentrare per ridare un centro? Io propongo che le dodici capitali europee indichino una circoscrizione teleptica, dove vengono utilizzate le tecnologie urbane (tele-

fax, telex, videotex, televisione) giacché il tempo reale ha rimpiazzato lo spazio (il topos) reale. La nuova capitale sociale sarà un insieme delle diverse capitali».

Ma Parigi, città teleptica (prima ancora cablata), con le sue costruzioni in vetro e alluminio (dalla Grande Halle della Villette all'Ima) non sarà una pia citazione di quegli edifici, i «passaggi» o gallerie coperte, ai quali Benjamin dedicò il suo libro *Parigi capitale del XIX secolo*, decifrazione incompiuta della modernità?

Mitterrand ancora Virilio, vuole scrivere l'arrivo della sinistra al potere nella memoria della città glaciale per lui la città non è solo luogo di elezione ma di rappresentazione. Il monumento segnala, testimonia. Mi chiedono professore siamo al monumentalismo pseudofascista? Macché! Il contrario esatto. Siamo a un potere debole. Il pensiero debole (lanciatosi dai filosofi italiani trasferito all'architettura) il potere ha bisogno di aggirarsi a qualcosa di solido. Forse un giorno tutto questo apparirà come la commedia dell'arte di costruire».

Eppure esiste una domanda di massa alla quale Mitterrand ha provato a rispondere. Per favore, l'integrazione, evitare la ghettizzazione e placare l'effetto Le Pen. La risposta è «Banlieue 89».

Responsabile del progetto Roland Castro. Ex leader del Sessantotto, soprannominato dai nemici «urbanista dai

pedi scaldi», ha trovato «nelle periferie i luoghi dove progettare la città di domani, dove offrirci ancora il lusso dell'utopia».

Al di là dei toni enfatici, Castro ha realmente provato a disegnare un nuovo vocabolario urbano, «di un'architettura involontaria», senza riferimenti tecnocratici e senza aliena, quell'annosa aliena che divide architetti e urbanisti tra le linee dure e pure del moderno e quelle dolci del post-moderno.

Ma «siccome la città racconta un numero infinito di immagini» della città Castro aspetta «la moltitudine e il se-greto». Vuole ritrovare la geografia. Sostituisce alla tradizionale strategia del pieno «la democrazia della città». Benché «Banlieue 89» non sia andata molto oltre le buone intenzioni Mitterrand, il contrario esatto. Siamo a un potere debole. Il pensiero debole (lanciatosi dai filosofi italiani trasferito all'architettura) il potere ha bisogno di aggirarsi a qualcosa di solido. Forse un giorno tutto questo apparirà come la commedia dell'arte di costruire».

Se i francesi vivono in proiezione del futuro forti di una committenza pubblica in orario sul fuso europeo e di una funzionalità dello Stato pressoché sconosciuta in Italia gli italiani si sono fatti molto onore al Salone del piano della progettazione. Genio dell'architetto spregiatozza dell'amministratore (e lentezza, e incapaci, e avidità). Felice eccezione il programma straordinario di edilizia residenziale per Napoli dopo il terremoto e nel suo ambito il recupero urbano di dieci centri storici della periferia. Recupero reso possibile dalla pianificazione elaborata dal '75 all'80 dall'amministrazione comunale e dai poteri straordinari concessi al sindaco-commissario dopo il sisma. Ne è scaturita la possibilità di riqualificare la periferia partendo dal disegno di quelli che furono i «casali» piani piani annessi disordinatamente alla città trentamila alloggi risistemati, diecimila costruiti,

Oggi invece il fenomeno nuovo sono le città etniche. Città dentro la città. A Barbès-Rochesourti ci si aggrappa dentro gli odori speziati di Dar es Salaam. A Senter ferve il lavoro a domicilio, sul modello delle piccole fabbriche italiane. Solo che qui si tratta di operai dello Sri Lanka, ricercati per la loro capacità di borchiare il cuolo.

Al traffico «congestionato» si è cercato di ovviare con le «periphériques». Una ragnatela di cinquanta chilometri, a doppia pista, è riuscita in parte a fluidificare il traffico in concomitanza delle entrate e uscite, sono sorti centri culturali polivalenti e, a differenza di Los Angeles, con le sue freeways, a Parigi non ci si muove solo in macchina ma con la rete del Metro e della R.E.R.

Perciò, se la smania dei «grandi cantieri» ha agitato, moltiplicato e addirittura vilipeso «il segno urbano» e se si può dare ragione a Virilio che «con Mitterrand gli oggetti simbolici hanno raggiunto un numero incredibile», numero reso ancora più incredibile dalla sensazione di gratuità che spesso questi oggetti simbolici architettonici producono, l'anno 1989, anno del Bicentenario, non ha sostenuto unicamente la vanità presidenziale.

I lavori degni di un'incoronazione delle macchine monumentali dicono anche che Parigi si avvia a diventare «la capitale di questo secolo» dopo essere stata quella del XIX.

Grandi progetti senza frontiere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. La mania tutta francese delle sigle l'ha già battezzata Tgb. *Tres grande bibliothèque*. Ad imitazione del Tgv treno a grande velocità. Ambedue sono figli dell'era miterrandiana ambedue vogliono marcare la fine secolo ambedue sono presenti al secondo Salone internazionale dell'architettura a Parigi nel Grande Halle del parco della Villette. La prima è di recente aggiudicata ha vinto il concorso Dominique Perrault con la sua idea di un grande rettangolo ai cui angoli vi siano quattro torri alte un centinaio di metri ciascuna e aperte come altrettanti libri. Tra i libri-torri, nello spazio che è la superficie del rettangolo prederanno posto le sale di lettura, come chiostri conventuali e le passeggiate del visitatore che potrà compiere le sue evoluzioni in mezzo, tra i libri e i lettori. Si prevede la possibilità di semilimitate consultazioni contemporanee. Le torri simili a coperture aperte a novanta gradi che si guardano reciprocamente ospiteranno i magazzini e gli uffici della Tgb. Il tutto coprirà circa sette ettari sulla Senna, tra il Ponte di Tolbiac e

quello di Bercy. Perrault vuole inserirsi in una continuità storica. «Da sempre - dice - i più importanti spazi pubblici si sono innestati sulle rive della Senna gli Invalides il Campo di Marte le Tuileries oggi con l'installazione della Biblioteca di Francia nel XIII arrondissement proponiamo di realizzare una nuova Place de la Concorde. L'idea è quella della piazza cittadina e tra chiostri e passeggiate prenderanno posto alberi e giardini».

Cambiamo sigla e parliamo di Tgv prodigioso omicida dell'aereo su corte e medie distanze che in Francia già inverte l'esagono nazionale. Accadrà tra tre anni (salvo imprevisti) che la Gran Bretagna non sarà più un'isola. Il tunnel non permetterà più al Times di titolare «Tempesta sulla Manica il continente isolato». Accade già oggi che il trasporto su rotaia sia tutto teso alle grandi velocità. Ed ecco al centro della trasformazione la città di Lille «metropoli transfrontaliera» di un milione e mezzo di abitanti. È al centro di un quadrilatero eccezionale. Lon-

dra, Parigi Amsterdam Colonia. Settanta milioni di abitanti alta densità industriale, vertiginosa produzione di affari. Per Lille si impone una trasformazione urbanistica sarà ormai a ventiquattro minuti da Bruxelles a quaranta minuti da Roubaix Parigi è da tempo una città figlia della crisi post industriale non può mancare l'appuntamento (anche perché il suo sindaco si chiama Pierre Mauroy). Eccola allora cercare un nuovo volto attorno alla nuova stazione per il Tgv, che sorgerà su uno sconfinato terreno di quaranta ettari il progetto non c'è ancora prende corpo giorno per giorno dalla malita dell'architetto olandese Rem Koolhaas. È giorno dopo giorno prende corpo un nuovo sistema integrato di Tgv autostrade aerei proposte urbane in continua evoluzione della quale si segue il filo ma non si trova ancora la conclusione. E il filo è la più concreta rappresentazione dell'Europa che si possa immaginare una città storica che vuole rimanere memore e consapevole e nel contempo un volano di sviluppo multinazionale, plurifront-

taliero. Impossibile da realizzare senza trasformare nel profondo. È per questo che Lille va seguita nella sua evoluzione sarà un esempio storico.

Se i francesi vivono in proiezione del futuro forti di una committenza pubblica in orario sul fuso europeo e di una funzionalità dello Stato pressoché sconosciuta in Italia gli italiani si sono fatti molto onore al Salone del piano della progettazione. Genio dell'architetto spregiatozza dell'amministratore (e lentezza, e incapaci, e avidità). Felice eccezione il programma straordinario di edilizia residenziale per Napoli dopo il terremoto e nel suo ambito il recupero urbano di dieci centri storici della periferia. Recupero reso possibile dalla pianificazione elaborata dal '75 all'80 dall'amministrazione comunale e dai poteri straordinari concessi al sindaco-commissario dopo il sisma. Ne è scaturita la possibilità di riqualificare la periferia partendo dal disegno di quelli che furono i «casali» piani piani annessi disordinatamente alla città trentamila alloggi risistemati, diecimila costruiti,

Anna Del Bo Boffino

LE DOMANDE LE RISPOSTE

Gioie e dolori delle nuove libertà femminili
I tumultuosi cambiamenti della nostra società nelle riflessioni di un'acuta ed appassionata osservatrice del costume.

MONDADORI

7
Novembre
1917

A settantadue anni da «quel» 7 novembre

La perestrojka di Gorbaciov apre molti interrogativi anche sulla rivoluzione del '17. In quest'intervista lo storico Roy Medvedev sostiene che ne rimane lo spirito e soprattutto alcune idee di fondo



Un manifesto dell'Ottobre e, sotto, Lenin parla davanti al Palazzo d'Inverno

Cosa resta dell'Ottobre

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La città è addobbata per la festa. Come sempre gli striscioni con le parole d'ordine del partito e i ritratti di Lenin servono, nello stesso tempo, a ricordare al moscovita l'anniversario della grande Rivoluzione d'Ottobre e gli obiettivi del presente. Ma non si respira più l'aria trionfalistica di una volta. Da quando Gorbaciov è al potere, e con un crescendo di intensità, tutto viene continuamente rimesso in discussione. La storia sovietica viene passata al setaccio con una carica critica che non ha eguali. Ma per ora la grande Rivoluzione, cioè l'atto di nascita del nuovo Stato sovietico sembra uscire, nel complesso, indenne da questo «processo» al passato inaugurato nell'era gorbacioviana. Toccherà ora anche all'Ottobre rosso del 1917 subire la stessa sorte? Roy Medvedev, storico dissidente ai tempi di Breznev e adesso deputato al Congresso del popolo non crede affatto che il 1917 sia una data da dimenticare. Anzi, ritiene che molti degli ideali dei rivoluzionari vadano utilizzati anche oggi, nell'epoca della «rivoluzione nella rivoluzione» di Gorbaciov. Questo tuttavia non sarebbe sufficiente, dice. Come, negli anni della grande depressione negli Usa e della «perestrojka» rooseveltiana, si attende conto dell'esperienza sovietica nelle politiche del «new deal», adesso anche le idee provenienti dall'Occidente possono aiutare il nuovo modo di pensare del gruppo dirigente gorbacioviano a fare uscire l'Urss dalla pesante crisi che l'attaglia.

Allora, professor Medvedev, prima o poi la critica toccherà anche la Rivoluzione d'Ottobre?

La Rivoluzione d'Ottobre è l'atto di nascita del nostro Stato. Può essere paragonata al compleanno di ognuno di noi. L'uomo nasce, poi nel corso della vita cambia non solo in termini di età, cambiano anche le sue vedute, le sue convinzioni, cambia il paese di residenza, cambiano gli amici, gli ambienti. Ma festeggia comunque il suo compleanno. Certamente il nostro paese oggi è molto diverso da come fu concepito nell'Ottobre del '17. Non abbiamo realizzato gli obiettivi che si erano prefissi i rivoluzionari nel '17, non abbiamo edificato né la società comunista che volevamo costruire, né abbiamo ancora costruito completamente la società socialista. E, d'altra parte, non capiamo fino in fondo che cosa essa sia. Facciamo la Rivoluzione d'Ottobre come inizio di una rivoluzione mondiale. Ora nessuno parla più di questa rivoluzione mondiale. Eppure il nostro paese è mutato. Quella di oggi non è più la vecchia Russia, ma un paese nuovo, l'Unione Sovietica. Era fatto in un certo modo negli anni Venti, era diverso negli anni Trenta, diverso ancora negli anni Quaranta, completamente diverso oggi. La nostra crescita ha attraversato tutte queste fasi diverse: è stata contraddittoria, difficile, dolorosa. Spesso siamo andati ora avanti, ora indietro. Ma la Rivoluzione d'Ottobre rimane lo stesso il giorno di nascita del nostro Stato che sarà celebrato come una festa tradizionale e la gente che ha creato il nostro Stato sarà ricordata come quella che ha cambiato il corso della storia del nostro paese e, in ultima analisi, della storia europea, se non di tutta l'umanità.



E ora la perestrojka è una nuova rivoluzione

Rivoluzione d'Ottobre, rivoluzione bolscevica, socialista, operaia, leninista. Ma anche rivoluzione plebea, russa, incompiuta, tradita... È possibile, mentre una nuova rivoluzione sconvolge la Russia, parlare di quei dieci sconvolgenti giorni col senso di poi che rimane pur sempre — e per questo va respinta l'antica formula che lo condanna — lo strumento più utile per ricavarne ammaestramenti dal passato. Senno è ragione critica, conoscenza, esperienza.

Che si possa parlare di rivoluzione è indubbio. E non solo pensando alla Russia. Lo Stato nato dall'Ottobre è diventato un modello per milioni di uomini, un progetto concreto di ordine mondiale, anzi di un mondo unificato. E poi è diventato sistema di Stati, «blocco», «campo». Nessun altro Stato ha contato e pesato tanto nel secolo che sta per chiudersi. Del resto così forte è stata la presenza dell'Ottobre che oggi, mentre la fase a cui ha dato il via sta chiudendo, il mondo guarda con trepidazione a quel grande vuoto che potrebbe crearsi. E c'è persino chi si domanda se si possa ancora pensare alla possibilità di cambiare le cose, ora che l'alternativa nata dall'Ottobre è scomparsa e la presenza sul nostro capo della «bomba» impone confini tanto stretti e rigidi ai conflitti sociali e alla dialettica

politica. Che fare allora? Prendere semplicemente atto del fallimento di un progetto? La parola fallimento è non solo impropria ma anche fuorviante perché avalla l'idea che si sia di fronte a qualcosa di inconcepibile, di imprevedibile. Ci trattiene all'interno di un modo di pensare vecchio, prenuclare. Come se per riprendere il cammino bastasse guardare indietro e ritornare all'ovile delle vecchie certezze. Tuttavia proprio alla presa d'atto che un processo si è chiuso bisogna partire chiarendo intanto che il fallimento di cui si parla non è un pericolo, una possibilità presente nell'Urss di oggi, e cioè qualcosa che può ancora essere evitato. Certo la perestrojka può fallire, e bisogna fare di tutto perché non avvenga. Ma se si guarda, come è giusto guardare, al socialismo sovietico come ad una specifica forma di organizzazione della società e ad una precisa risposta ai problemi dell'uomo — un certo ruolo attribuito allo Stato e al partito unico di Stato — è inevitabile giungere alla conclusione che la vicenda si è chiusa. Il fallimento è già avvenuto. Lo ha detto a suo tempo Berlinguer indicando che altre dovevano essere le strade da percorrere anche soltanto per dare continuità allo stesso Ottobre.

Bisogna dunque prendere davvero sul serio quel che a Mosca, a Budapest, a Varsavia, a Berlino si dice

e si fa guardando alla perestrojka come ad una rivoluzione. Il «modello» non è riformabile, e quello in corso non è un tentativo per modificare le cose all'interno del quadro istituzionale — quello Stato, quel partito-Stato, quel patto sociale, quel meccanismo di consenso e di repressione — del socialismo sovietico. Su questo punto occorre essere molto chiari anche per non guardare alla perestrojka come a qualcosa appartenente ancora ad un mondo prenuclare, come ad un possibile nuovo modello di comunismo. La perestrojka non nasce per proporre un nuovo volto del comunismo, un nuovo partito guida, un nuovo paese guida. Martelli agita lo spettro del «neocomunismo», perché non sa uscire dai moduli vecchi, dalla piccola politica. Non coglie che la sinistra europea, la stessa Internazionale socialista è qualcosa da inventare, non una tavola imbandita. Ma la questione del «neocomunismo» non esiste. Bisogna su questo tema prendere sul serio Gorbaciov che pensa, e tenta, di costruire aggregazioni del tutto nuove.

Ma perché così sono andate le cose? Stalin, si dice. Stalin e lo stalinismo. La rivoluzione che battuta in Occidente si chiude in se stessa, diventa Stato (il «modello» appunto) ma insieme diventa rivoluzione soltanto-russa (e viene sospinta a cer-

ADRIANO GUERRA

care il suo modello indietro nella storia nazionale russa, nelle forme dell'autoritarismo zarista). A poco a poco la rivoluzione russa diventa così sempre meno internazionale e internazionalista, e anche per questo sempre più «contro-rivoluzione». Ma il dato iniziale, quello della rivoluzione sociale che elimina le classi e si propone di unificare il mondo, rimane. Spinte e contropinte si confondono sempre di più. Ed ecco nel quadro il dramma di tante forze comuniste, socialiste, democratiche chiamate, in un'Europa ove l'ipotesi socialdemocratica fallita nel 1914 non c'è più, e avanza il fascismo, a scelte drammatiche. Persino Trotski, il nemico giurato di Stalin, non ha avuto dubbi nel propria la parola d'ordine della «difesa dell'Urss». Certo, dopo la seconda guerra mondiale, quella linea e quella parola d'ordine avrebbero dovuto essere messe in discussione. C'è stato chi lo ha fatto (ed è stato giusto ricordare nei giorni scorsi Valdo Magnani non solo perché è tornato, alla fine, nel Pci, ma anche per quel suo gesto di rottura, isolato e perdente, ma anticipatore). Il problema evidentemente non era e non è davvero però quello di «andare a Canossa», come ha detto Martelli per fare l'elogio di Nenni. Come dimenticare che persino Tito, comunicato da Stalin, ha continuato a lungo a parlare dell'Urss come

di un «modello»?

Ma torniamo alla rivoluzione russa. Stalin e lo stalinismo dunque. Ma soltanto questo? Da più parti giungono inviti perché si torni a riflettere sul peso avuto dall'arretratezza economica, sociale e politica in un paese dove — come è stato detto — una borghesia votata al compromesso con la società feudale ha conquistato il potere soltanto pochi mesi prima di perderlo. Sono cose note, certo, e del resto del tutto assurdo sarebbe «colpevolizzare» la storia. Ma se così sono andate le cose e si è giunti a Stalin è anche perché Stalin non è stato soltanto il risultato di quell'arretratezza, e poi delle implacabili leggi e logiche del socialismo in un paese solo. Stalin è stato anche il risultato del divorzio fra l'idea di socialismo e quella di democrazia che ha caratterizzato Lenin, e con Lenin la cultura comunista, e non solo comunista (quanto pluralismo c'era nell'Europa degli anni 20 e 30?) del tempo.

Stalin non è stato insomma soltanto una rottura con la fase precedente, una deviazione dal corso leninista. Alcune scelte, quelle che hanno portato ad esempio al «partito unico» e alla soppressione di tutto ciò che si muoveva autonomamente nella società, erano già intervenute in precedenza. Qui nasce il problema non solo del rapporto Lenin-Stalin ma di quello fra la rivoluzione di Febbraio e quella di Ottobre. Se è

vero che quest'ultima ha aggiunto qualcosa di fondamentale imponendo alla storia un corso del tutto nuovo, essa nello stesso tempo ha però sottratto a quella di Febbraio qualcosa di — oggi lo sappiamo — altrettanto fondamentale e alla lunga decisivo. Fra la primavera e l'estate del 1917 nella Russia e nelle regioni dell'impero, aveva incominciato a formarsi una «società civile» attraverso la presa di coscienza dei vari gruppi e settori della società della loro autonomia rispetto allo Stato e della conseguente necessità di garantire a tutti diritti e spazi adeguati. Quel nascente sistema di autonomie, all'interno del quale anche il partito rivoluzionario si muoveva come «partes», è stato poi soffocato ed è prevalsa una lettura del rapporto fra rivoluzione di Febbraio e d'Ottobre del tutto distorta.

Penso sia giusto tornare a riflettere su quel periodo. Non già perché il problema sia quello di tornare a quel momento iniziale (anche se la parola rivoluzione — e qui sta la sua ambiguità — significa proprio anche ritorno al punto di partenza alla fine di un'orbita ellittica) ma perché, anche all'interno del processo della rivoluzione russa, e della tradizione comunista — che non è tutta identificabile con lo stalinismo — va cercato il filo rosso che collega il futuro al passato. Anche perché la storia non è davvero finita e il futuro è ancora in gran parte tutto da inventare.

Ma, alla luce del presente, che cosa c'è ancora di valido nella Rivoluzione d'Ottobre, di utilizzabile in questa fase di grandi cambiamenti?

Di quello che è successo nel '17 conserverei lo spirito della rivoluzione, cioè la volontà di cambiare la realtà. Così come nel '17 i rivoluzionari si rendevano conto che quello che c'era attorno a loro andava cambiato, e doveva essere trasformato in modo ri-

voluzionario, così oggi vedo che quello che mi circonda deve essere cambiato e cambiato in modo rivoluzionario. Non per mezzo di una rivoluzione violenta naturalmente, bensì attraverso riforme rivoluzionarie, perché la realtà attuale non mi soddisfa. Credo che la creazione di una nuova società rivolta alla gente, all'uomo richieda spirito rivoluzionario per attuare i necessari cambiamenti. Perciò di quello che muoveva la gente nel '17, di quello che fu la Rivoluzione d'Ottobre, conserverei lo spirito stesso della rivoluzione, il desiderio di cambiare la vita del paese in meglio e lo slancio romantico. Dei successivi

settant'anni conserverei molti ideali ai quali nonostante tutto è stata educata la gente. Non sono forse stati tradotti in realtà, ma pure sono stati inculcati: ideali di solidarietà umana, di internazionalismo, idee di umanesimo, che erano insite nella coscienza di quelli che fecero la rivoluzione.

Dal momento che stiamo parlando della Rivoluzione d'Ottobre, vorrei chiedergli fino a che punto, secondo lei, Gorbaciov potrà spingersi nell'attesa al passato.

Gorbaciov, da un lato, critica il passato, dall'altro, viceversa, trae lezioni dal passato.

Lei deve capire che quello che ha avviato Gorbaciov è un processo complicato e contraddittorio. Perché, da un lato, criticiamo lo stalinismo, ne denunciavamo gli errori, e, dall'altro, ripristiniamo quello che avevano creato Bucharin, Zinoviev, Kamenev e, perché no, anche Trotski. Insomma voglio dire che è in atto un processo contraddittorio di distruzione e di ricostruzione di quello che è successo nel passato. Gorbaciov certamente vuole arrivare, nell'esame del passato — e non solo Gorbaciov, ma tutta la società — alla critica di tutto ciò che non corrisponde alle nostre concezioni sull'umanesimo, sulla riforma rivolu-

zionaria, sulla nostra visione odierna del socialismo. Ma voglio aggiungere che nel passato ci sono state anche molte idee utili. Idee di pluralismo, idee che possono essere definite socialdemocratiche. Idee utili sul piano culturale, politico ed economico che possono essere riprese. Anche questo è il lavoro di Gorbaciov.

Ma per esempio, l'asse portante di questa struttura economica, cioè il piano, è da cambiare o no?

Non sono economista e ho qualche difficoltà a rispondere precisamente. Ma certamente noi dobbiamo, da un lato, creare il mercato, e dal-

l'altro, dobbiamo conservare gli aspetti positivi della pianificazione. Anche nei paesi capitalistici il piano spesso abbraccia tutta l'economia del paese. Così anche in Urss bisogna mantenere la parte positiva della pianificazione. Non una pianificazione per direttive, ma indicativa, che fissa degli obiettivi, flessibile, che possa essere modificata quando è necessario. Contemporaneamente dobbiamo creare il mercato, che correggerà e regolerà il piano. Cioè il piano non deve essere più quello che era prima, ma deve essere un meccanismo di calcolo orientativo,

senza il quale non si può sviluppare l'economia in un paese come il nostro, perché la nostra economia non è privata. In sostanza non si può fare a meno né del piano né del mercato. Come trovare la giusta combinazione? Neanche i nostri economisti più insigni sono riusciti a trovarla.

Shevardnadze ha paragonato la crisi che sta attraversando l'Urss a quella

americana degli anni Trenta, all'epoca della «grande depressione» e ha detto che l'Unione Sovietica ha le risorse economiche e morali per uscirne fuori, come appunto fecero gli Usa con Roosevelt. È anche lei così ottimista?

Anch'io penso che, in fondo, la nostra economia non si trovi in una situazione così disperata da non poter superare le difficoltà con le proprie forze. Certo, se il nostro paese fosse come il Giappone o come l'Olanda o come la Nigeria andremmo allo sfacelo. Ma disponiamo di colossali ricchezze e colossali risorse economiche e naturali. Perciò non penso che l'Urss si trovi in una situazione disperata. Il nostro debito estero non è talmente grande da gravare sulla nostra economia.

Il deficit del bilancio è certamente pesante, ma i sovietici sapranno vivere anche nella condizione attuale. Non abbiamo fame. Non c'è paragone con gli anni della guerra o con gli anni '29-32. La fame non ci sarà. Certamente le difficoltà ci sono, ma l'Urss ha le capacità per uscire da questa difficile situazione. Probabilmente non raggiungeremo il benessere che forse si ha raggiunto l'America, ma non ne abbiamo bisogno, il mondo non può vivere al livello di benessere che c'è negli Usa, perché non ci sono le risorse per questo. Ma un livello medio di benessere penso che da noi sarà raggiunto. Forse non basterà un quinquennio e forse nemmeno due, ma sono sicuro che ce la faremo. Dov'aggiungere però una condizione: che non succeda un'esplosione politica. Cosa che non è esclusa. Ma l'esplosione politica non farà altro che aggravare la situazione e in ogni caso, dopo, sarà molto più difficile uscire dalla crisi economica. Del resto, abbiamo l'esempio della Polonia, il rivolimento politico che è successo in quel paese non ha fatto un paese migliore, ma ha dato alla Polonia un nuovo governo che è alle prese con i vecchi problemi.

Un'ultima domanda, professor Medvedev. L'ex segretario di Stato Usa, Breznevski ha scritto un libro per sostenere che il comunismo è ormai morto e sepolto. Che ne pensa?

No, non la penso così. Breznevski lo vorrebbe tanto, ma io penso che il comunismo non sia morto e nemmeno il socialismo. Certamente, come ha detto Yeltsin in Usa, il comunismo è un sogno, una speranza. Come sogno forse permarrà, ma ritengo che il socialismo, come prima fase del comunismo, non sia morto adesso e non morirà in futuro. Noi stiamo costruendo appunto una società socialista, non stiamo andando verso il capitalismo e non possiamo ormai andarci, verso il capitalismo, perché non ne abbiamo più la possibilità. Lech Walesa dice che ora la Polonia deve passare dalla società socialista a quella capitalistica. Penso che ciò non avvenga nemmeno in Polonia. Nel nostro paese, comunque, è del tutto impossibile. Dobbiamo cambiare e ricostruire la società socialista, utilizzando quello che di utile vi è nel capitalismo, come pure il capitalismo, ai tempi della grande depressione e di Roosevelt, si ricostruì utilizzando tutto quello che di utile si poteva assillare dall'Urss e dalle idee socialiste.



La folla si precipita sui giornali nei giorni della rivoluzione e, sotto, Guardie Rosse davanti al Palazzo d'Inverno

A settantadue anni da «quel» 7 novembre

Abbiamo chiesto a due intellettuali della sinistra di rispondere a questo interrogativo: grazie all'Ottobre si verificò un balzo in avanti della civiltà oppure si trattò di un grande «errore della storia»?



7
Novembre
1917

Fu vera rivoluzione?

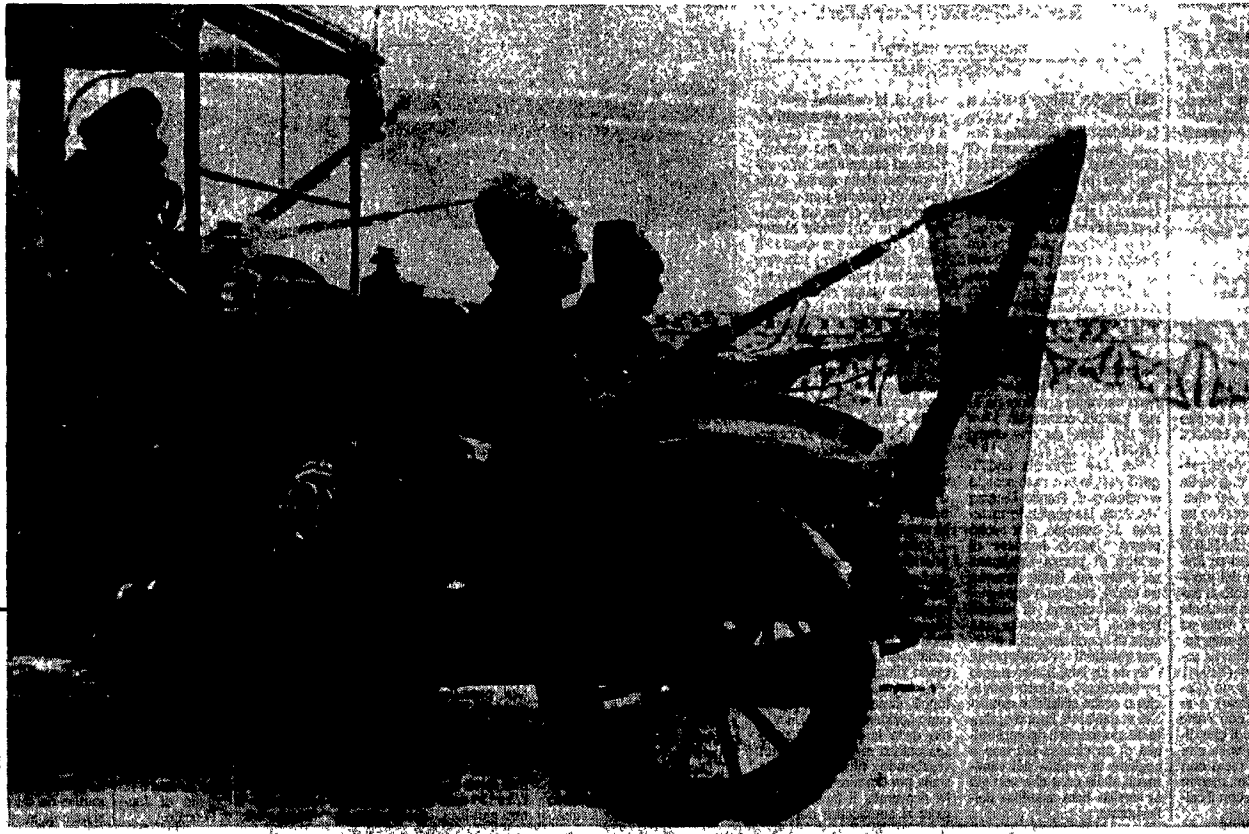
Sì, ricca, profonda e duratura

LUCIANO CANFORA

Per ogni importante rivoluzione subentra, ad un certo momento, l'onda storiografica mirante a sostenere che «non fu rivoluzione». Le ragioni addotte per tale diagnosi riduttiva sono varie, ma forse si possono ridurre essenzialmente a due tipi: (1) la rivoluzione presa in esame ha fallito i suoi obiettivi, nel senso che i suoi promotori, giunti al potere, hanno fatto tutt'altra politica da quella in nome della quale si sono mossi e hanno lottato per conquistare il potere; ovvero (2) la rivoluzione ha fallito perché, dopo un periodo più o meno lungo, i suoi tentativi di radicale innovazione sono falliti e si è tornati all'ordinamento vigente.

Non di rado queste diagnosi si intrecciano o si sovrappongono. Per esempio, nel caso della Rivoluzione francese — che costituisce un punto di riferimento obbligato in analisi di questo tipo — hanno avuto corso entrambe le teorie: la rivoluzione che aveva sancito — contro le categorie vincenti feudali e clericali — i diritti di libertà aveva presto instaurato una prassi totalmente liberale, ben più liberale del passato regime. A questa critica si opponevano varie e parziali risposte, diversificate secondo il grado di adesione — da parte di chi le formulava — a tutto lo sviluppo della rivoluzione o solo a una parte di esso. Peraltro questo genere di controargomentazioni, oltre a patire dell'inconveniente di puntare su di uno sviluppo degli avvenimenti diverso da quello che si è effettivamente dato, ha anche il difetto di sottovalutare quella logica concettuale tra gli eventi che pur vi è nel reale e che dovrebbe in genere scorgersi dall'arbitrio di segmentare il continuum dei fatti storici, onde manifestare un apprezzamento per il segmento preferito. Quanto poi all'altro tipo di diagnosi riduttiva (non fu rivoluzione perché ad un certo punto è stato ripristinato l'ordine preesistente), è ben noto che anch'essa ha avuto, nel caso della Rivoluzione francese, qualche freccia nell'arco, dal momento che è pur vero che al definitivo tracollo del Bonaparte ha tenuto dietro un periodo di totale ripristino dell'Antico Régime. Bensì, anche questa considerazione apparentemente oggettiva facilmente si sbriciola, se solo si considera lo spionaggio rapido della Francia borghese dei banchieri e della monarchia liberale orealista di sotto la caduca cortecchia della cosiddetta «Restaurazione». Se da tale «restaurazione» riparte una nuova storia con i suoi propri e ben visibili, originali, sviluppi, è evidente che solo in apparenza le lancette della storia erano state riportate al 14 luglio dell'89. Nonostante, dunque, il fin troppo plateale ripristino del passato, la Rivoluzione — pur annientata, pur postumamente vilipesa o derisa (come nell'inauto pamphlet di De Maistre *Les Bienfaits de la Révolution*) — aveva cambiato la faccia e la sostanza della Francia e dell'Europa. La storia che venne dopo fu diversa da quella che era svoltata prima, appunto perché di mezzo c'era stato il grande evento traumatico, già solo per questo non definibile come un «malinteso».

Un altro approccio al problema consiste nello sforzo di identificare i singoli fatti, gli eventi, gli atti puntualmente databili che si celano dietro espressioni generiche quali «rivoluzione francese», «rivoluzione russa» e così via. Presi per sé, è facile far apparire come puri e semplici atti di violenza. È legittimamente ci si interroga infatti se quelle espressioni non indicano un'intera fase storica (non dire addirittura un'epoca) anziché un singolo puntuale e incontrovertibile evento, o una serie di singoli e puntuali eventi. Anche da questo punto di vista, l'insieme è qualcosa di più della somma delle sue parti. Presi per sé, come la presa del Palazzo d'Inverno da parte dei marinai e dei soldati leghisti al bolscevichi, o l'arresto dei deputati girondini il 31 maggio del '93, potrebbero essere assimilati — e vengono, con intento riduttivo, assimilati — a semplici colpi di mano, *putsch*: colpi di mano coronati da successo, si osserva, ma non per questo qualitativamente diversi da altri, prodottisi in altri momenti, e magari non coronati da successo: come ad esempio — per inerzia alle vicende della Rivoluzione russa — l'ammutinamento del *marinai di Kronstadt*, o, per citare i casi di una rivoluzione molto vicina nel tempo, quella tedesca del '18, la effimera presa del potere da parte del generale Ludendorff e dei suoi *Freikorps* nel marzo del '20. Eppure, è — direi — evidente che si tratta di eventi magari tecnicamente simili ma diversificati radicalmente per quel che sostanzialmente hanno significato (cioè per il grado di mutamento in profondità che hanno prodotto). Anche per questo verso, dunque, si appropria alla conclusione che ci sono eventi — la rivoluzione francese e la rivoluzione russa per esempio — che hanno significato di vere e proprie «scansioni» della storia umana, e dunque non riducibili alla somma degli episodi in cui le si può scomporre. La presa del Palazzo d'Inverno, per tornare all'esempio già fatto, è evento significativo non solo per il fatto che dei distaccamenti di truppe legate ad un gruppo politico hanno espugnato la sede, simbolica e fisica, del governo ed hanno con ciò favorito la



No, hanno fallito sia Lenin che Kautsky

GIUSEPPE TAMBURRANO

L'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre sollecita, alla luce degli straordinari avvenimenti che si incalzano a ritmo accelerato nei paesi comunisti, più una riflessione generale che una rievocazione storiografica.

La crisi di tutte le categorie con le quali la sinistra ha finora interpretato e giudicato la Rivoluzione d'Ottobre rende insieme più difficile e più facile una valutazione di quel grandioso processo.

Mi spiego. Per crisi di tutte le categorie intendo che oggi non si può giudicare la Repubblica dei Soviet né secondo i principi di Lenin né secondo i principi di Kautsky o di Rosa Luxemburg e nemmeno secondo l'originale punto di vista di Gramsci (la «Rivoluzione contro il Capitale»). A settantadue anni dalla Rivoluzione è giocoforza riconoscere che la Storia ha dato torto a Lenin e alla sua linea secondo la quale solo la violenza rivoluzionaria e la dittatura transitoria del proletariato potevano abbattere il capitalismo, sradicare l'oppressione, portare alla società socialista, cioè ad una comunità di uomini tutti liberi ed uguali in Urss non solo non c'è né libertà né uguaglianza, ma il livello della vita materiale è più basso di tutti i paesi capitalisti e il divario si allarga ogni giorno di più. D'altra parte i modelli democratico-giudicari di Kautsky o rivoluzionari libertari di Luxemburg o consiliani di Gramsci non sono stati sperimentati in nessun paese.

Il Welfare dei socialdemocratici scandinavi o dei laburisti inglesi ha decisamente contribuito ad aumentare il benessere ed ha garantito la sicurezza dei cittadini di quei paesi, ma non ha prodotto la società socialista ed è stato abbandonato come modello anche teorico da quei partiti perché ha dato tutto quello che poteva dare.

«fuga in avanti». E dunque solo la considerazione dell'intero sviluppo degli eventi consente di intendere il singolo evento, anche quello di maggior spicco.

Gli antistoricisti, più in generale coloro che misconoscono quelle realtà impalpabili ma pur corpose che sono le «dinamiche storiche», non lo riconoscono forse mai; pironianamente continueranno a fissare, senza capirli, i singoli atomi di storia; eppure pare evidente — anche dalle considerazioni ora fatte — che chi non intenda precludersi la comprensione del «senso della storia» (parola spregiata dagli storici) dovrà rassegnarsi a guardare non già il pulviscolo degli eventi ma il movimento complessivo che li raccoglie e dà loro un significato. È questo si percepisce in modo tanto più acuto di fronte ad eventi per definizione tesi ad imprimere un movimento, quali appunto le rivoluzioni. (È conveniva aggiungere che, di fronte a tali eventi, tanto più ci è chiara la ricchezza e la molteplicità delle spiegazioni possibili, quanto più noi siamo tuttora immersi negli sviluppi che da quegli eventi discendono.

Dunque, se possiamo dire che quella leninista è la via sbagliata, non possiamo d'altra parte affermare che la via giusta è quella socialdemocratica. È questo rende difficile un giudizio da sinistra della Rivoluzione sovietica perché le conseguenze di quel ragionamento, o meglio di quella constatazione, portano alla conclusione che al socialismo non si va né con la violenza né con la democrazia, che il socialismo rischia ormai di apparire o essere un'idea bellissima in sé, ma irraggiungibile e quindi irrealizzabile: in una parola un'utopia; in breve, che fallita non è solo la «variante» comunista ma l'idea in sé di una società di liberi ed uguali: che falliti sono sia Lenin che Kautsky.

Né mi pare che si possano indicare e perseguire altri fini, diversi da quelli che hanno caratterizzato storicamente il «socialismo», marxista e no, e definirli «socialisti»: un mondo «pulisocialista», la soluzione dei problemi del Terzo e Quarto mondo, il riscatto dalle povertà vecchie e nuove, la riduzione dell'orario di lavoro, la lotta contro i nuovi poteri nell'economia e nell'informazione, ecc. Sono obiettivi sacrosanti, che però sono condivisi da altri movimenti, non distinguono e caratterizzano il socialismo, cioè non sono qualificanti idealmente o meglio ideologicamente: essi non suppongono un apprezzamento classe operaia, non comportano la finalità dell'abolizione del capitalismo e della socializzazione dell'economia. Una volta, quando si «credeva» finalisticamente nel socialismo questi problemi, cioè quelli che a mano a mano si presentavano nell'evoluzione sociale ed economica, erano giudicati obiettivi transitori o intermedi, comunque riassorbibili nel quadro generale della transizione alla società

senza classi. Oggi né il quadro, né il fine ci sono più. E dunque non solo è ozioso discutere se la Rivoluzione d'Ottobre ha aperto o no la via giusta al socialismo, ma anche se Stalin ha continuato Lenin o lo ha tradito.

Se non è più possibile giudicare la Rivoluzione d'Ottobre dal punto di vista della «costruzione del socialismo», diventa più facile invece giudicarla secondo parametri storici obiettivi fuori di qualunque riferimento ideologico. E la questione centrale è inevitabilmente quella dello «sviluppo».

L'esperienza sovietica, al pari di quella di altri paesi che hanno cercato di promuovere lo sviluppo economico e sociale con metodi e sistemi diversi dal mercato, è stata fallimentare: lo dimostrano non solo i bilanci di decenni di collettivizzazione e di stitizzazione, ma le ammissioni dei dirigenti di quei paesi e i loro ansiosi tentativi di demolire in larga misura la pianificazione centralizzata sostituendola con il mercato e l'iniziativa privata: un compito immane perché in quei paesi sono stati distrutti socialmente, economicamente e culturalmente i germi, le cellule dell'iniziativa individuale, dell'impresa, del mercato.

Questa constatazione inoppugnabile porta a due conclusioni. La prima è un'affermazione, la seconda alcuni interrogativi. 1) Aveva ragione Marx e avevano torto Lenin e Gramsci: non si può «saltare» il capitalismo, la «rivoluzione contro il capitale» priva la società di una fase essenziale, quella cioè che fornisce gli strumenti e le tecniche indispensabili per accrescere la ricchezza collettiva e individuale offrendo i mezzi per la soddisfazione dei bisogni primari: senza questa «base materiale» non è possibile la transizione alla società post-indu-

striale (socialista o altro).

Da questa affermazione debbono partire coloro che sostengono che il mercato non è necessariamente capitalistico, i quali hanno il dovere non solo di definire in positivo il mercato «non capitalistico», ma anche di dimostrare che esso può spiegare le virtù che Marx attribuisce al capitalismo, quelle virtù che sono necessarie a creare la «base materiale» di una nuova società, presupposto necessario — anche se non sufficiente — per poter fine col sfruttamento. 2) L'esperimento sovietico non è, non lo è sin dall'inizio, un esperimento di costruzione del socialismo e d'altra parte il Welfare State non ha avvicinato l'obiettivo finale del socialismo. Dunque — lo ripeto — l'esperienza storica ha dimostrato che al socialismo non si arriva né con la democrazia né con la violenza. Si è cercato di elaborare una «terza via» ma le discussioni su questo argomento non hanno appreso a nulla anche per la difficoltà di trovare un tertium tra violenza e democrazia, tra dittatura e libertà. Ecco gli interrogativi, il socialismo, quello teorico e storico che noi conosciamo (e nel quale abbiamo creduto al di là delle polemiche e delle scissioni su come costruirlo, con la violenza o la democrazia) è ancora una prospettiva valida? E se quel socialismo, che è stato il punto di riferimento e la fonte ideale dell'identità della sinistra nelle sue diverse e spesso diversissime componenti, non è più una prospettiva reale, che cosa significa oggi «sinistra»? C'è realmente una sinistra unita o «unibile» non già e non solo su vaghe, nobili aspirazioni ad un mondo migliore, non solo su un comune patrimonio storico (anzi al contrario la storia l'ha divisa e spesso profondamente) ma su un comune progetto, una stessa visione di una nuova società?

«fuga in avanti». E dunque solo la considerazione dell'intero sviluppo degli eventi consente di intendere il singolo evento, anche quello di maggior spicco.

Gli antistoricisti, più in generale coloro che misconoscono quelle realtà impalpabili ma pur corpose che sono le «dinamiche storiche», non lo riconoscono forse mai; pironianamente continueranno a fissare, senza capirli, i singoli atomi di storia; eppure pare evidente — anche dalle considerazioni ora fatte — che chi non intenda precludersi la comprensione del «senso della storia» (parola spregiata dagli storici) dovrà rassegnarsi a guardare non già il pulviscolo degli eventi ma il movimento complessivo che li raccoglie e dà loro un significato. È questo si percepisce in modo tanto più acuto di fronte ad eventi per definizione tesi ad imprimere un movimento, quali appunto le rivoluzioni. (È conveniva aggiungere che, di fronte a tali eventi, tanto più ci è chiara la ricchezza e la molteplicità delle spiegazioni possibili, quanto più noi siamo tuttora immersi negli sviluppi che da quegli eventi discendono.

tena (Ungheria, Germania, Cina ecc.); è la prima rivoluzione in cui un partito proletario abbia preso tutto per sé il potere con la forza e col proposito di gestirlo per una lunga fase e con metodi eccezionali; ma è anche la più disrompente esperienza liberatrice del mondo arretrato (la prima non effimera rivoluzione del «terzo mondo», si potrebbe dire; e non a caso ha determinato nel «terzo mondo» un sommovimento forse più vasto di quello provocato da Gandhi). Se, poi, assumiamo per un attimo l'ottica dei gruppi dirigenti della grande potenza (la Germania) con cui in quel momento la Russia era in guerra, allora la Rivoluzione d'Ottobre non è che il punto estremo di disfacimento della macchina militare zarista, un ammutinamento in grande stile, è l'insperato successo strategico cui la Germania puntava da tempo e che rischiò di capovolgere per un momento non breve le sorti stesse della guerra: non è un mistero la simpatia e l'aiuto (il treno di Lenin) che l'alto comando del Kaiser prestò a Lenin per agevolare l'azione rivoluzionaria, considerata da Ludendorff e dai suoi come un utile tassello della strategia di guerra tedesca. Ma anche qui il gusto per la nozione «puntuale», apparentemente concreta, dell'evento storico tradisce l'osservatore. Se Ludendorff ha pensato di servirsi di Lenin, ed in parte si può ben dire che se ne sia servito, questo non basta a dire che dunque Lenin sarebbe stato — tra altro — un agente del Kaiser, come i menscevichi e il colto e sottile Martov per vario tempo sostennero. Lo stesso Martov, peraltro, comprese ben presto che, per intervenire — da socialista russo — nel corso della rivoluzione di febbraio in bilico tra Kerenskij e Komilov, conveniva anche a lui sfruttare di un treno tedesco per raggiungere la Russia dalla sua terra d'esilio svizzera. E soprattutto si dovrà, guardando all'indietro, convenire che Lenin ha visto più giusto e più in là di Ludendorff: in quanto ha capito, meglio del suo potente interlocutore, che, attraversando la Germania e sia pure in un treno tedesco, scavava la fossa anche a Ludendorff: la vittoria bolscevica a Pietrogrado ultramente incrinò il cosiddetto «fronte interno» in Germania e fu tra i fattori che portarono, di lì ad un anno, la bandiera rossa sul Reichstag. Un'altra volta, dunque, del «movimento» storico sul puntuale e molecolare, (e in fondo metafisico) «evento».

Un'altra, e non trascurabile, implicazione della nozione di «movimento» è in quella tragicamente pesante sventura che è la continuità. Proprio la capacità di intendere come il flusso continuo dei processi storici possa solo per astrazione arbitraria essere frantumato in segmenti ci porta a tener conto, contro i mitici della «scrittura rivoluzionaria», del dato di fatto della continuità; e soprattutto, nel caso di fratture rivoluzionarie; della presenza profonda di elementi di continuità anche in fasi di accelerazione dei processi. In tali casi, in un primo tempo, la continuità si ritrae, per così dire, contemporaneamente dal processo; e per una certa fase solo gli elementi di frattura col passato che vengono posti in primo piano; e ciò non solo per un atto volontaristico e pedagogico (di «pedagogia rivoluzionaria»), ma perché le stesse persone che saranno poi soggettivamente riscoperte verso comportamenti e mentalità abituali, sono capaci — nel momento dell'esplosione rivoluzionaria — di horrescere temporaneamente da sé e assumere comportamenti degni di quell'uomo nuovo che la Rivoluzione ogni volta si propone di costruire. La «rivoluzione» si giova appunto di questi momenti alti della psicologia collettiva, ben sapendo che non dura e che dunque per il momento del riflusso si dovrà apprestare una seconda linea, una più arretrata trincea. Questo spiega — ad esempio — la dedizione alla «causa» da parte di masse affamate nella Russia dei primi anni Venti, di contro al ledio scolastico di tanta gioventù sovietica odierna assediata di consumismo occidentale. La continuità, la spinta alla continuità è dunque innanzi tutto dentro i soggetti. Esiste infatti pur sempre una «natura umana», come la chiamavano gli storici greci e il Machiavelli, che fa da grimaldino sostrato al procedere degli eventi. Ma vi è poi anche una continuità «collettiva» o delle strutture (materiali e mentali); onde il centralismo della monarchia francese rispunta nel cuore della rivoluzione giacobina, come ben vide Tocqueville; e la vecchia Russia dell'Ordnana e delle deportazioni rispunta nel fuoco della guerra civile tra bianchi e rossi e nella lunga fase della dittatura bolscevica. E non è chi non veda ciò, trattandosi del governo di uomini, di persone concrete, di concrete «nature umane», le due continuità finiscono col saldarsi; giacché gli stessi funzionari — più o meno superficialmente rievocati, per convinzione o per opportunismo — finiscono con l'incarnare, quella continuità, nelle loro stesse persone.

L'interrogativo «fu vera rivoluzione?» appare — credo — al termine di queste considerazioni, piuttosto mal posto, anche se è tanto di moda: se cioè la rivoluzione russa sia poi stata «vera» rivoluzione. È la domanda ingenua, implicante una pretesa valutazione negativa, di chi per un attimo finge di credere davvero alla *bella favola* di Marco Giunio Bruto, uomo virtuosissimo, che con un tratto di spada spegne la monarchia di Tarquinio il Superbo ed instaura la repubblica romana. Ma per fortuna c'è sempre un Tito Livio che, raccontando, pur col dovuto deferente rispetto, quell'antica vicenda, dice sommessamente che invero la natura del potere dei consoli in nulla differiva (se non per la durata) da quella degli appena decessi sovrani. Oltre tutto chi si mostra insoddisfatto dei risultati della rivoluzione è, spesso, chi non ha alcuna simpatia per i fini (traditi, dice) che quella rivoluzione si proponeva. Gioca a rimpiangere coi fatti storici; o forse soltanto non riesce a vederli.

RAIUNO ore 20.30
Ru 486, vantaggi e rischi

Si parlerà anche di pillola dell'aborto, la Ru 486, stasera a Tg1 sette, (Raiuno, ore 20.30), con servizi che cercheranno di fare il punto sulle polemiche e sugli interrogativi morali che hanno accompagnato la sua approvazione.

ITALIA 1 ore 20.30
E la pizza compie cent'anni

Non sappiamo se crederci, ma in questo anno di centenari più o meno importanti ricorrono anche i cent'anni dalla nascita della pizza margherita. Roba da matti, direte voi. E infatti si chiama proprio Roba da matti il programma di Italia 1 (stasera alle 20.30) in cui Lello Arena e Jerry Scotti presentano l'Associazione pizzaioli d'Europa.

Premi, retrospettive, e tanti film: chiude a Firenze la Settimana sul cinema francese

Tra le ultime cose presentate, una fosca storia contadina con Sandrine Bonnaire

Addio, fratello piromane!

Ultime battute degli Incontri fiorentini dedicati al cinema francese. La rassegna pilotata da Aldo Tassone non ha sfornato, quest'anno, dei capolavori, pur offrendo un sguardo esauriente sulla produzione cinematografica d'oltralpe.



Michel Blanc e Jane Birkin in «Circulez, y a ven à voir» di Patrice Leconte, visto a Firenze

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

FIRENZE. Ultime battute a France Cinéma '89. E, mentre la retrospettiva dedicata a Robert Bresson appassionava di giorno in giorno sempre di più un folto pubblico, le novità più attuali, salvo qualche eccezione, si mantengono su uno standard di onestà e modesta professionalità.

Eppoi, in definitiva, se è opportuno rilevare gli aspetti discutibili di questa rassegna giunta ormai al suo epilogo, viene ad essere altrettanto utile parlare delle sortite, delle novità di qualche non effimero interesse, come ad esempio il film di Patrice Leconte, pure apparso qui in posizione privilegiata per la riproposizione del suo riuscito Monsieur Hire e per aver ricevuto (primo tra i cineasti ospiti della manifestazione fiorentina) il Premio Sergio Leone.

Il film di Patrice Leconte non indugia proprio sui ricami, ma si prospetta, brusco e spesso concitato, in quel clima squallido, non di rado cruento, intollerante, tipico della realtà contadina francese, qui intravista, rappresentata proprio nelle sue ambigue, patologiche sconnesse e brutalità.

Il film di Patrice Leconte non indugia proprio sui ricami, ma si prospetta, brusco e spesso concitato, in quel clima squallido, non di rado cruento, intollerante, tipico della realtà contadina francese, qui intravista, rappresentata proprio nelle sue ambigue, patologiche sconnesse e brutalità.

Il film di Patrice Leconte non indugia proprio sui ricami, ma si prospetta, brusco e spesso concitato, in quel clima squallido, non di rado cruento, intollerante, tipico della realtà contadina francese, qui intravista, rappresentata proprio nelle sue ambigue, patologiche sconnesse e brutalità.

DATI AUDITEL
Fantastico si riprende la Rai vince col pallone Berlusconi con i film

Al tribunale dell'Auditel Fantastico questa settimana è stato diciamo così assolto per mancanza di indizi. Lieve risalita al di sopra degli otto milioni (per la precisione 8.472.000) ma sempre al di sotto del 40% di share (per la precisione: 37,25%).

risultano movimenti di pubblico rapidi e intensi tra Raiuno e Canale 5, con cali di ascolto da un lato e travasi evidenti dall'altro.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like UNOMATTINA, TG1 MATTINA, SANTA BARBARA, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like SILVERHAWKS, AVANTI C'È POSTO, DSE INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like DSE MERIDIANA, TELEGIORNALI REGIONALI, DSE BLOCK NOTES, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like CALCIO, BOXE, RUGBY, WRESTLING SPOTLIGHT, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like CLIP CLIP, L'AMORE DI MISS LEONA, TV DONNA, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like IL BUONO, IL BRUTTO, IL CATTIVO, DOPIO TAGLIO, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like HOTEL, AGENZIA MATRIMONIALE, CERCO E OFFRO, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like CAFFELATTE, CANNON, OPERAZIONE LADRO, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like LA GRANDE VALLATA, UNA VITA DA VIVERE, ASPETTANDO IL DOMANI, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like SUPER HIT, HOT LINE, ON THE AIR, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like SUGAR, CUORE DI PIETRA, 4 DONNE IN CARRIERA, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like SENZA TETTO NÉ LEGGE, ANOTHER COUNTRY, etc.



Il pianista Vladimir Horowitz, morto domenica a New York

Ripensando a Vladimir Horowitz La Garbo del pianoforte

PAOLO PETAZZI

«Mi chiamavano la Greta Garbo del pianoforte perché sono stato a lungo risserrato e perché non sono allegro». In una intervista del 1978 Horowitz parlava così, con garbata ironia delle sue lunghe assenze dalle sale da concerto. Le sue ultime apparizioni di fronte al pubblico erano state quelle del novembre 1985 alla Scala e dell'aprile 1986 al Conservatorio di Mosca agli occhi di molti, per comprensibili ragioni non strettamente musicali, l'immagine di Horowitz resterà forse legata a quel suo ultimo e inconfondibile ritorno in patria, registrato in disco e diffuso dalle televisioni di tutto il mondo. Da allora Horowitz aveva suonato ancora per qualche incisione, a Milano e in casa sua (il suo ultimo disco è uscito da poco, e contiene fra l'altro alcuni pezzi di Mozart che non facevano parte del suo repertorio abituale), ma non aveva più affrontato il pubblico da molti anni del resto, le sue apparizioni erano rarisime.

Nato a Kiev il 10 ottobre 1904 Horowitz era stato allievo di Felix Blumenfeld, aveva iniziato la carriera nell'Unione Sovietica e si era imposto rapidamente come un virtuoso dalle doti assolutamente eccezionali in Europa e negli Stati Uniti (debuttò a Londra e a New York nel 1928) il 1928 è ricordato dai biografi di Horowitz come l'anno della consacrazione definitiva. La intensa attività che seguì fino al 1936, vide fra l'altro Horowitz collaborare spesso con Toscanini, di cui era di ventuno anni il figlio. Dopo un'intermissione di due anni, che segnò anche un periodo di ripensamento e allargamento del repertorio, Horowitz riprese i concerti nel 1939 nel 1953 celebrò i venticinque anni del suo debutto negli Stati Uniti (dove si era definitivamente stabilito assumendo la cittadinanza americana nel 1944) e poi iniziò un lungo periodo di ritiro, dodici anni di assenza durante i quali continuò a studiare senza sosta ed incidere dischi, ma non volle affrontare concerti. Le ragioni di questa rinuncia appartengono soltanto all'insigne pianista e non si prestano a sbrigative spiegazioni: lasciano forse intravedere dietro l'immagine del *dandy* e dell'*enfant gâté* un nodo d'ansia e di nevrosi, e nella stessa prospettiva ve-

Il blues del futuro secondo Eric Clapton, sarà più sottile ed essenziale, come un tomare all'osso buttando via il superfluo, la tradizione senza pomposità. «Quando lavoro ai miei dischi», racconta il celebre 44enne chitarrista inglese di passaggio a Roma per presentare il suo nuovo album *Journeyman*, «mi piace il senso di sfida nel cercare di trovare qualcosa di nuovo rimanendo attaccato alle mie radici».

ALBA SOLARO

ROMA. Quando le radici si chiamano Cream Yardbirds Blind Faith e Derek & the Dominoes chi mai vorrebbe rinunciare? Eppure di *Journeyman* è difficile dire che su un così splendido passato nesca a costruire qualcosa di nuovo. Il rock blues è ormai un classico comunque lo si voglia rigirare. *Old love* ad esempio è una nuova ballata scritta a due mani da Clapton con Robert Cray non più di un anno fa ma se l'ascoltate vi sembrerà di averla sempre conosciuta. Ed è anche uno degli episodi migliori di un album più dignitoso di certi scivoloni di Clapton degli ultimi anni forse perché Phil Collins pur facendo parte della lista degli invitati, non esagera coi suoi interventi, e il risultato sarebbe stato anche migliore se si fosse rinunciato a qualche tastiera di troppo. L'essenzialità di cui Clapton parla resta nelle intenzioni: la sostanza non è un pugno di standard. *Hound dog* fresca come ai tempi di Elvis Presley. *Incantabile* *Hard times* di Ray Charles non fatta con molto rispetto ed an-

Eric Clapton presenta il nuovo lp «Journeyman»: blues aggiornato e una pioggia di ospiti
A gennaio tre serate alla Royal Albert Hall con un'orchestra: «Però sono spaventato»

La mia chitarra sinfonica



A destra, Clapton nel nuovo «look». A sinistra, il musicista imbraccia la fedele Stratocaster

che un po' di timore verso l'originale. La singolare *Run so far* scritta da George Harrison che vi suona anche chitarra ed armonica, la sanguigna *Pretending* con i con di Chaka Khan i sapori soul di *Lead me on* di Womack and Womack. Insomma *Journeyman* è un album misurato e gradevole impreziosito dalla curiosa convenienza di due chitarristi di valore come Clapton e Cray.

Laconico e quieto, Clapton di persona ha la distinzione di chi sa di essere una star ma non dà molto peso alla cosa non finge affabilità confessa «In privato mi sento un comune essere umano, come musicista credo di avere ancora molto da imparare». E si ha la precisa sensazione, quando lo dice che non sia la solita frase di circostanza. Il viaggiatore a cui allude il titolo del disco è lui. «Sono a metà strada del mio viaggio attraverso la vita e la musica», dice. «Adesso so il mio percorso si è fatto più interno mi muovo sempre verso il blues cercando però di raffinarlo di entrare

ho fatto nella mia carriera. Così ho deciso di intitolarlo *Journeyman*». Viaggio su un'orbita concentrica dunque attorno a se stesso passato e presente. «Non amo molto la musica degli anni Ottanta. Prince sì, però attendo sempre con curiosità l'uscita di un suo nuovo disco», poi David Sanborn, i Fine Young Cannibals, Neneh Cherry, Bobby Brown. Tra i chitarristi Mark Knopfler, Jeff Healey e Robert Cray naturalmente. «I musicisti che hanno iniziato negli anni Sessanta sono abbastanza sen la musi-

ca per loro, è quasi una missione», aggiunge Clapton. «Alora un musicista era un artista molto più di quanto lo sia oggi. Adesso si fa questo mestiere per divertirsi e per diventare famosi».

Clapton ha un'uscita di sapore conservatore dimenticando che ci sono sempre stati quelli che lo facevano per i soldi o la fama. La sua lettura dei fenomeni nostalgici per gli anni Sessanta o del ritorno in auge di musicisti rock sopra la soglia dei quaranta non può che essere positiva. «Sono i ragazzi di oggi che



con il loro interesse, hanno reso possibile riportare in vita quella musica. A New York come a Parigi a Londra come a Milano i giovani amano la musica degli anni Sessanta ne condividono lo spirito. Quando da ragazzo cominciavo ad interessarmi alla musica il blues era la sola cosa che mi facesse star bene. Anche l'opera e non mi spiego il perché. Puccini mi piaceva da morire. Più tardi comprai una chitarra e la naturale per me identificarmi nella figura del bluesman, solo con la sua chitarra. La musica migliore, quella che rimane, è sempre quella che viene fatta con il cuore, dalla gente per la gente. Certo ho avuto anch'io i momenti in cui mi sono vergognato per esempio alla fine dei Cream mi sembrava di prendere in giro il pubblico».

Si ferma un attimo, Clapton, poi riprende. «Quando ripenso al passato, agli amici che se ne vanno, come Freddie King mi capita di sentirmi come un sopravvissuto. Ma se arriverò ai sessant'anni continuerò a suonare, forse anche di più e non dovrò neppure cambiare il modo di stare sul

Primeteatro. A Roma il «Gorkij» di Leningrado ripropone il dramma di Cechov. Una scuola eccellente e un tocco di finezza

Zio Vania, classico con stile

AGGEO SAVIOLI

Zio Vania di Anton Cechov. Regia di Georgij Tovstonogov. Scene di Eduard Cocerghin. Interpreti: Evgenij Lebedev, Natalja Danilova, Tatjana Bedova, Mana Prizvan Sokolova, Oleg Bassilavskij, Kirill Lavrov, Nikolaj Trofimov, Zinaida Sciarlo. Produzione del Teatro drammatico Gorkij di Leningrado. Spettacolo in lingua russa con traduzione simultanea.

Roma: Teatro Argentina

Qualche scorcio delle cose nuove che accadono sulle scene sovietiche si è profilato anche da noi, nei mesi scorsi, in varie città. E dello Zio Vania di Cechov, giustappunto avevamo potuto vedere a Parma, in aprile un allestimento proveniente da Vilnius, Lituania, tutto percorso da un umorismo critico e rivendicativo. Il professor Serebriakov infatti ebbe davvero suggestioni eccezionali.

Questo, quanto piuttosto come l'emblema di un potere chiuso e ottuso, mortificante, intellettuali, morali, sentimentali a lui estranee o ignote. Un'ansia liberatoria agitata nel profondo questa vicenda di vinti ed oppressi, sino a sboccare nell'impeto maturo di un coro verdiano.

Con l'edizione ormai stagionata del Gorkij di Leningrado (risale al 1982), a firma del pur illustre Georgij Tovstonogov (1913-1989), da poco scomparso, siamo con ogni evidenza in altra area. In quella cioè di un teatro di tradizione, volto a conservarne i valori, ma capace poi di rinnovarli mercé l'apporto di forze fresche, addestrate a un altissima scuola. Rispettoso del testo (ma non pedissequo, come diremo), lo Zio Vania di Leningrado lo è anche nel senso, ad esempio, di impegnare per ciascun ruolo un attore, o un attrice, di età, aspet-

to stile appropriati. Questa dovrebbe essere la norma certa. Ma in Italia siamo in campo teatrale alla geronocrazia, e dunque qualsiasi situazione arrivi da dentro o da fuori a contrastare un simile andamento ci conforta.

Essendo in argomento agguantiamo che una Sonia così bella e così brava, oltre che giovane come Tatjana Bedova, non ci era mai successo di incontrarla. Anche bella sì. E qui se si vuole regia e interpretazione vanno oltre la «lettera» dell'opera cecchoviana, dove si insiste (magan tutto) sulla bruttezza della nipote di Vania (e vittima al par dello zio, dell'egomismo del rispetto padre e cognato, il professor Serebriakov). Ma attenzione all'inizio Sonia ci si mostra pur sempre scialba, sbadita dimessa. Si accende, acquista colore e calore, in somma diventa bella, nella vicinanza confidenziale (più confidenziale di quanto Cechov non suggerisca) del dot-

to Astrov. Se costui la abbraccia alla vita, o le mette la mano sulla spalla, con distratta benevolenza la ragazza avverte quel contatto come una risposta al suo segreto, disperato amore, e s'illumina tutta in verità. Inganna Ed eccola disillusata, mentre il dramma complessivo precipita, ai limiti tra la tragedia e la farsa, incupisce e quasi inacidisce nei tratti. Una luce dolente e calma rinchiarerà il suo viso, di nuovo, quando le toccherà di pronunciare le estreme battute, di sofferta rassegnazione.

Si sarà capito che nell'intreccio di temi presente in Zio Vania a risalire è nello spettacolo, un nodo di passioni intellettuali di Sonia per Astrov di Vania per Elena, la seconda moglie di Serebriakov. Complementare e quasi subordinato ad esse, l'invaghimento reciproco di Astrov ed Elena, un fuoco di paglia, che il peso delle convenzioni presto spegne. Ci sarebbe dell'altro, e di più, senza dubbio, nel lavoro

cechoviano non ultimo il discorso ecologico (e quanto anticipatore, poco meno di un secolo fa) affidato al personaggio di Astrov che comunemente Kenil Lavrov incarna (personaggio e discorso) con sobria efficacia. Ma, nella prospettiva accennata sopra, in misura decisiva emergono i tratti di Sonia e di Vania. A interpretare la parte del titolo, l'eccellente Oleg Bassilavskij, un ragazzino invecchiato, sempre sull'orlo dell'auto-compianto, ma pronto anche a riscattarsene, per virtù di un'ironia che lo porta a prendersi lui stesso in giro. Si guardi come, allo scadere del primo atto, dopo la patetica (e respinta) dichiarazione ad Elena, il protagonista abbozza una buffa movenza di ballo, una poica, fischiettando, ispirato dallo stimpellare di Telegin sulla sua chitarra (unico elemento indicato, in quel punto, dall'autore). Una «bislacchena» che sarebbe forse piaciuta ad Angelo Maria Ri-



Una scena di «Zio Vania» presentato dal Teatro Gorkij

scenografica, partitura sonora di classica impronta lasciano il posto centrale, e determinante, alla fatica degli ammirati attori, applauditi con sincera cordialità, alla «prima» da un pubblico purtroppo non folto. Confidiamo che più affollate siano le repliche, previste sino a giovedì

Oggi si può avere subito una 126 versando soltanto un milione. Il modo più veloce e conveniente di entrare in un'auto davvero comoda per uscire definitivamente dal problema traffico. Fino al 30 novembre, infatti, i Concessionari e le Succursali Fiat sono pronti a illustrarvi tutto sul pagamento dilazionato, a condizioni particolarmente favorevoli. Se amate risparmiare e pagare con comodo, questa è l'occasione giusta. Fino al 30 novembre potete pagare in 12 mesi senza sborsare neppure una lira di interessi. Infatti, se acquistate una 126, al momento di ritirarla verserete un solo milione. Il resto potete pagarlo in 11 comode rate mensili da L. 536.500. Se invece preferite prendervela comoda, i Concessionari e le Succursali Fiat vi suggeriranno altre soluzioni comunque interessanti. Ovvero un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi per rateazioni fino a 36 mesi. Vi basterà versare in contanti solo un milione. E poi, ad esempio, 35 rate da L. 207.000 con un risparmio di L. 1.177.000. Ma non aspettate il 30 novembre. Ci sarà certamente molto traffico.



FIATSAVA DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA. UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI. L'offerta è valida sulle 126 disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/11/89 in base ai prezzi e si tiene in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Fiat occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

INTERESSI ZERO. MILIONI UNO.

Oggi in una chiesa di Buenos Aires il matrimonio di Maradona. Pochi dei Vip invitati sono giunti ma ci sarà il presidente Menem

Cerimonia «vietata» ai giornalisti. Numerosi cronisti italiani ma la stampa locale ha dedicato soltanto poche righe all'argomento

Per Diego si a porte chiuse

Buenos Aires, testimoniando una saggezza ormai pressoché sconosciuta nella lontana Italia, si appresta ad assistere con totale indifferenza alla «storica» festa nuziale del più famoso dei suoi figli. Un evento per il quale decine di nostri inviati hanno impavidamente varcato l'oceano. Invano. La cerimonia e la festa, coperte da «copyright», si svolgeranno infatti, rigorosamente, a porte chiuse.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

BUENOS AIRES. Un cocktail, una cartolina con qualche vettura e tante porte sbarrate. Questi sono i regali che Diego Armando Maradona ha munificamente concesso ai giornalisti che in questi giorni, a frotte e con sconosciuta allegria, sono quaggiù convenuti dall'Italia per assistere alle sue nozze. Il cocktail, spiega un gentile signore da dietro i vetri degli sportelli della «Maradona production», in Calle 25 de Mayo, verrà offerto (ma solo a chi è stato regolarmente accreditato e con l'imprevedibile impegno di non fare uso di macchine fotografiche, registratori o taccuini) nella hall dell'Hotel Sheraton tra le 22 e le 23 di oggi, nel breve intervallo, cioè, che separa la cerimonia nuziale dall'apertura del festeggiamento. Ed in questa occasione, tra salami e long-drink, qualche solerte

funzionario del settore «promotion» provvederà a distribuire un piccolo dossier contenente la versione, diciamo così, ufficiale dello storico evento. Quanto alle porte chiuse, poi, non vi sarà che l'imbarazzo della scelta: quella della «Rural», la grande area di esposizione dove agli invitati verrà offerto un colossale «asado en cuero», ovvero una gigantesca barbecue a base di carne non scuoiata; quella del municipio dove si svolgerà la cerimonia civile, quella della chiesa del Santissimo Sacramento, quella, infine, del Luna Park, il rugginoso palazzo dello Sport dove, a notte ormai inoltrata, ogni salmo finirà classicamente in gloria. O, ancora, quella dello stesso Sheraton, per quanti non avranno ultimato in tempo le complesse pratiche di accredi-



Diego con la sua famiglia: Claudia Villafanes e le due bambine Dalma e Gianinna; a destra un brindisi per l'«addio al celibato»

ditamento. Non tutti, tra i giornalisti, hanno per la verità mostrato di apprezzare la generosità di Diego. Neppure quegli zelantissimi colleghi che, recatisi ieri all'aeroporto di Ezeiza, si sono visti recapitare un ulteriore ed impreveduto regalo: il colossale ritardo con cui il Boeing delle «Aerolíneas Argentinas» ha recapitato a Buenos Aires il piccolo

esercito degli invitati. Un esercito privo oltretutto dei più decantati tra i generali, ovvero proprio di quei «vip» che avrebbero, in qualche misura, giustificato la lunga attesa.

Molti legittimamente si chiedono se valesse la pena di varcare l'oceano per un cocktail. Altri avvertono, con malcelata angoscia, il soffio della storia che sta per pas-

zare loro accanto senza lasciarsi afferrare né vedere. Altri, più semplicemente, stramaledicono il sistema delle «esclusives» e l'avidità che contraddistingue la civiltà dell'immagine. Un dato, tuttavia, aiuta non poco a superare questa difficile prova. Ed è l'indifferenza, la placida saggezza con cui Buenos Aires si appresta ad accogliere questo

giorno della propria ricchezza e della propria volgarità. «Noi siamo sottosviluppati - ti dicono con orgoglio gli argentini quando gli chiedi il perché di tanta abulia - ma meno di quanto pensiate». Speriamo che duri. Speriamo che resistano. Anche se i segni negativi non mancano. È confermato, ad esempio, che alla festa prenderà parte, in primissima fila, il neopresidente della Repubblica argentina Carlos Menem, un «presenzialista» che ama farsi fotografare alla guida di automobili da corsa, con la divisa da calciatore, con la racchetta da tennis o con i guantoni da boxe. Uno statista che ama il «caldo abbraccio» della folla degli stadi e la compagnia dei grandi dello sport.

A Berlusconi piacerebbe moltissimo. Auguri Argentina.

Sette giorni di nazionale: i nomi del ct per Algeria e Inghilterra

Il rebus Baggio nella «settimana enigmistica»

Torna in campo la nazionale di Vicini per due match amichevoli che serviranno da preparazione ai mondiali '90. Sabato prossimo a Vicenza giocherà contro l'Algeria e quattro giorni dopo affronterà sul prato di Wembley l'Inghilterra. Nessuna novità nella lista dei 20 convocati a parte il rientro degli infortunati Donadoni e Serena. Baggio giocherà solo la prima partita contro l'Algeria.

ROMA. I soliti noti più Donadoni e Serena. La lista degli azzurri convocati da Azelegio Vicini per il duplice impegno con Algeria (sabato 11) e Inghilterra (mercoledì 15) comprende infatti 18 giocatori già chiamati per l'amichevole del mese scorso contro il Brasile a Bologna con l'aggiunta del fantasista rossonerio e del «bomber» dell'Inter. Porte chiuse, invece, per Totò Schillaci che si dovrà accontentare della maglia azzurra dell'Under 21.

Vicini, dopo il passo falso con il Brasile, ha ancora qualche dubbio per quanto riguarda le formazioni da mandare in campo nelle prossime due partite. Contro l'Algeria - nonostante la prova non proprio esaltante di Bologna - giocherà dall'inizio Baggio che tra l'altro è nato proprio a Vicenza (la venticinquesima città italiana ad ospitare una partita della nazionale). Vicini considera il fantasista della Fiorentina più adatto alle partite «softe», nelle quali l'impegno agonistico è minore. In occasione della partita di Londra, sul prato del fascinoso stadio di Wembley, Baggio dovrebbe partire in panchina. Con il ritorno di Donadoni, al suo rientro in azzurro dopo le assenze di Cesena e la Bulgaria e di Bologna col Brasile, la squadra riprende comunque il suo assetto originario. Si apre quindi un interrogativo: a chi toglierà il posto Baggio sabato a Vicenza? Due le possibilità. Considerata la scarsa consistenza tecnica degli africani Vicini potrebbe provare il tandem Baggio-Donadoni a ri-

Formula 1. Polemiche e arbitri hanno dominato un campionato in cui il team di Maranello ha ancora deluso

Per la rossa Ferrari una stagione in grigio

Naufraga nell'acqua di Adelaide la residua speranza mondiale, via tribunale, di Ayrton Senna. Naufraga nell'acqua di Adelaide il campionato del cavallino rampante, mesto epilogo di una stagione più ricca di ombre che di luci: Naufraga nell'acqua di Adelaide l'immagine stessa della Formula 1. Quante cose può significare una gara che, sulla carta, era priva di significato.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. L'acqua che scende implacabile sulle strade di Adelaide, circuito cittadino su cui si recita l'ultimo atto di una stagione deludente e fastidiosa, sembra trascinar via nei suoi gorgi molte delle brutture che hanno afflitto la giostra automobilistica. In compenso, dai rigurgiti dei tombini ecco che ne affiorano altre alla superficie.

L'evento sportivo. Il campionato l'ha dominato la McLaren, soprattutto per merito dei motori della giapponese Honda. Meno nettamente che nell'88, quando colse quindici successi su sedici gare, con ben dieci in «plein», un totale di 199 punti nella classifica dei costruttori (la Ferrari seconda con 65). Ayrton Senna campione del mondo, Alain Prost vicecampione. Quest'anno la scuderia anglo-giapponese si è dovuta accontentare di dieci vittorie e quattro «en plein», per un totale di 141 punti nella classifica

dei costruttori. Tra polemiche intestine, Alain Prost è diventato campione del mondo, davanti a Senna, conquistando il suo terzo titolo. Un po' di spazio per le altre scuderie. La Ferrari per prima, che vince a Rio de Janeiro e a Budapest con Nigel Mansell e all'Estoril con Gerhard Berger. Poi la Williams, prima in Canada e in Australia con il compaesano Thierry Boutsen. Quindi la Benetton, la cui ultima vittoria era stata firmata da Berger in Messico nell'86, vincitrice del Gran premio del Giappone con Alessandro Nannini dopo la squalifica di Senna.

...e le polemiche. Ma la stagione si caratterizza soprattutto per l'uggiosa, meschina disputa tra Prost e Senna. Il primo accusa McLaren e Honda di favorire il brasiliano. Il secondo risponde dapprima con una certa sufficienza. La polemica divampa dopo l'incidente dell'Estoril: Mansell, già squalificato per inversione di marcia, ai box,

resta in pista e, nel tentativo di superare Senna, lo butta fuori. Interviene la Fia e Mansell si becca la sospensione dal successivo Gran premio di Spagna. Levata di scudi della Ferrari, che minaccia fuoco e fiamme ma non ottiene un bel nulla. Diventa incandescente, la polemica, dopo il nuovo incidente, in Giappone, con Senna che, in un sorpasso per lo meno azzardato, aggroviglia la propria vettura con quella di Prost. Squalificato e privato della vittoria, il brasiliano riceve dal tribunale d'appello della Fia anche una megamenda e sei mesi di sospensione, con la condizionale, della licenza. È la volta della McLaren di prendere cappello, con minaccia di rivolgersi al tribunale civile.

La vergogna di Adelaide. È, forse, la pagina più nera dell'anno. Un diluvio martella la città. La visibilità in pista è a zero, le macchine scizzano come saponette. Prost riscatta il querulo vittimismo di un'annata puntando i piedi e, dopo aver cercato invano di convincere gli organizzatori a rinviare la partenza, si rifiuta di scendere in pista. Patrese, Piquet, Mansell, Berger e Boutsen appoggiano la sua protesta, ma poi prendono il via. A fine corsa, Berger ammette: «È stata una follia correre. Soltanto per miracolo nessuno è incappato in un grave incidente».



Senna e Prost insieme sorridenti: un'immagine ormai irripetibile dopo mesi di accuse reciproche al vertice

Una formula per due padroni. Sul vortice di carte bollate, sulle gare disputate in condizioni impossibili per non perdere i soldi degli sponsor e dei diritti televisivi, si ergono le figure di Jean Marie Balestre e Bernie Ecclestone, i due burattinai della Formula 1. Ecclestone, presidente dei costruttori, ha in mano tutta l'organizzazione. Ed è un tipo che non perde una sola occasione che possa far entrare qualche lira in più nelle casse della Foca. Balestre presiede allo stesso tempo la federazione internazionale dell'automobile e la fe-

derazione sportiva dell'automobile. In pratica, fa quello che vuole con i regolamenti, alla cui stesura del resto ha personalmente preso parte. Insieme, Ecclestone e Balestre danno vita ad una diarchia che impone a tutto l'universo automobilistico le proprie regole.

Delude la «rossa». Finale di campionato incolore, dopo un inizio fiammeggiante, una fase nera (con le due macchine che mai raggiunsero il traguardo), una buona ripresa. Ma il telaio di John Barnard, considerato il migliore della F1, non può sop-

perire alle carenze del motore. Così la Williams strappa alla Ferrari il secondo posto nella classifica dei conduttori e, proprio ad Adelaide, Riccardo Patrese supera Mansell e si aggiudica il terzo posto tra i piloti. Al cavallino non resta che guardare al futuro. Tra non poche incertezze: i quadri tecnici sono da ricostituire, c'è da trovare un motore all'altezza. Ma arriva Prost, il neocampione del mondo, con il suo bagaglio di classe, di esperienza e di acume tattico. Che la Ferrari e tutta la Formula 1 dimentichino presto questo bruttissimo '89!

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 6° BIMESTRE 1989

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 6° bimestre 1989.

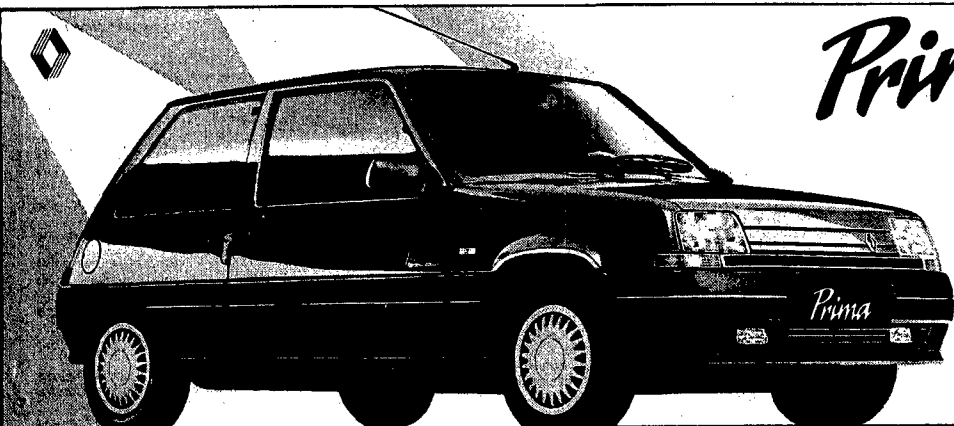
Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.



Prima! LE NUOVE SUPERCINQUE

NUOVA GAMMA, NUOVI EQUIPAGGIAMENTI. CONDIZIONI SU MISURA.

Supercinque incontra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 8 milioni da restituire in 12 rate mensili senza interessi (spesa dossier L. 150.000), oppure con un numero di rate variabile secondo le vostre personali esigenze. Potete acquistare, ad esempio, una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.488.660, versando una quota contante di sole L. 2.488.660 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente importo di 8 milioni è restituibile con queste diverse

soluzioni alternative:
48 rate da L. 220.000
36 rate da L. 270.000
24 rate da L. 370.000
18 rate da L. 470.000.
Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo alla pagina 655. Sono proposte studiate dalla finanziaria del Gruppo. FinRenault

8.000.000 in un anno senza interessi
o 48 rate a partire da L. 220.000. Fino al 30 novembre.

Salvo approvazione della FinRenault. Le offerte sono valide sui modelli disponibili presso il Concessionario e non cumulabili con altre in corso. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti ELF.

3/100 CONTROFFERTA INTEGRATA RENAULT

RENAULT
Muoversi, oggi.

Calcio e violenza Chi fa l'elogio della pazzia...

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Tre dei cinque tifosi fermati domenica durante gli incidenti al Flaminio sono stati condannati dal pretore a non mettere più piede in uno stadio per tutto il resto del campionato. Una condanna già vista, che non ha mai lasciato intravedere la fine di questo tunnel della violenza da stadio. La televisione, oltre alle scene allucinanti del Flaminio, ha fatto anche vedere che il signor Di Cola non ha commesso nessun «reato». Ma se anche avesse sbagliato? Può un errore arbitrale, un errore umano scatenare tanta barbaria? Ora si tornerà a parlare del Flaminio-polveriera. D'accordo il Flaminio non è impianto capace di offrire un alto grado di sicurezza, ma per la follia non esisteranno mai stadi sicuri. La svolta la si può dare solo con degli esempi concreti mostrando il muso duro a quei violenti armati di vigliaccheria. Lo ha fatto Baggio minacciando di abbandonare il campo se ci fossero state violenze durante il derby Fiorentina-Bologna. Ed è un gesto importante, fatto da uno di quegli attori che su questo problema spesso preferiscono restare dietro le quinte. Ma il problema non può essere risolto con episodi

La sconfitta di San Siro brucia e il miglior arbitro italiano è messo di nuovo sotto accusa

Taconi deferito
In casa bianconera il clima sembra essere quello del «caso-Bettega»

La Vecchia Signora riscopre la «sindrome Agnolin»

La fiera dei sogni, evidentemente, ha anche un padiglione riservato a rabbia e rimpianti: se ne è accorta la Juve, che in 13 minuti a San Siro è passata dall'accrezare un'eccitante avventura al ripiombare nel gruppo delle comprimarie. Ma i bianconeri accusano Agnolin, con il quale, dopo l'episodio con Bettega dell'ottobre 80, non si era mai ricucito un rapporto di fiducia

TULLIO PARISI

TORINO. Tutti assenti: Zoff, Tacconi, gli altri giocatori. La provvidenziale vacanza di tre giorni che il tecnico ha concesso alla squadra e a se stesso in occasione della prossima sosta di campionato, ha fatto da diaframma tra la velenosa coda di Milan-Juve ed il presente. Quello che avevano da dire, i protagonisti bianconeri di San Siro, l'hanno detto chiaramente

nel dopo-partita. In sostanza, Agnolin è stato accusato di aver scippato la Signora che, questa volta, non aveva affrontato Van Basten e compagni con la paura nelle scarpe, ma si era giocata il match fino in fondo. Tacconi, come al solito, è stato il più esplicito, parlando di partita disputata in 11 contro 12, con i suoi compagni in perfetta sintonia. Altrettanto esplicito il

lunga squalifica al giocatore e che procurò ad Agnolin una convocazione davanti alla Disciplina. L'arbitro veneto non disse più la Juve per quattro anni. Poi, sembrava che i rapporti si fossero normalizzati, ma nell'86 Agnolin e la Juve sono di nuovo ai ferri corti: l'arbitro concede a Napoli (che vincerà 3 a 1) due gol di cui almeno uno, a giudizio della moviola, è viziato da evidente fuorigioco.

Torino, aveva sgretolato un pezzetto di sacralità dalla figura della giacchetta nera, cui, al massimo, fino ad allora, si potevano imputare errori tecnici. Il malessere con gli arbitri è un fatto ricorrente nella storia della Signora, in particolare negli ultimi due anni: il tedesco Kirschen scatenò le ire di Boniperti nella serata di Coppa al San Paolo, quando annullò un gol regolare di Laudrup. Recentemente, il presidente a Parigi, nonostante la vittoria della Juve, aveva parlato di «pericolo di falsare le partite», alludendo al tiro di Marocchi finito nel niente in rete ma che un difensore francese aveva ricacciato fuori dalla porta, senza che l'arbitro intervenesse. Anche in Polonia, Boniperti aveva definito inspiegabile il gol annullato a Barros.

«Zero in pagella all'arbitro» Borsano sarà «processato»



«Se devo dare un voto all'arbitro gli do zero, anzi meno due...». Questa dichiarazione sull'operato del signor Feliciano dopo Torino-Cagliari è costata il deferimento al presidente granata Borsano (nella foto). Oltre al numero 1 granata, i fulmini della Commissione disciplinare hanno colpito anche Tacconi e Bonetti, per le critiche a Agnolin, e Amarildo per le offese all'arbitro Di Cola.

Irritazione in Colombia per gli articoli su calcio e droga

«Le sempre cordiali relazioni tra la Colombia e l'Italia non hanno motivo per essere intaccate in nessun modo dagli eccessi verbali di un giornalista che, semplicemente, non sapeva quello che stava dicendo», ha scritto ieri, tra l'altro, l'influente giornale «El Tiempo» di Bogotá, in un editoriale sulle pubblicazioni italiane in riferimento alla nazionale colombiana di calcio ed al problema del narcotraffico. «Le infelici espressioni di un giornalista italiano sulla nazionale colombiana di calcio che si è qualificata per il mondiale Italia '90 non hanno causato soltanto l'indignazione in tutto il paese, ma anche la reazione in molti settori dello sport contro gli italiani», aggiunge il commento. In precedenza, la colonia italiana in Colombia aveva espresso la sua «indignazione» per i commenti apparsi in alcuni giornali italiani. «Abbiamo letto con meraviglia quello che hanno pubblicato alcuni giornali italiani circa la qualificazione della squadra colombiana al mondiale Italia '90. Vogliamo precisare alle autorità ed al popolo colombiano che la posizione assunta da pochissimi giornalisti sportivi... non coincide né con la politica né con i sentimenti del governo italiano...».

Assalto all'autogrill Sette ultrà denunciati

Spingere di furto e danneggiamento. Prima di allontanarsi dal motel «Ripina», presso Avellino, i sette ultrà avevano anche molestato un cameriere.

Wimbledon contro la tradizione per la sicurezza

Il «Central Court» di Wimbledon, tempio centenario del tennis mondiale, si rifà il trucco per adeguarsi alle norme anti-incendio varate dopo la tragedia dello stadio di Sheffield. Gli organizzatori del torneo londinese stanno combattendo una battaglia contro l'amministrazione comunale che vorrebbe installare solo posti a sedere. Il provvedimento causerebbe la perdita secca di oltre 2.000 posti e, secondo gli organizzatori, «rovinnerebbe l'intero ambiente di Wimbledon».

Portiere da Guinness fa gol da 100 metri

Campionato di promozione di calcio del Friuli Venezia-Giulia, ottava giornata di andata. A Maniago si gioca il derby tra la squadra locale e lo Juniors Casazza. Al 19' della ripresa, con il Maniago in vantaggio per 1-0, il portiere dello Juniors Maurizio Pecoraro effettua una rimessa con i piedi dalla sua area. Il pallone, calciato con violenza, raggiunge l'area avversaria e, grazie a un «veto» di un compagno, coglie in contropiede il collega del Maniago Rosa e finisce in rete. «Cosa è successo? Non lo so proprio - ha poi spiegato Pecoraro - lo ho solo effettuato la rimessa, il resto l'ha fatto il mio collega...».

Un settebello di campioni per uno spot anti-violenza

Tacconi, Cabrini, Dunga, Vialli, Sosa, Matthaeus e Guillit. Sette campioni per un'iniziativa anti-violenza. Ieri pomeriggio, allo stadio Marassi di Genova, si sono ritrovati per girare uno spot pubblicitario passando l'intera giornata con un centinaio di bambini delle scuole elementari. Indossando la maglia delle rispettive nazionali, hanno giocato con i piccoli fans intonando cori anti-violenza.

Quei temerari delle macchine volanti a Roma per Air Show '90

È di nuovo in moto la complessa macchina organizzativa di Roma Air Show '90, la manifestazione aerea di volo acrobatico che colma una grossa lacuna per Roma. L'Aereo Club di Roma ha già avuto adesioni dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dalla Germania federale, dall'Unione Sovietica, dalla Cina, dal Giappone, dall'Olanda e dalla Spagna. La manifestazione si terrà il 15-16-17 giugno all'Aeroporto dell'Urbe.

LEONARDO IANNACCI

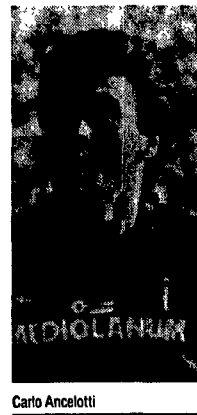
Due storie. Il milanista si opera nuovamente al ginocchio, il brasiliano recuperato fa sognare Bergamo

Ancelotti «lascia» ed Evair raddoppia

Carlo Ancelotti, 30 anni di Reggolo, domani verrà operato per la quarta volta al ginocchio. L'intervento verrà effettuato dal professor Perugia nella clinica «Villa Bianca» di Roma. Gli verrà tolto il menisco esterno del ginocchio sinistro. Tutta la storia di Ancelotti e la sua via crucis di operazioni. Anche Evani si è preso una botta al ginocchio. Se la dovrebbe cavare con due settimane di riposo.

DARIO CECARELLI

MILANO. Ieri si è ritagliato un giorno di tranquillità a Felagara, nella casa in campagna della moglie Luisa. Un giorno di tregua, con i suoi due bambini, prima della quarta operazione al ginocchio. Oggi infatti andrà a Roma, alla clinica Villa Bianca dove, domani, verrà operato dal dottor Perugia. Un intervento apparentemente semplice - al menisco interno del ginocchio sinistro - per un giocatore normale: un po' meno per Carlo Ancelotti, 30 anni, uno che coi bisturi ha quasi la stessa confidenza che coi campi di calcio. Delle sue ginocchia, Ancelotti sa ormai tutto. Conosce i loro screccioli, i loro segni, il loro comportamento. E sa, pragmaticamente da solo, quando si è reso conto che non poteva più continuare così.



Carlo Ancelotti



Paulino Evair

col bisturi. Prima gli va tutto bene, vince anche lo scudetto con la Roma. Ma per la finale di Coppa dei Campioni, contro il Liverpool, Ancelotti non c'è. Questa volta per colpa del ginocchio sinistro. Gli devono ricostruire i legamenti. È qualcosa di complicato: ma come fa ad andare avanti? Invece Ancelotti va. Anche se rimane sempre un piccolo mistero della chirurgia calcistica. Dicono che negli ultimi anni abbia fatto passi da gigante, che anche Rocca sarebbero riusciti a farlo ritornare in campo. Può darsi. Con Ancelotti si ha però l'impressione che c'entri qualcosa d'altro. Che riuscirebbe a corenere anche con dei pezzi di legno perché, all'origine del suo movimento, c'è un particolare

E l'Atalanta in alto non soffre di vertigini

GIANFELICE RICCIUTTI

BERGAMO. Una marcia da media scudetto: nove punti in cinquina partite di cui tre in trasferta su campi come quelli di Juventus, Bologna e Lazio. Una squadra che affronta qualsiasi impegno con la spavalderia di chi rispetta tutti e non teme nessuno e non si vuole mai privare del piacere di mostrare a chiunque il suo trio delle meraviglie Madonna-Evair-Canigaglia, anziché schierare magari qualche «disturbatore» come il solito. Dopo uno stentatissimo avvio in campionato e una bruciante quanto inmeritata eliminazione in Coppa Uefa, l'Atalanta torna a volare alto, in compagnia delle migliori del campionato. Sorpresa, rivelazione? No, se si ripensa al campionato scorso e alla qualificazione Uefa. Sì, senz'altro, se si considera che rispetto a quell'Atalanta mancano Fortunato e Prytz e si è aggiunto il solo Canigaglia, essendo Bordin e Bortolazzi costretti a sedere permanentemente in panchina o addirittura in tribuna.

Quello che si profila insomma è l'ennesimo capolavoro di Emiliano Mondonico, che avrà pure il difetto di trovare in continuazione bersagli e nemici anche là dove non esiste, ma a cui senz'altro non si può negare la grande capacità di fare emergere sempre e comunque il meglio dal materiale tecnico ed umano a sua disposizione. Anche perché l'Atalanta che torna a far parlare di sé, non è squadra che lucra sull'attentismo, sulla difesa a oltranza e sul colpo a sorpresa in contropiede, ma che anzi fa leva sul movimento armonico di tutto il complesso, sul possesso di palla, sui conti, inserimenti in avanti di tutti i difensori. Quali possano essere i traguardi a questo punto è difficile dire. In società prudentemente si continua a parlare di punti per la salvezza. «Godiamoci i successi uno per uno - afferma il presidente Cesare Bortolotti - La strada è ancora lunga ed è meglio stare con i piedi per terra, evitando voli di fantasia».

Quei goleador dai capelli grigi sui banchi di scuola

FIRENZE. I vecchi leoni arrivano in ordine sparso. Zibi Boniek su potente Bmw. Zibi Boniek in treno e poi in taxi. Bordon assieme a Mozzini e Muraro come ai tempi di Bersellini all'Inter. La fronte ancor più spaziosa di Ciccio Graziani taglia il traguardo del cancello di Coverciano giusto in tempo per l'ora di pranzo, a par merito con Scanziani e Cavasin tanto per stare in tema di stompature. Sono trenta, anzi trentuno perché all'improvviso scorgi lui, Boninsegna, il mitico «bonimba» che fece sognare generazioni di tifosi, interisti, juventini, della Nazionale. Stringe foglietti nella mano sinistra, per i libri ci sarà tempo: la sensazione che, se potesse, quei volumi li scaraventerebbe lontano calciandoli col destro o col sinistro e magari anche con un colpo di testa, ma i doveri sono dovuti anche per lui, il vice-Giovannini da qualche tempo alle prese con la Nazionale azzurra di

Ore 12, appuntamento a Coverciano: primo giorno di lezione per gli aspiranti allenatori. Da ieri al 16 dicembre, sei settimane per conquistare il patentino di seconda categoria. Sui «banchi di scuola» si vedono facce sconosciute, Graziani, Boniek, Bordon, Mozzini, anche Boninsegna. E ci sono

gli sconosciuti, che cercheranno dalla panchina la rivincita che il campo ha negato. Insomma di nuovo tutti insieme attorno a un pallone. Per continuare, e per sognare come i primi giorni di scuola. E come a scuola suona la campanella: via, si parte verso la seconda carriera.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

Fiume l'imolese, Viviani fa il secondo di Ulivieri al Modena. Sibilina, piccolino e col baffo che conquistò, allena da quando aveva 27 anni: scarso giocatore di quarta serie, opta per la panchina cominciando dal Latina. Un successo. Ivano Bordon, il «bello» di un'inter che sopravvive in archivio, fece fatica l'estate scorsa ad appendere i guanti. «Una grande fetta di vita che li scivola alle spalle. Trascorrono, finita e basta. Paresse una ragione, facile solo a parole. Ci

sono riuscito perché sono qui: in fondo, a ricominciare». Oltre 400 partite in serie A, 22 volte nazionale. «Con tanti bravi allenatori ma se devo scegliere uno, scelgo Bersellini». «E io Radice», sintetizza Mozzini, due scudetti, a Torino e con l'inter, e un rimpianto che ancora lo tormenta. «La maglia azzurra per Argentina '78, messo da parte senza neanche una telefonata per far posto a Manfredonia». Bordon, difficile perdonarlo. Ma la vita continua, e ancora

in parallelo a quella di Carletto Muraro, l'ex «clair biancoro» entrambi promossi nella prima scrematura di questo «corso» che ha fatto già vittime illustri Boccato il loro compagno Bini, boccato il celebre Pruzzo. Fra i candidati, con tutto il rispetto, spicca il volto furibondo di Boniek che ha superato le prime prove in maniera brillante. «All'orale mi hanno chiesto anche quanto dura l'intervallo di una partita di calcio. Ho risposto «5 minuti» e intanto uno, non ti dico il nome, mi dà un calcio sotto il tavolo e poi fuori dall'aula ancora convinto che io abbia sbagliato, che i minuti fossero 15. E invece era come dicevo, che colpa ne hanno i giocatori se gli arbitri si fermano sempre un po' di più per prendere che, so, un caffè?». Boniek è laureato in Economia e Commercio e diplomato all'isef, qui a Coverciano vuol essere promosso col

VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA NERA



E LUCIANO PAVAROTTI.

Il caldo colore, il profumo e il sapore sincero di Vecchia Romagna Etichetta Nera. La cal-

da voce del grande tenore, la viva atmosfera della nostra tra



dizione. In una

sola splendida confezione trovi l'inconfondibile bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera



e una musicassetta che raccoglie 12 celebri canzoni italiane in-

terpretate da Luciano Pavarotti. Vecchia Romagna Etichet-

ta Nera sa darti tutto il calore della tradizione italiana.

IL CALORE DELLA TRADIZIONE ITALIANA.